



Scuola Normale Superiore di Pisa

Tesi di Perfezionamento in Discipline storiche

Il progetto di catasto generale nella Toscana del Settecento: due orientamenti della riforma leopoldina

Candidato: Katsunori Onishi

Relatore: prof. Adriano Prosperi

## Elenco delle abbreviazioni

ABDM.= Archivio Barbolani Da Montauto (Anghiari)

AC. Mons.= Archivio storico comunale di Monsummano

AC. Mont.= Archivio preunitario del Comune di Montecatini Terme

ASF.= Archivio di Stato di Firenze

*Camera delle Comunità= Camera delle Comunità e luoghi pii 1769-1808.*

*Camera di Sop., Giustificazioni= Camera di soprintendenza comunitativa del compartimento fiorentino 1814-1848: Parte giustificazioni dal primo settembre 1769 a tutto il 1849.*

*Camera di Sop., Affari diversi= Camera di soprintendenza comunitativa del compartimento fiorentino 1814-1848: Affari diversi a parte.*

*Camera di Sop., Giornaletti= Camera di soprintendenza comunitativa del compartimento fiorentino 1814-1848: Giornaletti.*

*Mis. Fin. A= Miscellanea di Finanze parte A.*

*Mis. Fin. Dec.= Miscellanea di Finanza Decima Abbondanza Grascia Annona, serie Decima.*

*Mis. Rep.= Miscellanea Repubblicana.*

*Seg. Gab.= Segreteria di Gabinetto.*

*Seg. Fin.= Segreteria di Finanza affari prima del 1788.*

*Seg. Fin., protocollo= Segreteria di Finanza 1745-1808, protocollo.*

*Soprassindaci, sindaci= Soprassindaci, Sindaci poi Ufficio delle Revisioni*

*e Sindacati (1555-1808)*

ASL.= Archivio di Stato di Lucca

Bib. A. Etr.= Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona

*Bandi e Ordini*= *Bandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, 1737-1860, Gaetano Cambiagi Stampator Granducale, Firenze, 27 tomi.

*Cantini*= L. Cantini, *Legislazione Toscana raccolta e illustrata dall'avvocato Lorenzo Cantini*, 1802-1808, Stamperia Albizziniana per Pietro Fantosini e figlio, Firenze, 32 tomi.

c.= carta

cc.= carte

f.= filza

ff.= filze

fasc.= fascicolo

ins.= inserto(i)

n. n.= non numerata(e)

t.= tomo

## Elenco dei valori e delle misure

### Moneta

1 scudo= 7 lire  
1 lira= 20 soldi  
1 soldo= 12 denari

### Superficie

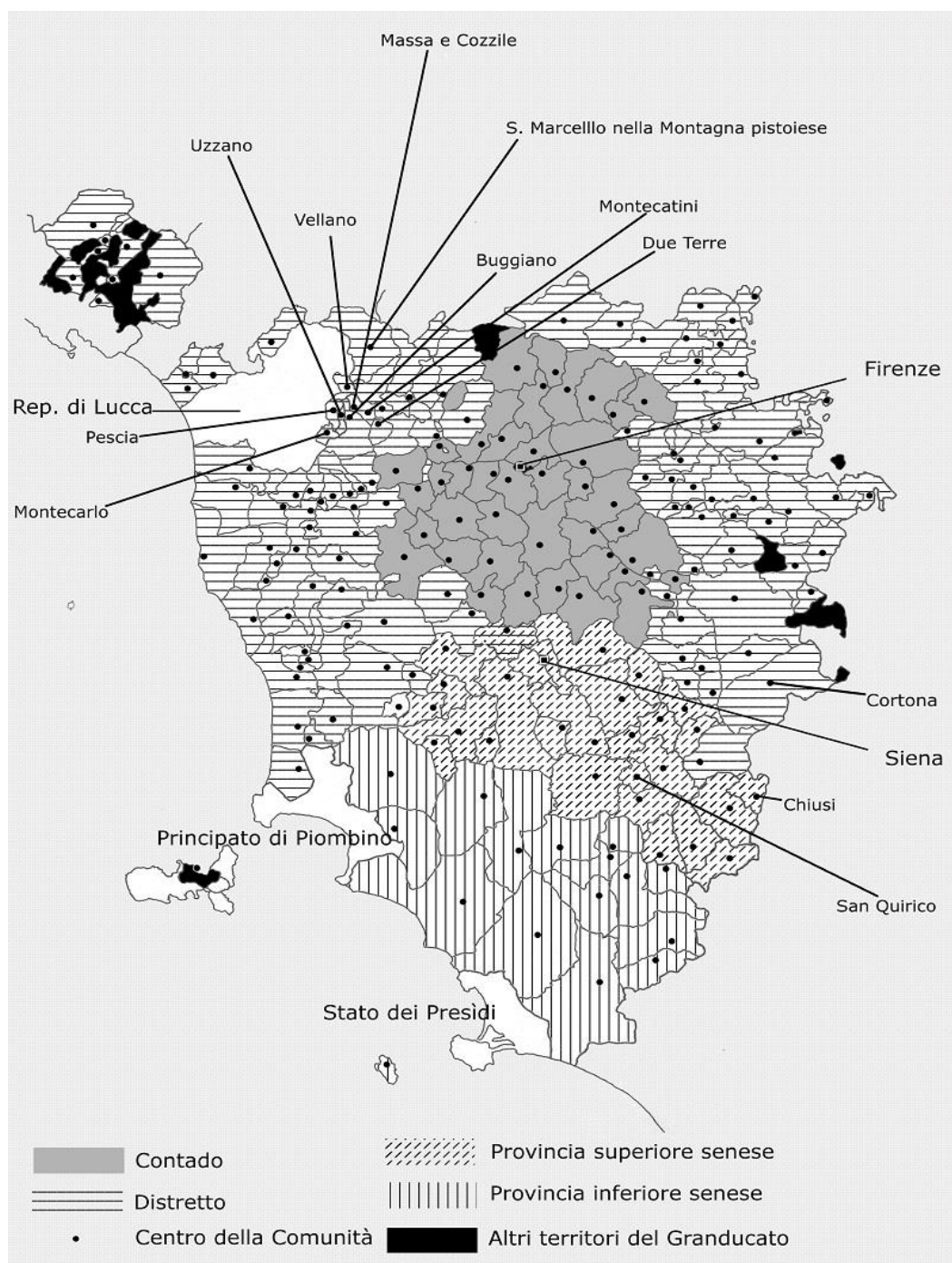
(nella Cancelleria di Montecatini)

1 coltura= 4 quartieri= 4088,2944 mq.  
1 quartiere= 30 scale= 1021,85736 mq.  
1 scala= 4 pertiche= 34,061912 mq.  
1 pertiche= 25 braccia quadrata= 8,5154775 mq.  
1 braccia= 0,3406191 mq.

(a Firenze fino al 1782)

1 stioro fiorentino= 12 panora =525,0076 mq.  
1 panoro= 12 pugnora = 43,7506 mq.  
12 pugnoro= 12 braccia quadre a terra= 3,645886 mq.  
braccio quadro a terra= 0,303824 mq.

(Fonti: *Tavole di Ragguaglio per la riduzione dei pesi e misure che si usano in diversi luoghi del Granducato di Toscana al peso e misura vegliante in Firenze*, 1782, Gaetano Cambiagi Stampator Granducale, Firenze; A. Martini, *Manuale di Metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, 1883, Ermanno Loescher, Torino.)



**Figura 1: il Granducato di Toscana dopo la riforma comunitativa nel 1786.**

(Fonte: *La Toscana dal Granducato alla regione: atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, 1992, Marsilio, Venezia, carta 1; ASF., *Seg. Gab.*, f. 70, ins. 1, lettera C.<sup>1</sup>)

<sup>1</sup> Abbiamo escluso le Comunità di Prato e S. Miniato dal Contado, perché nei documenti dopo la riforma comunitativa le due Comunità non appartenevano più al Contado, ma al Distretto. Cfr. anche ASF., *Seg. Gab.*, f. 83, ins. 16, c. 306r, lettera C.

## Indice

Elenco delle abbreviazioni.....	2
Elenco dei valori e delle misure .....	4
Indice.....	6
Elenco delle figure .....	10
Elenco delle tabelle.....	10

Introduzione: il progetto di catasto generale nella riforma leopoldina ....	12
---	----

Parte I: il sistema di imposte fondiarie e le discussioni sulle sue riforme fino al 1782.....	23
---	----

Capitolo 1: il sistema di tasse sulle terre e i suoi problemi nella seconda metà del Settecento .....	26
1. 1. il sistema di tasse sulle terre .....	26
1. 1. 1. le imposizioni.....	26
1. 1. 2. i catasti.....	34
1. 1. 3. la posizione delle tasse prediali nel fisco .....	37
1. 2. i problemi delle tasse prediali e dei catasti .....	41
1. 2. 1. la complessità e la disuguaglianza del sistema.....	41
1. 2. 2. problemi dei catasti .....	43
1. 2. 3. i privilegi.....	44
1. 3. i cambiamenti dall'età della Reggenza ai primi anni dell'età leopoldina.....	46

Capitolo 2: le proposte di catasto generale .....	52
2. 1. le proposte di riforma delle tasse sulla proprietà terriera dalla Reggenza ai primi anni dell'epoca leopoldina .....	52
2. 1. 1. le inchieste e le proposte nell'età della Reggenza .....	52
2. 1. 2. le proposte di catasto generale nei primi anni dell'età di Pietro Leopoldo: le memorie di Nelli e di Pagnini.....	54
2. 1. 3. la differenza tra Nelli e Pagnini: discussione sul metodo da	

applicare .....	59
2. 2. la proposta di Pagnini e il suo tentativo di esperimento a Cortona .....	61
2. 2. 1. la scelta di Cortona.....	61
2. 2. 2. la corrispondenza tra Pagnini e Venuti .....	63
2. 2. 3. la minuta del bando e la fine del tentativo a Cortona .....	66
2. 3. le Deputazioni del 1778.....	70
2. 3. 1. l'istituzione delle Deputazioni fiorentina e senese.....	70
2. 3. 2. la discussione preparatoria per gli esperimenti.....	73
2. 3. 3. gli esperimenti.....	77
Capitolo 3: l'opposizione di Gianni e le sue proposte .....	80
3. 1. l'opposizione di Gianni al progetto di catasto generale.....	80
3. 2. la consegna della Decima alle Comunità.....	83
3. 2. 1. la prima proposta di Gianni: la consegna della Decima del Contado.....	83
3. 2. 2. l'appoggio di Tavanti e la consegna di tutte le Decime alle Comunità .....	86
3. 3. la seconda proposta di Gianni: l'eliminazione della Decima.....	90
Parte II: la fase locale: l'esperimento nella Cancelleria di Montecatini..	101
Capitolo 4: prima dell'esperimento .....	107
4. 1. il territorio e il sistema amministrativo .....	107
4. 2. le tasse, i catasti, i loro problemi ed i tentativi del rifacimento ..	110
4. 3. dal 1770 al 1779: le Riforme nella Cancelleria di Montecatini e il loro influsso sul problema dei Catasti .....	123
4. 3. 1. il Motuproprio del 28 marzo 1770.....	123
4. 3. 2. il Regolamento comunitativo .....	124
4. 3. 3. la vendita e l'allivellazione di Castel Martini e del Terzo.....	126
Capitolo 5: l'esperimento nella Cancelleria di Montecatini.....	130
5. 1. l'inizio dell'esperimento.....	130
5. 2. le reazioni locali alla proposta del governo.....	133
5. 3. la fine dell'esperimento e il suo risultato.....	135

Capitolo 6: le reazioni locali .....	143
6. 1. le voci favorevoli .....	144
6. 2. dubbi indicati da Gianni: punti minori.....	148
6. 3. i reclamanti maggiori: Del Rosso, Poggi-Banchieri e Bartolomei	155
6. 3. 1. i reclami dopo la compilazione .....	156
6. 3. 2. la discussione tra stimatori nel caso di Del Rosso: da dove nasce la differenza? .....	159
6. 3. 3. l'obiettivo dei reclamanti: le suppliche e la causa dal 1782 al 1789.....	164
 Parte III: la fase centrale: la discussione sul progetto nella Deputazione del 1782 .....	170
 Capitolo 7: la situazione nel 1782 e la creazione della nuova Deputazione .....	172
7. 1. i cambiamenti istituzionali e politici dal 1778 al 1782 .....	172
7. 2. i cambiamenti all'interno del governo e la nuova Deputazione...	179
 Capitolo 8: la discussione sul progetto di catasto generale.....	183
8. 1. la situazione degli estimi comunitativi.....	183
8. 2. le spese e la lunghezza dell'operazione .....	187
8. 3. il metodo seguito negli esperimenti .....	192
 Capitolo 9: il dibattito sull'orientamento della riforma e l'abbandono del progetto .....	199
9. 1. quale fondamento per il sistema fiscale: la tassazione diretta o indiretta?.....	199
9. 2. la discussione sul rapporto tra il governo e le Comunità.....	203
9. 3. la fine del progetto .....	210
9. 3. 1. la decisione dell'abbandono .....	210
9. 3. 2. le ragioni dell'abbandono del progetto .....	213
 Conclusione .....	218



Bibliografia .....	224
Fonti inedite.....	224
Fonti stampate.....	226
Ricerche.....	227

## Elenco delle figure

Figura 1: il Granducato di Toscana dopo la riforma comunitativa nel 1786.....	5
Figura 2: il sistema di tasse fondiarie nei primi anni dell'epoca leopoldina. ....	34
Figura 3: confronto tra le Dogane, le tasse sui consumi principali e le tasse sulle terre (1771-1772).....	40
Figura 4: passaggio dei denari dai proprietari ai creditori dei luoghi di Monte.....	91
Figura 5: la circolazione dopo la compensazione tra la Decima granducale e gli interessi dei luoghi di Monte.....	94
Figura 6: la proporzione tra i dubbi trascurabili e quelli non trascurabili.....	150
Figura 7: il sistema di tasse fondiarie nel 1782.....	176
Figura 8: confronto di rendita tra i 1771/72 ed il 1783.....	178

## Elenco delle tabelle

Tabella 1: le entrate delle imposte fondiarie nel 1772 o 1771 .....	38
Tabella 2: le entrate delle Dogane nel 1771 .....	39
Tabella 3: le entrate delle tasse sui consumi nel 1771.....	39
Tabella 4: le entrate delle tre Comunità.....	111
Tabella 5: le fattorie situate nella Cancelleria di Montecatini ed i loro possessori.....	126
Tabella 6: numero dei proprietari registrati nei dazzaioi.....	138
Tabella 7: l'imposizione totale del 1778-1779 e del 1781-1782.....	139
Tabella 8: imposizioni dei tre proprietari e livellari, e proporzione nell'imposizione totale.....	140
Tabella 9: le proprietà di Gonfaloniere e Priori della Comunità delle Due Terre .....	146
Tabella 10: le proprietà di Gonfaloniere e Priori della Comunità di Montecatini.....	147
Tabella 11: punti indicati da Gianni e punti corretti da Ticciati.....	154
Tabella 12: la rendita di ogni tassa sui terreni nel 1783.....	177

Tabella 13: confronto di rendita tra i 1771/72 ed il 1783.....	177
--	-----

## Introduzione: il progetto di catasto generale nella riforma leopoldina

L'importanza della compilazione del catasto generale nelle riforme del Settecento e il suo ruolo nel consolidamento del potere statale sono stati sottolineati dalle ricerche sulla storia fiscale ed amministrativa nell'Europa moderna.<sup>2</sup>

Negli Stati europei nell'età moderna, la maggior parte delle entrate statali provenivano da imposte indirette, a cominciare da quelle riscosse attraverso le dogane. Un sistema fiscale di tassazione delle terre non era diffuso ovunque, e spesso all'interno stesso degli Stati anche di precoce unificazione politica, come la Francia, restavano ancora in età moderna regimi fiscali diversi. Anche esistevano imposte dirette, i governi in generale non avevano la forza e anche la possibilità, per mancanza tra l'altro di una burocrazia statale, di potere tassare direttamente i contribuenti. Solo in regioni limitate, dove il loro potere era penetrato, potevano riscuotere tasse direttamente da ciascun contribuente, mentre in tutte le altre zone, dove i corpi intermedi locali (comuni, comunità, università, municipalité, parlamento ecc.) avevano ampia autonomia, non potevano imporre tasse senza il loro accordo. Anche quando un governo otteneva il loro consenso, spesso doveva affidare loro la distribuzione interna e la riscossione da ogni contribuente e ricevere la somma totale prestabilita insieme. In questi sistemi fiscali, i tributi che i corpi intermedi dovevano versare allo Stato non erano in proporzione alla ricchezza o ai redditi di quanti ne facevano parte, ma dipendevano da accordi particolari. Ne derivavano naturalmente disuguaglianze dei pesi fiscali non solo tra poteri locali, ma anche tra singoli contribuenti.<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> R. Zangheri, *I catasti*, in *Storia d'Italia. volume 5: i documenti*, 1973, Einaudi, Torino, t. 1, pp. 759-806; *Id.*, *Catasti e storia della proprietà terriera*, 1980, Einaudi, Torino; R. Bonney, *Revenues*, in *Id.(ed.) Economic Systems and State Finance*, 1995, Oxford U. P., New York; Oxford, pp. 481-486; C. Capra, *The Eighteenth Century. I. The Finances of the Austrian Monarchy and the Italian States*, in *Ibid.*, pp. 307-314; A. Alimento, *Entre justice distributive et développement économique: la lutte pour la création de cadastres généraux au 18e siècle*, in L. Mannori (a cura di), *Jahrbuch für europäische Verwaltungsgeschichte 13: Kataster und moderner Staat in Italien, Spanien und Frankreich (18. Jh)*, 2001, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden, pp. 1-27.

<sup>3</sup> W. M. Ormrod, *The West European Monarchies in the Later Middle Ages*, in R.

In molti paesi europei, inoltre, gli ecclesiastici e i nobili godevano d'immunità o di privilegi di defalco. Il governo non poteva imporre nessuna tassa sui loro beni, o poteva riscuoterla dai privilegiati per importi molto minori rispetto agli altri.<sup>4</sup> A causa della debolezza del potere centrale, quindi la sua base fiscale era limitata.

Oltre a ciò, occorre considerare che una serie di imposte era limitata nel tempo (tassazioni per la costruzione di opere pubbliche come strade, o in occasione di una guerra), per cui i gettiti delle imposte erano molto variabili negli anni.

Le continue guerre in epoca moderna ebbero però come conseguenza enormi spese militari e un forte aumento dei debiti pubblici degli Stati europei.<sup>5</sup> Il fabbisogno finanziario crescente dell'erario spingevano i poteri centrali a cercare un sistema tributario più efficace e più stabile.<sup>6</sup> La compilazione del catasto generale forniva una possibile soluzione.<sup>7</sup> Avrebbe permesso al governo di avere notizia di tutti i possessori di terre e dei redditi che da esse derivavano, e di tassare su questa base ciascun proprietario. Il potere centrale avrebbe potuto raggiungere una struttura fiscale più stabile, basata sull'imposizione diretta.<sup>8</sup>

La compilazione del catasto generale avrebbe influito anche sul sistema dell'amministrazione locale. In primo luogo, con la sua creazione, anche i beni ecclesiastici e nobiliari sarebbero stati misurati e stimati con metodo uniforme. Dopo la compilazione, anche i terreni da loro posseduti sarebbero stati soggetti a volte a tassazione. Dal punto di vista dei nobili e degli ecclesiastici, la formazione del catasto generale era un attacco ai loro

---

Bonney(ed.), *Economic Systems cit.*, pp. 123-162; W. Schulze, *The Emergence and Consolidation of the 'Tax State'. I. The Sixteenth Century*, in *Ibid.*, pp. 261-280.

<sup>4</sup> R. Zangheri, *Catasti e storia cit.*, pp. 70-73; A. Alimento, *Entre justice distributive cit.*, pp. 11-16.

<sup>5</sup> R. Bonney, *The Eighteenth Century. II. The Struggle for Great Power Status and the End of the Old Fiscal Regime*, in *Id.*(ed.), *Economic Systems cit.*, pp. 315-390.

<sup>6</sup> M. Körner, *Expenditure*, in R. Bonney(ed.), *Economic Systems cit.*, pp. 393-422; R. Bonney, *Revenues cit.*, in *Ibid.*, pp. 423-505.

<sup>7</sup> La compilazione del catasto generale non è l'unica soluzione a questo problema. Ad esempio, l'Inghilterra non lo creò mai, ma percorse un'altra strada. A. Alimento, *Entre justice distributive cit.*, p. 16; P. K. O'Brien e P. A. Hunt, *England, 1485-1815*, in R. Bonney(ed.), *The Rise of The Fiscal State in Europe c. 1200-1815*, 1999, Oxford, U. P., New York; Oxford, pp. 53-100, soprattutto pp. 87-90; R. Bonney, *The Eighteenth Century II cit.*, pp. 381-382.

<sup>8</sup> R. Zangheri, *Catasti e storia cit.*, pp. 71-130; R. Bonney, *Revenues cit.*; A. Alimento, *Entre justice distributive cit.*, pp. 5-16.

privilegi tradizionali da parte del governo centrale che voleva ampliare la sua base imponibile.<sup>9</sup>

In secondo luogo, la sua compilazione avrebbe contribuito alla perequazione dell'imposta tra di loro, ma allo stesso tempo avrebbe cancellato i rapporti particolari e tradizionali tra il potere centrale e quelli locali e avrebbe limitato l'autonomia locale. In base al catasto generale, il governo sarebbe riuscito ad avere notizia della ricchezza di ogni corpo intermedio ed a distribuire loro il tributo, invece i poteri locali non avrebbero avuto più né la libertà di decidere come procurarsi il peso fiscale chiesto e in che modo venisse ripartito al loro interno, né il diritto di correggere o rifare i loro catasti.

In questo senso, il catasto generale era uno strumento volto non solo a stabilire una fiscalità più stabile basata sull'imposta fondiaria, ma anche a consolidare uno Stato più omogeneo e accentrato.<sup>10</sup>

La fisiocrazia fornì strumenti di pensiero economica a sostegno di quest'ultima esigenza: non necessariamente a quella della compilazione di un catasto generale di tutte le terre e delle proprietà terriere. È noto infatti che Quesnay non appoggiava il catasto, perché la sua compilazione fissava a un momento dato la stima delle terre e non era adatto a riflettere i mutamenti posteriori.<sup>11</sup> Anche il nuovo metodo geometrico-particellare, di cui parleremo dopo, in realtà fu elaborato prima della nascita della fisiocrazia e il famoso caso milanese compilato con questo metodo fu un'operazione indipendente da questo movimento economico.<sup>12</sup> La teoria fisiocratica, tuttavia, ha contribuito ad alcune compilazioni di catasti. Considerando la terra come l'unica sorgente della ricchezza e sostenendo l'imposizione unica su essa come il sistema tributario più efficace e più semplice, giustificava la concentrazione dei pesi fiscali sulle terre e faceva valere la fiscalità basata sull'imposta fondiaria, per cui il catasto era senza dubbio indispensabile.<sup>13</sup>

---

<sup>9</sup> R. Zangheri, *Catasti e storia cit.*, pp. 71-72.

<sup>10</sup> *Ibid.*; A. Alimento, *Entre justice distributive cit.*; R. Bonney, *The Eighteenth Century II cit.*, e *Id.*, *Revenues cit.*

<sup>11</sup> R. Zangheri, *Catasti e storia cit.*, pp. 80-81; L. Einaudi, *La terra e l'imposta*, 1942(1974), Einaudi, Torino, p. 12.

<sup>12</sup> R. Zangheri, *Catasti e storia cit.*, pp. 77-78 e 113.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 81. A differenza di Quesnay e Mirabeau, Turgot voleva procedere alla compilazione del catasto. Cfr. anche R. Bonney, *Early Modern Theories of State*

Dal punto di vista tecnico, i governi centrali potevano trarre vantaggi dallo sviluppo della cartografia. Dal Medioevo fino al Seicento, i catasti erano stati compilati senza l'ausilio di mappe geometriche basate su estese misurazioni territoriali. In generale, i catasti o estimi erano compilati con misurazioni, come si diceva, "a corpo e non a misura" reale: con un metodo descrittivo, poiché ogni porzione di terreno era descritta con una pur preziosa serie di elementi identificativi: il toponimo, la superficie "stimata", l'utilizzazione del suolo, i confini, ed i proprietari confinanti.<sup>14</sup> Nel Settecento, grazie al progresso della tecnica cartografica, si sono potuti creare catasti geometrico-particellari, dotati di mappe. Nelle mappe, ogni particella era rappresentata con un numero che corrispondeva a quello di un registro catastale che la descriveva nella misura geometrica, il possessore, l'uso del suolo, il reddito imponibile.<sup>15</sup>

D'altra parte, la stima di tutti i terreni di uno Stato era destinata a durare diversi anni, con l'impiego di molto personale amministrativo e tecnico, e costi molto più elevati di un catasto descrittivo.

La discussione riguardo ai pro e ai contro di tali progetti, si collegava dunque anche alla questione relativa al regime fiscale da adottare: se collegare la lunga e costosa operazione a un modello più omogeneo e più centralistico, basato sull'imposta diretta fondiaria.

Negli Stati italiani del Settecento, ci furono diversi tentativi di compilazione.<sup>16</sup> Ad esempio, nel Regno di Napoli, dal 1741 al 1754, benché mancante di mappe geometriche, Carlo di Borbone creò un catasto generale detto "catasto onciario" che deriva dal fatto che la valutazione dei beni veniva fatta in once, antica unità di peso e moneta.<sup>17</sup> Anche nel Ducato di

---

*Finance*, in *Id.(ed.), Economic Systems cit.*, pp. 198-201; A. Alimento, *Finanze e amministrazione: un'inchiesta francese sui catasti nell'Italia del Settecento(1763-1764): Il viaggio di François Harvoin con uno scritto inedito di Pompeo Neri*, 2008, Leo. S. Olschki, Firenze, tomo I, pp. 162-163.

Anche nel caso toscano, il movimento fisiocratico era fortemente collegato al progetto di catasto generale.

<sup>14</sup> R. Zangheri, *Catasti e storia cit.*, pp. 19-51.

<sup>15</sup> *Ibid.*, pp. 51-60 e 71-130.

<sup>16</sup> Sul quadro generale, si veda, G. Biagioli, *I catasti in Ambiente e società alle origini dell'Italia contemporanea, 1700-1850*, (Vita civile degli Italiani. Società, economia, cultura materiale, vol. IV), 1990, Electa, Torino, pp. 26-39; R. Zangheri, *Catasti e storia cit.*

<sup>17</sup> A. Bulgarelli Lukacs, *Genesis of the Cadastral in the Kingdom of Naples in the Early 18th Century*, in L. Mannori (a cura di), *Jahrbuch für europäische Verwaltungsgeschichte 13 cit.*, pp. 145-166; P. Villani, *Mezzogiorno tra riforme e*

Savoia, Vittorio Amedeo II cominciò a creare un nuovo catasto generale col metodo geometrico-particellare nel 1728. Questo tentativo giunse in porto dopo la sua morte, nel 1738, sotto il suo successore Carlo III di Savoia.<sup>18</sup>

Fra di essi, tuttavia, il caso più noto e più importante è quello del Ducato di Milano. L'operazione iniziò col metodo geometrico-particellare nel 1718. Dopo l'interruzione a causa dell'invasione dell'esercito franco-sardo del 1733, Pompeo Neri lo completò nel 1760.<sup>19</sup> Forse non a caso la riforma dell'amministrazione locale venne messa in vigore nel 1755 quasi contemporaneamente all'applicazione del catasto generale e portò ad un sistema più unitario ma allo stesso tempo più centralistico.<sup>20</sup> In base al nuovo catasto, il Ducato di Milano riuscì a stabilire una fiscalità più stabile fortemente dipendente dall'imposta diretta.<sup>21</sup> Il caso milanese diede quindi un esempio ad altri tentativi posteriori non solo in Italia ma anche in altri paesi europei.<sup>22</sup>

Il caso toscano nell'epoca leopoldina al quale questa tesi è dedicata, è uno di questi tentativi. La riforma leopoldina in Toscana è nota come un esempio delle prove dell'idea fisiocratica. Molti storici hanno studiato la

---

*rivoluzione*, Laterza, Roma; Bari, 1962 [l'edizione della Universale Laterza 1972(1974)], pp. 105-153.

<sup>18</sup> A. Alimento, *Entre justice distributive cit.*, pp. 7-8; R. Zangheri, *Catasti e storia cit.*, p. 75.

<sup>19</sup> S. Zaninelli, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'Editto del 1718 al 1733*, 1963, Vita e Pensiero, Milano; C. Capra e G. Galli, *The 18th-Century Land Register in the State of Milan*, in L. Mannori (a cura di), *Jahrbuch für europäische Verwaltungsgeschichte 13 cit.*, pp. 55-81; C. Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme: 1706-1796*, 1987, UTET, Torino, soprattutto pp. 63-79 e 188-200.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 171-173; C. Capra e G. Galli, *The 18th-Century Land Register in the State of Milan, cit.*, pp. 74-75.

<sup>21</sup> C. Capra, *The Eighteenth Century. I. The Finances of the Austrian Monarchy cit.*, pp. 312-313.

<sup>22</sup> A. Alimento, *Entre justice distributive cit.*, pp. 19-27. Sull'influenza del modello milanese, si veda A. Alimento, *Finanze e amministrazione cit.*

Il metodo geometrico-particellare fu provato anche in alcune città italiane. Sul caso perugino, relativo al periodo che va dal 1727 al 1732 sotto la guida di Andrea Chiesa, R. Chiacchella, *Ricchezza, nobiltà e potere in una provincia pontificia: «la misura generale del Territorio Perugino» del 1727*, 1996, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 17-45; S. Tabacchi, *Land Registers and Cadastral Policy in the Papal State (17th-18th Century)*, in L. Mannori (a cura di), *Jahrbuch für europäische Verwaltungsgeschichte 13 cit.*, p. 135.

Anche a Bologna, il cardinale Boncompagni compilò il catasto geometrico-particellare dal 1780 al 1789. Sul caso bolognese, R. Zangheri, *Catasti e storia cit.*, pp. 163-175; S. Tabacchi, *op. cit.*, pp. 140-141.



corrispondenza tra riformatori toscani e fisiocrati francesi,<sup>23</sup> e le riforme che sembravano ispirate dalla fisiocrazia, come l'abolizione del sistema annonario,<sup>24</sup> la riforma comunitativa<sup>25</sup> e quella della dogana.<sup>26</sup>

Rispetto a queste riforme riuscite e storiograficamente valorizzate da decenni di studi, il tentativo di catasto generale è stato meno trattato, anche perché si concluse con un fallimento. La compilazione di un nuovo e unico catasto comune in tutto il Granducato fu proposta e discussa fin dai primi anni dell'epoca leopoldina. Dopo alcuni tentativi iniziali, nel 1778, Pietro Leopoldo stabilì ufficialmente due deputazioni per questo progetto: una a Firenze, l'altra a Siena. Nello Stato fiorentino, si fecero esperimenti metodologici a Montecatini, Due Terre, S. Marcello nella Montagna pistoiese, Buggiano, Massa, Cozzile, Vellano, Montecarlo e Pescia, mentre nello Stato senese, a S. Quirico e Chiusi. Nel 1782, tuttavia il Sovrano istituì un'altra deputazione cui ordinò di riesaminare il progetto. Dopo la discussione all'interno della nuova deputazione, questo piano fu infine abbandonato nel 1784.<sup>27</sup>

Tra gli studiosi che si sono occupati di questo tentativo di catasto troviamo Furio Diaz, che nel suo libro su Francesco Maria Gianni, ha attribuito la causa del fallimento all'opposizione dei proprietari terrieri. Secondo Diaz, essi sostenevano altre riforme liberistiche, come quella del libero commercio dei cereali, da cui si aspettavano notevoli vantaggi, ma si preoccupavano che la compilazione del catasto generale portasse all'aumento dell'imposizione fondiaria. All'interno del governo, Gianni

---

<sup>23</sup> M. Mirri, *Per una ricerca sui rapporti fra economisti e riformatori toscani: l'abate Niccoli a Parigi*, in «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli»II(1959), pp. 55-115; V. Becagli, *Il «Salmon du Midi» e l'«Ami des hommes». Le riforme leopoldine in alcune lettere del marchese di Mirabeau al conte di Scheffer* in «Ricerche storiche»7-1(1977), pp. 137-195.

<sup>24</sup> O. Gori, *Mercato e prezzi del grano a Firenze nel secolo XVIII* in «Archivio storico italiano»147(1989), pp. 525-623; M. Mirri, *La lotta politica in Toscana intorno alle riforme annonarie(1764-1765)*, 1972, Pacini editore, Pisa; F. Venturi, *Quattro anni di carestia in Toscana (1764-1767)* in «Rivista storica italiana»88-4(1976), pp. 649-707.

<sup>25</sup> B. Sordi, *L'amministrazione illuminata: riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, 1991, Giuffrè editore, Milano; G. La Rosa, *Apparenza e realtà del potere: le amministrazioni locali nella toscana di Pietro Leopoldo* in «Nuova rivista storica»76-1(1992), pp. 99-134.

<sup>26</sup> V. Becagli, *Un unico territorio gabellabile: la riforma doganale leopoldina il dibattito politico 1767-1781*, 1983, Università degli studi di Firenze, Firenze.

<sup>27</sup> A. Guarducci, *L'utopia del catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo: la questione dell'estimo geometrico-particellare nella seconda metà del Settecento*, 2009, All'Insegna del Giglio, Firenze.

sarebbe stato il loro portavoce e avrebbe spinto il Granduca a rinunciare a questo progetto.<sup>28</sup>

Nella storiografia toscana che dava una grande importanza all'appoggio dei proprietari alle riforme economiche leopoldine,<sup>29</sup> questa opinione è stata accettata largamente dagli storici. Il fallimento del progetto di catasto generale è stato considerato come un limite delle riforme illuminate che non sarebbero riuscite a superare l'ostilità degli interessi privati di chi pure in parte le sosteneva.

D'altra parte, altri studiosi hanno accennato alla discussione pro e contro il progetto di catasto generale all'interno del governo. Prima di Diaz, Luigi Dal Pane aveva già segnalato lo scontro sul sistema tributario tra sostenitori e oppositori,<sup>30</sup> ma è stato Mario Mirri a dare l'inizio sostanziale della ricerca in questo campo.<sup>31</sup> Mirri ha indicato come una delle cause dell'abbandono del progetto, lo scontro profondo tra i riformatori sulla riforma fiscale: l'imposta unica sulla terra di ispirazione fisiocratica o la continuazione del sistema di fiscalità basata essenzialmente sulle imposte indirette. Mettendo in luce l'importanza del naufragio del catasto generale nel svolgimento della riforma fiscale negli anni '80, ha giustamente sottolineato che dopo il suo abbandono, Gianni aveva condotto il riformismo leopoldino verso altre direzioni dal punto di vista della fiscalità, riaffermando la centralità delle imposte indirette.<sup>32</sup> In anni successivi, Leandro Conte ha inserito il fallimento del tentativo toscano nel contemporaneo declino dell'influenza del pensiero fisiocratico in tutta Europa.<sup>33</sup>

---

<sup>28</sup> F. Diaz, *Francesco Maria Gianni: dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, 1966, Riccardo Ricciardi editore, Milano: Napoli, soprattutto pp. 184-188.

<sup>29</sup> Cfr. M. Mirri, *Proprietari e contadini toscani nelle riforme leopoldine* in «Movimento operaio» 7-2(1955), pp. 173-229.

<sup>30</sup> L. Dal Pane, *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, 1965, Banca commerciale italiana, Milano, pp. 135-136.

<sup>31</sup> M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana: un tema da riprendere*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, tomo II: *età moderna*, 1980, Leo S. Olschki, Firenze, pp. 703-760; *Id.*, *Riflessioni su Toscana e Francia, Riforme e Rivoluzione*, in «Annuario dell'Accademia etrusca di Cortona» XXIV(1989-1990), pp.117-233.

<sup>32</sup> M. Mirri *La fisiocrazia in Toscana cit.*, pp. 735-742; *Id.*, *Riflessioni su Toscana cit.*, pp. 147-153.

<sup>33</sup> L. Conte, *Il catasto lorenese*, in A. Fratoianni e M. Verga (a cura di), *Pompeo Neri: atti del colloquio di studi di Castelfiorentino 6-7 maggio 1988*, 1992,

Anche Alessandra Contini e Francesco Martelli hanno ricostruito il percorso del tentativo di catasto generale dall'età della Reggenza fino all'epoca leopoldina.<sup>34</sup> Rilevando la divergenza all'interno del governo, hanno indicato di nuovo come una delle cause dell'abbandono del progetto di catasto generale, lo scontro sull'orientamento della riforma tributario tra i ministri.<sup>35</sup>

Un altro importante contributo recente è il libro di Anna Guarducci.<sup>36</sup> Consultando non solo il fondo di *Segreteria di Gabinetto*,<sup>37</sup> ma anche i ricchi documenti conservati nei fondi di *Carte Gianni*<sup>38</sup> e di *Segreteria di Finanza affari prima del 1788*,<sup>39</sup> ha seguito da vicino il percorso del progetto e l'andamento degli esperimenti sia nello Stato fiorentino sia in quello senese.<sup>40</sup>

Questi pur validissimi contributi storiografici necessitano tuttavia approfondimenti su alcuni punti cruciali. Il primo è quello della posizione dei proprietari terrieri rispetto al progetto di catasto generale. La storiografia ne ha decretato l'opposizione, anzi attribuendo la responsabilità come una delle cause principali della rinuncia,<sup>41</sup> ma senza reali riscontri documentari. Diaz ha tratto la sua opinione dalle parole degli oppositori all'interno del governo, ma non ha citato fonti dirette che riportassero le voci dei proprietari.<sup>42</sup> È certo che gli studiosi dopo di lui hanno rilevato il fatto che Gianni aveva non solo presentato tre reclami dei grandi proprietari contro il risultato del primo esperimento in Valdinevole, ma anche vari e diversi sospetti locali su di esso, e li hanno inseriti *tout-*

---

Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, pp. 377-390.

<sup>34</sup> A. Contini e F. Martelli, *Catasto, fiscalità e lotta politica nella Toscana nel XVIII secolo*, in «Annali di Storia di Firenze» II(2007), pp. 151-183.

La versione ridotta in inglese è A. Contini e F. Martelli, *Land Register, Taxation System and Political Conflict 18<sup>th</sup>-Century Tuscany* in L. Mannori (a cura di), *Jahrbuch für europäische Verwaltungsgeschichte 13 cit.*, pp. 101-119.

<sup>35</sup> A. Contini e F. Martelli, *Catasto, fiscalità cit.*, p. 165 e 172-174.

<sup>36</sup> A. Guarducci, *op. cit.*

<sup>37</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93.

<sup>38</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539. Cfr. anche G. Biagioli, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento: un'indagine sul catasto particellare*, 1975, Pacini editore, Pisa, p. 11, nota 19.

<sup>39</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896.

<sup>40</sup> A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 81-213.

<sup>41</sup> M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana cit.*, pp. 740-741; A. Contini e F. Martelli, *Catasto, fiscalità cit.*, p. 173; A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 190-191.

<sup>42</sup> F. Diaz, *op. cit.*, pp. 186-188.

*court* tra gli esempi dell'opposizione da parte dei proprietari.<sup>43</sup>

Come vedremo in dettaglio nella Parte II, tuttavia, i reclami che Gianni avanzò, in realtà non erano rivolti alla compilazione del catasto generale, anzi tutti e tre i reclamanti rivendicarono soltanto di riesaminare la stima dei loro beni stabili nei nuovi catasti e di abbassare le loro gravezze che erano aumentate dopo il rifacimento.<sup>44</sup> Solo dai reclami particolari che erano in un certo senso inevitabili in tali operazioni, non si può dedurre l'opposizione del ceto di proprietario al progetto. Anche tutti gli altri dubbi indicati da Gianni erano di troppo scarso rilievo e marginali da influire sul destino del tentativo.<sup>45</sup> Oltre a ciò, alcuni studi hanno già riportato che le due Comunità in Valdinievole avevano espresso ufficialmente la loro soddisfazione del risultato ed avevano supplicato di far entrare in vigore la nuova stima al più presto possibile.<sup>46</sup>

Dobbiamo indicare, in secondo luogo, la mancanza dell'analisi concreta della discussione all'interno del governo. Il dibattito concreto svolto tra i ministri e il suo processo fino all'abbandono non sono stati approfonditi abbastanza fino a oggi, probabilmente perché la discussione interna è considerata come una causa minore della rinuncia rispetto all'opposizione dei proprietari terrieri.

In considerazione dello scarso fondamento della loro opposizione, tuttavia, vale la pena mettere in luce questo scontro all'interno del governo e cercare di nuovo la ragione del fallimento del progetto. L'obiettivo fondamentale della nostra ricerca, dunque, è sapere perché il piano di catasto generale fosse stato abbandonato nell'epoca leopoldina, seguendo il processo della discussione.

Questa tesi è composta di tre parti. La Parte I tratta del sistema di tasse

---

<sup>43</sup> M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana cit.*, p. 737; A. Contini e F. Martelli, *Catasto, fiscalità cit.*, p. 172; A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 193-194 e 201.

<sup>44</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. III.

<sup>45</sup> *Ibid.*, ins. XIV, allegati III, IV e V.

<sup>46</sup> A. Contini, *Ceto di governo locale e riforma comunitativa in Val di Nievole*, in *Una politica per le Terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo. Atti del Convegno di studi Montecatini Terme 25-26-27 ottobre 1984*, Edizioni Periccioli, Siena, 1985, p. 261; C. Vivoli, *I catasti geometrico-particellari Sette-Ottocenteschi e il territorio di Monsummano* in G. Carla Romby e L. Rombai (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX: agricoltura, terme, Comunità*, 1994, Comune di Monsummano Terme e Pacini editore, Monsummano-Pisa, pp. 167-168. Anche Guarducci ne ha fatto cenno. A. Guarducci, *op. cit.*, p. 136. ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1780, cc. 1039-1042 e f. 953, ins. Disposizioni particolari, cc. 1035-1037.

fondiarie e delle relative proposte di riforma. Descrivendo il sistema di tassazione, troveremo i suoi problemi nella seconda metà del Settecento e in seguito vedremo vari piani di riforme. L'analisi delle proposte e della discussione su di esse ci dimostrerà bene che fin dai primi anni dell'epoca leopoldina, ci sono stati due diversi orientamenti della riforma.

La Parte II è dedicata all'analisi della fase locale o ad una critica alle ricerche precedenti. Metteremo in luce il caso della Cancelleria di Montecatini, dove si fece il primo esperimento preparatorio. Da questa prova i fautori e gli oppositori del progetto estrassero separatamente le voci locali, dalle quali sarà possibile dedurre chi rappresentasse il sostenitore al livello locale, e chi invece protestasse contro il risultato. Inoltre, analizzando le lagnanze locali, vedremo se questi reclami possano essere considerati come opposizioni al progetto di catasto generale da parte dei proprietari.

Nella Parte III, esamineremo la discussione nella Deputazione del 1782, in cui Pietro Leopoldo nominò i sostenitori e gli oppositori del progetto insieme come deputati e ordinò loro di riesaminare il progetto di catasto generale. Consultando le memorie dei deputati e le osservazioni del Granduca, ricostruiremo il dibattito concreto svolto all'interno della Deputazione e cercheremo di scoprire di nuovo perché alla fine il Sovrano abbia deciso di abbandonare il progetto.

Questa ricerca non sarebbe finita senza tanti consigli e aiuti da parte di professori e colleghi nei due paesi.

In Giappone, prima di tutto vorrei esprimere la mia gratitudine al prof. Fukasawa (Università di Tokyo). Fin dall'inizio della mia ricerca mi ha dato degli utilissimi consigli e mi ha concesso di studiare a lungo tempo in Italia. Ringrazio anche il prof. Nagami (Università di Tokyo) e il prof. Fukutani (Università di Kyoto). I due professori mi hanno dato l'opportunità di studiare a Pisa presso la Scuola Normale Superiore. Tra gli amici e i colleghi, ho dovuto tanto a Shinya Mukai, Nozomu Tase, Yuki Ogawa e Masumi Kameda. Grazie al loro aiuto, ho potuto continuare a studiare fuori dal Giappone.

In Italia, la mia riconoscenza è rivolta alla prof.ssa Biagioli (Università degli studi di Pisa). Dall'inizio della mia vita in Italia, mi ha insegnato la lettura dei manoscritti italiani e la loro analisi. Senza il suo aiuto e i suoi

suggerimenti, non avrei potuto finire questa ricerca. Il prof. Prosperi (Scuola Normale Superiore) mi ha accettato prima come borsista di scambio, poi come perfezionando della Scuola Normale Superiore e mi ha permesso di studiare in questo ottimo ambiente, in Italia. Ringrazio anche il prof. Mirri (Università degli studi di Pisa), che mi ha consigliato di studiare questo argomento e mi ha fatto notare la sua importanza.

Vorrei Esprimere la mia riconoscenza anche a Takashi Araya, Emanuel Carfora, Naoyoshi Itani, Francesco Martelli, Emanuele Prinetti, Carlo Vannini e Carlo Vivoli.

## Parte I: il sistema di imposte fondiarie e le discussioni sulle sue riforme fino al 1782

Questa parte tratta del sistema di tassazione nel Settecento toscano e delle discussioni sulle sue riforme nei primi anni dell'epoca leopoldina.

Il primo obiettivo è chiarire il sistema di imposte fondiarie e di catasti in questa epoca e i loro problemi. La conoscenza del sistema di imposte fondiarie e dei suoi problemi è infatti essenziale per capire le discussioni posteriori.

Il secondo obiettivo è seguire le proposte di riforma e le discussioni su di esse. Nei primi anni dell'epoca leopoldina, furono presentate varie soluzioni. Alcuni sostenevano la compilazione del nuovo catasto generale, altri invece cercavano di proporre soluzioni diverse. Dobbiamo affrontare le proposte e seguire il percorso delle relative discussioni fino al 1782, quando la nuova deputazione fu stabilita.

Questa Parte I è composta da tre capitoli.

Il Capitolo 1 concerne il primo obiettivo. Dopo aver fatto un quadro del sistema di tasse fondiarie nella seconda metà del Settecento, vedremo i problemi non solo del sistema ma anche dei catasti. Poi vedremo alcune riforme eseguite dall'età della Reggenza fino all'inizio dell'epoca leopoldina. Queste riforme realizzate prima dell'inizio del progetto di catasto generale ci faranno capire perché i problemi delle imposte fondiarie e dei catasti fossero sentite come tra i più gravi in questi anni.

Non solo il famoso libro di Gian Francesco Pagnini,<sup>47</sup> ma anche alcune memorie inedite ci forniscono le informazioni essenziali su questo argomento. Già nell'età della Reggenza, ci fu un'inchiesta sulla storia, sul sistema e sulle entrate annuali di ogni tassa fondiaria. Le memorie relative all'inchiesta adesso si trovano nel fondo di *Miscellanea di Finanza Decima Abbondanza Grascia Annona, serie Decima*.<sup>48</sup> Anche la memoria scritta da Federigo Da Montauto e quella di Pagnini nei primi anni dell'epoca

---

<sup>47</sup> G. F. Pagnini, *Della Decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, Della Moneta e Della Mercatura de' fiorentini fino al Secolo XVI*, 4 tomi 1765, Lisbona e Lucca (ma Firenze) (rist. anast. 1967, Forni editore, Bologna).

<sup>48</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 22, ins. Memorie del Governo 10 Xmbre 1759, Decime G. D., Ecclesiastiche, del Contado, Estimo del Territorio senese, Decime di Livorno, 1762.

leopoldina, le quali si trovano ora nel fondo di *Segreteria di Gabinetto*, ci permettono di avere notizie sia sul sistema, sia sui suoi difetti.<sup>49</sup>

I Capitoli 2 e 3 invece sono dedicati alla seconda questione: le proposte di riforma e le discussioni.

Nel Capitolo 2, vedremo le proposte di catasto generale. Nei primi anni dell'epoca leopoldina, Giovan Battista Nelli e Pagnini proposero separatamente la compilazione del catasto generale. Esaminando queste due memorie, cercheremo di evidenziare, nelle loro proposte, sia i punti di convergenza che di divergenza.<sup>50</sup> In secondo luogo, seguiremo due tentativi di realizzazione delle proposte a cui si è fatto precedentemente cenno. Pagnini tentò di fare un esperimento a Cortona col metodo da lui proposto. Benché questo tentativo non sia mai andato in porto, la discussione fra Pagnini ed i Cortonesi è rintracciabile dai documenti conservati nell'Archivio di Stato di Firenze<sup>51</sup> e nella Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona.<sup>52</sup>

Dopo la sconfitta di Pagnini, due Deputazioni create a Firenze e a Siena nel 1778, si occuparono degli esperimenti tecnici in vari luoghi col metodo proposto da Nelli. Si trovano documenti relativi a queste Deputazioni non solo nel fondo di *Segreteria di Finanza affari prima del 1788*,<sup>53</sup> ma anche nel fondo di *Carte Gianni*.<sup>54</sup> Consultandoli, seguiremo l'andamento degli esperimenti sotto la loro guida fino al 1782.

Il Capitolo 3 tratta di altre proposte di riforma. Non tutti i ministri sostennero il catasto generale, anzi fin dall'inizio si levarono all'interno del governo anche voci di opposizione al progetto. Non appena stabilite le Deputazioni nel 1778, Gianni presentò una memoria contro il progetto di catasto generale e propose soluzioni diverse, suscitando dure critiche da parte dei fautori del catasto generale. Esaminando le memorie di Gianni contro tale progetto, che ora si trovano in *Carte Gianni*<sup>55</sup> e *Segreteria di Finanza affari prima del 1788*,<sup>56</sup> cercheremo di chiarire le ragioni

---

<sup>49</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 5 e 7.

<sup>50</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 4 e 10.

<sup>51</sup> ASF., *Mis. Rep.*, f. 72, ins. Catasto e Decimazione generale d'ordine S. A. R. 1768. Sulle Deputazioni del 1778, ASF., *Seg. Fin.*, f. 896.

<sup>52</sup> Bib. A. Etr., *Fondo manoscritto*, ff. 573 e 615.

<sup>53</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896.

<sup>54</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539.

<sup>55</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 18-351.

<sup>56</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. Deputazione sul nuovo Catasto gen[erale] della



dell'opposizione di Gianni, per esaminare poi le sue controproposte. Nel fondo di *Miscellanea Finanza Decima, Abbondanza, Grascia e Annona*, ci sono memorie pro e contro la prima proposta di Gianni: la consegna della Decima alle Comunità.<sup>57</sup> Nel fondo di *Segreteria di Gabinetto*, invece, si trovano i documenti relativi alla seconda proposta di Gianni: l'abolizione della Decima in compenso della cessazione del pagamento degli interessi dei luoghi di Monte.<sup>58</sup>

---

Toscana creata con Motup[roprio] del 5. Gennajo 1778.

<sup>57</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, ff. 12 e 15-16.

<sup>58</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92.

## Capitolo 1: il sistema di tasse sulle terre e i suoi problemi nella seconda metà del Settecento

### 1. 1. il sistema di tasse sulle terre

#### 1. 1. 1. le imposizioni

Nel Settecento, il Granducato di Toscana era composto di varie e diverse regioni. In primo luogo, il Granducato era diviso in due Stati: lo Stato fiorentino, erede della Repubblica fiorentina e lo Stato senese, ex-dominio della Repubblica di Siena.

Lo Stato fiorentino, ossia lo Stato vecchio, era suddiviso ancora in tre parti. La prima parte era la Città di Firenze, capitale dello Stato. Benché la Città di Firenze occupasse geograficamente una zona molto limitata, godeva di una posizione privilegiata sia sulla scena politica sia all'interno del sistema di tassazione sui beni stabili.

La seconda parte era il Contado, zona che circondava la città. Questo territorio composto dai Vicariati di S. Giovanni, Scarperia, Certaldo, Prato e S. Miniato,<sup>59</sup> era il più antico dominio della Repubblica fiorentina, per cui il controllo centrale era più penetrante rispetto alle altre zone.

La terza e ultima componente dello Stato fiorentino era tutto il resto delle sue terre, e si chiamava Distretto. Nel Distretto, le Comunità godevano di un'autonomia più larga di quelle nel Contado, benché i Cancellieri spediti dal governo centrale sorvegliassero gli affari comunitativi.<sup>60</sup>

Passiamo allo Stato senese, ossia allo Stato nuovo. In questo Stato, l'autonomia senese rimase anche dopo l'occupazione di Cosimo I e la sua inclusione nel Granducato di Toscana. In epoca asburgica l'amministrazione della Provincia inferiore senese fu trasferita ad un nuovo ufficio centrale, l'Ufficio di Fossi di Grosseto, ma l'autonomia senese,

---

<sup>59</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, c. 1rv nota. "In Contado, che contiene tutto quel tratto di Paese, che dalle mura di Firenze si estende per tutti i tre Vicariati di S. Gio[vanni], di Scarperia, e Certaldo, e comprende i Vicariati ancora di S. Miniato, e Prato, e si estende per 20= miglia all'intorno di Firenze per ogni parte."

<sup>60</sup> Sul controllo comunitativo da parte del governo nell'età medicea, cfr. E. F. Guarini, *Potere centrale e Comunità soggette nel Granducato di Cosimo I*, in «Rivista storica italiana» 89-3(1977), pp. 490-538 ora in *Id.*, *L'Italia moderna e la Toscana dei principi: Discussioni e ricerche storiche*, 2008, Le Monnier, Firenze, pp. 177-220; L. Mannori, *Il sovrano tutore: pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici(secc. XVI-XVIII)*, 1994, Giuffrè editore, Milano.

o dir meglio dell'oligarchia dei nobili senesi, si conservava in buona misura anche nel tardo Settecento, e il tributo versato da questo Stato alla cassa centrale era limitato.<sup>61</sup>

Questa varietà delle regioni influiva inevitabilmente sul sistema di tassazione sui beni stabili e impediva di formare un sistema semplice e comune a tutto il Granducato. Mettendo in luce, dunque, ogni tassa sui terreni, cerchiamo di descrivere il suo sistema a grandi linee.

#### a. la Decima granducale

La prima imposizione sui beni stabili è la Decima granducale. Questa tassa fu introdotta nel 1494 e gravava sulle terre e sugli edifici posseduti dai Fiorentini. Era l'Ufficio della Decima granducale che la riscuoteva direttamente dai proprietari fiorentini e conservava e aggiornava il catasto della Decima granducale.<sup>62</sup>

Questa tassa era imposta ugualmente sia sui beni secolari sia su quelli ecclesiastici, a meno che i beni non fossero stati acquisiti dagli ecclesiastici prima del 1516. I beni acquistati dagli ecclesiastici precedentemente a questo anno erano esenti dalla Decima granducale, ed era invece, come vedremo dopo, imposta su essi un'altra tassa, la Decima ecclesiastica.<sup>63</sup>

Un'altra esenzione riguarda le case per la propria abitazione: la Decima non era imposta sull'edificio in cui abitava il suo proprietario.<sup>64</sup>

---

<sup>61</sup> Sulla vicenda dell'amministrazione locale in Toscana dal Medioevo fino all'epoca leopoldina, ci sono già numerose ricerche. Ad esempio, A. Zorzi, *The 'Material Construction' of the Florentine Dominion*, in W. J. Connell and A. Zorzi (ed.), *Florentine Tuscany: structures and Practices of Power*, 2000, Cambridge U. P., Cambridge, pp. 6-31; E. F. Guarini, *op. cit.*; L. Mannori, *op. cit.* Sull'epoca leopoldina, il saggio di B. Sordi è ancora un punto di riferimento; B. Sordi, *op. cit.*

Sull'oligarchia dei nobili senesi nello Stato nuovo, si confronti anche con, D. Marrara, *Riseduti e Nobiltà: Profilo storico-istituzionale di un'oligarchia toscana nei secoli XVI-XVIII*, 1976, Pacini editore, Pisa.

<sup>62</sup> G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, pp. 37-41, soprattutto pp. 37-38. ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 5, cc. n. n. e ins. 7, cc. 48v-51v; *Mis. Fin. Dec.*, f. 22, ins. Memorie del Governo *cit.*, N.º 1. Cfr. anche L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, pp. 13-18; J-C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane sous les derniers Médicis: Essai sur le système des finances et la stabilité des institutions dans les anciens états italiens*, 1990, École Française de Rome, Roma, pp. 280 e 405; L. Mannori, *op. cit.*, pp. 146-147, nota 27; A. Menzione, *La proprietà fiorentina e la Decima: alcuni appunti*, in G. Biagioli (a cura di), *Ricerche di Storia moderna IV in onore di Mario Mirri*, 1995, Pacini editore, Pisa, pp. 89-134; A. Contini e F. Martelli, *Catasto, fiscalità cit.*, pp. 155-156.

<sup>63</sup> G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, pp. 86-97.

<sup>64</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, c. 62r; G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, p. 78.

La Decima granducale era imposta su tutti i beni stabili posseduti dai Fiorentini indipendentemente da dove si trovassero. Se un cittadino possedeva beni stabili nel Distretto, questi beni, per principio, dovevano essere registrati nel catasto della Decima granducale e il proprietario fiorentino doveva pagare la Decima granducale all'Ufficio di Decima granducale, non l'estimo alla Comunità locale dove i beni erano situati.<sup>65</sup>

Il frutto annuale di questa tassa era di circa 350000-400000 lire.<sup>66</sup> Dopo averla riscossa, l'Ufficio della Decima granducale versava tutte le entrate alla Cassa del Monte Comune, dove era destinata al pagamento degli interessi dei luoghi di Monte.<sup>67</sup>

#### b. la Decima del Contado

La Decima fu introdotta non solo a Firenze ma anche nel Contado fiorentino nel 1506. Come nel caso della Decima granducale, questa tassa era imposta sui terreni e sugli edifici posseduti dagli abitanti nel Contado. Le esenzioni dei beni ecclesiastici antichi e quella delle case dove i proprietari abitavano erano ugualmente applicate a questa Decima.<sup>68</sup>

A differenza del caso della Decima granducale, però, non l'Ufficio della Decima granducale, ma l'Ufficio dei Nove si incaricava di riscuotere la Decima del Contado direttamente dai proprietari nel Contado, benché i campioni della Decima del Contado fossero conservati e aggiornati dall'Ufficio della Decima granducale.<sup>69</sup> Il frutto annuale di questa tassa ammontava a circa £70000, quindi molto meno di quella granducale.<sup>70</sup>

---

Sugli altri privilegi di esenzione da questa imposta, si veda, *Ibid.*, t. 1, pp. 76-98.

<sup>65</sup> *Ibid.*, t. 1, pp. 55-59, 66-67 e 72-75. ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 5 e ins. 7, c. 50rv, nota T; *Mis. Fin. Dec.*, f. 22, ins. Memorie del Governo *cit.*, N.o 1. cfr. A. Menzioni, *op. cit.*, pp. 89-134.

<sup>66</sup> Pagnini scrisse che si trattava di circa 50000 scudi(=350000 lire) nel suo libro, invece in un'altra sua memoria scrisse circa 400000 lire. G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, pp. 64-66; ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 5. Sugli altri calcoli, ASF., *Seg. Gab.*, f. 84, ins. 8 e *Mis. Fin. Dec.*, f. 22, ins. Memorie del Governo *cit.*, N.o 1.

<sup>67</sup> G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, p. 66; ASF., *Seg. Gab.*, f. 84, ins. 8.

<sup>68</sup> G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, p. 46; ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, c. 49v. Sulla notizia essenziale di questa Decima, si vedano anche ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 5 e ins. 7, cc. 50r-52r; *Mis. Fin. Dec.*, f. 22, ins. Memorie del Governo *cit.*, N.o 3, "Notizie risguardanti l'Imposizione, e lo stato della Decima del Contado a tutto l'anno 1758."

A. Contini e F. Martelli, *Catasto, fiscalità cit.*, pp. 155-156.

<sup>69</sup> G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, pp. 49-50, 65-66 e 107-108. ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, c. 51v, nota V.

<sup>70</sup> G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, p. 66; ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 5 e ins. 7, c.

I casi di Prato e S. Miniato meritano una particolare attenzione, perché queste due Comunità, le più grandi nel Contado, avevano diritto di riscossione della Decima del Contado nei loro territori. Anche se l'Ufficio della Decima granducaale amministrava i campioni della Decima di queste due Comunità, né l'Ufficio della Decima granducaale né quello dei Nove potevano riscuoterla direttamente dai proprietari pratesi e samminiatesi: ciascuna Comunità la riscuoteva da ogni proprietario e versava non alla Cassa dei Nove Conservatori, ma direttamente a quella del Monte Comune la somma annuale tradizionalmente fissata; Prato pagava ogni anno 1400 scudi(=£ 9800), mentre S. Miniato 260 fiorini(= £ 1820).<sup>71</sup>

### c. l'estimo nel Distretto

L'Ufficio dei Nove Conservatori imponeva non solo la Decima del Contado, ma si incaricava di riscuotere i vari titoli di tassa dalle Comunità sia nel Contado sia nel Distretto. Queste diverse tasse che gravavano sulle Comunità erano chiamate "Chiesto" dei Nove, e la somma del Chiesto di una Comunità era tradizionalmente prestabilita.<sup>72</sup>

La differenza tra il Contado e il Distretto consisteva nella modalità di ripartizione di queste imposte. Nel Contado, poiché i proprietari pagavano la Decima, le Comunità non potevano imporre nessuna ulteriore tassa sui beni stabili. Inoltre le Comunità nel Contado non avevano sufficienti entrate dai beni comunitativi. Per queste ragioni, il Chiesto dei Nove era ripartito non tra i proprietari, ma tra i "contadini" (intesi come abitanti del Contado) e i lavoratori, secondo le modalità prestabilite.<sup>73</sup> Questa tassa, che si chiamava "Decimino", nel Contado era pagata dagli abitanti non

---

51r, nota T.

<sup>71</sup> G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, p. 78; ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, c. 50v, nota T.

<sup>72</sup> Sul Chiesto, ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 5 e ins. 7, cc. 36r-59r e *Mis. Fin. Dec.*, f. 22, N.o 4. anche L. Mannori, *op. cit.*, pp. 237-275 e 315-328.

Secondo Da Montauto, i titoli del Chiesto sono "Delle Spese universali= Ufiziali di Sanità= Deputati sopra l'Estimo di Pisa= Spese per la nuova muraglia= Depositeria generale in conto d[ell] Militare= Bargello di Campagna= Bargello di Pescia= Conto a parte= Bargello di Romagna= Bargello d[ell] Borgo S. Sepolcro= Nuovi Bargelli= Per i tre Bargelli= Spese di Malfattori= Bargello di Sesto, e Fiesole= Tassa dè Cavalli= Lavori di Strade= Tassa d[ell] Piè tondo= Provvisione di Ambasciatori." (ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, c. 37r) Nella stessa memoria, Da Montauto spiega ogni titolo in cc. 37r-43v.

<sup>73</sup> Sul metodo di ripartizione del Decimino, ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, cc. 52r-54v.

proprietari, e dunque essa non apparteneva alla tassa sui beni stabili.<sup>74</sup>

Nel Distretto, invece, il Chiesto veniva ripartito con un altro metodo. In questa zona, l'autonomia comunitativa era largamente confermata e l'Ufficio dei Nove Conservatori, dal 1769 in poi la Camera delle Comunità, non poteva tassare direttamente ogni abitante locale, ma si limitava a comunicare alle Comunità la somma da pagare e ad affidare loro la ripartizione e la riscossione interna. Le Comunità nel Distretto dunque avevano diritto di decidere come raccogliere i soldi occorrenti.

Le Comunità distrettuali possedevano ancora beni propri e potevano destinare il reddito da essi derivante al pagamento del Chiesto. Eccetto alcuni casi,<sup>75</sup> però, il frutto dei beni comunitativi non era così alto da bastare per il Chiesto dei Nove e le spese delle Comunità, e di conseguenza il resto doveva essere procurato attraverso la tassazione. Alcune Comunità imponevano il testatico o tasse sui consumi secondo loro statuti tradizionali,<sup>76</sup> ma come scrisse Da Montauto, la maggior parte delle Comunità distrettuali tassavano solo i terreni.<sup>77</sup> Nel Distretto, in genere, solo i proprietari pagavano il dazio comunitativo e sostenevano il Chiesto e le spese comunitative.<sup>78</sup>

Per quanto riguarda i beni ecclesiastici, anche nel Distretto, quelli che erano stati acquisiti anteriormente al 1516 rimanevano esenti dall'imposizione comunitativa, mentre gli altri beni ecclesiastici erano

---

<sup>74</sup> Sul Decimino, G. F. Pagnini, *Delle gravezze che si pagano dai lavoratori del contado fiorentino rispetto alle terre che essi lavorano*, in M. Mirri, *Un'inchiesta toscana sui tributi pagati dai mezzadri e sui patti colonici nella seconda metà del Settecento*, in «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli» II(1959), pp. 514-541.

<sup>75</sup> A. Menzione, *op. cit.*, pp. 116-118. Anche Luigi Tramontani, *Delle gravezze dei lavoratori quanto al Distretto fiorentino ed al restante della Toscana*, in M. Mirri *Un'inchiesta cit.*, p. 545.

<sup>76</sup> *Ibid.*, p. 545.

<sup>77</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, c. 58v “si repartano sopra le Masse degli Estimi a proporzione d[e]lle Masse minori, che compongono le Poste dei Possessori, ben'inteso, che nel Distretto non vi sono Testanti, o altre persone sopra la di cui industria, ed utili s'imponga gravezze, eccettuando alcune Comunità nelle quali lo statuto di esse ordina di valutarsi la Testa, il che si fa, o nella maniera detta di sopra, o come prescrivano le disposizioni statutarie”  
cfr. A. Contini e F. Martelli, *Catasto, fiscalità cit.*, pp. 156-158.

<sup>78</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, c. 52r. “in Distretto, (...), nelle di cui Comunità si supplisce all'imposizioni con i Fondi, che le medesime per lo più possiedono in proprio, e quando questi non bastino s'impone sopra i Possessori degli effetti, giacchè i Contadini Mezzaiuoli non pagano, che la Tassa del Macinato, e la distribuzione d[e]ll sale.”

imponibili.<sup>79</sup>

#### d. la Decima ecclesiastica

Come abbiamo detto sopra, i beni ecclesiastici acquistati precedentemente al 1516 erano esenti sia dalle Decime, sia dall'estimo comunitativo. Questo non significava un'immunità completa dei beni ecclesiastici antichi in Toscana, perché su di essi era imposta un'altra tassa, la Decima ecclesiastica. Sotto il titolo di spesa dell'Università di Pisa, questa tassa era imposta esclusivamente sui beni ecclesiastici acquisiti prima del 1516 in tutto lo Stato fiorentino, sia nel Contado, sia nel Distretto. Gli affari amministrativi di questa tassa erano svolti dall'Ufficio della Decima ecclesiastica, che conservava il catasto dei beni ecclesiastici antichi e riscuoteva direttamente dai proprietari ecclesiastici.<sup>80</sup>

Il frutto di questa tassa ammontava a circa 14000-15000 scudi(=£ 9800-105000) e l'Ufficio della Decima ecclesiastica versava alla Depositeria generale tutta l'entrata defalcata dalla spesa per la propria amministrazione.<sup>81</sup>

#### e. la Decima livornese

La Decima livornese era ovviamente più particolare e meno importante rispetto alle imposte che abbiamo visto sopra. Questa tassa fu introdotta nel 1646, e gravava non sui terreni, ma solo sugli edifici situati dentro la Città di Livorno.<sup>82</sup> La Dogana di Livorno si incaricava della sua riscossione e versava tutto l'introito alla cassa del Monte di Pietà. La rendita annuale era ovviamente minore rispetto alle altre tasse fondiarie. Ad esempio, nel 1761 arrivò solo a £ 11735. -. 19.<sup>83</sup>

---

<sup>79</sup> ASF, *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 5, c. n. n. Sul percorso del conflitto sull'immunità ecclesiastica, cfr. anche L. Mannori, *op. cit.*, pp. 367-372.

<sup>80</sup> G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, pp. 90-97; ASF, *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 5 e ins. 7, cc. 68r-69v e *Mis. Fin. Dec.*, f. 22, ins. Memorie del Governo *cit.*, N.o 2. cfr. anche L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, pp. 19 e 45-48. J.-C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane cit.*, p. 230; L. Mannori, *op. cit.*, pp. 367-372.

<sup>81</sup> ASF, *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 5, c. n. n. "La predetta Decima rende ogni Anno quindicimila scudi, e comprende tutti i Beni Ecclesiastici del Dominio Fiorentino, cioè della Città, Contado, e Distretto Fiorentino, giacchè nel 1516." Lo stesso Pagnini però scrisse nel suo libro che il frutto annuale di questa tassa era di 14000 scudi. G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, p. 95. Anche Da Montauto sostenne 14000 scudi, ASF, *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, c. 69r.

<sup>82</sup> *Cantini*, t. 17, p. 235.

<sup>83</sup> ASF, *Mis. Fin. Dec.*, f. 22, ins. Memorie del Governo *cit.*, N.o 5; su questa tassa,

f. l'estimo senese

Nello Stato senese, la Città di Siena godeva di un'ampia autonomia fiscale e la maggior parte delle imposte comunitative erano consumate all'interno dello Stato senza essere versate in nessuna cassa centrale. L'unica eccezione era l'estimo senese che era prima riscosso dalla Dogana senese per poi confluire nella cassa della Depositeria generale.<sup>84</sup>

In origine, questa tassa fu introdotta nel 1667, al posto della gabella della porta della Città di Siena imposta su vini e grasce. L'estimo senese era imposto a tutti i proprietari sia secolari sia ecclesiastici, che fossero cittadini senesi o meno. Solo i beni ecclesiastici acquisiti antecedentemente all'introduzione di questa tassa ne rimanevano esenti.<sup>85</sup>

Un'altra particolarità di questa tassa consisteva nel carattere sostitutivo della gabella dell'entrata della Città di Siena. Se un proprietario aveva pagato l'estimo senese sui propri beni stabili, poteva portare i vini e le grasce a Siena senza pagare la gabella.<sup>86</sup>

Per quanto riguarda il metodo di riscossione, i cittadini senesi che possedevano i beni stabili non solo dentro la città ma anche fuori, erano obbligati a pagare direttamente alla Dogana di Siena. Gli altri proprietari invece dovevano pagare attraverso i capitani di giustizia dello Stato in ogni provincia. I capitani a loro volta depositavano l'introito nella cassa della Dogana senese.<sup>87</sup>

Secondo una memoria su questa imposta, nel 1761 le entrate dell'estimo dei Cittadini secolari ascesero a £74365. 19.-. e quelle degli ecclesiastici senesi a £ 10103. 17. 8. La somma totale relativa ai cittadini fu di £ 84469.16.8. L'introito dai proprietari non cittadini fu di £ 52477. 6. 8

---

anche si veda, ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 5; J.- C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane cit.*, pp. 405-406.

<sup>84</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 22, ins. Memorie del Governo *cit.*, "Informazione sopra l'Estimo del Territorio Senese imposto a Tassa fissa, fino dell'Anno 1668." Qui si trovano due memorie sull'estimo senese. Una è di Francesco Andreucci del 29 maggio 1762. L'altra è di Stefano Bertolini del primo febbraio 1740. Una copia delle memorie si trova anche in ASF., *Appalti generali*, f. 771. Anche Pagnini vi ha fatto cenno. ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 5. Cfr. J.-C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane cit.*, p. 406.

<sup>85</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 22, ins. Memorie del Governo *cit.*, "Informazione sopra l'Estimo del Territorio Senese *cit.*"

<sup>86</sup> *Ibid.*

<sup>87</sup> *Ibid.*



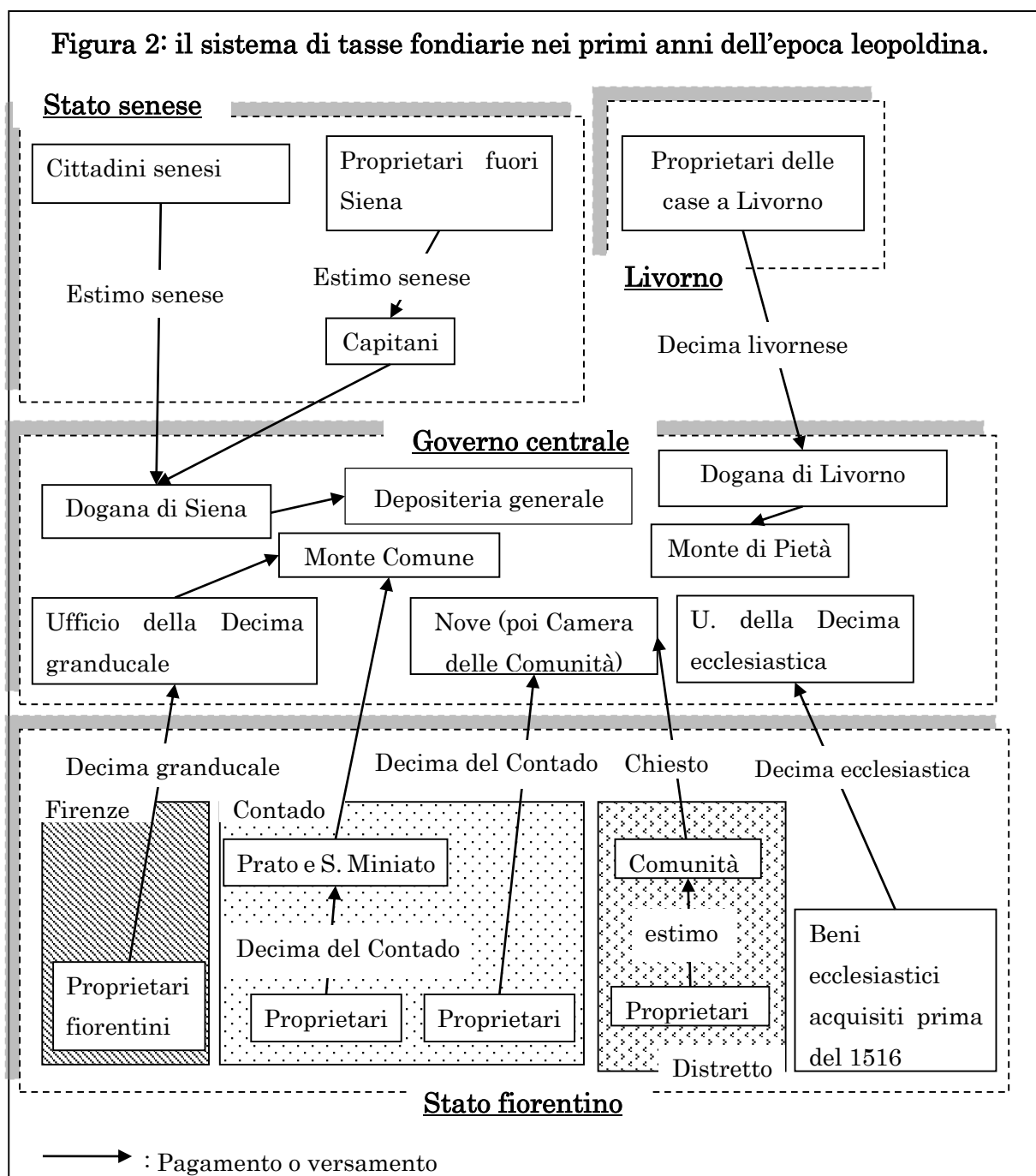
(secolari £ 47402.11, mentre ecclesiastici £ 5074.15.8). Secondo questo calcolo, la rendita totale dell'estimo senese sarebbe dovuta ammontare a £ 136947. 3. 4., ma secondo l'autore della memoria, ogni anno si verificava una perdita di circa £ 9000 a causa di arretrati dei pagamenti o poste infognite,<sup>88</sup> e dunque la rendita annuale reale sarebbe stata di circa £ 127928.<sup>89</sup>

La figura illustra questo sistema complesso anche se a grandi linee.

---

<sup>88</sup> Le poste infognite sono le terre i cui proprietari risultano ormai sconosciuti. Delle poste infognite parleremo in seguito in questo capitolo.

<sup>89</sup> ASF, *Mis. Fin. Dec.*, f. 22, ins. Memorie del Governo *cit.*, "Informazione sopra l'Estimo del Territorio Senese *cit.*"



### 1. 1. 2. i catasti

La mancanza di un sistema comune e la coesistenza delle varie tasse fondiarie riscosse dai diversi uffici, causavano inevitabilmente la coesistenza di numerosi e diversi tipi di catasto.

Il primo è il catasto della Decima. Il catasto dei beni dei Fiorentini fu

compilato nel 1494, mentre quello degli abitanti nel Contado nel 1506.<sup>90</sup>

Dopo le compilazioni ci furono alcune correzioni posteriori. Ad esempio, nel 1576, una nuova decimazione venne eseguita solo sugli edifici. Anche nel 1618 e 1714 furono compilati nuovi campioni.<sup>91</sup> Queste revisioni e compilazioni dei nuovi campioni, tuttavia, non comportarono il riesame totale di tutti i beni registrati, ma solo piccole e parziali correzioni della stima. La stima dei beni stabili, per gran parte, non venne mai riesaminata per più di duecentocinquanta anni.

Anche se la riscossione della Decima del Contado era affidata all'Ufficio dei Nove Conservatori, la conservazione dei campioni autentici sia della Decima granducale sia di quella del Contado e il loro aggiornamento venivano eseguiti nell'Ufficio della Decima granducale.<sup>92</sup> Solo il catasto della Decima ecclesiastica era controllato dall'Ufficio della Decima ecclesiastica.

Nel Distretto, invece, le Comunità locali si incaricavano di ripartire il peso fiscale annuale tra i proprietari e di riscuoterlo, e quindi ogni Comunità aveva i propri catasti e li aggiornava, anche se sotto la sorveglianza dei Cancellieri spediti dai Nove Conservatori.

A causa di questa libertà delle Comunità sui catasti, nel Distretto coesistevano i catasti compilati in tempi diversi con metodi numerosi e differenti. Secondo un'inchiesta eseguita nel 1781, la Comunità di Castiglion fiorentino aveva compilato il nuovo catasto in quello stesso anno, invece nel popolo di Rocca Sigillana della Comunità di Bagnone era ancora valido il catasto compilato nel 1553, più di duecento anni prima.<sup>93</sup> Inoltre alcune Comunità non avevano mai effettuato catasti, perché potevano pagare il Chiesto mediante altre entrate come frutti dei beni comunitativi, oppure avevano impostato tradizionalmente le riscossioni con un altro metodo.<sup>94</sup> Ad esempio, la Comunità di Volterra non ha avuto un vero e

---

<sup>90</sup> G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, pp. 45-46.

<sup>91</sup> *Ibid.*, t. 1, pp. 47-49.

<sup>92</sup> Anche se le Comunità di Prato e di S. Miniato tenevano i catasti e riscuotevano la Decima, l'Ufficio della Decima granducale ne teneva una copia e aiutava la loro amministrazione. Cfr. una memoria di Pagnini e Da Montauto datata 16 luglio 1774 in ASF, *Mis. Fin. Dec.*, f. 12, ins. 2.

<sup>93</sup> ASF, *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 1.

<sup>94</sup> ASF, *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 5, c. n. n. "Vi è ancora qualchè(sic.) Comunità che non hà Estimo, perchè hà tali Entrate, che suppliscono alle sue spese locali, e al Chiesto dei Nove, ò perchè si deve per imporre di tasse personali, ò di altri Arbitrj."

proprio catasto fino al 1781.<sup>95</sup>

La seconda diversità riguarda il metodo di stima. Quando le Comunità deliberarono la compilazione di catasto, poterono decidere anche il metodo con cui avrebbero dovuto compilare il catasto nuovo. Di conseguenza, i catasti comunitativi furono compilati con numerosi e diversi modi di stima.

In genere, nei catasti nell'età moderna, ciascuna terra aveva due diverse stime. Una era la "massa maggiore", l'altra si chiamava la "massa minore".<sup>96</sup>

La "massa maggiore" in molti catasti rappresentava il valore della terra, ma il metodo di valutazione e di descrizione variava a seconda delle Comunità. Ad esempio, nel popolo di Lucignano, la massa maggiore si riferiva al "prezzo di contrattaz[ion]e," mentre a Fojano, la stessa massa rappresentava "i tre quarti del Valore intrinseco".<sup>97</sup>

Oltre a ciò, c'era il problema della differenza dell'unità monetaria. La massa maggiore era rappresentata a volte con diverse monete antiche o immaginarie. Nei casi di Lucignano e Fojano che abbiamo visto sopra, la massa maggiore di Lucignano era "descritta a moneta di Fiorini di £ 4. l'uno" mentre a Fojano era "descritta a moneta di fiorini di £ 4. 3. -. l'uno".<sup>98</sup> Queste varietà nelle modalità di stima e di monete impedivano il confronto di una massa maggiore con un'altra.

La "massa minore," invece rappresentava l'aliquota dell'imposta comunitativa. Ogni anno la Comunità decideva quanto si dovesse pagare per lira di massa minore, ed i proprietari pagavano la tassa in base alla massa minore totale dei loro beni stabili.<sup>99</sup>

A differenza della massa maggiore, la massa minore veniva calcolata in lira toscana, ma il rapporto tra la massa maggiore e quella minore era diverso Comunità per Comunità. Di solito la massa minore era calcolata in proporzione alla massa maggiore. Secondo l'inchiesta fatta nel 1781, ad esempio, in cinque Comuni nella Cancelleria di Cortona, la massa minore era calcolata "a rag[ion]e di un soldo per ogni 240 scudi (della massa

---

<sup>95</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 1. Anche a Castelfranco di Sotto, Montopoli, S. Maria a Monte e Pietrasanta mancavano i catasti ancora nel 1781. Cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, p. 187.

<sup>96</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, c. 53rv, Nota Y.

<sup>97</sup> *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. VI. Conguaglio di Estimi.

<sup>98</sup> *Ibid.*

<sup>99</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, cc. 53rv-54r, Nota Y.

maggiore)”<sup>100</sup> (1 denaro della massa minore corrispondeva a 20 scudi di quella maggiore), invece nella Cancelleria di Arezzo la massa minore era calcolata “a rag[ion]e di un denaro per ogni 4 scudi (della massa maggiore)”. E nella Cancelleria di Colle, la massa minore era calcolata in base a grani e biade raccolti, indipendentemente dalla massa maggiore.<sup>101</sup>

Non solo la varietà delle masse maggiori, ma anche questa differenza tra le masse minori impediva il confronto del peso fiscale.

Per quanto riguarda l'estimo senese, sei campioni di questo estimo furono compilati nel 1668, quando si introdusse tale tassa. Due campioni rappresentavano i registri dei beni dei cittadini senesi, mentre gli altri quattro i beni dei non cittadini. Questi campioni erano conservati nella Cancelleria della Dogana di Siena.<sup>102</sup>

### 1. 1. 3. la posizione delle tasse prediali nel fisco

Dal punto di vista delle entrate totali del governo, invece, l'ammontare delle tasse sui beni stabili non aveva una grande importanza.

Per conoscere la posizione delle tasse fondiarie nel fisco granducale all'inizio dell'età leopoldina, basta consultare i bilanci degli uffici principali del 1772 conservati nell'Archivio di *Segreteria di Gabinetto*.<sup>103</sup>

Questi bilanci furono consegnati in obbedienza ad un ordine sovrano nel 1773. A causa del ritardo del conto, solo la Depositeria generale presentò il proprio bilancio relativo al 1771,<sup>104</sup> mentre tutti gli altri uffici presentarono i bilanci del 1772, anno precedente all'ordine sovrano. Malgrado questa differenza nell'anno e la mancanza dei bilanci di alcuni uffici (come l'Ufficio della Decima ecclesiastica), questi bilanci sono preziosi, perché ci permettono di ricostruire la struttura fiscale del 1772, alla vigilia della riforma comunitativa.<sup>105</sup> Il reddito della Decima ecclesiastica che manca in questo fondo, si può ricavare da un'altra fonte.<sup>106</sup>

---

<sup>100</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 1, c. 46rv.

<sup>101</sup> *Ibid.*, ins. 1, c. 46r. La massa minore nella Cancelleria di Colle è calcolata “a ragion[e] d'un soldo ogni st[ioro] di grano e di d[enaro] 6 delle Biade” perché in questa Cancelleria eccezionalmente non esisteva la massa maggiore.

<sup>102</sup> ASF., *Appalti generali*, f. 771.

<sup>103</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 84.

<sup>104</sup> *Ibid.*, ins. 21.

<sup>105</sup> *Ibid.*, ins. 08: Decime granducali, ins. 20: Camera delle Comunità, ins. Decima del Contado, e ins. 21: Amministrazione generale.

<sup>106</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 16, ins. 5, in cui si trova una tabella di bilancio di questo ufficio dal 1758 fino al 1773. Questa tabella fu presentata quando si discuteva

Un altro punto da sottolineare è la tassa straordinaria per la costruzione della strada Pistoia-Modena. Questa imposta introdotta nel 1768 gravava su tutti i beni stabili sia secolari sia ecclesiastici nello Stato fiorentino e fu riscossa insieme alle altre tasse fondiarie ordinarie da ciascun ufficio.<sup>107</sup>

Secondo questi bilanci, gli introiti di ogni tassa fondiaria del 1772 o 1771 sono i seguenti

Tabella 1: le entrate delle imposte fondiarie nel 1772 o 1771<sup>108</sup>

Titolo di Tassa	(£)
Camera delle Comunità Entrata dell'Universale <sup>109</sup>	807092. 13. 9
Camera delle Comunità (strada pistoiese dal Distretto)	134008. 5. 7
Decima granducale	433356. 2. 1
Decima granducale (strada pistoiese)	90090. 19. 8
Decima del Contado	94687. 14. 5
Decima del Contado (strada pistoiese)	18074. 15. 5
Decima ecclesiastica <sup>110</sup>	108883. 13. 8
Estimo senese dei cittadini (del 1771)	86330. 10. 11
Estimo senese non cittadini (del 1771)	50580. 7. 8
Decima livornese	14270. 7. 7

dell'abolizione della Decima ecclesiastica.

<sup>107</sup> *Cantini*, t. 29, pp. 40-42. Dopo che ogni ufficio lo aveva riscosso, l'introito veniva versato nella cassa della Camera delle Comunità che dirigeva il lavoro della strada pistoiese. Della tassa per la strada pistoiese, discuteremo più dettagliatamente in seguito.

<sup>108</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 84, ins. 08 Decime granducali, ins. 20 Camera delle Comunità, ins. Decima del Contado, e ins. 21 Amministrazione generale; ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 16, ins. 5.

<sup>109</sup> In senso stretto, l'entrata dell'Universale della Camera delle Comunità conteneva gli introiti dalle tasse sui consumi e sulla testa, perché c'era il Decimino nel Contado, e inoltre alcune Comunità distrettuali riscuotevano tasse sui consumi o sulle teste. Nel complesso, tuttavia, l'entità di queste tasse non prediali è di scarso rilievo e trascurabile.

<sup>110</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 16, ins. 5

Entrata totale delle Tasse sulle terre	1837375. 10. 9
--	----------------

Per conoscerne l'importanza, mettiamo a confronto questa entrata totale e quelle di altre imposte principali.

Le prime e più importanti tasse in questo periodo erano le Dogane. Queste tasse erano riscosse da ogni Ufficio di Dogana, e poi versate al primo dipartimento della Depositeria generale. La Tabella 2 mostra i redditi di ogni Dogana e la somma totale.

Tabella 2: le entrate delle Dogane nel 1771<sup>111</sup>

Nome della Dogana	(£)
Dogana di Firenze	2039956. 14. 8
Dogana di Livorno	803761. 1. 6
Dogana di Pisa	483052. 11. 4
Dogana di Siena (escluso l'estimo senese) <sup>112</sup>	345562. 2. 6
Dogana di Pistoia	1376223. 1
Dogana di Pietrasanta	17030. 5. 1
Somma totale delle Dogane	3826984. 18. 2

Si trattava di tasse sui consumi che avevano una grande importanza nella fiscalità toscana. Dopo che alcuni uffici avevano riscosso le varie tasse sui consumi, maggiori e minori, i loro introiti venivano versati al secondo dipartimento della Depositeria generale.

La tabella 3 mostra le entrate delle tasse principali sui consumi nel 1771.

Tabella 3: le entrate delle tasse sui consumi nel 1771<sup>113</sup>

Titolo di Tassa	Entrata (£)
Sale	2710108. 17. 1
Tabacco ed Acquavite	1085135. 17. 8
Farine	1033269. 1. 5
Gabella dei Contratti	194950. 11. 2

<sup>111</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 84, ins. 21: Amministrazione generale, c. 109.

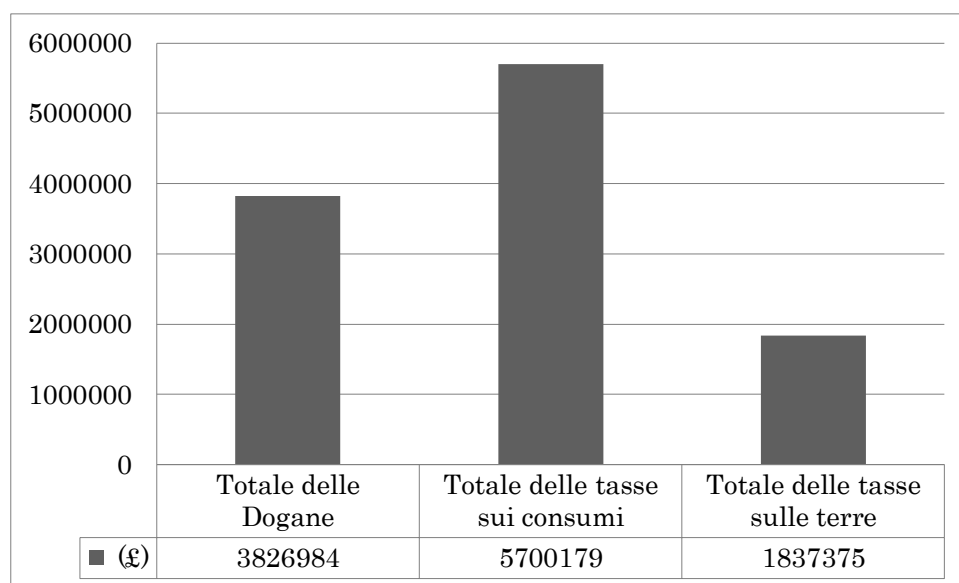
<sup>112</sup> Come abbiamo visto sopra, la Dogana di Siena riceveva anche l'estimo senese, che abbiamo escluso dalla somma totale della cassa della Dogana di Siena.

<sup>113</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 84, ins. 21: Amministrazione generale, c. 109.

Riunioni diverse	553451. 7. 9
Carte da Gioco	38009. 8. 4
Cartoleria	14965. 2. 8
Carta Bollata	70289. 2. 4
<b>Totale</b>	<b>5700179. 8. 5</b>

La figura 3 rappresenta le entrate dei rispettivi tipi di tassa visti sopra.

**Figura 3: confronto tra le Dogane, le tasse sui consumi principali e le tasse sulle terre (1771-1772)**



Solo da questo semplice confronto, possiamo capire che le tasse prediali erano meno della metà delle entrate totali delle Dogane o delle tasse sui consumi principali.

La conclusione che se ne può trarre è che, benché ci fossero numerosi e diversi tipi di tassa sui beni stabili, il loro introito in realtà fosse marginale e di scarsa importanza nel sistema finanziario. Il fisco toscano in epoca leopoldina dipendeva fortemente dalle imposte indirette.<sup>114</sup>

<sup>114</sup> Questa tendenza continua fin dall'età medicea. Cfr. L. Mannori, *op. cit.*, pp. 150-153; J.-C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane cit.*, soprattutto pp. 217-408; A. Contini e F. Martelli, *Catasto, fiscalità, cit.*, pp. 158-159.



## **1. 2. i problemi delle tasse prediali e dei catasti**

Fin qui abbiamo cercato di delineare la struttura generale del sistema di tassazione sui beni stabili e la posizione fiscale delle imposte fondiari all'inizio dell'epoca leopoldina. Questo sistema così vecchio e complesso non riusciva a evitare vari problemi. Qui ne evidenziamo alcuni relativi ai catasti.<sup>115</sup>

### **1. 2. 1. la complessità e la disuguaglianza del sistema**

Il primo e il più grande problema era la mancanza di un unico sistema di tassazione in tutto il Granducato. A Firenze e nel Contado, il governo riscuoteva la tassa direttamente dai proprietari. Nel Distretto, invece, il governo raccoglieva la tassa attraverso le Comunità locali. Dopo che il governo aveva comunicato loro la somma da pagare, esse la ripartivano ad ogni contribuente a seconda delle varie modalità tradizionali.

Dalla mancanza di un sistema comune derivavano diversi altri problemi. In primo luogo, dobbiamo rilevare il problema della distinzione tra beni decimati e beni soggetti all'estimo comunitativo. Come abbiamo visto, l'addecimazione dipendeva non dal luogo dove i beni erano situati, ma dal proprietario. Con la conquista fiorentina e la sua espansione economica al di fuori dei confini tradizionali del Contado, la proprietà dei "cittadini fiorentini" nel Distretto comportò una diminuzione delle entrate comunitative, perché le Comunità non potevano più imporre l'estimo sui beni comprati dai Fiorentini, con un danno grave alle finanze locali.<sup>116</sup>

Per risolvere questo problema, furono presi una serie di provvedimenti sul finire del Seicento. Dopo alcuni provvedimenti parziali, nel 1691 si concedette in via definitiva ai Fiorentini il defalco dalla Decima granducale, a condizione che pagassero l'estimo locale alla Comunità in cui i beni situavano.<sup>117</sup> Questo provvedimento alleviò il problema della diminuzione delle entrate comunitative causate dall'acquisto di beni da parte di cittadini fiorentini, ma modificò solo parzialmente il sistema già esistente.

---

<sup>115</sup> Qui vediamo soprattutto il caso dello Stato fiorentino, poiché i ministri in questa epoca parlavano poco del caso senese.

<sup>116</sup> G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, pp. 56-58; ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, c. 50v, nota T. Si confrontino anche, A. Menzione, *op. cit.*, p. 89; L. Mannori, *op. cit.*, pp. 349-366.

<sup>117</sup> *Cantini*, t. 19, pp. 216-220. Sul percorso di questo problema, G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, pp. 56-58. A. Menzione, *op. cit.*, pp. 89-90 e 108. L. Mannori, *op. cit.*, pp. 349-366.

A partire da quella data, infatti, continuarono ad esistere due tipi di beni fiorentini situati nel Distretto. Il primo era quello dei beni ancora registrati nei catasti della Decima granducale, per i quali i cittadini fiorentini continuavano a pagare la Decima. L'altro tipo era quello dei beni registrati nei catasti locali, per i quali i Fiorentini avevano optato per l'iscrizione all'estimo locale alla Comunità per il loro pagamento, invece della Decima. Questa coesistenza tra i due tipi di beni fiorentini nel Distretto ovviamente rese il sistema di tasse fondiari più complicato.<sup>118</sup>

Il secondo problema del sistema è l'ineguaglianza tra Contado e Distretto. Come Da Montauto indicò in una sua memoria, c'era una differenza di carico della tassa prediale tra le due realtà. Nel Contado, esisteva un "decimino" pagato dagli abitanti e dai lavoratori di questa zona per mantenere l'amministrazione locale, e quindi i proprietari pagavano solo la Decima. Nel Distretto, invece, tutte le tasse, non solo del Chiesto dei Nove ma anche delle spese comunitative, dovevano essere imposte esclusivamente sui terreni, per cui i proprietari nel Distretto erano più aggravati di quelli nel Contado.<sup>119</sup>

All'interno del Distretto, in terzo luogo, c'era un'altra disuguaglianza anche tra le rispettive Comunità. L'entità del Chiesto di ciascuna Comunità stabilita nel 1545, era ancora valida nel Settecento senza alcun aggiornamento posteriore. Questa entità del Chiesto fissata circa duecento anni prima, ovviamente non corrispondeva più alla ricchezza reale della Comunità.<sup>120</sup> Anche se si fossero volute equiparare le imposte, la varietà dei catasti locali, di cui abbiamo parlato sopra, rendeva difficile la conoscenza delle ricchezze reali e attuali di ciascuna Comunità, e di conseguenza impediva di attribuire il carico fiscale in proporzione alle loro capacità.

---

<sup>118</sup> L'approvazione del pagamento dell'imposizione locale da parte dei Fiorentini, in un certo senso, preparò alla loro partecipazione all'amministrazione locale, la quale fu confermata col Regolamento comunitativo.

<sup>119</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 83, ins. 16, E: memoria di Da Montauto datata 26 maggio 1779. Una copia di questa memoria si trova anche in ABDM., f. 152-103.

<sup>120</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 5, c. n. n. "Questo Chiesto si distribuisce sopra tutte le predetta Città, e Comunità dello Stato sopra un certo reparto formato nell'Anno 1545., il quale dovrebbe essere regolato dalla forza attuale di ciascheduna Comunità. Ma la tariffa del predetto Anno 1545. in poi non essendo mai stata ritoccata, (...)"

### 1. 2. 2. problemi dei catasti

Anche i catasti stessi avevano vari problemi.

Come abbiamo visto in precedenza, i catasti delle Decime furono compilati nel 1494 e nel 1506, ed erano ancora validi nella seconda metà del Settecento, anche se erano stati aggiornati e ricopiati.<sup>121</sup> Anche la maggior parte dei catasti nel Distretto, compilati in tempi diversi, erano ormai vecchi in epoca leopoldina.<sup>122</sup>

Il primo problema che l'antichità dei catasti solleva è la divergenza tra la stima nel catasto e quella reale. Quando si era compilato un catasto, si erano stimati tutti i terreni. Col passar del tempo, però, le qualità dei terreni erano mutate: alcune terre erano state migliorate, mentre altre avevano subito una diminuzione di valore. Dopo la compilazione, si erano formate delle nuove unità produttive: i poderi. Anche se si cercava di aggiornare i dati nei registri la differenza tra la stima registrata nei catasti e la realtà si allargava inevitabilmente.

Questo era particolarmente evidente nelle zone in cui la bonifica eseguita nell'età medicea aveva trasformato i terreni paludosi in campi coltivati e la proprietà terriera aveva creato poderi nuovi. Il miglioramento dei terreni e la creazione delle nuove terre coltivate, spesso dava luogo a problemi e conflitti locali, perché i loro proprietari spesso opponevano resistenza ad aggiornare i dati descritti nei precedenti catasti locali, con l'intento di evitare l'aumento delle loro imposte.<sup>123</sup>

Un altro problema nasce dalle confusioni e dagli errori sui dati catastali. Frequenti successioni e vulture conducevano inevitabilmente ad alcuni errori sui registri. Una volta che si erano verificati delle mancanze, degli errori o qualche confusione, era difficile individuarli e correggerli a posteriori, perché i catasti antichi non avevano una mappa geografica.

---

<sup>121</sup> G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, pp. 37-41, 46-49 e 99-106.

<sup>122</sup> Ad esempio, ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 1.

Un'altra inchiesta sulla situazione degli estimi locali solo nel Distretto fu eseguita nel 1748. ASF., *Nove Conservatori*, f. 3781.

Questa filza è stata danneggiata dall'alluvione del 1966, e alcune parti sono illeggibili.

Probabilmente era questa inchiesta che Pietro Leopoldo voleva indicare nella sua memoria, nella quale scrisse erroneamente 1758. ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 8, c. 227v.

<sup>123</sup> Un buon esempio è il caso di Montecatini e Due Terre, dove si verificò un lungo dibattito tra i grandi proprietari di terre colmate e gli altri comunisti. Su questo punto, discuteremo in avanti nella Parte II.

Conseguentemente, si verificano doppie registrazioni di una stessa terra o episodi di doppio pagamento per una medesima, o ancora le Comunità continuavano a chiedere la tassa a chi non la possedeva più. Oltre a ciò, gli errori e la confusione dei catasti sollevano un problema di poste infognite (ossia terre in fogna). Le poste infognite indicavano le terre i cui proprietari erano ormai sconosciuti. Queste poste infognite recavano direttamente un danno fiscale alla Comunità o all'Ufficio che riscuoteva l'imposta, perché per queste poste non era più possibile riscuotere nessuna imposta. Soprattutto nel Distretto, l'aumento delle poste infognite voleva dire la diminuzione delle entrate comunitative. D'altra parte il Chiesto e le spese comunitative erano sempre fissi, e di conseguenza le Comunità erano obbligate di aumentare la tassa su tutti gli altri proprietari noti.<sup>124</sup>

Ad esempio a Cortona, dove l'estimo vecchio fu compilato nel Seicento, da un lato, un quinto di terre registrate era già ridotto in poste infognite e tutti gli altri proprietari erano costretti a pagare anche quanto i proprietari delle poste infognite avrebbero dovuto pagare. D'altro canto, nella pianura della Valdichiana, nuovi poderi formati in seguito alla bonifica e ormai abbastanza fruttiferi, erano sottovalutati nel vecchio estimo. Per questi già dalla prima metà del Settecento i proprietari cortonesi avevano tentato di compilare un nuovo catasto, anche se non ebbe mai successo.<sup>125</sup>

Questo caso cortonese non è isolato. Simili casi si manifestavano in vari luoghi e questa confusione dei catasti locali ovviamente impediva la ripartizione uguale del peso fiscale all'interno delle Comunità e rendeva il problema di disuguaglianza più grave.

### 1. 2. 3. i privilegi

L'ultimo problema riguarda i privilegi.<sup>126</sup> L'immunità ecclesiastica ed i privilegi dei nobili, di cui gli altri Stati europei soffrivano, non causavano gravi problemi in Toscana, perché i nobili e gli ecclesiastici dovevano pagare le imposte immobiliari.

Alcuni contribuenti, tuttavia, godevano di privilegi particolari. In primo luogo, c'era il privilegio dei dodici figli. Secondo Pagnini, il prototipo di questo privilegio era già esistito nel Medioevo prima dell'introduzione della

---

<sup>124</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, c. 54r, nota Y.

<sup>125</sup> ASF., *Mis. Rep.*, f. 72, fasc. Catasto *cit.*, una memoria anonima e una lettera di B. Venuti datata primo dicembre 1773. Vedremo in dettaglio questo caso nel Capitolo 2.

<sup>126</sup> Sulle esenzioni, si veda anche L. Mannori, *op. cit.*, pp. 372-376.

Decima, ed era volto ad aiutare i padri che dovevano allevare numerosi figli. All'inizio, questo privilegio era applicato letteralmente solo ai padri che avevano dodici o più figli e in base ad esso diminuiva l'imposizione sui loro beni stabili. In età moderna, però, questo privilegio era applicato a volte non solo ai padri stessi, ma anche ai patrimoni dei padri: dopo la morte del padre i loro figli continuavano a godere di questo privilegio sui beni con l'approvazione particolare del Sovrano.<sup>127</sup>

Il secondo privilegio concerneva degli Ospedali "degli Innocenti, di S. Maria Nuova, di S. Matteo, di S. Paolo, e di Bonifazio."<sup>128</sup> Pagnini riportò che l'origine di questo privilegio poteva risalire al Medioevo. Con questo privilegio gli ospedali godevano dell'esenzione totale dalla Decima per i loro beni stabili.<sup>129</sup>

Il terzo tipo di privilegio è rappresentato dalle Grazie sovrane o repubblicane. Fin dall'età repubblicana, alcune famiglie acquisirono privilegi particolari sui loro beni stabili e riuscirono a sfuggire all'imposizione. Ad esempio, nel 1736, la famiglia Baldi ottenne dal Granduca Francesco Stefano un privilegio di esenzione da tutte le tasse sui beni che possedeva a Firenzuola.<sup>130</sup>

I summenzionati tipi di esenzione, tuttavia, non erano così diffusi da recare un danno grave al fisco o alla cassa comunitativa.<sup>131</sup>

Dal punto di vista dell'influenza reale, è degno di nota il privilegio delle Possessioni Reali e dell'Ordine di S. Stefano. I Granduchi medicei incaricavano questi due istituti del bonificamento delle zone paludose a volte con privilegi fiscali; l'esenzione totale dall'imposta comunitativa o il defalco. Come conseguenza dell'andamento di bonificamento, nella seconda metà del Settecento, questi due istituti avevano già vasti possedimenti coltivati con i privilegi.<sup>132</sup> Come vedremo successivamente, questi privilegi sarebbero stati aboliti nel 1770, ma arrecavano alcuni problemi nelle zone

---

<sup>127</sup> G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, p. 79; L. Mannori, *op. cit.*, pp. 375-376. Anche Mannori indica la diffusione di questo privilegio nell'età moderna.

<sup>128</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, c. 62v.

<sup>129</sup> *Ibid.*, c. 62v. G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, pp. 97-98.

<sup>130</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, cc. 60v-61v.

<sup>131</sup> Da Montauto stesso, dopo aver spiegato questa esenzione, scrisse "sebbene il numero (di questi esenzionati) non ne sia molto grande nello stato." ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, c. 60v

<sup>132</sup> L. Mannori, *op. cit.*, p. 374. Sugli esempi particolari, si confronti con, *L'Ordine di S. Stefano nella Toscana dei Lorena: atti del convegno di studi Pisa 19-20 maggio 1989*, 1992, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma.

dove avevano eseguito bonificamenti.<sup>133</sup>

### **1. 3. i cambiamenti dall'età della Reggenza ai primi anni dell'età leopoldina**

L'estinzione della famiglia di Medici e la successione di quella asburgica aprirono una nuova epoca. Anche il sistema tributario di cui abbiamo parlato sopra, subì alcuni cambiamenti. Vediamo i cambiamenti nell'epoca lorenese alla vigilia dell'inizio del progetto di catasto generale.

Il primo cambiamento è l'introduzione di imposizioni straordinarie sulle terre. Il governo della Reggenza iniziò a far gravare le tasse straordinarie solo sulle terre. Nel 1749, per restaurare la strada tra Firenze e Bologna, il governo impose per la prima volta una tassa straordinaria solo sulle terre e sui frutti di luoghi di Monte.<sup>134</sup> Lo stesso metodo fu applicato di nuovo nel 1760, quando il governo riscosse la tassa straordinaria in occasione del matrimonio dell'arciduca Giuseppe.<sup>135</sup> Dopo l'ascesa al trono di Pietro Leopoldo, queste imposte straordinarie non cessarono; nel 1768, il nuovo Granduca introdusse un'altra tassa straordinaria per la costruzione della strada tra Pistoia e Modena.<sup>136</sup> All'inizio, aveva dichiarato che questa imposizione straordinaria per la strada pistoiese sarebbe durata solo per due anni, ma in realtà essa continuò a venire riscossa attraverso ripetuti rinnovi, e alla fine nel 1775 venne ridotta ad una tassa ordinaria.<sup>137</sup>

Queste tasse straordinarie erano riscosse da ogni ufficio insieme alle altre tasse ordinarie. Nel Contado e a Firenze, l'Ufficio della Decima granducale o quello dei Nove Conservatori (dal 1769 in poi la Camera delle Comunità) le riscuotevano direttamente da ciascun proprietario insieme alla Decima, mentre nel Distretto, i Nove Conservatori, poi la Camera delle Comunità le ripartivano ad ogni Comunità a seconda dell'entità del Chiesto e le

---

<sup>133</sup> Ancora nel 1773 B. Venuti indicò il problema della sottovalutazione dei beni dell'Ordine S. Stefano. ASF., *Mis. Rep.*, f. 72, fasc. Catasto e Decimazione *cit.*, lettera di B. Venuti datata primo dicembre 1773. Vedremo in dettaglio questo caso nel Capitolo 2.

<sup>134</sup> *Cantini*, t. 26, pp. 203-204. cfr. L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, pp. 62-63; J.-C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane cit.*, pp. 552-553; L. Mannori, *op. cit.*, p. 306

<sup>135</sup> *Cantini*, t. 28, p. 310. Si veda anche L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, p. 64.

<sup>136</sup> *Cantini*, t. 29, pp. 40-42. Cfr. L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, p. 97; L. Mannori, *op. cit.*, pp. 308-309.

<sup>137</sup> *Bandi e Ordini*, t. 7, n.o 86. Cfr. L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, p. 97, nota 4; L. Mannori, *op. cit.*, p. 309.

raccoglievano attraverso le Comunità insieme al Chiesto.

La ripetizione delle imposizioni straordinarie sulle terre, d'altra parte, mise in luce di nuovo il problema della disuguaglianza del peso fiscale. Ad esempio, nel 1771, la Comunità di Lucignano reclamò contro le tasse straordinarie e ordinarie, più gravose delle altre Comunità vicine, e supplicò di fare una nuova stima e di diminuirne il tributo in proporzione alla ricchezza reale di questa Comunità.<sup>138</sup> Simili reclami e suppliche furono presentati da altre Comunità distrettuali nel corso degli anni '70.<sup>139</sup>

Il secondo cambiamento dell'epoca lorenese è la revoca dei privilegi fiscali che spettavano ai beni della Corona, vale a dire ai possessori del Granduca e a quelli dell'Ordine di S. Stefano. Conseguentemente alle bonifiche effettuate a partire dall'epoca medicea, vasti possedimenti che inizialmente erano incolti perché molte volte paludosi erano ormai stati portati a coltura e resi fruttiferi, ma rimanevano ancora a volte esenti dalle imposte locali.

Il nuovo Granduca si soffermò su questo problema. Nel Motuproprio emanato il 28 maggio 1770 dichiarò:

Vogliamo, Ordiniamo, che i Beni Stabili componenti le Nostre Possessioni, quelle del Regio Fisco, della Religione di S. Stefano (...) restino per l'avvenire sottoposti alle medesime gravezze, e Imposizioni sì ordinarie, che straordinarie, (...).<sup>140</sup>

Dopo questo Motuproprio, le Comunità dove erano situati i beni di proprietà granducale e dell'Ordine stefaniano, cominciarono a richiedere loro di scrivere regolarmente tutti i beni nei catasti locali e di pagare le imposte comunitative al pari di tutti gli altri proprietari.

Più di queste riforme, fu il Regolamento comunitativo che cambiò il sistema di tassazione e l'amministrazione locale.<sup>141</sup>

Il Regolamento comunitativo, come noto, fu preparato da Tavanti e Gianni, due personaggi importantissimi nella riforma leopoldina, anche se esisteva

---

<sup>138</sup> ASF., *Mis. Rep.*, f. 72, ins. Catasto e Decimazione *cit.*

<sup>139</sup> *Ibid.*, e ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1781.

<sup>140</sup> *Cantini*, t. 29, p. 359.

<sup>141</sup> Sul Regolamento comunitativo, B. Sordi, *op. cit.*; G. La Rosa, *op. cit.*, pp. 99-134; A. Contini e F. Martelli, *Catasto, fiscalità, cit.*, pp. 166-168.

tra loro una profonda divergenza.<sup>142</sup>

Dopo i Regolamenti sperimentali di Arezzo, e di Volterra nel 1772,<sup>143</sup> furono pubblicati i Regolamenti comunitativi generali prima nel Contado, poi nel Distretto fiorentino nel 1774.<sup>144</sup>

La serie di Regolamenti comunitativi riuscì a stabilire un sistema di amministrazione locale più omogeneo. Ogni Regolamento locale affermò la fondazione di una nuova Comunità a volte in sostituzione di alcuni piccoli Comuni o Popoli. Ogni Comunità aveva due istituti propri. Il primo era la Magistratura comunitativa che dirigeva gli affari economici. L'altro era il Consiglio generale in cui si discutevano e decidevano l'entità dell'imposta annuale, la manutenzione delle strade comunitative e gli affari catastali ecc.

Nel Regolamento comunitativo elaborato da Tavanti, uno dei fisiocrati toscani,<sup>145</sup> si trova naturalmente la sua influenza. Il Regolamento generale

---

<sup>142</sup> B. Sordi, *op. cit.*, pp. 125-128. F. Martelli ha indicato giustamente che Sordi aveva prestato poca attenzione alla divergenza di posizione politica tra Tavanti e Gianni. F. Martelli, *La «consegna» della decima alle comunità, tra riforma comunitativa e dibattito sul rinnovamento degli estimi* in C. Lamioni (a cura di), *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, 1994, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, p. 383, nota 39.

È certo che tutti e due sentivano bene la necessità di uno snellimento del sistema amministrativo locale, ma i due ministri volevano questa riforma probabilmente con intenzioni diverse. Tavanti voleva realizzare l'idea fisiocratica e stabilire le Comunità dirette dai proprietari. Nel campo fiscale, introdusse la Tassa di Redenzione per preparare la tassa unica sulle terre. Cfr. Una lettera di Tavanti a Niccolini datata 23 febbraio 1776 pubblicata in R. Ciampini, *Lettere inedite di Angelo Tavanti all'abate Raimondo Niccoli*, in «Rivista italiana di studi napoleonici» n.º 20 anno VII-2(1968), p. 119. Tavanti scrisse: "sarebbe molto meglio l'abolire interamente, e travagliare a rettificare i Catasti degli Estimi per ripartire sopra i terreni tutte le pubbliche tasse e gravezze."

Gianni, invece, affidò una grande importanza alla libertà economica delle Comunità. Ad esempio in una sua memoria nella seconda metà degli anni '80, Gianni prese in considerazione gli interventi da parte del governo nell'autonomia delle Comunità sugli affari economici come divergenza dallo spirito del Regolamento.

ASF., *Seg. Gab.*, f. 108, ins. 8, "Voto del Senator Fran.co M.a Gianni dei 10. Luglio 1788. sull'Esame degli Ordini, ed altri Atti posteriori ai Regolamenti Comunitativi."

<sup>143</sup> *Cantini*, t. 30, pp. 296-308, e t. 31, pp. 16-43; *Bandi e Ordini*, t. 13, n.º 172.

<sup>144</sup> Il Regolamento generale entrò in vigore col Regolamento particolare per ciascuna Comunità. *Cantini*, t. 31, pp. 217-269 e t. 32, pp. 109-132; *Bandi e Ordini*, t. 7, n.º 5.

<sup>145</sup> Angelo Tavanti(1714-1781) era uno dei ministri più importanti nella riforma leopoldina. Sotto influsso della fisiocrazia, eseguì varie riforme sia nel campo fiscale che nell'amministrazione locale negli anni '70. Su Tavanti, A. Contini, *Per una biografia di Angelo Tavanti*, in F. Cristelli (a cura di), *Arezzo e la Toscana da Pietro Leopoldo a Leopoldo II (1765-1859); Atti del Convegno Arezzo, 29 novembre-1 dicembre 2005*, 2007, Protagon Editori, Colle di Val d'Elsa, pp. 11-23.



del Distretto dichiarò che solo i proprietari avrebbero potuto partecipare all'amministrazione locale.<sup>146</sup> Nel Contado, invece, il Regolamento introdusse lo stesso criterio per la tratta dei Gonfalonieri e Priori, mentre al Consiglio generale non solo ai proprietari ma anche a tutti gli abitanti non proprietari era concesso a partecipare, dopo il Regolamento.<sup>147</sup>

Il Regolamento comunitativo introdusse un altro elemento fisiocratico anche nel campo fiscale. Il Regolamento sostituì il Chiesto composto di vari e diversi titoli di tassa tradizionale con una nuova tassa fissa, Tassa di Redenzione.<sup>148</sup> Nel Distretto, questa tassa fu introdotta come tassa fondiaria; da un lato, il Regolamento generale del Distretto ordinò di tassare solo i terreni, dall'altro proibì esplicitamente che le Comunità imponessero un testatico e tasse sui consumi.<sup>149</sup> Anche nel Contado, in cui i contadini e gli artigiani avevano pagato il Decimino, il Regolamento approvò la ripartizione del tributo anche sui proprietari, anche pur non abolendo completamente il testatico.<sup>150</sup>

L'introduzione della Tassa di Redenzione, però non contribuì mai alla perequazione del peso fiscale tra le Comunità, perché si calcolò la somma annuale della Tassa di Redenzione in base all'entità del Chiesto, senza considerare la ricchezza di ciascuna Comunità a quel momento.<sup>151</sup>

D'altra parte, il Regolamento comunitativo portò le Comunità nel Distretto ad un'altra riforma, che avrebbe influito fortemente sulla

---

<sup>146</sup> *Bandi e Ordini*, t. 7, n.o 5, art. 5.

In senso stretto, però, il Regolamento collegò il diritto di partecipazione all'amministrazione comunitativa non con la proprietà reale e attuale, ma con il pagamento della tassa prediale. Se il catasto non risultava aggiornato, il diritto di partecipazione non corrispondeva completamente alla proprietà reale.

<sup>147</sup> *Cantini*, t. 31, pp. 219-220, art. 6, 7, 11 e 12. Il Regolamento generale del Contado ammise anche gli abitanti non proprietari al Consiglio generale, probabilmente perché nel Contado tutti gli abitanti avevano pagato il Decimino e anche dopo il Regolamento una parte della Tassa di Redenzione continuava a gravare su di loro. *Ibid.*, t. 31, pp. 226-227, art. 42.

<sup>148</sup> *Cantini*, t. 31, pp. 225-227, art. 37 e 38; *Bandi e Ordini*, t. 7, n.o 5, art. 47, 48 e 49.

<sup>149</sup> *Ibid.*, t. 7, n.o 5, art. 47, 48 e 49.

<sup>150</sup> Il Regolamento fissò la somma del testatico e ordinò di imporre tutti gli altri pesi fiscali sui terreni. *Cantini*, t. 31, pp. 226-227, art. 42.

<sup>151</sup> Le bozze e i calcoli preparatori dei Regolamenti locali ci mostrano bene questo punto. Ad esempio, 8690 scudi, importo della Tassa di Redenzione della Comunità di Arezzo ovviamente furono ritirati dalla somma totale dei vari titoli di tassa imposti ad Arezzo nell'anno precedente, scudi 8687. 4. 16. 2. ASF., *Soprassindaci, sindaci*, f. 653

discussione posteriore sul catasto: la libera amministrazione economica. Il Regolamento assicurò la libera gestione comunitativa degli affari finanziari ed economici e proibì l'intervento del governo in questo campo.<sup>152</sup> Questo principio fu applicato anche agli affari riguardanti gli estimi sulle terre, e nell'articolo 50 del Regolamento generale del Distretto venne affermato esplicitamente:

oltre quanto generalmente vien detto sopra rispetto ai beni descritti o da descriversi all'estimo, resta in facoltà delle Comunità il formare nuove descrizioni di beni stabili, o fare aggiunte alle presenti in tutti i casi, che dal Consiglio Generale fosse creduto opportuno l'estendere l'Imposte per spese comunitative anche sopra i beni stabili, che fino al presente non l'avessero sofferte, attesa la presente forma dei libri e scritture di estimo.<sup>153</sup>

Qui il Regolamento confermò ufficialmente che il diritto di controllare il catasto comunitativo apparteneva a ciascuna Comunità e che le Comunità distrettuali potevano rifarlo, qualora lo volessero.<sup>154</sup>

Queste riforme portate dal Regolamento, inevitabilmente influirono sul problema delle tasse prediali e dei catasti e diedero luogo ad alcuni nuovi problemi.

In primo luogo, l'unione di piccoli comuni e popoli portò alla coesistenza di numerosi e diversi catasti in una nuova Comunità. Ogni piccolo popolo o comune aveva avuto i propri catasti compilati in tempi differenti e con metodi diversi, e non confrontabili fra di loro. Questa convivenza dei catasti vecchi impedì non solo l'eguale ripartizione dell'imposta dentro la Comunità nuova, ma anche la partecipazione regolare dei proprietari all'amministrazione locale. Per esempio, nella Comunità di

---

<sup>152</sup> *Bandi e Ordini*, t. 7, n.o 5, art. 25 e *Cantini*, t. 31, pp. 223-224, art. 27.

<sup>153</sup> *Cantini*, t. 32, p. 120, art. 50. Nel Regolamento generale per il Contado, dove l'ufficio di Decima granducale controllava i catasti, non si trova un simile articolo. La libera gestione del catasto sarebbe stata approvata anche nel Contado nel 1781 in occasione della consegna della Decima. Su questo punto discuteremo nei Capitoli 3 e 7 di questa tesi.

<sup>154</sup> In particolare, in alcune Comunità che non avevano catasti (o se li avevano, erano molto confusi e erronei) il Regolamento comunitativo locale ordinò di compilare nuovi catasti. cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 101-106 soprattutto 103-106.

Gianni al momento di opporsi al catasto generale, si sarebbe richiamato proprio a questo articolo e avrebbe sostenuto la supremazia della libertà comunitativa sugli affari catastali

Castelfocognano composta dei piccoli vecchi comuni, i possessori in alcuni comuni che pagavano 100 lire erano esclusi dall'amministrazione comunitativa, mentre quelli nel comune di Rassina vi erano ammessi, benché pagassero solo 25 lire.<sup>155</sup>

In secondo luogo, l'introduzione della Tassa di Redenzione e il divieto di imposizione sui consumi e sulle teste nel Distretto portarono all'aumento dell'imposta sulle terre.<sup>156</sup> Come abbiamo detto in precedenza, la maggior parte delle Comunità nel Distretto avevano imposto tasse solo sulle terre, quindi il divieto di tasse sui consumi e sulle teste non ebbe un'influenza sostanziale. In alcune Comunità soprattutto quelle in montagna, invece, questo divieto provocò un aumento della tassa prediale, perché a causa della mancanza di terre coltivate e imponibili, erano state tradizionalmente utilizzate anche le tasse sui consumi o un testatico.

Il caso della Comunità di S. Marcello nella Montagna pistoiese ci mostra bene questa situazione. Questa nuova Comunità stabilita col Regolamento comunitativo nel 1775 era composta da tanti piccoli comuni. La differenza dei catasti tra i vecchi comuni rese difficile la ripartizione uguale del tributo tra ogni proprietario. Inoltre la proibizione delle tasse sui consumi che i vecchi comuni avevano utilizzato, inevitabilmente costrinse la nuova Comunità a imporre tutte le tasse sui beni stabili. Da ciò derivò che i proprietari in questa Comunità ebbero un straordinario aggravio di imposta, in seguito al Regolamento. Alla fine, i proprietari supplicarono la diminuzione della Tassa di Redenzione di questa Comunità e la compilazione di un nuovo catasto comune a tutti i vecchi popoli per risolvere la grave disuguaglianza tra i vecchi comuni.<sup>157</sup>

Dall'età della Reggenza fino ai primi anni leopoldini, dunque, da una parte le tasse fondiarie ebbero la tendenza ad aumentare, dall'altra esse continuarono a essere ripartite secondo il metodo tradizionale e in maniera molto ineguale.

---

<sup>155</sup> La memoria sul caso della Cancelleria di Rassina scritta da Gianni datata 20 ottobre 1779, in ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. Deputazione sul nuovo Catasto *cit.*

<sup>156</sup> *Bandi e Ordini*, t. 7, n.o 5, art. 47, 48 e 49.

<sup>157</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1777. Cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 103-104.

## Capitolo 2: le proposte di catasto generale

Per affrontare i problemi delle imposte sulle terre e dei catasti, che abbiamo visto in precedenza, vari progetti vennero proposti e discussi, sia dai fautori del catasto generale, sia dai suoi oppositori. In questo capitolo, vedremo le proposte da parte dei sostenitori del progetto e seguiremo la loro discussione dagli anni della Reggenza fino agli esperimenti preparatori del catasto stesso.

### 2. 1. le proposte di riforma delle tasse sulla proprietà terriera dalla Reggenza ai primi anni dell'epoca leopoldina

#### 2. 1. 1. le inchieste e le proposte nell'età della Reggenza

Come le ricerche precedenti hanno già indicato, alcune proposte di riforma della Decima erano state avanzate prima del regno di Pietro Leopoldo. Già in epoca medicea si erano avvertiti dei difetti nel sistema della Decima ed erano state proposte alcune riforme.<sup>158</sup> Il problema si pose di nuovo nell'età della Reggenza. Nel 1748 fu decretata un'inchiesta sulla situazione degli estimi limitata al Distretto dello Stato fiorentino. Ogni Cancelliere del Distretto rese conto della situazione degli estimi di tutte le Comunità nella sua Cancelleria; l'anno di compilazione del catasto, la massa maggiore, quella minore, i beni ecclesiastici paganti e non paganti, le poste infognite ed ogni altro elemento che causava difficoltà nel funzionamento del sistema.<sup>159</sup>

Un'altra inchiesta fu eseguita nel 1762.<sup>160</sup> In questa inchiesta, Saint Odile fece esaminare la situazione di varie tasse prediali.<sup>161</sup> Gli uffici che

---

<sup>158</sup> F. Martelli, *La «consegna» cit.*, pp. 367-374; A. Contini e F. Martelli, *Catasto, fiscalità, cit.*, pp. 157-158.

<sup>159</sup> ASF., *Nove Conservatori*, f. 3781.

<sup>160</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 22, ins. Memorie del Governo 10 Xmbre 1759, Decime G. D., Ecclesiastiche, del Contado, Estimo del Territorio senese, Decime di Livorno, 1762.

<sup>161</sup> Su Saint Odile, cfr. A. Contini, *La reggenza lorenese tra Firenze e Vienna: logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, 2002, Leo S. Olschki, Firenze, p. 241, nota 26. Domenico Matteo Poirot di Saint Odile fu nominato membro del Consiglio di Reggenza nel 1757, ma rimase sempre a Roma come ministro imperiale. Sul suo personaggio, si confronti anche con Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, (a cura di O. Gori), *Relazione dei dipartimenti e degli impiegati (1773)*, 2011, Leo S.

riscuotevano le imposte riportarono i fondamenti, le storie, i sistemi del tempo e le entrate annuali delle rispettive tasse. Questa volta l'inchiesta non si limitò allo Stato fiorentino, ma si estese allo Stato senese e alla Città di Livorno.<sup>162</sup> Ad esempio, l'Appalto Generale, che riscuoteva l'estimo senese in questi anni, presentò due lunghe relazioni in cui gli autori ne spiegavano l'origine, la storia, la particolarità e ne riportavano infine l'entrata annuale.<sup>163</sup>

Saint Odile a Roma ricevè le relazioni dagli uffici e poi le rimandò a sua volta a Botta Adorno, governatore del Granducato di Toscana.<sup>164</sup> Non sappiamo se questi documenti siano collegati alla Deputazione del 1763, sulla quale l'unica notizia conosciuta è un breve riferimento di Pietro Leopoldo.<sup>165</sup> È sicuro, tuttavia, che già nell'età della Reggenza, i ministri cominciarono a cercare informazioni sulla situazione delle tasse prediali in tutto il Granducato e iniziarono a discuterne.

Un'altra opera di grande importanza e influenza in questo periodo è senza dubbio *Della Decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze. Della moneta e della Mercatura de' Fiorentini fino al sec. XVI*,<sup>166</sup> di Giovan Francesco Pagnini (1714-1789). Egli iniziò a lavorare come Segretario della Segreteria di Finanza e poi Cancelliere dell'Ufficio della Decima granducale dal 1750.<sup>167</sup> Anche se in questo libro non si trova nessuna proposta concreta inerente alla riforma, se non una breve nota sulla sua necessità,<sup>168</sup> descrivendo la vicenda della Decima nell'epoca moderna, Pagnini non si limitò a dare le notizie essenziali per la

---

Olschki, Firenze, p. 97.

<sup>162</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 22, ins. Memorie del Governo *cit.*

<sup>163</sup> *Ibid.*

<sup>164</sup> *Ibid.*, c'è una lettera da Saint Odile a Botta Adorno di quando mandò le relazioni sull'estimo senese a Firenze. Probabilmente tutte le altre relazioni sarebbero state mandate a Botta Adorno.

<sup>165</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93 ins. 8, c. 233v.

<sup>166</sup> G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*; A. Contini e F. Martelli, *Catasto, fiscalità, cit.*, pp. 162-164; F. Martelli, *La «consegna» cit.*

<sup>167</sup> L. Dal Pane, *Un storico dell'economia nella Toscana del Settecento: Gian Francesco Pagnini* in *Studi in memoria di Gino Borgatta*, 1953, Arti Grafiche, Bologna, t. 1, pp. 142-169; F. Venturi, *Scienza e riforma nella Toscana del Settecento. Targioni Tozzetti, Lapi, Montelatici, Fontana e Pagnini*, in «Rivista storica italiana» 89-1 (1977), pp. 77-106.; A. Contini e Martelli, *Catasto, fiscalità, cit.*, pp. 163-164; F. Martelli, *La «consegna» cit.*, pp. 374-375; Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena (a cura di O. Gori), *Relazione cit.*, p. 199.

<sup>168</sup> G. F. Pagnini, *Della Decima cit.*, t. 1, p. 75.

conoscenza di questa imposizione, ma rilevò, nella loro varietà tutti i problemi che si presentavano per il suo funzionamento. Aveva avuto già in mente, nel 1761, di preparare una memoria sulla riforma della Decima. Non abbiamo trovato ancora la memoria di cui aveva parlato, ma una lettera dello stesso anno ci dimostra che il promotore del progetto di catasto generale aveva già proposto una riforma sulla Decima prima dell'età leopoldina.<sup>169</sup>

Le proposte di riforma vennero non solo da Pagnini. Anche un altro autore, anonimo presentò una memoria il 5 agosto 1762.<sup>170</sup> In questa memoria, dopo aver illustrato i difetti del vecchio sistema e le sue cause, l'autore sosteneva la necessità di una descrizione nuova e generale non solo del Contado, ma anche di tutto il Granducato.<sup>171</sup> Per quanto riguarda il metodo da seguire, l'autore si rifaceva alla Decima, e dunque al metodo descrittivo, senza mappa.<sup>172</sup>

Il punto che più differenzia le proposte di questo autore dalle successive è il suo obiettivo. Come Contini e Martelli hanno già indicato,<sup>173</sup> non ci sono tracce di idee fisiocratiche, né la volontà di un aumento dell'imposta sulle terre o di una riforma fiscale generale. Il suo obiettivo era solo la riscossione giusta ed efficace di quanto era dovuto.<sup>174</sup>

## 2. 1. 2. le proposte di catasto generale nei primi anni dell'età di Pietro Leopoldo: le memorie di Nelli e di Pagnini

Malgrado le proposte fatte a vario titolo e in varie occasioni prima dell'età

---

<sup>169</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, una minuta della lettera francese a Richard datata 12 marzo 1761. cfr. Contini, *La reggenza cit.*, pp. 305-306 e Martelli, *La «consegna» cit.*, p. 377.

<sup>170</sup> ASF., *Mis. Fin. A*, f. 339, parte I. Come Contini giustamente ha indicato, l'autore di questa memoria non è Pagnini, ma qualcuno altro vicino a Tavanti. A. Contini, *La reggenza cit.*, p. 307.

<sup>171</sup> ASF., *Mis. Fin. A*, f. 339, parte I, c. n. n. Una nota della memoria, diceva: "la correzione da farsi nella quantità de prodotti, e nella qualità de loro prezzi, tira a conseguenza la correzione nella Tassa del Decimino, in quella del Contado, e del Distretto, e delle Decime. Ecclesiastiche, e tira anche a conseguenza la correzione nelle decime(sic. ma vuol dire l'estimo) dello Stato di Siena, e altri Luoghi"

<sup>172</sup> *Ibid.*, c. n. n. "(...) di modo che si possino vedere richiamate alla loro osservanza le Antiche buone Leggi, e gl'Antichi ottimi regolamenti delle Decime Gran-Ducali, e adattati che siano l'une, e gl'altri alli tempi correnti, nelle parti che ne [h]anno necessità (...)."

<sup>173</sup> A. Contini, *La reggenza cit.*, p. 307, nota 229; F. Martelli, *La «consegna» cit.*, p. 377.

<sup>174</sup> ASF., *Mis. Fin. A*, f. 339, parte I.

leopoldina, fu dopo l'apertura dell'epoca leopoldina che la discussione sulle tasse fondiari e sul catasto generale entrò in una nuova fase.

Dai primi anni dell'epoca leopoldiana, infatti, furono presentate varie relazioni sulle imposizioni fondiari.<sup>175</sup> Ad esempio, il Cancelliere Gaetano Canini propose una descrizione nuova nel Contado, col metodo descrittivo, anche se la propose non per le tasse sulle terre dei proprietari, ma per varie tasse coloniche ordinarie e straordinarie.<sup>176</sup> Anche il Cancelliere Luccioli di Ponte a Sieve, nella sua memoria, dopo aver riferito i difetti della Decima nel Contado, propose brevemente la nuova decimazione senza mappa in base a portate spontanee da ciascun proprietario.<sup>177</sup>

Fra queste memorie, si trova anche la relazione di Federigo Da Montauto. Da Montauto, provveditore della Decima del Contado,<sup>178</sup> nella sua lunga relazione descrisse in dettaglio il sistema dei Nove Conservatori e delle imposizioni che questo ufficio riscuoteva, e si soffermò brevemente sulla necessità di una nuova decimazione.<sup>179</sup>

Più degli scritti di Canini e Da Montauto, sono rilevanti altre tre memorie: quelle di Pagnini e di Nelli.

Giovan Francesco Pagnini, come abbiamo visto, aveva lavorato come Cancelliere dell'Ufficio di Decime Granducali, mentre Giovan Battista Clemente Nelli (1725-1793) fu nominato prima Soprassindaco dell'Ufficio di Fossi a Pisa nel 1763, e poi quello del Magistrato dei Nove Conservatori nel 1767. Dopo l'unione dei Nove e Parte nel 1769, fu nominato primo Soprassindaco del nuovo ufficio, la Camera delle Comunità.<sup>180</sup>

---

<sup>175</sup> Le proposte nei primi anni dell'epoca leopoldina, si trovano in ASF., *Seg. Gab.*, f. 91.

Cfr. anche A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 95-96;

<sup>176</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 9, "Rappresentanza del Cancelliere Gaetano Canini sopra le gravezze ordinarie, e straordinarie del Contado," soprattutto, cc. 110-120. Su Canini, si vedano, B. Sordi, *op. cit.*, pp. 37-40; F. Martelli, *La «consegna» cit.*, p. 378

<sup>177</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 3. Cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, p. 95.

<sup>178</sup> Federigo Barbolani Da Montauto (1743-1788), dal 23 giugno 1769 Provveditore della Decima del Contado, nel 1773 fu nominato Provveditore del Monte di pietà. Come vedremo, nel 1778 fu nominato deputato della Deputazione fiorentina per creare il catasto generale, ma nel gennaio del 1782, quando fu nominato Governatore di Livorno, non dovette partecipare più al progetto di catasto generale. F. Martelli, *La «consegna» cit.*, pp. 385-386, nota 45.

<sup>179</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, c. 58r, nota Y. Cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, p. 96.

<sup>180</sup> Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena (a cura di O. Gori), *Relazione cit.*, pp. 113 e 181. B. Sordi, *op. cit.*, pp. 93-94; A. Guarducci, *op. cit.*, p. 95.

Questi due personaggi che occupavano alte cariche nel governo di Pietro Leopoldo, diedero l'inizio sostanziale alla discussione sul catasto generale nell'epoca leopoldina.

Nell'Archivio di *Segreteria di Gabinetto*, si trovano due memorie su questo tema scritte da Pagnini.<sup>181</sup> La memoria di Nelli che si trova nello stesso fondo, è intitolata "Ragionamento del Senator Nelli sopra la necessità di rifare gli Estimi"<sup>182</sup> ed è priva di data, ma databile 20 febbraio 1771.<sup>183</sup>

Nelle memorie i due autori, indicando i difetti e gli inconvenienti del sistema vigente e la situazione confusa sia dei campioni delle Decime sia dei catasti comunitativi nel Distretto,<sup>184</sup> proponevano la compilazione di un nuovo catasto generale.

L'importanza e la peculiarità delle loro memorie consistono, in primo luogo, nella loro chiara prospettiva fiscale. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, il fisco toscano nel Settecento era fortemente dipendente dalle dogane e dalle tasse sui consumi, e dunque dalle imposte indirette. Seguendo i principi della dottrina fisiocratica, che considerava la terra come l'unica sorgente della ricchezza e faceva valere i meriti

---

<sup>181</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 4, "Ottima Memoria del Segretario Pagnini che contiene la descriz[i]one stabilimento e sistema della D[eci]ma fior[enti]na e degli Estimi, della loro origine e progressi, dei disordini che vi sono stati nell'andare del tempo, quali ne furono le Cause, e quali i Rimedi"; f. 94, "Del modo di distribuire giustamente le gravezze sopra i Terreni."

In questo fondo si trova un'altra memoria di Pagnini, ma essa tratta della storia di queste imposizioni, invece che della loro riforma.(ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 5, "Ottima Memoria che contiene l'istoria dello stabilimento delle D[eci]me g[enera]li ed Ecclesiastiche e degli Estimi e Chiesti dei Nove, del Seg[reta]rio Pagnini")

Sulla proposta di Pagnini, ancora si deve confrontare con M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana cit.*, pp. 731-737. Cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 94-95.

<sup>182</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 10. Su questa memoria, si veda anche A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 96-98.

Secondo l'inventario, ci dovrebbe essere un'altra memoria di Nelli nella stessa filza ins. 1, ma essa attualmente risulta mancante.

<sup>183</sup> Quando Nelli propose di nuovo al Sovrano la compilazione di un catasto generale nella sua lettera del 20 dicembre 1777, allegò una copia di questa memoria e fece riferimento alla data della presentazione precedente.

ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. Deputazione sul nuovo Catasto *cit.*, c. n. n.

<sup>184</sup> Ad esempio, Nelli scrisse: "Se, dopo fatto maturo Esame di affare di tanta importanza, e ritrovato, e dimostrato, che gli Estimi della Toscana sono erronei, si deva determinare di compilarli nuovamente, (...)." ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 10, c. n. n.

Un simile e più dettagliato parere di Pagnini si trova in ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 04, cc. 11-21.



dell'imposizione diretta su essa, Pagnini e Nelli sostennero invece che la fiscalità dovesse basarsi sull'imposta fondiaria. Proprio per questo sostenevano l'idea di compilare un nuovo catasto generale, in base al quale il governo potesse ripartire l'imposizione diretta tra i proprietari.

Così argomentava Nelli:

I metodi, con i quali si formano le Imposizioni sono

1. Sulle Persone
2. Sopra l'Industria, e le Mercanzie
3. Sopra gli Stabili, ed i Terreni

L'ultima forma da tutti è reputata la migliore, la più equa, e la più giusta, purchè(sic.) la contribuzione, che dal proprietario si sopporta, sia proporzionale alla rendita dello Stabile, (...).<sup>185</sup>

Dopo aver sottolineato la superiorità in termini di equità e giustizia contributiva dell'imposta fondiaria, Nelli continuava:

Questa giusta proporzione di Contribuzioni non si ottiene in altra forma, che con stabilire una regola universale, ed uniforme per collettare gli stabili, il ché non si consegue, se non che col formare un Estimo generale compilato da per tutto coll'istessa norma, e con tutti i compensi atti a torre di mezzo ogni irregolarità, ed evitare qualunque disordine.<sup>186</sup>

Il secondo elemento di rilievo delle due memorie consiste nella loro consapevolezza dell'influenza del catasto generale sull'amministrazione locale. La compilazione del nuovo catasto generale avrebbe cancellato inevitabilmente le divisioni tradizionali tra il Contado e il Distretto e tra le Comunità, dalle quali derivava la sproporzione dell'imposta, e avrebbe portato ad un sistema nuovo ed omogeneo di imposta fondiaria in tutto lo Stato:

se sia utile di rifare quest'Estimo -Nelli scrisse- non solo nel Distretto, ma ancora nel Contado Fiorentino, riducendo così da per tutto uniforme, ed omogenea la regola

---

<sup>185</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 10, c. n. n.

<sup>186</sup> *Ibid.*, c. n. n. Anche Pagnini condivideva questa visione con Nelli. Sull'opinione fondamentale di Pagnini, si veda ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 4, c. 1.

d'imporre, e di distribuire i pesi pubblici dello Stato.<sup>187</sup>

D'altra parte, dopo la compilazione del catasto generale, solo il governo avrebbe controllato e amministrato gli affari catastali, e le Comunità non avrebbero potuto più correggere e rifare i loro estimi. Almeno nel Distretto, le Comunità potevano decidere come procurarsi del peso fiscale, e infatti versavano ad esse l'entrata dai beni comunitativi. Dopo la compilazione, tuttavia, le Comunità sarebbero state costrette a distribuire il tributo in base al nuovo catasto generale. Il governo, dunque, avrebbe privato loro del diritto della ripartizione interna delle tasse.

Le ultime parole della memoria di Nelli ci mostrano bene l'intenzione di accentramento impositivo attraverso il catasto generale.

se finito l'Estimo con regola uniforme per tutto il Granducato, convenisse far posare sull'universale tutte le spese che si fanno per provizione di giusdicenti & Pretorj, e loro Mobilità, Cancellieri, Maestri di Scuola, Medici, Chirurghi, Bargelli, Messi, Cavalieri &, le quali Spese per essere necessarie, non possono resecarsi dalle Provincie, e Comunità (...).<sup>188</sup>

Richiamandosi ad alcuni titoli tradizionalmente appartenuti alla spese comunitative, come gli stipendi di "Maestri di Scuola, Medici, Chirurghi",<sup>189</sup> Nelli propose di distribuire le spese non solo statali ma anche comunitative in base al catasto generale e di limitare l'autonomia comunitativa su di esse.

Sotto l'influsso della fisiocrazia francese, insomma, i due ministri sostennero la fiscalità statale basata sulla tassa diretta sulle terre ed un sistema locale più equo e più centralistico, per il quale il catasto generale era necessario. In altre parole, con le loro memorie, la discussione sul catasto generale era fortemente collegata ad un ampio programma di riforma fiscale ed amministrativa.

---

<sup>187</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 10, c. n. n. Simili pareri di Pagnini si trovano in ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 4, cc. 38 e 48.

<sup>188</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 10, c. n. n.

<sup>189</sup> La loro nomina per principio apparteneva alle Comunità rispettive, non al governo, per cui erano le Comunità che pagavano i loro stipendi. ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7, cc. 43v-45r.

### 2. 1. 3. la differenza tra Nelli e Pagnini: discussione sul metodo da applicare

La terza peculiarità delle loro memorie consiste nelle proposte concrete sul metodo da seguire. A differenza degli altri autori, Nelli e Pagnini proposero i metodi concreti con i quali compilare un nuovo catasto generale, ma al tempo stesso, è riscontrabile anche una chiara discordanza tra Nelli e Pagnini in merito.<sup>190</sup>

Pagnini, in base alla sua ricerca sulla storia della Decima, da un lato indicò alcuni difetti e problemi delle tasse fondiari attuali, ma dall'altro dichiarò la validità del metodo con cui erano stati compilati i campioni della Decima.

Tutti i sopraindividuati inconvenienti, che rendono in oggi una misura fallacissima, una selva di errori quella operazione, che era una volta il più sicuro riscontro, che nelle occorrenze aver si potesse d[ell]e forze di ogn'uno, procedono non già dallo natura d[ell] metodo seguito, (...). Il metodo è ottimo per se stesso, et è quello, che a senso mio meritasì sopra a tutti gl'altri la preferenza.<sup>191</sup>

A parere di Pagnini, i problemi del momento derivavano non dal metodo di compilazione, ma dai trattamenti posteriori. Per stabilire una nuova imposizione prediale, bastava applicare lo stesso metodo tradizionale a tutto lo Stato.

Il metodo tradizionale seguito nella compilazione della Decima era quello descrittivo. Il programma di Pagnini era di creare una deputazione per la compilazione di un nuovo catasto, che avrebbe chiesto a tutti i possessori di presentare, entro un termine determinato, una portata "o sia la Descrizione sincera, chiara e precisa di tutti gli Stabili" di loro proprietà. In questa portata, i proprietari avrebbero dovuto descrivere tutti i loro stabili con il toponimo, i confini, la rendita e la spesa di mantenimento annuale ecc.<sup>192</sup>

In base a queste portate la deputazione avrebbe calcolato la rendita di

---

<sup>190</sup> La differenza tra Nelli e Pagnini è già indicata da molti storici. G. Biagioli, *L'agricoltura e la popolazione cit.*, p. 8; M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana cit.*, p. 737; A. Contini e F. Martelli, *Catasto, fiscalità cit.*, pp. 165-166; A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 95-98.

<sup>191</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 4, cc. 22-23.

<sup>192</sup> *Ibid.*, cc. 25-26.

ogni pezzo di terra, sulla quale sarebbe stata distribuita l'imposizione annuale.

Con questo metodo, non occorre stimare e misurare direttamente tutte le terre, né creare una mappa geometrica.

Pagnini sottolineò i meriti del metodo descrittivo da lui proposto:

il metodo osservato nell'ordinanzion[e] della Decima il più semplice, e spedito, il meno dispendioso, e nel tempo istesso il più adeguato per conoscer le forze de' Possessori delli stabili, e per esiger da Essi le gravanze colla più esatta eguaglianza (...).<sup>193</sup>

Nelli, invece, diede un giudizio negativo sul metodo descrittivo, perché molti esempi precedenti avevano messo in luce i suoi difetti.<sup>194</sup>

Al suo posto, Nelli propose "l'Estimo per mezzo di Piante, e Stima"<sup>195</sup> recentemente eseguito a Perugia, a Camerino, in Lombardia ed in Piemonte.<sup>196</sup>

Secondo questo metodo, il governo avrebbe mandato degli stimatori non legati al luogo in modo che dessero una stima oggettiva e imparziale, e avrebbe fatto loro stimare direttamente tutti i terreni in presenza di rappresentanti comunitativi e Cancellieri.<sup>197</sup>

Il governo si sarebbe incaricato anche della creazione di mappe geometriche. Gli agrimensori nominati dal governo avrebbero misurato tutti i terreni e avrebbero disegnato mappe geometriche, in cui ogni particella di terra sarebbe stata rappresentata e segnata con numeri corrispondenti a quelli nel campione.

L'operazione di misura e compilazione di mappe geometriche, senza dubbio, sarebbe risultata più costosa del metodo descrittivo. Nelli aveva

---

<sup>193</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 94, cc. 3-4.

<sup>194</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 10, cc. n. n. "III. Stabilito, che fosse di dovere rifare l'Estimo generale, converrà esaminare, se deva assegnarsi per via di Portate, o di Spontanee Denunzie, non ostante che si veda, e si tocchi con mano, qualora si consideri a ciò, che è accaduto in passato, che tutte le volte, che si è usato questo sistema, è stato ritrovato fraudolento, ed erroneo, come lo danno a dimostrare molti Esempli, che potrebbero allegarsi, da quali risulta, che si sono dovuti nuovamente rifare questi tali Estimati con Litigi, con vessazioni, ed enormi spese."

<sup>195</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>196</sup> Sul caso perugino, cfr. R. Chiacchella, *op. cit.*, pp. 17-45; S. Tabacchi, *op. cit.*, p. 135. Sul Ducato di Milano, S. Zaninelli, *op. cit.*; C. Capra e G. Galli, *The 18th-Century Land Register in the State of Milan, cit.*, pp. 55-81; C. Capra, *La Lombardia austriaca cit.*, soprattutto pp. 63-79 e 188-200.

<sup>197</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 10, c. n. n.

stimato le spese occorrenti a circa 9000 scudi(=£ 63000), tenendo conto dell'esempio perugino eseguito da Andrea Chiesa.<sup>198</sup> Sempre secondo lui, tuttavia, la spesa per le mappe “costerebbe assai meno, che facendolo con i soliti metodi erronei praticati in passato.”<sup>199</sup>

## **2. 2. la proposta di Pagnini e il suo tentativo di esperimento a Cortona**<sup>200</sup>

### **2. 2. 1. la scelta di Cortona**

Di fronte alle due proposte, Pietro Leopoldo decise di fare eseguire separatamente gli esperimenti coi metodi proposti da Pagnini e da Nelli. Il 2 marzo 1773, Tavanti comunicò il sentimento del Sovrano a Pagnini e probabilmente anche a Nelli, e mandò ad entrambi una lista delle Comunità che avevano richiesto un nuovo estimo, tra le quali consigliò loro di sceglierne una come luogo di esperimento. Ordinò nel contempo di presentare un piano dell'esperimento e una minuta degli ordini da pubblicarsi.<sup>201</sup>

Nella lista mandata da Tavanti a Pagnini, si trovano la Comunità di Castel Benedetto Capitanato di Val di Bagno, la Comunità di Palazzuolo, le Comunità di Montecatini, Monsummano e Montevettolini, la Comunità di Caprese e la Comunità di Serrazzano di Valdicecina. Due giorni dopo, Tavanti aggiunse la Comunità di Lucignano come luogo candidato.<sup>202</sup>

A Pagnini, però, tutte le Comunità proposte da Tavanti non sembravano adatte all'esperimento, sia perché erano troppo piccole e lontane da Firenze, sia perché era difficile trovare personale preparato in grado di eseguire l'operazione. Inoltre, Nelli aveva già scelto le tre grandi Comunità in

---

<sup>198</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>199</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>200</sup> Alcuni studi hanno fatto riferimento al tentativo di esperimento a Cortona. F. Martelli, *La «consegna» cit.*, p. 380, nota 31; A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 98-99; L. Conte, *Il catasto lorenese, cit.*, pp. 382-383, ma soprattutto si confronti con B. Gialluca(a cura di), *Ceto di Governo di Cortona: riforma comunitativa, catastazione. Primi risultati di una ricerca su materiali cortonesi (Archivio comunale di Cortona Filze P. 59, P. 60, Q. 129-133 - Estimo di Selvapiana, Catasto Tozzetti Biblioteca comunale e dell'Accademia etrusca: Codici 573, 574, 615)*, 1989, Grafiche Badiali, Arezzo, pp. 18-22.

<sup>201</sup> ASF, *Mis. Rep.*, f. 72, fasc. Catasto e Decimazione *cit.*, c. n. n.

<sup>202</sup> *Ibid.*, una lettera da Tavanti a Pagnini datata 4 marzo 1773. È degno di nota il fatto che Tavanti indicò già le Comunità di Montecatini, Monsummano e Montevettolini come luoghi candidati.

Valdinievole prima di Pagnini.<sup>203</sup>

Al posto delle Comunità consigliate da Tavanti, fu Cortona ad essere scelta da Pagnini come luogo di esperimento. Nella Comunità di Cortona, l'estimo vecchio era stato compilato tra il 1624 e il 1635 col metodo descrittivo in base alle portate spontanee dei proprietari, ma era già stato giudicato confuso ed erroneo nella prima metà del Settecento.<sup>204</sup> L'adunanza comunitativa del 3 maggio 1738 aveva deciso di procedere al rifacimento di un nuovo catasto, ma questa decisione non aveva mai trovato effettiva applicazione.<sup>205</sup>

Un altro problema nacque inoltre dal Motuproprio del 28 marzo 1770, con il quale Pietro Leopoldo aveva approvato la tassazione dei beni della Corona e dell'Ordine di S. Stefano, alcuni dei quali presenti nel territorio cortonese.<sup>206</sup> In Valdichiana lo Scrittoio Reale e l'Ordine di S. Stefano, che aveva ricevuto dai Medici molte fattorie per il suo mantenimento al momento della sua istituzione,<sup>207</sup> avevano vasti possedimenti fondiari in pianure un tempo improduttive dal punto di vista agricolo e dunque poco interessanti per la contribuzione fondiaria, perché in gran parte paludosi. Nel XVIII secolo, tuttavia, la maggior parte della Valdichiana era ormai stata messa a coltivazione dopo le bonifiche eseguite dai Medici a partire dalla seconda metà del XVI secolo, ed era dunque suscettibile di tassazione, e gli introiti da essa derivanti sarebbero andati a vantaggio delle comunità locali.<sup>208</sup> Ai sensi del Motuproprio, la descrizione di queste ampie terre di pianura fu iniziata anche a Cortona, ma due anni dopo, nel 1772, non era ancora finita. La Comunità di Cortona lamentò il fatto che, a causa del ritardo della descrizione dei loro beni nell'estimo cortonese, lo Scrittoio

---

<sup>203</sup> *Ibid.*, una minuta della risposta al Sovrano, cc. n. n.

<sup>204</sup> *Ibid.*, una memoria anonima senza data, ma di Benvenuto Venuti del 1773.

Un'altra copia di questa memoria è conservata in Bib. A. Etr., *Fondo manoscritto*, f. 615, cc. 21 e segg.

<sup>205</sup> *Ibid.*, c. 21.

<sup>206</sup> *Cantini*, t. 29, pp. 358-359. Cfr. anche Capitolo 1. 3. di questa tesi

<sup>207</sup> E. Luttazzi Gregori, *Organizzazione e sviluppo di una fattoria nell'età moderna: Fonte a Ronco (1651-1746)*, in *Ricerche di Storia moderna I*, 1976, Pacini editore, Pisa, pp. 212-216.

<sup>208</sup> Sull'origine e lo sviluppo delle fattorie granducali e dell'Ordine di S. Stefano in Valdichiana, si confronti con Ivo Biagianti, *Agricoltura e bonifiche in Valdichiana (secoli XVI-XIX)*, 1990, Centro editoriale toscano, Firenze, pp. 11-52 e 111-141. Soprattutto sull'età leopoldina, *Id.*, *L'Ordine di S. Stefano nell'età di Pietro Leopoldo: le vicende delle fattorie della Valdichiana*, in *L'Ordine di S. Stefano nella Toscana dei Lorena cit.*, pp. 121-153.

Reale e l'Ordine di S. Stefano non avevano pagato la tassa dovuta, e chiese loro di pagare quanto avrebbero dovuto pagare se la descrizione fosse stata finita nei tempi che erano stati fissati.<sup>209</sup>

È in questo contesto che Pagnini propose l'esperimento del nuovo catasto ai Cortonesi.<sup>210</sup>

### 2. 2. 2. la corrispondenza tra Pagnini e Venuti

Facendo leva sulla confusione dell'estimo vecchio e sul conflitto tra la Comunità e l'Ordine di S. Stefano, Pagnini scelse questa città come luogo dell'esperimento ed iniziò a preparare il relativo progetto. Per questo compito trovò un collaboratore locale, il Marchese Benvenuto Giuseppe Venuti, patrizio cortonese,<sup>211</sup> grazie al quale ottenne le informazioni necessarie sulla situazione cortonese.

Nell'Archivio di Stato di Firenze si trovano le lettere di Venuti ricevute da Pagnini,<sup>212</sup> mentre nella Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona sono conservate alcune lettere di Pagnini a Venuti.<sup>213</sup> Questa corrispondenza è utile per ricostruire le vicende dell'esperimento cortonese nelle sue varie fasi.

Per ottenere l'approvazione sovrana all'esperimento in questa Comunità, Pagnini sembra aver chiesto inizialmente a Venuti di ottenere una supplica spontanea di rifacimento dell'estimo da parte dei Cortonesi.

Nella lettera datata 15 luglio 1773, prima lettera conosciuta finora, Pagnini chiedeva infatti a Venuti se "sia riescito di persuadere cotesti signori (cortonesi), (...) la necessita(sic.) di correggere l'Estimo, e di rifonderlo",<sup>214</sup> chiedendogli nel contempo anche informazioni sui prezzi dei prodotti agricoli e sulla spesa di mantenimento dei beni fondiari, in modo

---

<sup>209</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 922, ins. Cortona: 1772.

<sup>210</sup> Oltre a ciò, in questo periodo Gianni stava preparando il Regolamento locale di Cortona. La confusione dell'estimo vecchio sarebbe stata relativa non solo all'entità dell'imposta, ma anche al diritto di partecipazione alla politica locale. Alcune lettere di Gianni sul progetto di Regolamento comunitativo si trovano in Bib. A. Etr., *Fondo manoscritto*, f. 573. Cfr. anche Bruno Gialluca, *op. cit.*, pp. 12-17.

<sup>211</sup> Già nei primi anni del 1770, benché ancora giovane, Benvenuto Giuseppe Venuti partecipò ad alcuni lavori idraulici in Valdichiana. D'altra parte fu nominato ciambellano di corte e per qualche anno anche depositario generale delle regie casse a Cortona. Bruno Gialluca, *op. cit.*, pp. 9-10.

<sup>212</sup> ASF., *Mis. Rep.*, f. 72, fasc. Catasto e Decimazione *cit.*, Una lettera di Venuti è conservata in ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, ins. Estimo.

<sup>213</sup> Bib. A. Etr., *Fondo manoscritto*, f. 573.

<sup>214</sup> *Ibid.*, c. 220r.

da stabilire la rendita netta dei beni da tassare al netto delle detrazioni per il loro mantenimento.<sup>215</sup> Nella lettera del 24 dello stesso mese, Pagnini chiese di nuovo le informazioni necessarie per elaborare una “tariffa” delle valutazioni.<sup>216</sup>

E ancora, nella lettera del 10 settembre 1773, Pagnini ripeté la sua richiesta di “impulso dell’unione, e consentimento di cotesta pubblica rappresentanza.”<sup>217</sup>

A questa richiesta di Pagnini, Venuti diede una risposta negativa. Nella sua lettera del 14 settembre, confessò la difficoltà di ottenere una supplica spontanea da parte dei Cortonesi. Loro volevano descrivere i beni delle fattorie ex-privilegiati nel catasto vecchio, invece allora non avevano intenzione di compilarne un altro nuovo. Venuti quindi propose di procedere al rifacimento non in base ad una supplica locale, ma con un ordine sovrano.

Devo dire che in questi nuovi sistemi comunitativi, senza, che il Clementissimo Padrone o Intervenga con la sua Autorità, e con il suo Comando, difficilmente si otterrà dal Pubblico una supplica spontanea.<sup>218</sup>

Dopo la risposta negativa di Venuti, Pagnini cambiò idea. Nella lettera datata 21 settembre 1773, non chiese più una supplica spontanea, ma solo una relazione di Venuti sulla confusione attuale dell’estimo cortonese, in modo da ottenere l’ordine sovrano per il rifacimento.<sup>219</sup>

Non appena ricevuta la richiesta di Pagnini, Venuti scrisse una breve relazione e gliela mandò con una lettera del primo dicembre 1773.<sup>220</sup>

---

<sup>215</sup> *Ibid.*, c. 220v.

<sup>216</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>217</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>218</sup> ASF., *Mis. Rep.*, f. 72, fasc. Catasto e Decimazione *cit.*, c. n. n. Cfr. anche B. Gialluca, *op. cit.*, pp. 20-21.

<sup>219</sup> Bib. A. Etr., *Fondo manoscritto*, f. 573, lettera di Pagnini a Venuti datata 21 settembre 1773, “Tanto dal Sig.e Carlo (Ippoliti), che da me, per le ragioni da Lei saviamente rilevate, si vede ormai disperato il caso d’indurre cotesti Signori a chieder la correzione, et il rifacimento dell’Estimo (...)”

<sup>220</sup> ASF., *Mis. Rep.*, f. 72, fasc. Catasto e Decimazione *cit.*, c. n. n.

Da questa lettera, possiamo identificare la relazione che Venuti mandò. Nella lettera del primo dicembre, Venuti scrisse: “Ella troverà la spesa occorsa nell’Estimo attuale rimasta in bianco, perche ancora non nè(sic. ma “ne”) hò potuta trovare la sicura notizia (...)” Alla breve relazione anonima conservata nello stesso fascicolo, infatti manca la notizia sulla spesa dell’estimo vecchio.



Nella relazione e nella lettera acclusa, Venuti raccontò concisamente la situazione dell'estimo cortonese. Le vulture non erano eseguite regolarmente ed i confini descritti nell'estimo vigente non erano più corrispondenti a quelli reali. La qualità dei terreni era mutata dopo la compilazione. Nel complesso, “resta aggravato, chi non possiede, e sgravato quello, che realmente lo possiede”.<sup>221</sup>

Passava poi a dimostrare l'entità dei danni:

conseguentemente restando l'Imposizione d[el] Dazio Annuale Anno Comune [£]33258=13=4= per tal causa conviene supplire con una maggiore Imposiz[ion]e di quella, che sarebbe bastante per supplire alle spese, ed a Chiesti di Firenze, il che si rende gravoso agli attuali Possidenti, portando seco una tal quantità di Fogne £ 6651=14= 8= circa quasi una quinta parte d[el] Dazio, che annualmente s'impone.<sup>222</sup>

Secondo Venuti, uno quinto dei terreni descritti erano già infogniti e non si poteva riscuoterne più nessun. Di conseguenza, i proprietari rimanenti erano obbligati a pagare di più per sostenere le spese comunitative e il Chiesto della Camera delle Comunità.

Oltre a questi problemi, nella sua lettera acclusa alla relazione, il patrizio cortonese fece riferimento anche ad un altro problema: quello dei beni dell'Ordine di S. Stefano.

fù portata in questa Cancelleria la Descrizione degli Effetti della Religione di S. Stefano, fatta con molta spesa, ma per quanto parve a me, molto erronea, rispetto al fruttato, giacche la Religione di S. Stefano, per li suoi grandiosi acquisti nella Chiana, li quali assolutam[ent]e saranno sedici volte più del mio Patrimonio, non ostante dal lavoro fatto ne resulta, che la Religione pagherà soltanto il doppio di quello pago io.<sup>223</sup>

Venuti mise in dubbio la stima dei beni dell'Ordine di S. Stefano, la quale era stata fatta recentemente. I beni dell'Ordine, secondo Venuti, erano sedici volte maggiori ai suoi, eppure esso pagava soltanto il doppio della tassa pagata da Venuti. In questo possiamo vedere un conflitto sulla

---

Una copia della sua relazione si trova anche in Bib. A. Etr., *Fondo manoscritto*, f. 615, cc. 21 e sgg.

<sup>221</sup> ASF., *Mis. Rep.*, f. 72, fasc. Catasto e Decimazione *cit.*, c. n. n.

<sup>222</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>223</sup> *Ibid.*, c. n. n. la lettera di Venuti datata primo dicembre 1773.

descrizione dei beni tra i vecchi proprietari locali e quelli grandi, una volta privilegiati.<sup>224</sup>

Nonostante l'estimo vecchio fosse così confuso ed erroneo, secondo Venuti, c'erano "i Nemici della nuova Operazione, i quali tutti sono certam[ent]e nella Classe dei possessori di mala fede, i quali sanno di possedere, e di non pagare. Questi sono molti, onde non ci è da sperare, che spontaneamente vogliono domandare un Atto (...)." <sup>225</sup>

Per questo, Venuti supplicò il Sovrano che "Egli vi intervenisse colla Sua Autorità" <sup>226</sup> per togliere questi ostacoli e per iniziare il rifacimento di catasto in questa città.

### 2. 2. 3. la minuta del bando e la fine del tentativo a Cortona

Non appena ricevute la lettera e la relazione di Venuti, Pagnini gli chiese di firmare questa relazione e di rispedirgliela. <sup>227</sup> Dopo aver ricevuto un'altra copia firmata da Venuti con una sua lettera datata 29 dicembre 1773, <sup>228</sup> Pagnini elaborò una minuta del bando e dell'istruzione per l'esperimento a Cortona. Il 10 gennaio 1774 presentò a Tavanti una memoria con la relazione di Venuti. <sup>229</sup>

In questa memoria, Pagnini propose ufficialmente l'esperimento nella Comunità di Cortona. Richiamandosi alla relazione firmata da Venuti, "nella quale dopo di aver formata una generica enumerazione degli errori, e difetti suddetti, e de danni che ne derivano", sostenne che "il suo(=di Venuti) vivissimo desiderio che vi si apponga l'opportuno rimedio col mezzo di una nuova compilazione," <sup>230</sup> e presentò contestualmente una minuta del bando e dell'istruzione da pubblicarsi e alcune "tariffe" in base alle quali sarebbe stato calcolato il reddito delle terre. <sup>231</sup>

---

<sup>224</sup> Come vedremo dopo, un simile conflitto si verificò anche in Valdinievole. Cfr. Parte II di questa tesi.

<sup>225</sup> Bib. A. Etr., *Fondo manoscritto*, f. 573, c. n. n.

<sup>226</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>227</sup> *Ibid.*, c. n. n., una lettera firmata da Pagnini del 3 dicembre 1773.

<sup>228</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, ins. Estimo, c. n. n. una lettera firmata da Venuti il 29 dicembre 1773. Questa è l'ultima lettera di Venuti su questa vicenda.

<sup>229</sup> ASF., *Mis. Rep.*, f. 72, fasc. Catasto e Decimazione *cit.*, c. n. n. Si può fissare la data di presentazione perché a margine del biglietto del 2 marzo 1773 di Tavanti in cui ordinò a Pagnini l'esperimento, è scritta da mano diversa (probabilmente di Pagnini), una frase: "presentate q[uel]le minute degli ordini a S. E. Tavanti 10 genn[ai]o 1774"

<sup>230</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>231</sup> La minuta del Bando e delle Istruzioni è conservata nello stesso fascicolo di ASF.,

Per quanto riguarda la minuta presentata, il metodo proposto fu naturalmente quello descrittivo, senza mappa. La minuta inizialmente ordinava di creare una deputazione nominata dal Consiglio generale di Cortona per dirigere l'operazione,<sup>232</sup> e chiedeva anche ai proprietari laici ed ecclesiastici di presentare una portata entro tre mesi.<sup>233</sup>

In questa portata, ogni proprietario avrebbe dovuto dichiarare tutti i suoi beni stabili, con la descrizione dei rispettivi confini, del luogo dove esistevano e “l'annuo fitto, ò Canone, ò altra simile sorte di Entrata à danari Contanti ò in grasce, che ne ricevono, qualora siano ad'altri locati”<sup>234</sup> per dieci anni. Nel caso che i proprietari non avessero avuto il registro per dieci anni, avrebbero dovuto comunque riportare quanto potessero dimostrare.<sup>235</sup>

D'altra parte, la minuta prevedeva un defalco della spesa per la manutenzione degli edifici e delle terre. Deducendo tale spesa di mantenimento, calcolata in base al frutto di interesse corrente annuale, la deputazione avrebbe ottenuto la rendita netta di ogni terreno.<sup>236</sup>

Un altro punto da notare è l'esenzione per le case dei proprietari. Fin dalla Decima repubblicana, fu consentita l'esenzione dall'imposta per le case di loro abitazione. Pagnini lasciò questa esenzione.<sup>237</sup>

Nel suo piano, in cui la stima dipendeva dalle portate dei proprietari, ciò era cruciale come prevenire le mal dichiarazioni, frodi e contumacie. A tale proposito, la minuta stabiliva pene dure per tali trasgressioni. La deputazione nominata dal Consiglio generale cortonese avrebbe esaminato le portate spontanee presentate da ciascun proprietario.<sup>238</sup> Nel caso che fosse stato trovato un occultamento dei beni stabili, o una dichiarazione ingiusto, “incorrerà irremissibilmente nella pena d[el]l Quadruplo

---

*Mis. Rep.*, f. 72, fasc. Catasto e Decimazione *cit.*, cc. n. n. Un'altra copia di questa minuta si trova nella Bib. A. Etr., *Fondo manoscritto*, f. 615, cc. 285 e sgg. Le tariffe, invece, non si trovano né nella *Mis. Rep.*, f. 72, né nella Bib. A. Etr., *Fondo manoscritto*, ff. 573 e 615.

<sup>232</sup> ASF., *Mis. Rep.*, fasc. Catasto e Decimazione *cit.*, Minuta B, c. n. n., art. I.

<sup>233</sup> *Ibid.*, c. n. n., art. II.

<sup>234</sup> *Ibid.*, c. n. n., art. II.

<sup>235</sup> *Ibid.*, c. n. n., art. VI.

<sup>236</sup> *Ibid.*, cc. n. n., art. V, VII e XIV

<sup>237</sup> *Ibid.*, cc. n. n., art. XXI. Nella sua memoria del 1768, Pagnini aveva però dato un giudizio negativo su tale esenzione tradizionale. ASF., *Seg. Gab.*, f. 94, cc. 122-126.

<sup>238</sup> ASF., *Mis. Rep.*, f. 72, fasc. Catasto e Decimazione *cit.*, Minuta B, cc. n. n. art. XXXVI-XLIV.

d[el]l'Entrata annua di ogni, e ciascun Capo di Beni, che non avrà manifestati in detta Portata, e d[el] Duplo di Essa rendita rispetto à quelli, de quali l'avrà maliziosamente alterata.”<sup>239</sup>

Eccetto le dure pene e il controllo della deputazione, Pagnini non formulò tuttavia nessuna misura preventiva, avendo fiducia nella fedeltà dei proprietari locali.

I Cortonesi, invece, non condivisero mai questa fiducia e cercarono una soluzione diversa da quella da lui proposta.

Ad esempio, si trova una memoria anonima senza data nel *Fondo manoscritto* nella Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona.<sup>240</sup> L'autore di questa memoria riportò del metodo geometrico-particellare a Perugia dove la compilazione del nuovo catasto era stata messa in pratica tra 1727-1732 sotto la guida di Andrea Chiesa,<sup>241</sup> e scrisse che un'altra operazione simile era stata fatta anche nel Ducato di Camerino.<sup>242</sup>

Se i Cortonesi avevano già ottenuto notizie sul metodo geometrico-particellare, è comprensibile il loro sospetto riguardo al metodo proposto da Pagnini.

Un altro breve appunto senza firma, conservato nella stessa filza, mostra in maniera chiara questa sfiducia nel piano di Pagnini.<sup>243</sup> Secondo questo appunto, il metodo descrittivo sarebbe stato dannoso per l'anima di ogni proprietario, perché ne sarebbero nati “la animosità, infedeltà, e giuramenti falsi,” e la compilazione con questo metodo avrebbe suscitato “inquietudini e milioni di vessazioni, e Liti sull'interesse.” Alla fine, contrariamente alle buone intenzioni del Sovrano, avrebbe recato un danno grave non solo al Corpo della Comunità, ma anche all'agricoltura stessa.<sup>244</sup>

Questo sentimento cortonese naturalmente fu comunicato anche a Pagnini. Dopo aver ricevuto dai Cortonesi una memoria anonima contro il suo piano, Pagnini annotò a margine le sue osservazioni su ogni punto e la rispedì a Cortona.<sup>245</sup> Questa memoria annotata da Pagnini, oggi

---

<sup>239</sup> *Ibid.*, c. n. n., art. XXXVI.

<sup>240</sup> Bib. A. Etr., *Fondo manoscritto*, f. 615, cc. n. n.

<sup>241</sup> R. Chiacchella, *op. cit.*, pp. 17-45; S. Tabacchi, *op. cit.*, p. 135.

<sup>242</sup> Bib. A. Etr., *Fondo manoscritto*, f. 615, cc. n. n.

<sup>243</sup> *Ibid.*, c. 311rv.

<sup>244</sup> *Ibid.*, c. 311r.

<sup>245</sup> *Ibid.*, cc. n. n. In questa memoria senza data non si trovano né il nome dell'autore e né quello dell'annotatore, ma nella scrittura dell'annotazione si

conservata nello stesso fondo, ci permette di ricostruire la discussione fra lui e i Cortonesi.

All'inizio di questa memoria, l'autore anonimo cortonese confermò la necessità di rifacimento, ma subito dopo scrisse: "Sospetto di dolo, e mala fede si renderebbe quegli che si avvisasse di mettersi a contraddire le riferite massime."<sup>246</sup>

L'anonimo temé, in primo luogo, la mancanza di un esempio precedente: "L'Idea di fissare un Catasto, et un Estimo sulla portate dell'entrate dei Possidenti almen[o] per l'Italia sembra affatto nuova" ed il metodo proposto è in realtà non mai provato.<sup>247</sup>

In secondo luogo, dubitò della realizzabilità del metodo a Cortona. La maggior parte dei proprietari non sapevano né leggere né scrivere, e naturalmente non potevano lasciare nessun registro. Oltre a ciò, anche i proprietari capaci di scrivere non sempre registravano quanto raccolto. Di conseguenza, i dati disponibili sarebbero stati del tutto insufficienti per calcolare la rendita attuale.<sup>248</sup>

Davanti a queste critiche cortonesi, Pagnini cercò naturalmente di rispondere a tutti i punti indicati. Per quanto riguarda la mancanza di un esempio precedente, richiamandosi all'esempio medievale fiorentino, Pagnini sottolineò la tradizione del metodo descrittivo in Italia e tentò di dimostrarne la validità.<sup>249</sup>

Quanto al problema degli illetterati e della mancanza dei registri, sostenne che questo problema non fosse grave, né cruciale per l'operazione di stima, perché "Da tutti quelli che non saranno in grado di dar la Portata di un decennio, converrà contentarsi riceverla per un minor numero di anni,

---

riconosce la mano di Pagnini.

<sup>246</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>247</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>248</sup> *Ibid.*, c. n. n. "Quattro quinti dei Possidenti sono illitterati(sic. illetterati), perche Rustici, e Contadini, che non sanno ne leggere, ne scrivere, e che non hanno mai tenuto il conto delle loro Raccolte, quattro quinti del Restante dei Possidenti, benche sappian leggere, e scrivere, ne più, ne meno dei primi, non hanno mai tanta memoria fin quì delle loro rendite, e Raccolte di loro Predi."

<sup>249</sup> *Ibid.*, c. n. n. l'osservazione. "Non è nuova l'idea di q[ue]sto Catasto: oltre a quello del 1427 fu formato l'anno 1495 quello della Decima attualmente vegliante, e fu compilato in soli tre anni. (...) Tanto quelle che la proposero, quanto i Principi che l'approvarono, crederono in coscienza che questa operazione fosse l'unico, il piu sicuro, e piu facil[e] mezzo per rimettere l'eguaglianza de peso, e correggere l'ingiustizia, e gli errori che si erano ingenerati ne[i] Piani di metodi antecedenti."

e di un solo.”<sup>250</sup>

D'altra parte, egli non riuscì a presentare ulteriori provvedimenti volti a evitare i problemi di contumacia e malafede che preoccupavano i Cortonesi.

Ai Cortonesi tali osservazioni non parvero persuasive, tanto che dopo questa discussione non si trova più traccia di discussione in proposito tra di loro. Pagnini, ancora nel 1774, fece cenno del caso cortonese, ma questa fu l'ultima testimonianza su questo tentativo, alla fine egli stesso rinunciò al progetto di rifacimento del catasto in quella città.<sup>251</sup>

I Cortonesi dunque rifiutarono la proposta di Pagnini e optando per un rifacimento autonomo con un altro metodo, ma alla fine scelsero di continuare a utilizzare l'estimo vecchio e confuso.<sup>252</sup>

Per Pagnini, il fallimento dell'esperimento a Cortona significò anche il naufragio del metodo da lui proposto. Dopo questo fallimento, abbandonò anche il metodo descrittivo. Lo scontro sul metodo tra Pagnini e Nelli si chiuse così. Nel 1778, quando la Deputazione fiorentina fu organizzata, Pagnini non sostenne più il metodo tradizionale, ma insieme agli altri deputati diede il suo consenso al metodo geometrico-particellare.<sup>253</sup>

È tuttavia certo che il tentativo di esperimento a Cortona lasciò delle eredità al progetto successivo. L'esenzione delle case per la propria abitazione e il concetto di rendita netta al momento del catasto, che Pagnini aveva proposto in questo esperimento, furono applicati ai tentativi successivi.

## **2. 3. le Deputazioni del 1778**

### **2. 3. 1. l'istituzione delle Deputazioni fiorentina e senese**

Anche se aveva già scelto nel 1773 le Comunità in Valdinievole, Nelli non

---

<sup>250</sup> *Ibid.*, c. n. n. l'osservazione.

<sup>251</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 12, ins. 2 Regolamento e Ordini dati per l'esecuzione del progetto di dare in acollo alle Comunità l'esazione della Decima, la memoria del 16 luglio 1774, firmata da Pagnini e Da Montauto.

<sup>252</sup> Anche se simili tentativi di rifacimento furono presentati e deliberati dal Consiglio generale dagli anni '80 fino ai primi anni dell'Ottocento, il rifacimento dell'estimo cortonese non ebbe mai successo fino al Catasto generale toscano, fatta eccezione per il catasto di Selvapiana compilato tra 1795-1800 da Bartolomeo Borghi. B. Gialluca, *op. cit.*, pp. 23-30; A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 242-244.

<sup>253</sup> cfr. ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1779, cc. 67-86, "Minuta rivista, corretta, ed approvata dalla Deputazione sull'Estimo." Qui anche Pagnini sosteneva le istruzioni per esperimento col metodo geometrico-particellare.

cominciò subito a lavorare al nuovo catasto.<sup>254</sup> Fu solo nel 1777 che il progetto, ebbe inizio col metodo geometrico-particellare. Il 4 febbraio 1777, quando il Soprassindaco della Camera delle Comunità propose di stabilire un metodo comune per stimare i terreni nel caso dei rifacimenti e delle correzioni degli estimi, Pietro Leopoldo gli ordinò di presentare un piano.<sup>255</sup>

Dieci mesi dopo, il 20 dicembre 1777, Nelli presentò una memoria in cui, dopo aver esposto i problemi attuali degli estimi locali, propose di procedere a creare un catasto generale nello Stato fiorentino, e consigliò di istituire una deputazione.<sup>256</sup>

Questa memoria fu trasmessa immediatamente a Tavanti. Angelo Tavanti, fin dal 1771, occupava il posto di Consigliere di Stato, capo della Segreteria di Finanza e dirigeva tutti gli affari fiscali.<sup>257</sup> Tavanti diede subito una risposta positiva alla proposta di Nelli nella memoria datata 26 dicembre 1777.<sup>258</sup> Dopo aver fatto riferimento ai difetti del metodo descrittivo in base alle portate spontanee, sostenne la proposta di Nelli basata sul metodo geometrico-particellare. Prima di iniziare l'operazione in tutto lo Stato, però, Tavanti consigliò di fare un esperimento preparatorio nella Comunità di S. Marcello nella Montagna pistoiese. La scelse come luogo di esperimento, in primo luogo, perché i proprietari locali stessi avevano già supplicato il rifacimento,<sup>259</sup> in secondo luogo, perché l'esperimento "in luoghi montuosi ed alpestri" sarebbe stato "più difficile, e più dispendioso che nella maggior parte delle altre Comunità" e sarebbe stato un buon esempio per stimare la spesa totale per tutta l'operazione.<sup>260</sup>

---

<sup>254</sup> L'unica traccia del suo tentativo del 1773 è un biglietto di Filippo Cioni, secondo Cancelliere della Camera delle Comunità. Cioni chiese al Cancelliere di Montecatini informazioni sulla spesa della compilazione dei vecchi estimi di Montecatini, Monsummano e Montevettolini. AC. Mons., f. 493, c. 371, biglietto del 3 marzo 1773. Il Cancelliere rispose a questa richiesta il 22 dello stesso mese. Si confronti con AC. Mons., f. 555, cc. n. n.

Su F. Cioni, si veda Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, (a cura di O. Gori), *Relazione cit.*, p. 181.

<sup>255</sup> ASF., *Seg. Fin.*, *protocollo*, f. 198, Protocollo di Mormorai, n.o 17.

<sup>256</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. Deputazione sul nuovo Catasto *cit.*, cc. n. n. Ad essa Nelli allegò una copia della sua memoria del 1771.

<sup>257</sup> A. Contini, *Per una biografia di Angelo Tavanti cit.*, pp. 11-23.

<sup>258</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. Deputazione sul nuovo Catasto *cit.*, cc. n. n. Cfr. anche A. Contini e F. Martelli, *Catasto, fiscalità, cit.*, pp. 170-171; A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 107-108

<sup>259</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. Deputazione sul nuovo Catasto *cit.*, cc. n. n.

<sup>260</sup> *Ibid.*, c. n. n.

E sostenendo la proposta di Nelli, Tavanti consigliò al Sovrano di stabilire una deputazione e di farle elaborare le istruzioni per stimatori e agrimensori.<sup>261</sup>

Pietro Leopoldo accettò la proposta di Tavanti ed emanò un Motuproprio datato 5 gennaio 1778,<sup>262</sup> in cui creò una deputazione e le ordinò di esaminare la memoria di Nelli presentata nel 1771 e di giudicare “se convenga per il bene dello Stato il fare nuovi Estimi per tutte le Comunità, e mentre Essi ne sieno persuasi espongano quale sarebbe il metodo il più sicuro da tenersi, per conoscere il vero valore dei Terreni, e repartire con giustizia le pubbliche gravezze, e propongano le regole, e Istruzioni da osservarsi per la più retta esecuzione.”<sup>263</sup> Seguendo il consiglio di Tavanti, Leopoldo ordinò alla Deputazione di fare un esperimento nella Comunità di S. Marcello.<sup>264</sup>

Pietro Leopoldo nominò come membri della Deputazione non solo “il Soprassindaco Senator Cav[alie]re Giovanni Batista Nelli,” e “il Segretario Pagnini,” vale a dire i due promotori del progetto, ma anche altri ministri che se ne interessavano da tempo: F. Barbolani da Montauto, C. Ippoliti e G. Neri. “Provveditore d[ell] Monte di Pietà Conte Federigo Barbolani da Montauto” noto come autore della relazione sul Nove Conservatori, che in questo tempo occupava anche il posto di Provveditore della Decima delle Comunità. Carlo Ippoliti, “Sotto Provveditore d[ell]la Camera d[ell]le Comunità” che aveva indagato la situazione degli estimi locali nel Distretto,<sup>265</sup> ed “il Commissario degl’Innocenti Giovanni Neri,” uno dei più famosi fisiocrati all’interno del governo leopoldino.<sup>266</sup>

Contemporaneamente agli esperimenti relativi allo Stato vecchio, Tavanti e Leopoldo ne vollero iniziare altri anche nello Stato nuovo. Il 23 marzo

---

<sup>261</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>262</sup> Il Motuproprio originale si trova in ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1778, c. 1. Un’altra copia è in ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. I. Cfr. anche A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 107-108.

<sup>263</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1778, c. 1. La memoria qui indicata si trova nella stessa filza, cc. 3-20. Questa memoria è senza data e firma dell’autore, ma è identica a quella che Nelli presentò il 20 febbraio 1771. cfr. ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 10.

<sup>264</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1778, c. 1.

<sup>265</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, ff. 92 e 93.

<sup>266</sup> Su G. Neri, A. Volpi, *Fisiocrazia e riforma dell’agricoltura: il caso di Giovanni Neri funzionario dei Lorena*, in *L’Ordine di Santo Stefano e l’amministrazione delle sue fattorie: Atti del convegno (Pisa, 14-15 maggio 1999)*, 1999, Edizioni ETS, Pisa, pp. 183-211; Pietro Leopoldo d’Asburgo Lorena, (a cura di O. Gori), *Relazione cit.*, p. 155.



1778, Leopoldo ordinò alla Balìa di Siena di creare un'altra deputazione per eseguire una simile operazione nello Stato senese, e nominò come membri Pandolfo Spanocchi e Marc'Antonio Scarelli.<sup>267</sup>

Da questo momento in poi, la Deputazione fiorentina e quella senese procedettero separatamente agli esperimenti in entrambi gli Stati, benché discutessero talvolta insieme di alcuni punti importanti.

### 2. 3. 2. la discussione preparatoria per gli esperimenti

Subito dopo l'emanazione del Motuproprio, Nelli iniziò a contattare gli altri deputati nominati,<sup>268</sup> e ad elaborare una minuta. Riguardo al metodo di compilazione, non c'era nessun dissidio tra i deputati fiorentini. Già il 23 marzo 1778, la Deputazione approvò una minuta dell'istruzione per creare le mappe, in cui si trova anche la firma di Pagnini che era stato fautore in passato del metodo descrittivo, ma che aveva ormai accettato il metodo geometrico-particellare ed era disposto a lavorarvi insieme agli altri deputati.<sup>269</sup>

La Deputazione fiorentina presentò al Sovrano il suo primo parere in aprile. Nella prima rappresentanza presentata il 7 aprile 1778, i deputati riconoscevano i problemi degli estimi comunitativi indicati nella memoria di Nelli del 1771. Molti estimi comunitativi erano confusi e non aggiornati, e la sproporzione del peso fiscale esisteva non solo tra le Comunità, ma anche tra il Contado e il Distretto. Per risolvere questi problemi, la semplice unione di diversi estimi già esistenti non sarebbe stata sufficiente, a causa della loro varietà.<sup>270</sup>

Tenendo conto di questi problemi, i deputati fiorentini ripeterono la stessa conclusione della memoria di Nelli, e proposero “a V[ostra] A[ltezza] R[eale] che gli Estimi debbano nuovamente, ed universalmente compilarsi, e rifarsi con una regola generale, ed uniforme in qualunque luogo, Territorio,

---

<sup>267</sup> ASF., *Seg. Fin., protocollo*, f. 226, “Protocollo del Seg[retari]o Mormorai,” N.o 21. A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 114-115.

<sup>268</sup> Ad esempio, in una lettera datata 10 febbraio 1778 destinata a Da Montauto, Nelli accluse il Motuproprio e la sua memoria del 1771, e lo invitò alla Deputazione. ABDM., f. 34-211, c. n. n.

<sup>269</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1779, cc. 67-86.

<sup>270</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. I, “prima rappresentanza sopra l'estimo a S. A. R. del di 7 Aprile 1778,” cc. n. n. Un'altra copia di questa rappresentanza è in ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, ins. Estimo.

e Comunità componenti lo stato Fiorentino.”<sup>271</sup> Per quanto riguarda il metodo, allegarono a questa rappresentanza una minuta dell’istruzione per gli ingegneri incaricati della creazione delle mappe.<sup>272</sup>

Nella risposta dell’11 aprile ai deputati, Tavanti comunicò l’approvazione sovrana a procedere alla compilazione di un nuovo catasto e ordinò alla Deputazione fiorentina di presentare anche una minuta dell’istruzione per gli stimatori.<sup>273</sup>

All’interno della Deputazione, però, si discuteva ancora se le case, i mulini e gli altri edifici fossero imponibili. La seconda rappresentanza consegnata il 14 aprile, subito dopo la comunicazione di Tavanti, trattò proprio di questo punto. La Commissione non aveva raggiunto un atteggiamento unanime in proposito, per cui, dopo aver esposto le ragioni pro e contro l’imposizione sugli edifici, chiese di questo argomento.<sup>274</sup> Nella lettera di risposta del primo maggio 1778, Pietro Leopoldo comunicò la sua intenzione di stimare e tassare anche gli edifici, eccetto “le case, che servono per l’abitazione dei lavoratori dei poderi, le Case delle Fattorie, e le Ville che non si appigionano.”<sup>275</sup> Dopo la decisione sovrana, i deputati elaborarono una minuta di editto generale per formare un catasto generale nello Stato fiorentino ed altri ordini e moduli che lo concernevano. Questa minuta fu presentata il 25 maggio, con la terza rappresentanza.<sup>276</sup>

Tavanti approvò tale rappresentanza, ma non mancò di avvertire di nuovo “che prima di far pubblicare l’Editto per la compilazione di un’Estimo gen[erale] se ne faccia una prova nella Comunità di Montagna di Pistoja” e chiese ai deputati di presentare la minuta degli ordini e l’istruzione particolari per l’esperimento nella Comunità di S. Marcello nella Montagna pistoiese.<sup>277</sup>

In obbedienza a questo ordine, la Deputazione elaborò una minuta particolare per l’esperimento nella Comunità di S. Marcello, e dopo delle

---

<sup>271</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. I, “prima rappresentanza *cit.*,” c. n. n.

<sup>272</sup> *Ibid.*, cc. n. n. Le minute allegate a questa rappresentanza sono probabilmente quelle del 28 marzo 1778. *Ibid.*, cc. n. n.

<sup>273</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1778, c. 181.

<sup>274</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. I, “seconda Rappresentanza a S. A. R. del di 11. Aprile 1778. per intendere la sua Volontà, se si devano addaziare gli Edifizj, Case, e Mulini.”

<sup>275</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1778, c. 255.

<sup>276</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. I, “Terza Rappresentanza sopra i Modelli delle Portate e delle stime per il nuovo Estimo.”

<sup>277</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1778, c. 497, lettera di Tavanti del primo giugno 1778.

piccole correzioni da parte di Pagnini,<sup>278</sup> la presentò insieme alla quinta rappresentanza.<sup>279</sup>

La minuta ordinava ad ogni proprietario di esibire una portata delle loro terre e degli edifici. Dopo che gli agrimensori nominati dalla Deputazione avevano misurato i terreni, gli stimatori dovevano calcolare la rendita netta non solo in base alle portate presentate, ma dovevano anche recarsi ad esaminare direttamente ogni pezzo di terra.

La sesta rappresentanza della Deputazione fiorentina del 26 settembre propose di affidare agli stimatori una libertà maggiore di stimare, nel caso che i proprietari non avessero presentato le loro portate o queste fossero insufficienti.<sup>280</sup>

Prima della pubblicazione dell'editto e delle istruzioni, però i deputati cambiarono il luogo del primo esperimento dalla Montagna pistoiese alla Valdinievole. L'esperimento in Valdinievole tuttavia fu fatto secondo il metodo concreto già elaborato per S. Marcello. (L'esperimento nella Montagna pistoiese fu ripreso dopo quello a Montecatini e a Due Terre.)

Un altro problema di metodo fu sollevato dalla Deputazione senese. Questa Deputazione, stabilita contemporaneamente a quella fiorentina, discuteva il metodo da seguire indipendentemente da quella fiorentina.

Il 6 luglio 1778, Tavanti comunicò a Nelli che esistevano tra le due Deputazioni differenze nei metodi di stima, e che il Granduca aveva ordinato alla Deputazione senese di spedire uno o due deputati a Firenze, perché discutessero il metodo di stima insieme ai deputati fiorentini.<sup>281</sup>

Le memorie delle due Deputazioni e il resoconto della commissione tenuta fra di loro, ci permettono di chiarirne le differenze.<sup>282</sup>

Secondo la Deputazione fiorentina, come abbiamo già visto sopra, si

---

<sup>278</sup> La minuta dell'editto corretta da Pagnini, si trova in *Ibid.*, cc. 517-530

<sup>279</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. I; *Seg. Fin.*, ins. 1778, cc. 513 e 567-648.

Avevano già presentato la quarta rappresentanza il 25 maggio, in cui avevano chiesto i soldi occorrenti per l'esperimento nella Montagna pistoiese. ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. I.

<sup>280</sup> *Ibid.* Si veda anche un'osservazione di Da Montauto datata 27 settembre 1778, in ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1779, cc. 53, 743-753 e 759-761

<sup>281</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1778, c. 47. Nella lettera del primo settembre 1778, Tavanti consigliò di nuovo a Nelli di tenere una commissione con i deputati senesi. *Ibid.*, c. 48. C'è una copia in ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. I, c. n. n.

<sup>282</sup> I pareri delle due Deputazioni sono in ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1778, cc. 767-773 e 779-785. Un resoconto della commissione redatto dalla Deputazione fiorentina è in *Ibid.*, cc. 677-698.

doveva stimare la rendita netta al momento della stima calcolata in base alla produzione ottenuta detratte le spese di mantenimento, negli ultimi dieci anni. L'oggetto della stima non erano solo le terre, ma anche gli edifici, ad eccezione delle case dove i proprietari stessi abitavano e di quelle dei lavoratori dei poderi.

La Deputazione senese invece proponeva la stima della produttività presumibile. Secondo questo sistema, prima di cominciare la stima, si dovevano fissare la coltura comune e l'industria media.<sup>283</sup> Quando gli stimatori calcolavano la ricchezza di ciascuna terra, dovevano stimare non la rendita reale, ma "quella quantità di prodotti che può averli colla media, e più comune industria del luogo."<sup>284</sup> Oltre a ciò, proponevano di escludere tutti gli edifici dalla stima.<sup>285</sup>

Nel resoconto della commissione tenuta tra i deputati fiorentini e quelli senesi, i deputati fiorentini scrissero che "i due Deputati senesi restarono persuasi, che in vece di prendere per norma dell'Operazione quella qualità media delle terre, che avevano proposto a principio, si dovesse prendere il prodotto della media Cultura (reale attuale) (...)".<sup>286</sup>

Al contrario della versione fornita dai deputati fiorentini, i deputati senesi non erano stati affatto convinti del metodo proposto dalla Deputazione fiorentina, anzi tentavano di continuare il progetto secondo il loro metodo. Ancora nel gennaio del 1780, Angelo Tavanti riportò al Sovrano le discordanze tra le due Deputazioni.<sup>287</sup> Dopo aver illustrato i punti controversi, Tavanti respinse il piano senese:

Un Estimo fatto in questa guisa (proposta dalla Deputazione senese) sarà un Estimo immaginario, e contrario alla verità, e sottoposto all'arbitrio, e al capriccio. (...) Se le case si stimano, e si tassano nel fiorentino, mi par giusto, che siano tassati anco nello Stato Senese.<sup>288</sup>

---

<sup>283</sup> *Ibid.*, cc. 779-785.

<sup>284</sup> *Ibid.*, c. 783. Entrambi i metodi furono seguiti nei catasti geometrico-particellari europei, e la questione si ripropose in occasione della ripresa del catasto toscano dopo la restaurazione. Cfr. G. Biagioli, *L'agricoltura e la popolazione cit.*, pp. 13-35.

<sup>285</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 1004, ins. S. Quirico Disposizioni particolari, cc. n. n. lettera di Tavanti datata 22 gennaio 1780.

<sup>286</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1778, c. 678.

<sup>287</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 1004, ins. S. Quirico Disposizioni particolari, cc. n. n. lettera di Tavanti datata 22 gennaio 1780.

<sup>288</sup> *Ibid.*, cc. n. n.

Il Capo della Segreteria di Finanza spedì quindi a Siena la notificazione e l'istruzione elaborate dalla Deputazione fiorentina e costrinse i deputati senesi ad applicarle anche agli esperimenti senesi.<sup>289</sup>

### 2. 3. 3. gli esperimenti

Mentre la Deputazione fiorentina discuteva sul metodo di stima con quella senese, preparava anche il primo esperimento nello Stato fiorentino. Il progetto di esperimento nella Montagna pistoiese fu accantonato a causa del problema della neve in quella zona, e alla fine la scelta cadde sulle Comunità di Montecatini e Due Terre.<sup>290</sup>

Il 30 novembre 1778, Pietro Leopoldo approvò ufficialmente l'operazione. Nella primavera dell'anno successivo fu emanata la Notificazione per la compilazione dei catasti ed i lavori iniziarono in collaborazione con i magistrati comunitativi locali. La misurazione e la stima finirono nell'estate del 1780, e dall'agosto dello stesso anno entrarono in vigore i nuovi catasti, anche se la compilazione dei campioni era ancora in corso.<sup>291</sup>

Non appena terminate la misurazione e la stima a Montecatini e a Due Terre, Pietro Leopoldo consentì l'esperimento nella Montagna pistoiese.<sup>292</sup> Come i deputati avevano previsto, però, in questa zona di montagna era impossibile compiere operazioni di misura in inverno. Il ritardo del lavoro della misurazione influì sulle altre operazioni, ritardando la conclusione dei lavori. Il 5 settembre 1781 il Sovrano sollecitò i deputati fiorentini a terminare l'operazione al più presto possibile.<sup>293</sup> Due anni dopo, tuttavia, i deputati riferirono che la compilazione delle mappe non era ancora finita e che di conseguenza la stima sarebbe avvenuta molto in ritardo rispetto a quanto preventivato.<sup>294</sup>

Nonostante il ritardo dell'esperimento, Pietro Leopoldo volle continuare

---

<sup>289</sup> La Notificazione e l'Istruzione applicate a S. Quirico, primo luogo di esperimento nello Stato senese sono riprodotte in A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 279-290.

<sup>290</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1778, cc. 696-698, Memoria senza data ma firmata da Nelli, Montauto, Ippoliti e Pagnini. Vedremo in seguito la scelta di Montecatini e Due Terre (Capitolo 5).

<sup>291</sup> Sul primo esperimento discuteremo nel Capitolo 5 di questa tesi. Anche cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 122-138.

<sup>292</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1780, c. n. n. Il processo dell'esperimento in Montagna di Pistoia, cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 164-170.

<sup>293</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1781, c. 117.

<sup>294</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1783, cc. n. n.

il progetto. Approvò infatti nell'ottobre 1781 un altro esperimento nelle Cancellerie di Massa, Buggiano, Uzzano in Valdinievole,<sup>295</sup> e poi nell'aprile dell'anno successivo aggiunse anche quella di Pescia.<sup>296</sup>

Per quanto riguarda gli esperimenti nello Stato senese, dopo la sconfitta nella discussione sul metodo di stima, i deputati senesi accettarono la Notificazione e gli Istruzioni elaborate dalla Deputazione fiorentina e misero in pratica due esperimenti: S. Quirico e Chiusi.<sup>297</sup>

Il rifacimento del catasto a S. Quirico, primo esperimento nello Stato senese, fu approvato ufficialmente il 24 gennaio 1780.<sup>298</sup> Come A. Guarducci ha segnalato, la Notificazione e l'Istruzione per S. Quirico sono quasi uguali a quelle per Montecatini e Due Terre.<sup>299</sup> Una differenza che vale la pena notare è quella sulla spesa occorrente. Nella Notificazione per Montecatini e Due Terre si dichiarava che tutte le spese occorrenti sarebbero state a carico del governo,<sup>300</sup> mentre nella notificazione per S. Quirico non si trova questa frase. Il Sovrano diede un aiuto finanziario di 300 scudi alla Comunità all'inizio dell'esperimento,<sup>301</sup> poi un anno dopo decise di dare ancora 1000 scudi come prestito da restituirsi.<sup>302</sup>

Un'altra differenza consiste nella nomina degli stimatori e dell'agrimensore. Nel caso dell'esperimento a Montecatini e Due Terre, il diritto di nomina appartenne alla Deputazione. Quando cominciò l'esperimento, i Consigli generali delle due Comunità in Valdinievole scelsero solo aiutanti locali.<sup>303</sup> Nel caso di S. Quirico, invece, questo diritto appartenne alla Comunità e si verificò un scontro tra il Consiglio generale e la Magistratura comunitativa: le due adunanze sostennero il diritto di nominare gli stimatori e gli agrimensori e scelsero separatamente diverse persone. Né il Cancelliere, né la Deputazione senese riuscirono a risolvere

---

<sup>295</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1781, cc. n. n.

<sup>296</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1782, c. 133.

<sup>297</sup> Sulla Deputazione senese e sul processo dei suoi esperimenti, A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 138-164, 170-178 e 279-285.

<sup>298</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 1004, ins. S. Quirico Disposizioni particolari, c. n. n.

<sup>299</sup> La notificazione e l'Istruzione sono riprodotte in A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 279-285.

<sup>300</sup> Di questo punto discuteremo nel Capitolo 5.

<sup>301</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 1004, ins. S. Quirico Disposizioni particolari, c. n. n. un biglietto del 4 luglio 1780. cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, p. 147.

<sup>302</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 1004, ins. S. Quirico Disposizioni particolari, c. n. n. un biglietto datato 28 febbraio 1781. cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, p. 150.

<sup>303</sup> Cfr. Capitolo 5 di questa tesi.

questo scontro locale. Alla fine il Granduca decise che il diritto di nominare gli stimatori e gli agrimensori dovesse appartenere al Consiglio generale e approvò le sue nomine.<sup>304</sup>

Un anno dopo l'inizio del primo esperimento senese, il 5 marzo 1781, fu approvato ufficialmente un altro esperimento a Chiusi.<sup>305</sup> Anche questa volta, la spesa del rifacimento non sarebbe stata a carico del governo, ma della Comunità stessa, sempre con l'aiuto finanziario dalla Depositeria generale attraverso la Dogana di Siena.<sup>306</sup>

Eccetto l'esperimento a Montecatini e a Due Terre terminato nel 1781, erano ancora in corso tutti gli altri esperimenti, sia nello Stato fiorentino, sia in quello senese nel 1782, quando Pietro Leopoldo creò la nuova Deputazione e le fece riesaminare il progetto di catasto generale.

---

<sup>304</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 1004, ins. S. Quirico Disposizioni particolari, cc. n. n. L'approvazione ufficiale della nomina fu fatta il 8 maggio 1780. A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 140-141.

<sup>305</sup> *Ibid.*, p. 170.

<sup>306</sup> *Ibid.*, pp. 170-171.

### **Capitolo 3: l'opposizione di Gianni e le sue proposte**

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, i fautori del catasto generale riuscirono a iniziare gli esperimenti preparatori nei due Stati.

All'interno del governo, però, non tutti i ministri sostenevano il progetto, anzi c'era un altro gruppo che si opponeva al catasto generale. Soprattutto Francesco Maria Gianni (1728-1821)<sup>307</sup> rappresentava uno degli oppositori principali al catasto generale, al quale contrappose, fin dalla prima metà degli anni '70, vari piani di riforma della Decima.<sup>308</sup>

In questo capitolo, si soffermerà inizialmente sull'opposizione di Gianni al progetto di catasto generale, esaminando poi le controproposte da lui presentate.

#### **3. 1. l'opposizione di Gianni al progetto di catasto generale**

Non appena nominate le Deputazioni, il 27 luglio 1778, Gianni presentò al Granduca una memoria intitolata "Osservazioni sull'Opera Del Nuovo Estimario", allegando un opuscolo anonimo che sosteneva il catasto generale col metodo descrittivo.<sup>309</sup> In questa memoria, Gianni criticò non solo il metodo descrittivo che l'anonimo aveva proposto, ma anche quello geometrico-particellare.<sup>310</sup>

Dopo aver sottolineato la necessità dei periti in entrambi i metodi,<sup>311</sup> Gianni mise in dubbio l'oggettività e l'uniformità della stima fatta dai

---

<sup>307</sup> F. M. Gianni (1728 Firenze - 1821 Genova) fu nominato prima Direttore della Dogana di Pisa nel 1754, e poi Provveditore dell'arte della seta nel 1759. Dal 1768 fu la Soprintendente dell'Ufficio Revisioni e Sindacati.

Su Gianni, F. Diaz, *op. cit.*, si confronti anche con V. Becagli, *Francesco Maria Gianni* in *Dizionario biografico degli Italiani*, t. 54, 2000, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 465-471. Sul giudizio sovrano del 1773, Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, (a cura di O. Gori), *Relazione cit.*, pp. 111-112.

<sup>308</sup> Eccetto i brevi riferimenti di Dal Pane e Diaz, l'unica ricerca su questo argomento è attualmente quella di F. Martelli. In questo articolo, seguendo l'andamento della politica di consegna della Decima alle Comunità, è stato messo in luce lo scontro tra Gianni e gli altri ministri. F. Diaz, *op. cit.*, pp. 184-185 e 220-224; L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, pp. 130-134; F. Martelli, *La «consegna» cit.*

Recentemente anche A. Guarducci vi ha fatto cenno. A. Guarducci, *op. cit.*, p. 116.

<sup>309</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 18-351. Il titolo dell'opuscolo è "Metodo di fare sollecitamente un nuovo Estimario giusto e senza spesa." Cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, p. 116.

<sup>310</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 18-351, cc. 52r-75r.

<sup>311</sup> *Ibid.*, c. 63rv.



diversi stimatori. Per stimare tutti i terreni nel Granducato, molti stimatori avrebbero dovuto stimare contemporaneamente i numerosi e diversi terreni in Toscana, tuttavia non era sicuro che avrebbero fornito sempre la stessa stima su un certo terreno.<sup>312</sup> Benché un'istruzione, imponesse loro di usare lo stesso metodo di stima, in realtà non avrebbe escluso completamente una certa arbitrarietà nella stima di terreni.

Nonostante le tante spese, secondo Gianni, il progetto non avrebbe potuto mai raggiungere il risultato previsto: la compilazione del catasto avrebbe fatto nascere gravi pregiudizi e conflitti, dovuti proprio all'arbitrarietà degli stimatori.<sup>313</sup>

Gianni si oppose al catasto generale non solo a causa dei problemi tecnici, ma contestò anche l'idea fondamentale dei fautori del progetto. Infatti, la seconda parte di questa memoria è dedicata alla critica dell'idea fisiocratica, e soprattutto a quella della tassa unica sulle terre, sulla quale si basavano coloro che sostenevano il catasto generale.

Secondo Gianni, i fautori della tassa unica sulle terre consideravano “la Terra come produttrice costante dei Doni di Natura” e facevano “una immaginaria distinzione fra le Produzioni del Terreno, e quelle della Industria.”<sup>314</sup>

Egli, invece, mise in discussione questa posizione particolare attribuita al frutto dei terreni.

la ricchezza privata consistente nei frutti che l'Uomo percipe(sic. ma percepisce) dal Terreno, mediante l'Impiego delle sue fatiche corporali con il Lavoro, (...) non è per alcuno suo Carattere essenziale punto diverso, nè distinguibile da t[ut]te le altre ricchezze, che si vogliono porre in una Classe diversa sotto il Nome specioso di Industrie (...) la percezione dei frutti della Terra non si può ottenere altrimenti che mediante le Mani e l'Ingegno delli Uomini come lo è di tutti li altri profitti.<sup>315</sup>

Secondo Gianni, come tutte le altre industrie, anche il frutto delle terre non era ottenibile senza il lavoro umano. Non era giusto distinguere tra il frutto dai terreni e tutti gli altri tipi di ricchezza.

Da questo punto di vista, l'imposta unica sulle terre era tutt'altro che

---

<sup>312</sup> *Ibid.*, c. 63v.

<sup>313</sup> *Ibid.*, c. 63rv.

<sup>314</sup> *Ibid.*, c. 81r.

<sup>315</sup> *Ibid.*, cc. 81v-82r.

un'imposta diretta sull'unica sorgente di ricchezza: significava imporre le tasse solo su un settore, e questo, alla fine, avrebbe rovinato l'agricoltura.<sup>316</sup>

In seguito, attirò ironicamente l'attenzione sul pericolo dell'introduzione acritica delle idee straniere.

i Poltroni amanti di pensare col capo altrui, che giudicano secondo l'ultimo libro, che leggono, ed i vani, curiosi di studiare gl'Interessi delle più remote nazioni, senza curarsi di indagare quelli della loro Patria, altrimenti senza disfarsi di tali abominevoli Istrumenti di Calamità pubblica, ogni savia intrapresa anderebbe in vano, (...).<sup>317</sup>

Gianni espresse la sua opinione contro la teoria fisiocratica importata dall'estero.

il metodo più plausibile sarà quello, che consista nello spargere la massa dell'Imposizione proporzionatamente, quanto possibile sia, sopra a tutte le Branche della Ricchezza privata, talmente che divisone così il peso tra di loro, ciascuna possa senza oppressione portarlo in qualunque caso di prospera, o disgraziata fortuna.<sup>318</sup>

La sua opinione era dunque quella che si dovessero tassare tutti i settori di attività, in modo che le imposizioni non li distruggessero.

Oltre a ciò, un'altra memoria scritta nel 1779 dimostra che la ragione della sua opposizione al catasto generale non era dovuta solo a quanto detto sopra, ma era anche legata alla sua visione dell'amministrazione locale. La compilazione del catasto generale avrebbe influito fortemente sul rapporto tra il governo e le Comunità. Gianni, che aveva elaborato il Regolamento comunitativo, se ne rendeva ben conto. Nella memoria presentata il 20 ottobre 1779 sul rifacimento degli estimi nella Cancelleria di Rassina, criticò un resoconto di Nelli, nel quale quest'ultimo aveva riportato il caos dei loro estimi e il fallimento del loro rifacimento autonomo per giustificare il progetto di catasto generale.<sup>319</sup>

Gianni invece scrisse che

---

<sup>316</sup> *Ibid.*, cc. 82r-87v

<sup>317</sup> *Ibid.*, c. 88r.

<sup>318</sup> *Ibid.*, c. 90v.

<sup>319</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. Deputazione sul nuovo Catasto *cit.*

Ed essendo espresse, e chiare le facoltà conferite alle Comunità predette (nella Cancelleria di Rassina), per procedere ad ogni occorrente operazione, sugli Estimi, ed Estimarij, all'oggetto di rendere eguale, e giusta, la distribuzione delle Imposizioni Comunitative, come fù comandato con Regolamento Generale del dì 29. 7bre(=settembre) 1774.

(...)

le Comunità predette, provvedano a quanto occorre per l'adempimento d[e]l giusto reparto delle Imposizioni, e per la massa di possessione requisita alla residenza nelle Magistrature, il tutto a termini d[e]lli Regolamenti Generali, e particolari pubblicati.<sup>320</sup>

Richiamandosi al Regolamento comunitativo, Gianni sosteneva che il diritto di rifacimento degli estimi locali appartenesse alle rispettive Comunità, e che un intervento da parte del governo negli affari catastali fosse un'interferenza nella loro autonomia delle Comunità.

Per Gianni il progetto di catasto generale era inaccettabile non solo perché il progetto era tecnicamente difettoso, ma anche perché la compilazione avrebbe portato un aggravio eccessivo all'agricoltura e avrebbe limitato l'autonomia comunitativa, già consentita dal Regolamento comunitativo.

### **3. 2. la consegna della Decima alle Comunità**

#### **3. 2. 1. la prima proposta di Gianni: la consegna della Decima del Contado**

Come già accennato prima, Gianni non solo si opponeva al progetto di catasto generale, ma avanzava anche altre proposte sulla riforma della Decima.

Probabilmente egli si era già occupato di questo fin dai primi anni '70, ne aveva discusso con Da Montauto.<sup>321</sup> La sua prima memoria finora conosciuta, però, è datata 14 febbraio 1774, nel periodo dell'elaborazione

---

<sup>320</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>321</sup> Dalle memorie di Da Montauto e di Gianni, possiamo sapere che Gianni aveva proposto un altro piano di riforma prima della memoria del 14 febbraio 1774. ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 15, ins. Decima del Contado *cit.*, N. i IV e VI. Cfr. F. Martelli, *La «consegna» cit.*, pp. 382-385.

Anche Pietro Leopoldo nella sua memoria scritta nel 1773, fece riferimento al piano di consegna della Decima alle Comunità. "Rendere alle comunità l'esazione della Decima come lo hanno le città di Prato, e Sanminiato o fare una decimazione nuova per fassioni o per censimento, (...)." Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, (a cura di O. Gori), *Relazione cit.*, p. 186.

del Regolamento generale del Contado fiorentino.<sup>322</sup> Nello scritto, Gianni proponeva di consegnare i campioni della Decima del Contado alle rispettive Comunità, e di affidare loro la sua riscossione.<sup>323</sup>

A Ciascuna Comunità -Gianni scrisse- conviene consegnare con il suo rispettivo Campione predetto, la riscossione della Decima (del Contado) per quella somma fissa, che importerà la corrente desunta dalla raccolta delle poste, e sommato di ciascun Campione, lasciando à carico delle Comunità l'esigere, ed amministrare questa partita di Dazio Regio in acollo, e per loro conto proprio, con obbligo di corrispondere della rispettiva tangente in aggiunta alla loro Tassa di Redenzione.<sup>324</sup>

Secondo questo piano, non sarebbe stata più la Camera delle Comunità a riscuotere la Decima del Contado direttamente da ciascun proprietario; al suo posto, le rispettive Comunità nel Contado si sarebbero incaricate della riscossione ed avrebbero versato la somma totale prestabilita alla cassa della Camera delle Comunità. Con questa procedura la Camera delle Comunità sarebbe riuscita a risparmiare sulla spesa e sul personale. D'altra parte, occorre notare che a differenza del successivo piano di Tavanti, questa proposta di Gianni non toccò ancora la Decima granducale e quella ecclesiastica, ma si limitò alla riforma di quella del Contado amministrata dalla Camera delle Comunità.<sup>325</sup>

Pagnini e Da Montauto, i due promotori del progetto di catasto generale, naturalmente, diedero un giudizio negativo sulla proposta di Gianni.<sup>326</sup> Nella memoria, con firma congiunta datata primo giugno 1774, sottoposero la sua proposta ad un'aspra critica, elencando i difetti.<sup>327</sup>

Il primo problema che rilevarono fu la difficoltà dell'operazione concreta. Secondo loro, nei campioni della Decima del Contado si trovavano molti errori e poste infognite, inoltre i suoi libri non erano sempre organizzati

---

<sup>322</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 15, ins. Decima del Contado Esame del modo da tenersi. F. Martelli, *La «consegna» cit.*, p. 385.

<sup>323</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 15, ins. Decima del Contado *cit.*

<sup>324</sup> *Ibid.*, N.o V. c. n. n.

<sup>325</sup> *Ibid.*, N.o V.

<sup>326</sup> Da Montauto aveva già dato un giudizio negativo sulla consegna della Decima del Contado prima della memoria datata 14 febbraio 1774. *Ibid.*, la memoria di Gianni del 14 febbraio 1774, c. n. n.

<sup>327</sup> *Ibid.*, "Informazione dei Ministri della D[eci]ma. del Contado." Cfr. F. Martelli, *La «consegna» cit.*, pp. 385-386.

Comunità per Comunità e dunque nel caso di una loro consegna, avrebbero dovuto prima riesaminare tutti gli errori e tutte le poste infognite, ed in seguito compilare i nuovi campioni per ogni Comunità.<sup>328</sup>

Il secondo punto su cui i due esperti espressero i propri dubbi fu la capacità delle Comunità nel Contado. Se il governo avesse affidato loro l'amministrazione della Decima del Contado, le Comunità avrebbero dovuto registrare le volture e aggiornare i campioni.<sup>329</sup>

Rispetto poi alle operazioni da farsi dalle Comunità medesime -i due esperti scrissero- Chi de Comunisti, ò de Loro Ministri debba essere incaricato di soprintendervi, Chi debba accudire all'esazione, Chi alla scrittura, et'altre parti dell'Amministrazione di questo Capo di Entrata, quali Istruzioni, quali regole, e quali ordini debbano seguirvi non se ne parla nel Piano ne punto ne poco.<sup>330</sup>

Secondo loro, il metodo proposto da Gianni era già stato provato nel 1680, ma si era concluso con un fallimento.<sup>331</sup> Inoltre, S. Miniato e Prato, dove l'amministrazione della Decima e la sua riscossione erano affidate alle Comunità, in realtà non riuscivano a gestire bene gli affari decimali.<sup>332</sup> Se neppure le Comunità più grandi nel Contado riuscivano a controllare la Decima senza l'aiuto del governo, le Comunità minori sarebbero riuscite ancor meno nel compito.<sup>333</sup>

Dopo avere indicato la difficoltà dell'operazione e l'incapacità delle amministrazioni locali, Pagnini e Da Montauto concludevano:

Il fine del nuovo proposto regolamento (di Gianni) non è già quello di correggere l'ingiustizia, e tutti gl'altri gravi difetti, che si sono ingenerati nel Piano attuale della Decima, né quello di renderne più facile, più semplice, e meno dispendiosa la riscossione, ma quella solamente di sollevare il Camarlingo dal voluminoso, e imbarazzato dettaglio,

---

<sup>328</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 15, ins. Decima del Contado *cit.*

<sup>329</sup> F. Martelli, *La «consegna» cit.*, pp. 386-387.

<sup>330</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 15, ins. Decima del Contado *cit.*, "Informazione dei Ministri della D[eci]ma. *cit.*," c. n. n.

<sup>331</sup> *Ibid.*, cc. n. n. "Se adunque il metodo già provato nel 1680. di dare la Decima in Appalto non produsse effetto alcuno, sebbene l'Appaltatore potesse ricavare personalmente dai Libri delle Decime tutte le Notizie opportune.(...)."

<sup>332</sup> *Ibid.*, c. n. n. "L'Esempio di queste due sole Comunità, le quali non'ostente una più vantaggiosa situazione, et' un miglior regolamento, invece di profittare della Grazia dell'Accollo, che fù loro conceduta piuttosto hanno sofferto del pregiudizio,"

<sup>333</sup> *Ibid.*, c. n. n.

che porta seco la riscossione.<sup>334</sup>

E proposero di mantenere il sistema vigente fino al nuovo catasto generale oppure di unire semplicemente la Decima del Contado con quella granducale, senza la consegna alle Comunità.<sup>335</sup>

### 3. 2. 2. l'appoggio di Tavanti e la consegna di tutte le Decime alle Comunità

Nonostante l'opposizione dei due esperti, Tavanti, direttore della Segreteria di Finanza, non rifiutò la proposta di Gianni, anzi propose di applicare la sua idea non solo alla Decima del Contado, ma anche a quella granducale e a quella ecclesiastica.

All'inizio della sua memoria del 20 giugno 1774, Tavanti scrisse che

In vece di rimettere alle rispettive Comunità la riscossione della sola Decima del Contado, crederei, che si evitassero molte difficoltà, e inconvenienti con rimettere alle medesime anco la riscossione delle Decime Gran Ducali, e della Decima Ecclesiastica.<sup>336</sup>

È certo che Tavanti fu sin dall'inizio il più influente sostenitore del progetto di catasto generale ed un "nemico di Gianni".<sup>337</sup> In questo caso, tuttavia, Tavanti non seguì il consiglio di Pagnini e Da Montauto, bensì accettò la proposta del suo "nemico." I meriti di questo provvedimento, che Tavanti sottolineò, ci permettono di conoscere le ragioni del suo appoggio.<sup>338</sup>

Il primo merito che Tavanti indicò era la riduzione degli uffici e il risparmio delle spese amministrative. Se non avesse consegnato tutte le Decime, il governo avrebbe dovuto incaricarsi della spesa per mantenere i libri della Decima e avrebbe dovuto riscuotere la tassa direttamente dai proprietari. Se invece avesse consegnato tutte le Decime alle Comunità, "resterebbero aboliti i Tribunali delle Decime Ecclesiastiche, e del Contado, e riguardo al Tribunale delle Decime Gran Ducali potrà ridursi a un

---

<sup>334</sup> *Ibid.*, cc. n. n.

<sup>335</sup> *Ibid.*, cc. n. n. e N.o VI. Cfr. F. Martelli, *La «consegna» cit.*, p. 387.

<sup>336</sup> ASF, *Mis. Fin. Dec.*, f. 12, ins. 2, c. n. n.

<sup>337</sup> Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, (a cura di O. Gori), *Relazione cit.*, p. 166. Sull'appoggio di Tavanti al catasto generale, si veda il Capitolo 2.

<sup>338</sup> Su questo punto si confronti anche con F. Martelli, *La «consegna» cit.*, p. 390.

Giudice, e pochi altri Ministri”<sup>339</sup> soltanto per le terre e gli edifici situati nella Città di Firenze.

Il secondo merito della consegna di tutte le Decime era la semplificazione del sistema. Qui dobbiamo tenere presente che Tavanti scrisse questa memoria subito dopo l'emanazione del Regolamento comunitativo generale del Contado.<sup>340</sup> Il Regolamento comunitativo aveva introdotto la Tassa di Redenzione anche nel Contado e aveva prescritto che le Comunità imponessero una parte di essa sulle terre.<sup>341</sup> Dopo l'entrata in vigore del Regolamento nel Contado, i due tipi di tassa prediale vi coesistevano. Da un lato c'erano le Decime che il governo riscuoteva direttamente dai proprietari, dall'altro la Tassa di Redenzione che veniva riscossa attraverso le rispettive Comunità.

Questa doppia imposizione sulle terre nel Contado non si sarebbe risolta né con la semplice unione delle Decime granducali, del Contado e ecclesiastica (come proponevano Pagnini e Da Montauto) né con la sola consegna della Decima del Contado (come proponeva Gianni). L'avrebbe invece risolta soltanto la consegna di tutte le Decime.

Tavanti sostenne di “darne la riscossione in acollo a ciascuna (Comunità del Contado)”, e di ripartire le Decime “con regola uniforme sopra i Beni del suo Territorio indistintamente qualunque ne sia il Possessore, sia Ecclesiastico, sia Cittadino, o non Cittadino, in quella guisa, che repartiscono la Tassa di Redenzione”.<sup>342</sup>

E sottolineò il merito della consegna di tutte le Decime alle Comunità.

Tutti i Beni del Contado verranno sottoposti ad un' aggravia eguale, e cesserà quella differenza, e disuguaglianza, che ora passa tra le contribuzioni diverse di Decime, Ecclesiastiche, Decime Gran Ducali, e del Contado.<sup>343</sup>

Tavanti, naturalmente, sapeva bene che la consegna delle Decime non avrebbe risolto tutti i problemi delle tasse fondiari. I problemi delle poste

---

<sup>339</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 12, ins. 2, cc. n. n.

<sup>340</sup> La memoria di Tavanti è datata 20 giugno 1774, mentre il Regolamento generale del Contado fu emanato il 24 maggio dello stesso anno. *Cantini*, t. 31, pp. 217-241.

<sup>341</sup> Come abbiamo visto nel Capitolo 1, il Regolamento generale del Contado consentì ancora di imporre il testatico.

<sup>342</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 12, ins. 2, c. n. n.

<sup>343</sup> *Ibid.*, c. n. n.

infognite e della disuguaglianza tra le Comunità sarebbero ancora rimasti, ed è per questo che sostenne il progetto di catasto generale anche dopo la decisione della consegna delle Decime.<sup>344</sup> Probabilmente, tenendo conto della lunghezza dell'operazione della compilazione del nuovo catasto generale, voleva prima consegnare tutte le Decime alle Comunità, in modo che il sistema esistente venisse snellito e si potesse risparmiare sul suo costo. Intendeva realizzare, in seguito, l'uguaglianza del tributo con la compilazione del catasto generale.

Pagnini e Da Montauto, che volevano passare direttamente al catasto generale, non furono soddisfatti neppure del piano di Tavanti. Il 16 luglio 1774, presentarono un'altra memoria, in cui indicavano ancora una volta i difetti attuali delle Decime e si opponevano alla consegna delle Decime senza correggere gli errori.<sup>345</sup>

Nonostante la loro opposizione, Tavanti mise in pratica la sua idea. Il primo passo fu l'abolizione della Decima ecclesiastica. Il 27 giugno 1774, Tavanti chiese a Gianni di elaborare una minuta del Motuproprio sull'abolizione della Decima ecclesiastica.<sup>346</sup> Dopo la discussione fatta tra Tavanti, Gianni e Pagnini,<sup>347</sup> il Motuproprio fu emanato il 11 maggio 1775. In questo Motuproprio venne dichiarata l'abolizione della Decima ecclesiastica e di qualsiasi esenzione dei beni ecclesiastici dalla Decima granducale, e venne ordinato di tassare tutti i beni ecclesiastici indistintamente dagli altri beni civili, a partire dal giugno dell'anno successivo.<sup>348</sup>

Mentre preparava l'abolizione della Decima ecclesiastica con Gianni, Tavanti fece elaborare a Mormorai una minuta della consegna delle Decime.<sup>349</sup> Il 30 marzo 1776, Mormorai presentò il suo piano concreto, col

---

<sup>344</sup> Cfr. il Capitolo 2.

<sup>345</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 12, ins. 2.

<sup>346</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 16, ins. Esame del progetto di sopprimere la Decima Ecclesiastica, un biglietto di Gianni datato 9 settembre 1779.

Sul percorso dell'abolizione della Decima ecclesiastica e il significato in un più ampio contesto storico, si confronti con F. Martelli, *La «consegna» cit.*, pp. 391-393.

<sup>347</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 16, ins. Esame del progetto di sopprimere la Decima Ecclesiastica, e f. 14 ins. Sospensione della Decima ecclesiastica.

<sup>348</sup> *Bandi e Ordini*, t. 7, n.o 42. Il testo originale firmato da Pietro Leopoldo si trova in ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 14, ins. sospensione della Decima ecclesiastica.

<sup>349</sup> Francesco Benedetto Mormorai, oppositore al progetto di catasto negli anni '80, era allora uno dei Segretari nella Segreteria di Finanza, ma poi sarebbe stato nominato Soprassindaco della Camera delle Comunità al posto di Nelli nel 1781. Egli svolse un ruolo importante nella politica finanziaria e comunitativa nella



quale propose di compilare quarantatré campioni (trentanove per le Comunità nel Contado, uno per Prato, uno per S. Miniato, un campione particolare per i beni decimati ma situati nel Distretto, e un altro per i beni nella Città di Firenze.<sup>350</sup>) Nella stessa memoria, egli indicò alcuni punti da chiarire, come il trattamento dei beni situati a Firenze e di quelli nel Distretto, e delle poste infognite. Tavanti, nella sua memoria del 30 marzo 1776, rispose a tali domande. Quanto ai beni posseduti dai cittadini e registrati nei campioni della Decima ma situati nel Distretto, Tavanti propose di rinunciare a riscuoterne la Decima, e di comunicare soltanto le relative informazioni alle Comunità nel Distretto dove i beni erano situati, perché “Questa condonazione può portare lo scapito di circa a scudi 4500= l'anno; ma potrà ritrovarsi una somma presso a poco equivalente nella diminuzione delle spese dell'Ufficio delle Decime Granducali, e del Contado.”<sup>351</sup>

Anche per quanto riguarda le poste infognite, Tavanti acconsentì a non cercarle quando avrebbero compilato i nuovi campioni: come consigliato da Mormorai, propose invece di creare un campione particolare per le poste infognite e di comunicare solo loro notizie alle Comunità relative affinché potessero cercarle loro.<sup>352</sup> Sui beni situati a Firenze che il governo non poteva consegnare a nessuna Comunità, Tavanti, sostenendo la proposta di Mormorai, acconsentì a creare un campione particolare e a fare continuare l'Ufficio della Decima granducale a riscuotere la Decima. L'ufficio sarebbe stato ridotto, e sarebbe rimasto solo per mantenere il campione della Città di Firenze e per riscuotere la Decima dai beni all'interno di questa città.<sup>353</sup>

Questo piano fu trasmesso subito al Granduca, e il 16 aprile 1776 Pietro Leopoldo l'approvò ufficialmente.<sup>354</sup>

L'idea di consegna della Decima originariamente concepita da Gianni, poi modificata da Tavanti, ottenne così l'approvazione sovrana, e la compilazione dei nuovi campioni fu intrapresa sotto la guida di Mormorai,

---

seconda metà degli anni '80.

<sup>350</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 12, ins. 2, “Decima spiegazione del metodo,” N.o 1.

<sup>351</sup> *Ibid.*, la memoria di Tavanti del 30 marzo 1776, c. n. n.

<sup>352</sup> *Ibid.*, cc. n. n.

<sup>353</sup> *Ibid.*, cc. n. n.

<sup>354</sup> ASF., *Decima granducale*, f. 559, cc. 3ss, art. XX.

dal 1776 fino al 1781.<sup>355</sup>

### **3. 3. la seconda proposta di Gianni: l'eliminazione della Decima**

Gianni, però, non era soddisfatto di questo piano modificato da Tavanti. Anche egli riconosceva la necessità di dare le informazioni registrate nei campioni delle Decime alle Comunità nel Contado per “servire di misura alle Imposizioni Comunitative, e di Registro dei Beni stabili, e dei loro Possessori.”<sup>356</sup> Per questo motivo non si opponeva al “pensiero di rimettere in Provincia alle Comunità, i Campioni della Decima loro rispettiva.”<sup>357</sup>

Egli tuttavia era critico nei confronti dell'idea di Tavanti di consegnare non solo la riscossione della Decima del Contado, ma anche di quella granducale. Nella memoria datata 30 luglio 1778, dopo aver reso conto del ritardo dell'operazione della consegna delle Decime, Gianni addossò la responsabilità alle modifiche introdotte da Tavanti.<sup>358</sup>

Procedette anche a presentare un altro nuovo piano di riforma della Decima granducale: la sua abolizione in compenso della cessazione del pagamento dell'interesse annuale del debito pubblico.

La prima proposta fu del 21 ottobre 1778.<sup>359</sup> Nella seconda memoria del 29 gennaio 1779, Gianni la ripropose con una supplica firmata da alcuni proprietari.<sup>360</sup> Queste memorie subirono dure critiche da parte di Pagnini, per cui Gianni, il 13 agosto 1780 rispose con un'ulteriore memoria.<sup>361</sup> Dall'insieme delle tre memorie, si può ricostruire il suo disegno.

Prima di questo, tuttavia, è utile vedere il rapporto tra la Decima granducale ed il debito pubblico (chiamato il luogo di Monte), in modo da

---

<sup>355</sup> *Ibid.* Sulla vicenda dell'operazione, F. Martelli, *La «consegna» cit.*, pp. 394-403. Vedremo in seguito la sua emanazione della legge del 1781 nel Capitolo 7.

<sup>356</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 5, c. 80r.

<sup>357</sup> *Ibid.*, c. 80r.

<sup>358</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 15, “Resone conto a S. A. R. nel consig. del di 4. agosto 1778,” c. n. n. “forse perchè vi è stato aggiunto il Progetto di assegnare alle Comunità anche la Decima di Cittadini (fiorentini), e così ingrossandosi, e complicandosi di più la Macchina dell’Affare, già vasto, e complicato per se stesso, (...)” Cfr. F. Martelli, *La «consegna» cit.*, pp. 396-397.

<sup>359</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 5. Cfr. anche L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, pp. 133-134.

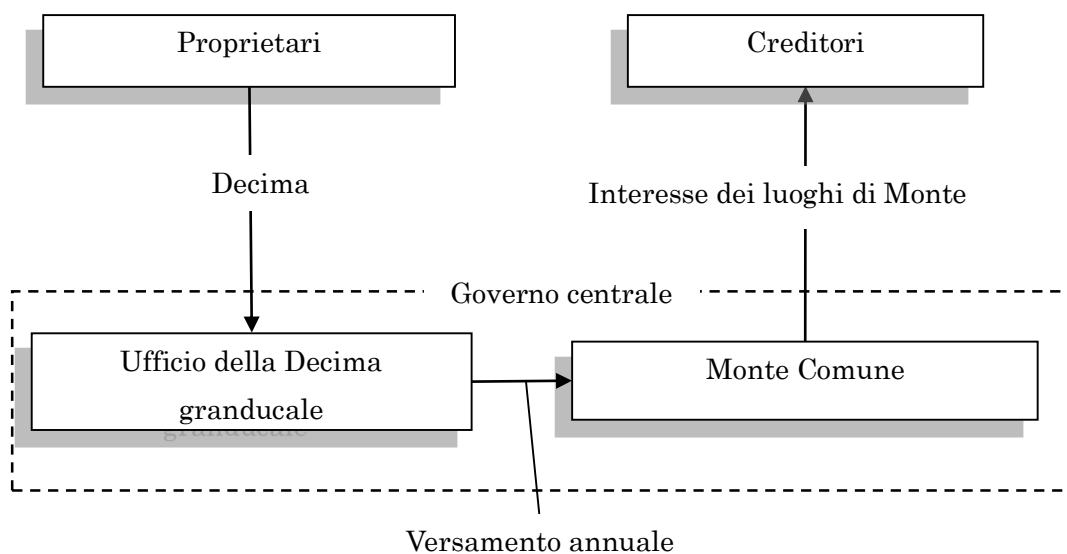
<sup>360</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 3.

<sup>361</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 6. Su queste memorie, cfr. L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, pp. 133-134.

cogliere meglio l'intento di Gianni.<sup>362</sup>

Come abbiamo visto in precedenza,<sup>363</sup> le entrate della Decima granducale non erano versate alla Depositeria generale, la cassa centrale granducale, bensì venivano portate direttamente alla cassa dell'Ufficio del Monte Comune, uno dei due uffici che amministravano il debito pubblico.<sup>364</sup> L'ufficio del Monte Comune, a sua volta, dedicava questa entrata al pagamento dell'interesse annuale dei luoghi di Monte. I denari, quindi, passavano dai proprietari ai creditori attraverso gli uffici centrali. Inoltre, se i proprietari terrieri possedevano anche luoghi di Monte, da un lato pagavano la Decima per i beni stabili, dall'altro, ricevevano una parte di quanto avevano pagato come interesse annuale dei luoghi di Monte. (Figura 4)

**Figura 4: passaggio dei denari dai proprietari ai creditori dei luoghi di Monte**



<sup>362</sup> Sui luoghi di Monte in Toscana, *Ibid.*, pp. 38-40 e J.-C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane cit.*, soprattutto pp. 322-330.

<sup>363</sup> Si veda il Capitolo 1. 1.

<sup>364</sup> Ad esempio, nel 1773, l'Ufficio della Decima granducale versò scudi 58646. 0. 13. -, tutte le entrate alla Cassa del Monte comune, escluse le spese amministrative(scudi 3261. 0. 9. 1.). ASF., *Seg. Gab.*, f. 84, ins. 8. Il Monte Comune, ossia Monte Comune nuovo fu eretto nel 1751 con l'unione del Monte delle Graticole, del Monte del Sale e del Monte redimibile. J.-C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane cit.*, pp. 329; L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, p. 54.

L'obiettivo della proposta di Gianni era l'abolizione dei due uffici centrali, in modo che il governo consentisse di passare i denari direttamente dai proprietari ai creditori.

Secondo il suo piano, i proprietari terrieri si sarebbero liberati dalla Decima a condizione che rinunciassero agli interessi dei luoghi di Monte.<sup>365</sup>

Se i proprietari avevano luoghi di Monte sufficienti per eliminare la loro Decima, avrebbero potuto farlo con la rinuncia all'interesse sul debito pubblico.

Se i proprietari non avevano luoghi di Monte, o ne avevano pochi, avrebbero potuto acquistare da altri creditori il diritto di esenzione dalla Decima.<sup>366</sup> In questo caso i proprietari non avrebbero più pagato l'imposta all'Ufficio della Decima granducale, ma ai creditori dei luoghi di Monte. I creditori dello Stato a loro volta non avrebbero ricevuto più l'interesse annuale dei luoghi di Monte dall'Ufficio del Monte Comune, ma dai proprietari.

Per promuovere la compensazione tra la Decima e i frutti dei luoghi di Monte, Gianni propose anche di stimare il tasso d'interesse dei luoghi di Monte non al 3 %, <sup>367</sup> ma al 4 %, solo nel caso in cui i creditori accettassero la compensazione.<sup>368</sup> Ad esempio, chi possedeva un luogo di Monte da 100

---

<sup>365</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 5, cc. 85r-86v. "2.o Che a qualunque Creditore Montista, (...) sia lecito in Luogo di ricevere dal Monte i suoi Capitali in Contanti, il far cassare in conto proprio, ò in conto di altri tanta Decima, ed importare di Decima, ò di qualunque altra Tassa che con essa si risquota dalle Decime Granducali

3.o Che in oltre a chiunque sia lecito sborsare al Monte l'importare d[el] Capitale corrispondente all'estinzione di tanta Decima, quanta ognuno volesse redimere per se, ò per altri

4.o Chiunque redima Decima altrui, tanto con l'estinzione dei Crediti di Monte, quanto con sborso di effettivo Contante, riporti la cessione d[el]le ragioni dell'Ufizio di Decima sopra alli Beni che ne verranno redenti, bassando che sia giustificata l'erogazione d[el]le sovrane sbortate, ancorche la detta cessione di ragioni, non fosse particolarmente dichiarata"

<sup>366</sup> *Ibid.*, c. 86v.

<sup>367</sup> Il 3 % era il tasso d'interesse del debito pubblico in quegli anni, sia del Monte Comune sia del Monte di Pietà. Il tasso d'interesse dei luoghi di Monte era stato abbassato dal 3.5 % al 3 % nel 1739. J.-C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane cit.*, p. 328; L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, p. 54.

<sup>368</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 5, c. 87rv. "6.o Che in qualunque forma si faccia luogo alla Redenzione d[el]la Decima a tenore di quanto sopra, si calcoli il Capitale a ragione di quattro per cento, di modo tale che per ogni centinajo di Credito in luoghi di Monte, ò di pagamento fatto alla Cassa d[el] Medesimo, si casi, e si redima

scudi e riceveva i 3 scudi come interesse annuale, sarebbe potuto venir esentato non da 3 scudi, ma da 4 scudi della Decima, oppure avrebbe potuto vendere ad un altro proprietario il diritto di esenzione dai 4 scudi della Decima.

Dal punto di vista dei creditori dei luoghi di Monte, la compensazione tra i luoghi di Monte e la Decima sarebbe stata più favorevole rispetto al mero ricevimento degli interessi dall'Ufficio del Monte Comune.

Secondo Gianni, tutti i proprietari che avevano anche luoghi di Monte, avrebbero accettato l'esenzione in cambio degli interessi dei propri luoghi di Monte, dato che così avrebbero potuto eliminare la Decima. Se possedevano luoghi di Monte per un interesse superiore a quello della Decima che dovevano versare, dopo avere avuto l'esenzione da tutta la loro Decima, avrebbero potuto vendere il resto dei diritti di eliminazione ad un altro proprietario. Il procedimento sarebbe stato simile anche per gli altri creditori che non avevano nessun possedimento terriero. Se avessero continuato a ricevere gli interessi annuali dall'Ufficio del Monte Comune, avrebbero potuto ricevere solo il 3 % di interesse dai luoghi di Monte. Se invece avessero venduto ad un proprietario il diritto di compensazione, avrebbero ricevuto una somma pari al 4 %. La vendita del diritto di compensazione sarebbe dunque stata più proficua della semplice riscossione degli interessi dall'ufficio centrale. Anche i proprietari che non avevano luoghi di Monte avrebbero potuto comprare il diritto di esenzione da altri creditori, almeno col prezzo equivalente alla Decima, e non avrebbero subito nessun danno da questa operazione.<sup>369</sup>

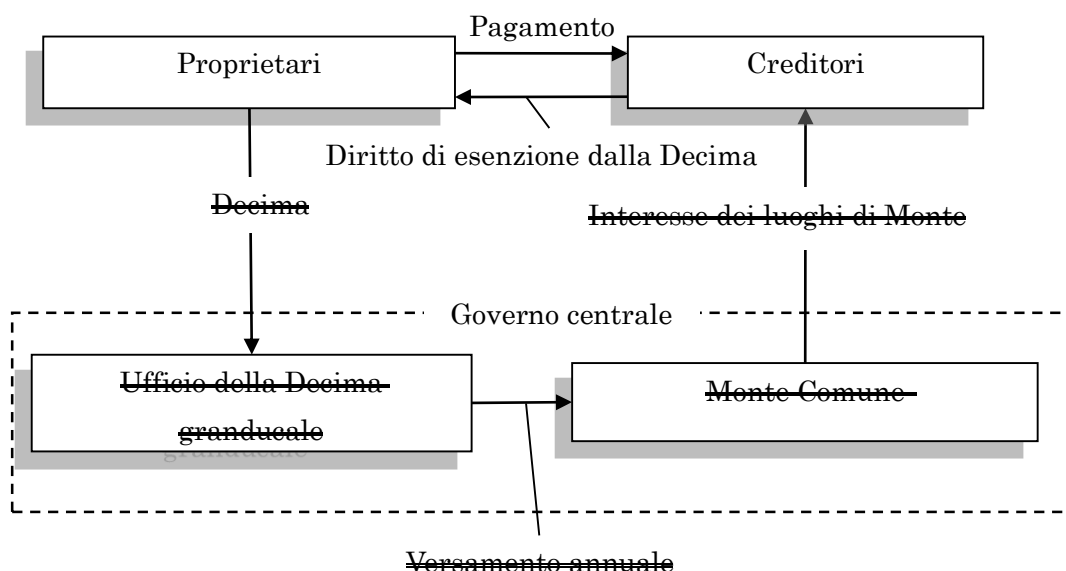
Se tutti i proprietari e tutti i creditori avessero accettato la compensazione tra la Decima e l'interesse del debito pubblico, il versamento annuale dai proprietari ai creditori, come è stato illustrato sopra, sarebbe effettuato non attraverso gli uffici centrali, ma direttamente fra loro, come descritto in seguito.

---

quattro unità d[e]lla somma di Decima annuale.”

<sup>369</sup> *Ibid.*, c. 80r-106v.

**Figura 5: la circolazione dopo la compensazione tra la Decima granducale e gli interessi dei luoghi di Monte**



Secondo questo piano, tuttavia, se l'operazione non avrebbe arrecato danni, anzi vantaggi ai proprietari terrieri, e ai creditori dello Stato, lo avrebbe arrecato però al governo centrale, perché avrebbe dovuto abbandonare le entrate della Decima granducale pari al 4 % dei luoghi di Monte, in compenso della cessazione del pagamento del 3 % di essi

Gianni invece sottolineò il vantaggio di questo progetto anche per il governo. Secondo il suo calcolo, la somma totale della Decima era di circa 78751 scudi,<sup>370</sup> mentre quello dei luoghi di Monte Comune, circa 1930600 scudi,<sup>371</sup> il cui 4 % ammontava a 77224 scudi, e quindi la somma totale della Decima era quasi equivalente all'interesse totale di tutti i luoghi di Monte Comune. Se tutta la Decima granducale fosse stata cancellata, il governo avrebbe potuto cessare anche il pagamento dell'interesse di quasi tutti i luoghi di Monte Comune.

In conseguenza di ciò, «Gianni scrisse» deve naturalmente succederne che la riscossione della Decima finisca, e così tanto più presto si serri quell'Ufficio, e si prepari rapidamente, anche a serrarsi l'Ufficio, e Tribunale del Monte.<sup>372</sup>

<sup>370</sup> *Ibid.*, c. 83r.

<sup>371</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 7, c. 134r, lettera B.

<sup>372</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 5, c. 80r.

Se i due uffici fossero stati chiusi dopo la compensazione, il governo sarebbe riuscito a risparmiare sulle loro spese.

Questa proposta con la quale Gianni si contrappose al progetto di catasto generale, suscitò inevitabilmente una forte opposizione da parte dei suoi fautori. Fra l'altro Pagnini, a cui Tavanti aveva mandato le memorie di Gianni, non solo annotò a margine osservazioni su ogni punto,<sup>373</sup> ma presentò anche un'altra memoria contro tale piano.<sup>374</sup>

La prima critica mossa da Pagnini era il fatto che in questo modo non si sarebbe mai pervenuti allo scopo di perequare l'imposta fondiaria. La proposta di Gianni mirava solo all'estinzione della Decima granducale, senza correggere i suoi errori e le sue sproporzioni. Inoltre, da una parte i cittadini fiorentini sarebbero stati liberati dalla Decima granducale, dall'altra sarebbe rimasta la Tassa di Redenzione, un'altra tassa imposta su tutto lo Stato fiorentino. La sola liberazione dalla Decima granducale, secondo Pagnini, sarebbe stata totalmente contraria alla "eguale distribuzione dei pubblici Pesi, che richiede la giustizia in uno stato soggetto all'istesso Principe".<sup>375</sup>

D'altra parte, Pagnini sottolineò un altro difetto: la capacità dei creditori. Se questa proposta fosse stata realizzata, i creditori avrebbero dovuto riscuotere i soldi direttamente dai proprietari.<sup>376</sup> Pagnini non credeva alla capacità di riscossione dei creditori del luoghi di Monte al posto dell'Ufficio della Decima.

l'uffizio delle Decime non ostante i mezzi efficacissimi, e le rigorosi pene, che gli[le]ne somministrano ogni maggior facilità, non è mai giunto a star perfettamente in giorno con tale notizie, e che è andato continuamente perdendo di vista i possessori di Beni, e buona parte di crediti.<sup>377</sup>

---

<sup>373</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 5 e 6.

<sup>374</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 8. A questa memoria mancano la firma e la data di presentazione, ma come indica l'inventario di questo fondo, è di Pagnini. Cfr. anche L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, p. 134, nota 2.

<sup>375</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 8, c. 141r.

<sup>376</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 5, c. 96r, nota.

<sup>377</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 6, c. 110v, nota.

Neppure l'Ufficio della Decima granducale poteva amministrare perfettamente la riscossione annuale della Decima, ancor meno sarebbero riusciti i singoli a riscuoterla regolarmente dai proprietari.

Oltre a ciò, l'obiezione di Pagnini al piano di Gianni consisteva anche nella sua profonda convinzione della giustezza dell'idea fisiocratica. In questa memoria Pagnini insisté sulla fiscalità basata sull'imposta diretta fondiaria.

(...) relativamente ad'una delle principali Monarchie d'Europa è stato opinato, che sarebbe la massima felicità della nazione il ricavare tutto il prodotto dell'altre Regalie dal solo tributo sopra le Terre,

(...)

Quindi il Progetto di permettere a ciascuno individuo di separatamente redimere la Xma.(=Decima) tangente a ciascuno Effetto da Esso posseduto con promettere in Parola di Principe di non rinnovare la Xma.(=Decima) estinta, ne imporre altro simile aggravio sopra i Beni Affrancati, non può fare a meno di apprendersi per molto pericoloso andando a ferire, e distruggere, o almeno a limitare, et intralciare la primaria sorgente delle pubbliche Rendite, e d[ell] Regio Erario.<sup>378</sup>

A parere di Pagnini, dunque, il piano di Gianni non avrebbe mai contribuito alla perequazione del peso fiscale, né all'aumento dell'imposta fondiaria; avrebbe invece aggravato la sproporzione e diminuito l'imposta diretta sull'unica sorgente della ricchezza. Sostenne di nuovo la compilazione del catasto generale come unica soluzione definitiva.<sup>379</sup>

Questa volta, anche Tavanti si schierò decisamente dalla parte di Pagnini. Già con la memoria datata 26 gennaio 1778, Tavanti diede parere negativo sull'idea di Gianni. Richiamandosi alla sproporzione della Decima, sottolineò di nuovo la necessità del catasto generale.<sup>380</sup>

In un'altra memoria datata 30 agosto 1780, Tavanti indicò i difetti e le inefficienze del piano di Gianni dal punto di vista non solo delle Decime ma anche dei luoghi di Monte.<sup>381</sup>

Per quanto riguarda il problema della Decima, Tavanti sostenne che la

---

<sup>378</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 8, cc. 139v-140r.

<sup>379</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 8, c. 143v e ins. 5, c. 97, nota.

<sup>380</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 4, c. 63v. Cfr. anche F. Diaz, *op. cit.*, pp. 222-224; L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, p. 134, nota 2.

<sup>381</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 7.



consegna delle Decime avrebbe ristretto, se non completamente abolito, l'azione dell'Ufficio della Decima granducale. Senza nessun altro provvedimento, sarebbe stato raggiunto il risparmio delle spese, cosa che Gianni riteneva come il maggior merito della sua proposta.<sup>382</sup>

D'altra parte, sostenendo il parere di Pagnini, Tavanti rigettò decisamente l'idea della cessione del diritto di riscossione della Decima ai privati

L'Autore del progetto (= Gianni) propone a favore di quelli, che compreranno la Decima imposta sopra i beni altrui di cederli le azioni dell'ufficio della Decima. In conseguenza questo compratore potrà agire coi privilegi del Fisco, e col braccio regio: senza questo privilegio si troverà più difficilmente chi voglia attendere all'acquisto pred[ett]o

Ma dall'altro canto lascio considerare quanto poco convenga il mettere nelle mani d'un privato il privilegio suddetto per esigere i suoi propri crediti, dopo che l'esperienza ha fatto conoscere quanto facilmente ne venga fatto un abuso.<sup>383</sup>

Secondo Tavanti, il piano di Gianni avrebbe finito col creare un nuovo privilegio: quello di riscuotere la tassa sui beni altrui al posto del governo. Non tutti i creditori particolari, invece, avrebbero avuto la capacità di amministrarla e di riscuotere i soldi dai proprietari, e alla fine questo privilegio avrebbe facilmente suscitato una nuova confusione.

Esaminando il piano di Gianni anche dal punto di vista dei luoghi di Monte, il direttore della Segreteria di Finanza sottolineò l'inutilità di questa politica e evidenziò i suoi difetti.

Per l'estinzione del debito pubblico, il Motuproprio del 25 agosto 1778 aveva già ordinato alla Depositeria generale e all'Ordine di S. Stefano di vendere o di allivellare i loro beni e di destinare i relativi ricavi all'acquisto di luoghi di Monte.<sup>384</sup> Tale provvedimento fu imposto anche alle Comunità

---

<sup>382</sup> *Ibid.*, c. 125rv. "Gran parte dei Ministri della Decime resteranno superflui subito che l'esazione della Xma(= Decima) sopra gli stabili posti nel Contado Fiorentino, e fuori della Città di Firenze sara consegnata alle rispettive Comunità del Contado predetto.

Ma non potrà chiudersi interamente l'ufficio delle Xme(=Decime), attesa l'esazione che vi rimarrà della Xma(= Decima) sopra le Case e altri stabili posti dentro la Città. Potrà peraltro effettuarsi allorché V[ostra] A[ltezza] R[eale] si risolverà di consegnarne l'esazione alla nuova Comunità di Firenze."

<sup>383</sup> *Ibid.*, cc. 129v-130r. La sottolineatura è nell'originale.

<sup>384</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 1.

nel Regolamento comunitativo, nel caso che le Comunità dovessero vendere o allivellare beni comunitativi: i proventi dovessero essere investiti in luoghi di Monte.<sup>385</sup>

Con questi provvedimenti, a parere di Tavanti, i creditori “sarebbero ridotti parte nel Conto della Depositeria gen[erale], parte nel conto della Relig[i]one di S. Stefano, parte in quello di diverse Comunità, spedali, e altri luoghi pij, e università dello stato”.<sup>386</sup>

Se gli uffici governali e le Comunità avessero raccolto i luoghi di Monte dai creditori particolari, il numero dei creditori sarebbe diminuito, e quindi “sarà più facile l'amministrazione (dei luoghi di Monte), e si risparmierebbero tanti Cancellieri, Ragionieri, scrivani, ed ajuti”.<sup>387</sup>

Presentando i dati sul debito pubblico e sulle Decime, Tavanti dimostrò inoltre che il piano di Gianni non garantiva che tutti i luoghi di Monte sarebbero stati liberati dal pagamento degli interessi.

Gianni aveva infatti stimato solo la compensazione tra la Decima granducale e il Monte Comune. Prendendo in considerazione anche la Decima del Contado e l'altro Monte (chiamato Monte di Pietà), Tavanti ricalcolò la compensazione tra tutte le Decime e tutti i luoghi di Monti.

Secondo questo calcolo, la somma totale dei due Monti ammontava a 2030775 scudi (= £ 14215425).<sup>388</sup> Si dovevano escludere però dal calcolo i 410915 scudi dei luoghi di Monte posseduti da stranieri, senesi, cortonesi ecc. Questi abitanti, essendo distanti da Firenze, non avrebbero tratto nessun vantaggio dalla proposta di Gianni: non avevano interesse a riscuotere i soldi direttamente da proprietari lontani.<sup>389</sup>

I luoghi di Monte utilizzabili in realtà sarebbero stati solo di 1619860 scudi (2030775 scudi - 410915 scudi = 1619860 scudi).<sup>390</sup> Il 4 % di questa cifra, disponibile all'eliminazione della Decima, sarebbe stato di circa 64794 scudi, mentre l'introito annuale delle Decime ammontava ai scudi 113564. 0. 16. 7 (= £ 794948. 16. 7).<sup>391</sup> Se anche tutti i creditori fiorentini

---

<sup>385</sup> *Bandi e Ordini*, t. 7, n.o 5, art. 30.

<sup>386</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 7, c. 124r.

<sup>387</sup> *Ibid.*, c. 124rv.

<sup>388</sup> *Ibid.*, cc. 128rv e 134r-136r, Lettere B., C. e E.

<sup>389</sup> *Ibid.*, cc. 127v-128r. Cfr. anche J.-C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane cit.*, pp. 346-374.

<sup>390</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 7, cc. 127v-129r, 136r e 137r, Lettere E. e D.

<sup>391</sup> *Ibid.*, cc. 128v e 133r, Lettera A.

La Decima granducale scudi 99185. 0. 2. 10.

avessero accettato la compensazione, sarebbero ancora rimasti scudi 48770. 0. 16. 7.(= £ 341390. 16. 7) delle Decime e il governo avrebbe dovuto riscuoterlo.<sup>392</sup> (scudi 113564. 0. 16. 7. - scudi 64794 = scudi 48770. 0. 16. 7.)

Secondo Tavanti, insomma, il piano complicato concepito da Gianni era inutile sia nel campo della Decima, sia in quello del debito pubblico. Esso avrebbe soltanto finito per creare un nuovo privilegio sui beni altrui, che avrebbe causato nuovi abusi e una nuova confusione.

Dopo l'agosto del 1780, non si trova nessun altro documento relativo a questo progetto, ma Gianni non abbandonò mai la sua idea: l'eliminazione delle tasse fondiari in compenso del riscatto degli interessi del debito pubblico. Dopo il naufragio del progetto di catasto generale, Gianni avrebbe proposto la cessazione del pagamento degli interessi annuali dei luoghi di Monte, questa volta in compenso dell'eliminazione della Tassa di Redenzione. La proposta sarebbe stata discussa nella Deputazione riorganizzata nel 1786, ed alla fine sarebbe stata messa in pratica nel 1788.<sup>393</sup>

Come abbiamo visto fin qui, i due progetti erano contemporaneamente in corso negli anni '70.

Da un lato, c'erano gli esperimenti preparatori per il catasto generale eseguiti sia nello Stato fiorentino sia in quello senese. Dall'altro, si compilavano i nuovi campioni per affidare alle Comunità del Contado la gestione delle Decime e la loro riscossione annuale.

Benché Tavanti volesse passare prima alla consegna delle Decime alle Comunità per semplificare il sistema di tassazione, e in seguito alla compilazione del catasto generale per la perequazione della tassa fondiaria in tutto lo Stato, c'era un duro scontro tra i due gruppi, anche prima della Deputazione del 1782.

---

La Decima del Contado	scudi 14379. 0. 13. 9.
-----------------------	------------------------

Totale	scudi 113564. 0. 16. 7.
--------	-------------------------

Le entrate che Tavanti aveva riportato, sono maggiori rispetto a quanto presentato nel Capitolo 1. 3, perché nel 1780 la Decima ecclesiastica era già stata abolita e unita alle altre Decime.

<sup>392</sup> *Ibid.*, cc. 127v-129r.

<sup>393</sup> *Bandi e Ordini*, t. 13, n.o 70. L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, pp. 139-147; F. Diaz, *op. cit.*, pp. 228-236.

I fautori del catasto generale volevano raggiungere il modello centralistico basato sulla tassa diretta fondiaria, per cui sostenevano l'aumento della tassa sulle terre e la compilazione del catasto generale.

Gli oppositori invece erano totalmente contrari. Soprattutto Gianni, criticando il catasto generale, presentò un modello decentrato e fiscalmente basato sulle imposte indirette. Per questo motivo propose prima la consegna della Decima del Contado che avrebbe affermato l'autonomia più larga alle Comunità nel Contado, e poi tentò di abolire la Decima granducale, in compenso del pagamento degli interessi dei luoghi di Monte.

In considerazione di questo scontro negli anni '70, è comprensibile la ripresa della controversia, in seguito alla scomparsa di Tavanti (1781)

## Parte II: la fase locale: l'esperimento nella Cancelleria di Montecatini

Nella seconda parte cercheremo di analizzare le reazioni locali al progetto del catasto generale. È lecito chiedersi perché valga la pena occuparsene, o perché prima di trattare della Deputazione del 1782 in cui il progetto del catasto generale fu discusso, si debba seguire il percorso della pratica locale.

La prima ragione è semplice: come in altre politiche, anche nel caso del catasto generale, il “feedback” locale influiva inevitabilmente sulla discussione centrale, e anche sul destino del progetto stesso.

C'è però anche una seconda ragione: l'importanza che gli studiosi hanno attribuito a questa fase. Come abbiamo visto, secondo le ricerche precedenti, la causa principale della rinuncia al progetto fu l'opposizione dei proprietari che temevano l'aumento della tassa prediale.<sup>394</sup> Ci proponiamo qui, attraverso nuove ricerche sulle reazioni locali, di trovare un modo di confermare o smentire questa tesi.

In realtà non è facile analizzare l'atteggiamento dei proprietari riguardo al progetto di catasto generale in questa epoca, perché fino al momento della rinuncia non fu pubblicato nessun bando ufficiale sul catasto, di conseguenza non è rimasta traccia delle reazioni dirette.

Ci sono però alcune risposte, sebbene limitate. Dal 1779 gli esperimenti della compilazione del catasto furono eseguiti in vari luoghi, non soltanto nello Stato fiorentino ma anche in quello senese.<sup>395</sup> Questi esperimenti furono eseguiti in modo che per esaminare l'efficacia del metodo proposto, le Deputazioni fiorentina e senese effettuassero i catasti comunitativi al posto delle Comunità. Sino alla fine, inoltre, rimasero degli esperimenti metodologici, che non toccarono mai i nodi fiscali fondamentali: la differenza di pesi fiscali tra le Comunità, il modo di riscossione della tassa prediale e la concentrazione sulla tassa prediale.

Le reazioni dei proprietari agli esperimenti, di conseguenza, non si riferiscono a un progetto di catasto generale, ma sempre alla compilazione del catasto di una comunità. Da queste reazioni non si può conoscere

---

<sup>394</sup> Cfr. l'introduzione generale.

<sup>395</sup> Cfr. il Capitolo 2.

dunque l'atteggiamento dei proprietari nei confronti dei problemi più gravi di cui si è fatto cenno.

Nonostante ciò, bisogna esaminare le reazioni locali agli esperimenti metodologici, soprattutto nel caso della Cancelleria di Montecatini.

In primo luogo, negli esperimenti le Deputazioni incaricate dal Sovrano misurarono e stimarono direttamente tutte le terre situate nelle Comunità. L'intervento da parte del governo al corpo intermedio è uno degli elementi essenziali del catasto generale, e si può dunque affermare che anche questi esperimenti in Toscana, seppur parzialmente, hanno avuto un carattere di catasto generale.

La scelta di Montecatini è dovuta al fatto che fino alla rinuncia al catasto generale nel 1784, quasi tutte le reazioni dei proprietari, presentate alla Deputazione creata nel 1782, riguardano l'esperimento di catasto messo in atto in quella Cancelleria.

Erano infatti in corso, certo, esperimenti anche in altri luoghi. Quelli nello Stato fiorentino erano però ancora in corso nel 1784 e fino alla fine ebbero poca influenza sull'azione della Deputazione del 1782.<sup>396</sup> Anche nello Stato senese, altri due esperimenti furono eseguiti sotto la guida della Deputazione senese, ma le operazioni catastali non erano ancora concluse né i catasti furono applicati prima del 1784. Oltre a ciò, la relazione della Deputazione senese sugli esperimenti arrivò tardi e non poté contribuire alla discussione nella Deputazione del 1782 a Firenze.<sup>397</sup>

Infatti, come vedremo, presentando le voci dalla Cancelleria di Montecatini, tutti e due gruppi cercarono di convincere il Sovrano. Da una parte, Gianni presentò i reclami e i presunti errori segnalati relativi a questo esperimento. Dall'altra, i fautori nel governo presentarono le voci locali favorevoli all'esperimento e sostennero la necessità di continuare gli esperimenti.

Insomma, anche se l'esperimento nella Cancelleria di Montecatini fu geograficamente molto limitato e non toccò i problemi fiscali cruciali, esso rappresentò l'unico caso compiuto che poté influire sulla discussione a

---

<sup>396</sup> Cfr. i Capitoli 2 e 7.

<sup>397</sup> Quando Gianni presentò il voto del 22 maggio 1784, non sapeva quasi nulla sulla situazione degli esperimenti senesi. (ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, c. 125rv.) Vedremo meglio nel Capitolo 8. La relazione della Deputazione senese del 14 giugno 1784 arrivò a Gianni il 26 luglio 1784, dopo che egli aveva presentato la sua memoria. (ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XVIII).

livello centrale. Per questa ragione lo abbiamo scelto come il più significativo in merito agli effetti delle reazioni locali al progetto di catasto generale.

L'esperimento nella Cancelleria di Montecatini è famoso non solo come il primo frutto concreto del progetto, ma anche come primo catasto geometrico-particellare attuato in Toscana. Per questo motivo, ovviamente è già stato studiato da molti storici.

L'articolo di Orefice sul caso della Comunità di Montecatini è stato pubblicato nel 1984.<sup>398</sup> In questo articolo, dopo avere ricostruito in breve la vicenda dell'esperimento, Orefice presenta i campioni e le mappe della Comunità di Montecatini compilati in questo esperimento.

Carlo Vivoli, invece, tratta il caso di Monsummano e Montevettolini.<sup>399</sup> Nel suo studio ha seguito la vicenda del catasto in questa Comunità dalla seconda metà del Settecento fino alla compilazione del catasto generale toscano nell'Ottocento, descrivendo il percorso dell'esperimento e presentando il caso dei campioni e delle mappe di Due Terre.

Dal canto suo, Leandro Conte ha analizzato questi campioni per trarne informazioni utili al suo studio sull'agricoltura e sulla proprietà delle terre nella Valdinievole del Settecento.<sup>400</sup> Utilizzando i campioni di Montecatini, Monsummano e Montevettolini, Conte è riuscito a ricostruire la distribuzione della proprietà e l'utilizzazione del suolo nella Cancelleria di Montecatini alla fine del Settecento.

Più recentemente, anche Anna Guarducci ha messo in luce questo esperimento, analizzando i catasti effettuati in questo periodo dal punto di vista geografico e cartografico. Il suo studio non si è limitato ai soli campioni e alle mappe conservati nell'Archivio di Stato di Firenze, ma ha indicato anche l'esistenza di un'altra serie di documenti catastali relativi agli stessi anni conservati nell'Archivio di Stato di Lucca, ed ha svolto

---

<sup>398</sup> G. Orefice, *Il catasto particellare settecentesco della Comunità di Montecatini Valdinievole*, in Carlo Cresti, *Montecatini: 1771-1940 nascita e sviluppo di una città termale*, 1984, Electa, Milano, pp. 119-128.

<sup>399</sup> C. Vivoli, *I catasti geometrico-particellari cit.*, pp. 163-190.

<sup>400</sup> L. Conte, *Proprietà fondiaria e forze produttive in Val di Nievole alla fine del XVIII secolo*, in *Una politica per le Terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo. Atti del Convegno di studi Montecatini Terme 25-26-27 ottobre 1984*, 1985, Edizioni Periccioli, Siena.

un'analisi di entrambi i fondi.<sup>401</sup>

Gli storici che abbiamo menzionato hanno scoperto molte fonti e sono riusciti a approfondire la ricerca sul progetto del catasto generale toscano, sulla sua pratica locale e sulla storia dell'agricoltura. Il loro interesse prevalente, però, era rivolto ai documenti finali del catasto stesso e ai risultati che essi davano, anziché al processo della sua compilazione e al conflitto locale sul catasto. L'analisi delle reazioni locali non era al centro delle loro ricerche. Di conseguenza, quanto alle cause del fallimento del progetto, hanno soltanto ribadito la teoria dell'opposizione dei proprietari in base a lagnanze di alcuni di essi, senza esaminare in dettaglio il contenuto di tali lagnanze.

Da questo punto di vista, un articolo scritto da Alessandra Contini ha un'importanza eccezionale.<sup>402</sup> Come messo in luce dal suo titolo, questo articolo è incentrato sulla riforma comunitativa in Valdinievole. Contini ha discusso la vicenda del ceto dirigente locale in particolare nella Comunità di Montecatini e ha indicato lo scontro tra due gruppi: da una parte i piccoli vecchi proprietari delle terre in colline, i quali avevano governato la Comunità, dall'altra i nuovi grandi proprietari di terre in pianura, i quali tradizionalmente non avevano partecipato all'amministrazione locale. Nell'ultima parte di questo articolo, Contini ha inserito il problema del catasto nel contesto dello scontro locale.<sup>403</sup> In questo studio è emersa per la prima volta l'esistenza delle suppliche per la creazione del nuovo catasto da parte di alcune delle vecchie famiglie, prima dell'inizio dell'esperimento. Inoltre ha richiamato l'attenzione sul fatto che dopo l'abolizione dell'esenzione dall'imposta comunitativa, la Comunità chiedeva a questi grandi nuovi proprietari, ad esempio Bartolomei e Del Rosso, di equiparare il peso fiscale, e ha indicato anche il fatto che, dopo la compilazione del nuovo catasto, l'imposta fondiaria di questi nuovi proprietari venne aumentata drasticamente. Fu proprio da questo aumento che derivarono i loro reclami contro il risultato del nuovo catasto.<sup>404</sup>

Contini ha però ricostruito questo conflitto solo attraverso i libri di Deliberazioni e partiti della Comunità di Montecatini e da alcuni documenti conservati nell'Archivio di Stato di Firenze, senza riuscire ad

---

<sup>401</sup> A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 129-138.

<sup>402</sup> A. Contini, *Ceto di governo locale cit.*, pp. 240-275.

<sup>403</sup> *Ibid.*, pp. 258-263.

<sup>404</sup> *Ibid.*, pp. 260-262.



approfondire l'obiettivo dei nuovi proprietari, il risultato di questo conflitto e l'influenza concreta sul destino del progetto del catasto generale. Inoltre, Contini ha fatto poco riferimento al caso della Comunità delle Due Terre, e quindi per il momento non si è ancora a conoscenza della situazione reale in questa Comunità, dove l'esperimento ebbe luogo contemporaneamente a quello di Montecatini.

Conseguentemente a quanto detto finora, nonostante che le opposizioni locali siano ancora considerate come la causa principale dell'abbandono del progetto, non si è approfondito ancora né il processo reale dell'operazione né le reazioni concrete all'esperimento nella Cancelleria di Montecatini.

Le nostre domande da trattarsi nella Parte II sarebbero le seguenti. In primo luogo, dobbiamo fissare in concreto chi reclamasse contro l'esperimento preparatorio al livello locale, chi invece lo sostenesse. Come hanno indicato Contini e Vivoli,<sup>405</sup> le voci comunitative non erano sempre sfavorevoli alla compilazione del catasto. Prima di cominciare la prova, un gruppo aveva già tentato di compilare un nuovo catasto. E anche nell'operazione locale dell'esperimento le Comunità collaboravano con la Deputazione. Per questo motivo, cercheremo di rilevare il conflitto locale tra sostenitori e oppositori alla compilazione del nuovo catasto e di esaminarlo in un contesto più ampio.

La seconda domanda concerne le lagnanze dei proprietari e gli errori dei nuovi catasti. Gianni presentò alla Deputazione del 1782 le lagnanze dei alcuni proprietari, nonché diversi e numerosi sospetti riguardo ai nuovi catasti. Esaminandoli, cercheremo di conoscere che cosa volessero ottenere i reclamanti attraverso queste proteste, e che tipo di errori fosse presentato. In altre parole, le voci locali avanzate da Gianni sono considerate come vere e proprie opposizioni al progetto del catasto generale da parte dei proprietari?

Per quanto riguarda le fonti, i documenti sulle Deputazioni conservati a Firenze ci offrono ovviamente tante informazioni utili,<sup>406</sup> ma per vedere il percorso più dettagliatamente ed esaminarlo in un contesto locale più

---

<sup>405</sup> *Ibid.*, p. 261; C. Vivoli, *I catasti geometrico-particellari cit.*, pp. 167-168. Cfr. anche A. Guarducci, *op. cit.*, p. 136.

<sup>406</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91 e 93, *Seg. Fin.*, f. 896, e *Carte Gianni*, f. 46-539. Alcuni documenti si trovano anche in ASF., *Camera di Sop.*, *Giustificazioni*.

ampio, dobbiamo utilizzare anche altre fonti conservate negli archivi comunali dei due Comuni di Montecatini e Monsummano.<sup>407</sup> L'uso di questi due archivi non implica soltanto la consultazione delle deliberazioni e i partiti delle Comunità, verbali ufficiali. I due archivi conservano anche i ricchissimi fondi della Cancelleria di Montecatini. I documenti concernenti questo ufficio sono conservati separatamente nei due archivi comunali. Forse a causa della sua divisione nell'Ottocento, entrambi i documenti non sono organizzati né cronologicamente né tematicamente, e proprio per questo motivo gli storici non li hanno ancora utilizzati. In questi archivi, del resto, si trovano non solo ordini e lettere dai Nove Conservatori poi dalla Camera delle Comunità, ma anche tante suppliche, lettere e memorie mandati dalla parte locale. Da questi archivi, dunque, possiamo ricostruire le comunicazioni non tanto con il governo quanto con i proprietari.

La parte II è composta da tre capitoli. Dopo aver descritto la situazione antecedente all'esperimento nel Capitolo 4, vedremo il percorso del rifacimento di catasti nel Capitolo 5.

Nel Capitolo 6 analizzeremo le reazioni locali all'esperimento. Non si tratta solo dei reclami e degli errori presentati da Gianni, ma anche delle suppliche e delle voci favorevoli al risultato. Collocando nell'ampio contesto locale queste due opposte reazioni, cercheremo di ricostruire lo scontro locale più dettagliatamente e di trovare risposte alle domande che abbiamo posto.

---

<sup>407</sup> Sull'Archivio storico comunale di Montecatini, si veda L. Roselli (a cura di), *Inventario dell'Archivio preunitario del Comune di Montecatini Terme*, 2000, Pacini editore, Pisa, pp. 7-19.

Sul quello di Monsummano, si veda P. Franzese (a cura di), *Inventario dell'archivio preunitario del Comune di Monsummano*, 1990, Nuove Esperienze, Pistoia.

L'archivio di Montevettolini in origine era indipendente, ma dopo l'incorporazione di questo Comune con Monsummano, i documenti relativi a Montevettolini sono conservati nell'Archivio storico comunale di Monsummano.

## Capitolo 4: prima dell'esperimento

### 4. 1. il territorio e il sistema amministrativo

La Cancelleria di Montecatini era amministrativamente situata nel Distretto fiorentino ed era composta da tre Comunità. Una era quella di Montecatini Valdinievole, mentre le altre due erano la Comunità di Monsummano e quella di Montevettolini.<sup>408</sup>

Secondo un trattato anonimo scritto nel 1761 sulla situazione di Valdinievole, la Comunità di Montecatini aveva 3485 abitanti ed era la Comunità più grande della Cancelleria, mentre gli abitanti nella Comunità di Montevettolini erano 1702, e quelli della Comunità di Monsummano 1523.<sup>409</sup>

Geograficamente, queste tre Comunità fanno parte della provincia della Valdinievole.

Il territorio della Valdinievole era contrassegnato dal contrasto geografico di due zone.<sup>410</sup>

La prima era il poggio, che occupava la parte nord di questo territorio. Fin dal Medioevo, il poggio dove si poteva fuggire dalla malaria era il luogo di abitazione e il centro delle Comunità.<sup>411</sup>

Per quanto riguarda l'agricoltura, secondo il tratto anonimo del 1761, "Due Terze parti di questi Monti sono ridotte a coltivazione seminativa, piene di Vigne, e d'Ulivi",<sup>412</sup> il poggio produceva il buon vino e l'olio, mentre

---

<sup>408</sup> La Comunità di Monsummano e quella di Montevettolini si sarebbero unite poi con la riforma comunitativa e avrebbero formato la nuova Comunità delle Due Terre, ma allora erano ancora separate e governavano indipendentemente le proprie terre. Nel Settecento si scriveva "Montevetturini" ma in questo capitolo scriviamo "Montevettolini" seguendo l'ortografia odierna.

<sup>409</sup> ASF., *Reggenza*, f. 197, cc. 57r, 80r e 83v.

<sup>410</sup> Sulle notizie generali di questa provincia, cfr. A. Prosperi (a cura di), *Il Padule di Fucecchio: la lunga storia di un ambiente «naturale»*, 1995, Edizioni di storia e letteratura, Roma; *Una politica per le Terme cit.*; G. Carla Romby e L. Rombai (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX cit.*; V., Santini, *Il padule era la nostra fabbrica: economia e ambiente del padule di Fucecchio nel primo Novecento*, 2010, Felice editore, Ghezzano, pp. 19-59.

<sup>411</sup> E. F. Guarini, *Il territorio della Valdinievole alla vigilia delle bonifiche leopoldine*, in *Una politica per le Terme cit.*, pp. 11-29; M. Della Pina, *Forme degli insediamenti e distribuzione della popolazione nella Valdinievole in età moderna*, in *Ibid.*, pp. 30-49.

<sup>412</sup> ASF., *Reggenza*, f. 197, c. 123v.

il raccolto di grano era scarsa.<sup>413</sup> Quanto alla distribuzione della proprietà, le piccole o medie proprietà erano diffuse in egual misura,<sup>414</sup> e tante terre erano possedute dalle famiglie tradizionali in questa zona.<sup>415</sup>

La seconda zona era di pianura e padule. Il padule di Fucecchio è oggi molto ristretto, ma nel Settecento occupava un'ampia porzione della parte meridionale del territorio.<sup>416</sup> La sua acqua stagnante e putrefatta era la causa di epidemie e di malaria. Oltre a ciò, la pianura bassa e vicina al padule era sempre a rischio di esondazioni. Per queste ragioni nel Medioevo, questa area era rimasta poco popolata e le terre di pianura, soprattutto intorno al padule, erano sempre state le meno fruttifere. Di conseguenza, anche se la popolazione in Valdinievole era aumentata nel Medioevo, questa crescita fu assorbita tutto dal poggio anziché dalla pianura.<sup>417</sup>

Le bonifiche dell'età moderna portarono grandi mutamenti. Sotto la guida dei Granduchi medicei, si intraprese la colmata del padule. Nonostante che il processo di colmata fosse molto lento e ci fosse sempre il conflitto con il diritto di pesca che la colmata danneggiava,<sup>418</sup> esso portò, nel tempo, ad una grande crescita delle terre coltivabili in pianura, che stimolò a sua volta la crescita della popolazione. Nell'età moderna la popolazione del poggio non cambiò molto, o a volte diminuì, mentre quella della pianura registrò un regolare aumento, grazie alla bonificazione e allo sviluppo del commercio e del trasporto.<sup>419</sup> Certamente, però esisteva ancora il pericolo di epidemia e di acqua alta. Ad esempio nel 1756, l'epidemia che si diffuse in Valdinievole danneggiò la pianura, e causò una diminuzione temporanea della popolazione.<sup>420</sup> Salvo fatti eccezionali, tuttavia, come segnala anche Della Pina, fu la pianura in età moderna ad avere un costante incremento demografico.<sup>421</sup>

---

<sup>413</sup> *Ibid.*, cc. 123v-124r

<sup>414</sup> L. Conte, *Proprietà fondiaria cit.*, pp. 74-79.

<sup>415</sup> A. Contini, *Ceto di governo locale cit.*, pp. 248-251.

<sup>416</sup> V. Santini, «Il Padule era la nostra fabbrica» *Economia e ambiente del Padule di Fucecchio nel primo Novecento*, Felici Editore Ghezzano, 2010, pp. 19-72.

<sup>417</sup> M. Della Pina, *op. cit.*, pp. 33-35.

<sup>418</sup> L. Rombai, *La bonifica della Valdinievole nell'età leopoldina. Dal controllo 'contragente delle acque' alla 'bonifica integrale*, in *Una politica per le Terme cit.*, pp. 50-65.

<sup>419</sup> M. Della Pina, *op. cit.*, pp. 30-49, soprattutto pp. 46-47.

<sup>420</sup> ASF., *Reggenza*, cc. 176r-180r; A. Prosperì, *Morte in Padule, morte del Padule*, in *Id.* (a cura di), *Il Padule di Fucecchio cit.*, pp. 137-156.

<sup>421</sup> M. Della Pina, *op. cit.*, pp. 46-47.

Per quanto riguarda la distribuzione della proprietà, in pianura dominavano le grandi proprietà. Soprattutto nella zona adiacente al padule, in conseguenza della colmata, vennero create grandi fattorie. I Granduchi in prima persona furono attivi sia nel processo delle colmate sia in quello della formazione delle fattorie granducali adiacenti al Padule.<sup>422</sup> Secondo Conte, il 59,38 % delle grandi proprietà (oltre 100 ha) è situato nella pianura di colmata.<sup>423</sup> Nella Cancelleria di Montecatini, erano comprese le fattorie granducali, del Terzo e di Castel Martini, ma anche la fattoria di Montevettolini, o quella delle Case posseduta dalla famiglia di Bartolomei.<sup>424</sup>

La differenza tra il poggio e la pianura si può trovare anche nel campo dell'agricoltura. In pianura era diffuso l'allevamento di bestiame. In estate e in autunno si allevava il bestiame foraggiando con erbe palustri, ed i loro escrementi erano ottimi concimi per i seminativi. Per quanto riguarda l'agricoltura seminativa, i prodotti principali di questa zona erano le grasse.<sup>425</sup>

Lo sviluppo della pianura nell'età moderna e la formazione delle grandi proprietà non poterono però distruggere la struttura politica locale e l'oligarchia dei vecchi ceti dirigenti locali.

Anche sul sistema politico amministrativo in Valdinievole, il trattato anonimo del 1761 fornisce ricchissime informazioni generali.<sup>426</sup>

Un Cancelliere venne mandato presso queste tre Comunità dall'Ufficio dei Nove Conservatori.<sup>427</sup>

Benché sotto la guida del Cancelliere, l'amministrazione locale era

---

<sup>422</sup> Le fattorie granducali erano quelle di Altopascio, Bellavista, Terzo, Castelmartini, Stabbia, Calle di Cappiano. L. Rombai, *op. cit.*, p. 53. La fattoria di Bellavista fu ceduta alla famiglia Feroni nel Seicento.

A. M. Pult Quaglia, *Aspetti della prosperità fiorentina e medicea nella zona del Padule*, in A. Prosperi (a cura di), *Il Padule di Fucecchio cit.*, pp. 107-122.

<sup>423</sup> L. Conte, *Proprietà fondiaria cit.*, p. 80

<sup>424</sup> Sulla fattoria di Montevettolini e la sua gestione della famiglia di Bartolomei, cfr. L. Conte, *Note sulla Fattoria delle Case in Valdinievole, sec. XVII-XIX*, in Z. Ciuffoletti (a cura di) *Il sistema di fattoria in Toscana*, 1985, Centro editoriale toscano, Firenze, pp. 21-49.

<sup>425</sup> ASF., *Reggenza*, f. 197, cc. 126v-127r

<sup>426</sup> *Ibid.*, cc. 60r-63r. 81r-82v e 84r-85v.

<sup>427</sup> Sull'incarico generale dei Cancellieri, si veda. L. Mannori, *op. cit.*.

Su Valdinievole, si veda anche C. Vivoli, *Le cancelliere dei Nove in Valdinievole nel principato mediceo (secc. XVI-XVIII)*, in «Buletino Storico Pistoiese» CVII(terza serie n. XL, 2005), pp. 65-88.

affidata alle Comunità. In ciascuna Comunità c'erano due istituzioni comunitative: la Magistratura e il Consiglio generale.

Quanto alla Magistratura, i magistrati eletti tra gli abitanti locali dirigevano l'amministrazione comunitativa, mentre il Consiglio generale era formato non solo dai magistrati, ma anche dai consiglieri che erano stati selezionati separatamente.

Il numero dei componenti, la durata delle cariche, i poteri di queste due istituzioni variavano di Comunità in Comunità, ma solitamente erano due le istituzioni pubbliche per gestire l'amministrazione locale, ed i magistrati e i consiglieri erano estratti regolarmente dalle famiglie tradizionali.<sup>428</sup> In altre parole, gli abitanti al di fuori della Comunità, o i nuovi proprietari erano esclusi dall'amministrazione locale. A Montecatini, il cui caso è stato analizzato da Contini, i partecipanti alla politica comunitativa erano tutti membri delle famiglie tradizionali che possedevano medie terre in poggio. I nuovi proprietari in pianura, invece, non avevano diritto di partecipare, anche se possedevano le ampie proprietà. Il caso di Montecatini non era eccezionale, perché anche a Monsummano e a Montevettolini, i nuovi grandi proprietari in pianura, per esempio Bartolomei e Bagnesi, nobili fiorentini, non partecipavano alla politica di queste Comunità.<sup>429</sup>

Qui il contrasto geografico corrisponde a quello politico e sociale.

#### **4. 2. le tasse, i catasti, i loro problemi ed i tentativi del rifacimento**

Passiamo ai problemi delle tasse e dei catasti.

Cominciamo dallo spiegare il sistema di tassazione prima del Regolamento. Ogni anno, l'Ufficio dei Nove comunicava la somma totale di vari titoli di tributo al Cancelliere ed il Cancelliere, a sua volta, comunicava la somma da pagare ad ogni Comunità. La Comunità aggiungeva le spese comunitative a questa somma e calcolava la spesa totale da procurarsi. A differenza delle Comunità nel Contado, queste tre Comunità avevano i propri beni comunali, e il frutto annuale da essi provenienti costituiva un attivo nel bilancio delle Comunità. Come sappiamo,<sup>430</sup> questo frutto non era però così alto da bastare per tutte le spese. Il resto doveva essere

---

<sup>428</sup> A. Contini, *Ceto di governo locale cit.*, pp. 245-247.

<sup>429</sup> Prima della riforma comunitativa, non vennero mai eletti come magistrati e consiglieri nelle due Comunità.

<sup>430</sup> Cfr. il Capitolo 1. 1.

procurato attraverso la tassazione.

Almeno in queste tre Comunità, due tasse comunitative ordinarie coesistevano. La prima era il testatico, l'altra l'imposta prediale. Per quanto riguarda la tassa prediale, le Comunità deliberavano quanto si doveva pagare a ogni soldo della massa minore.<sup>431</sup> La massa minore di ogni pezzo di terra e di ogni proprietari era registrata nei catasti. Se, per esempio, la Comunità decideva di chiedere lire 10 al soldo di massa minore, chi possedeva le terre da 2 soldi di massa minore doveva pagare 20 lire.

L'altra tassa, il testatico, gravava sulle teste degli abitanti maschili di età compresa tra i sedici e i sessanta anni.<sup>432</sup> Anche se non possedevano terra, tutti i uomini in questa fascia di età dovevano pagare questa tassa. Come la tassa sulle terre, anche il peso annuale del testatico veniva deciso dalle Comunità, ma in genere l'entità del testatico di ogni uomo era proporzionata a quella al soldo di massa minore: se, in un certo anno, la tassa prediale era fissata a 10 lire al soldo di massa minore, ogni uomo dai sedici ai sessanta anni doveva pagare 10 lire come testatico.

Dopo avere riscosso le imposte, il Camerlengo portava a sua volta l'introito al Cancelliere, che lo versava alla Cassa dei Nove.

Per quanto riguarda le entrate e le uscite, il trattato anonimo ci permette di avere alcune notizie, anche se i dati di Monsummano mancano.<sup>433</sup> Abbiamo infatti i dati delle medie dell'entrata e l'uscita per dieci anni. Vi sono elencati infatti tutti i titoli di entrata e uscita con alcune notazioni, dai quali si può ricostruire, anche se non esattamente, la fiscalità delle due Comunità. Per quanto riguarda la tassa prediale e il testatico, questa era la loro incidenza sulle entrate totali delle due Comunità.

Tabella 4: le entrate delle tre Comunità

Comunità	Tassa prediale (£)	Proporzione della tassa prediale nell'entrata totale (%)	Testatico (£)	Proporzione del testatico nell'entrata totale (%)	Somma delle due tasse (£)	Entrata totale (£)	% delle due tasse nell'entrata totale (%)
----------	--------------------------	--	------------------	--	---------------------------------	-----------------------	--

<sup>431</sup> Come abbiamo visto, la massa minore era l'aliquota della ripartizione della tassa. Cfr. il Capitolo 1. 1. 2.

<sup>432</sup> ASF., *Reggenza*, f. 197, c. 62r.

<sup>433</sup> *Ibid.*, cc. 61-62v, 82rv, 83rv.

Montecatini	5583. 7. 6.	43,1	3969. -. -	30,6	9552. 7. 6.	12965. 9. 5.	73,6
Monsumma no	Manca	Manca	Manca	Manca	Manca	Manca	Manca
Montevettol ini	2486. 9. 8.	49,1	733. 3. 4.	14,4	3129. 13. -	5068. 17. 4.	63,5

Da questa tabella, si può capire come l'entrata delle due tasse sostenesse la fiscalità comunitativa. Specialmente la tassa prediale, che rappresenta più del 40 % dell'entrata totale, era la più importante tassa dell'epoca.

La tassa che i proprietari dovevano pagare non era solo questa tassa comunitativa. Come già riportato precedentemente,<sup>434</sup> nell'età della Reggenza, il governo chiedeva a volte le tasse straordinarie, a diverso titolo (come per la sanità e per la strada pistoiese). Queste tasse straordinarie gravavano esclusivamente sulle terre. Di conseguenza, anche nella Cancelleria di Montecatini i proprietari di terre ebbero un ulteriore aggravio dell'imposta.

Passiamo ora agli estimi, in base ai quali la Comunità ripartiva la tassa prediale tra i singoli proprietari. Gli estimi di queste tre Comunità furono compilati nel Seicento. Quello di Montecatini fu compilato nel 1621, quello di Monsummano nel 1621 e quello di Montevettolini nel 1640. Vennero effettuati tutti col metodo descrittivo, e dunque senza mappe. Il volume dell'estimo di Monsummano è solo uno, in cui teoricamente tutti i proprietari devono essere stati registrati. Anche la Comunità di Montevettolini aveva un volume, mentre la Comunità di Montecatini aveva due campioni: uno era per gli abitanti interni, l'altro per i forestieri.<sup>435</sup>

In ogni campione di tutte e tre le Comunità, la descrizione delle terre è organizzata a partire dal loro proprietario. Dopo il nome del proprietario, sono elencate tutte le terre che possiede nella Comunità con la breve descrizione della loro superficie, del loro uso attuale, del toponimo, dei confini. In fondo a ciascuna terra, ci sono la massa maggiore e quella

<sup>434</sup> Cfr. il Capitolo 1. 3. di questa tesi.

<sup>435</sup> L'Estimo di Montevettolini compilato nel 1640 è in ASL., *Estimo e Catasto di Pescia e della Valdinievole (1353-1870)*, f. 66. Si trovano anche L'Estimario della Comunità di Montecatini dell'anno 1620 in ff. 117 e 118, L'Estimo di Monsummano in f. 308 dello stesso fondo.



minore.<sup>436</sup>

A margine, a volte, si trovano annotazioni e cancellazioni. La maggior parte riguardano trasferimenti di terre. Si tratta delle vulture, in cui si notava, per ogni proprietario, da chi avesse acquistato un terreno o a chi lo avesse ceduto. La mancanza di tale registrazione era ciò che aveva decretato la necessità di una totale revisione dell'impianto della fiscalità sulla terra.

Alla fine dell'articolo di stima di ogni proprietario, è calcolata la somma totale della massa maggiore di tutte le terre del proprietario e di quella minore.

I campioni degli estimi sono certamente le copie autentiche, in cui ci sono informazioni non solo sulle terre stesse, ma anche sulle cessioni e successioni. Sono utili per stabilire la proprietà iniziale di un terreno e seguirne le cessioni per vendita o per successioni. Le informazioni su questi due punti finali, tuttavia, vendite o successioni, non vennero aggiornate nel tempo rispetto al momento di compilazione degli estimi, sicché si pose sempre più pressantemente il problema, da parte delle Comunità, di capire a chi facessero capo le proprietà che dovevano essere tassate. A questo scopo esiste un altro strumento, chiamato *Liretta*. La *Liretta* è un sommario del registro attuale, in cui erano registrati tutti i proprietari attuali e le rispettive masse maggiori in ordine alfabetico. Quando una terra veniva ceduta, anche la *Liretta* veniva aggiornata, fino alla compilazione di un'altra nuova *Liretta*. Probabilmente, in pratica, si riscuoteva la tassa sulle terre in base alla *Liretta*, perché si trovano reclami non solo sui campioni, ma anche su errori della *Liretta*.<sup>437</sup>

Non si dimentichi che, come in tutti gli altri luoghi toscani, anche in queste tre Comunità c'erano terre esenti o privilegiate. Un tipo di esse era le terre ecclesiastiche acquisite prima del 1516. Queste terre sono descritte nei catasti in queste tre Comunità, ma sempre esenti dall'imposta comunitativa. Un altro concerneva le terre decimate, che i Fiorentini avevano comprato e descritto nel campione della Decima. Per questo motivo pagavano la Decima a Firenze anziché la tassa comunitativa locale. In queste tre Comunità, anche questo tipo di terre è descritto nei catasti, ma risulta sempre esente con l'annotazione di "X.to"(=Decimato). Per

---

<sup>436</sup> Cfr. il Capitolo 1. 1. 2. Come abbiamo già detto, la massa maggiore rappresenta il valore intrinseco della terra.

<sup>437</sup> Ad esempio, Michele Lollini chiedeva di correggere un errore nella *Liretta*, AC. Mont., f. 41, 23rv. (5 ottobre 1768).

quanto riguarda il privilegio dei dodici figli, in queste Comunità, l'esenzione era il 40 % dell'imposta sulle terre.<sup>438</sup>

Se queste tre esenzioni già indicate erano, in un certo senso, comuni a tutto lo Stato fiorentino, mentre le altre esenzioni erano caratteristiche della Valdinievole. Oltre a ciò, l'entità in termini fiscali dell'esenzione era molto rilevante, e di conseguenza il conflitto contro questi privilegi condizionò la politica locale e influi fortemente sul problema del catasto.

La prima esenzione era quella relativa alle fattorie granducali. Le fattorie granducali erano privilegiate soltanto perché il loro proprietario era il Granduca. Nella seconda metà del Settecento, c'erano due fattorie granducali nella Cancelleria di Montecatini. Una è la fattoria di Castel Martini nella Comunità di Montevettolini, l'altra è la fattoria del Terzo situata nella Comunità di Montecatini.

Per la fattoria di Castel Martini, il Granduca pagava sempre alla Comunità di Montevettolini il dazio fisso di £ 140. -. -, senza considerare la sua superficie e il suo valore patrimoniale reale.<sup>439</sup>

Il caso della fattoria del Terzo è simile. In primo luogo, questa fattoria era valutata meno rispetto agli altri. Quando il vecchio catasto fu compilato, le terre di questa fattoria furono stimate 24 scudi per coltra, invece tutte le altre terre confinanti a questa fattoria furono valutate 36 scudi per coltra.

In secondo luogo a partire dal 1660, ai sensi di un accordo con la Comunità, il tributo della fattoria era stato defalcato ancora di più.

Di conseguenza, la massa minore dovrebbe essere di £ 6. 16. 8., ma era considerata di £ 2. 14. 6. 4/6., ed era in base a questa stima che lo Scrittoio Reale pagava la tassa comunitativa alla Comunità.<sup>440</sup>

Queste esenzioni erano applicate non solo alle fattorie granducali, ma anche ad un'altra fattoria privata; la fattoria di Montevettolini posseduta dai Bartolomei. Questa fattoria si estendeva da Montevettolini a Montecatini sul padule di Fucecchio. La maggior parte era stata in precedenza posseduta dalla famiglia di Medici, poi i Bartolomei comprarono questa fattoria dal Granduca nel 1650 col privilegio di esenzione dall'imposta comunitativa. Di conseguenza, Bartolomei non pagava la tassa comunitativa per le terre comprate dal Granduca, e la

---

<sup>438</sup> Cfr. il Capitolo 1. 2. 3.

<sup>439</sup> ASF., *Reggenza*, f. 197, c. 82r.

<sup>440</sup> Una risposta da parte della Comunità alla memoria di Federighi e Del Rosso. ASF., *Camera di Sop.*, *Giustificazioni*, f. 156, cc. n. n.

maggior parte della fattoria di Montevettolini rimaneva esente.

Fino alla seconda metà del Settecento, la colmata rese le terre una volta sterili più fruttifere, o le terre una volta paludose coltivabili. Queste terre colmate, ovviamente, non erano registrate nel catasto, e d'altra parte i loro già menzionati privilegi impedivano che le Comunità le stimassero e misurassero. Su questi problemi, Niccolao Martini, Camerlingo della Comunità di Monsummano, nel 1772 scrisse una lettera probabilmente destinata al Cancelliere:

In quanto ai beni, che poss[li]ede il Sig.re Marchese Bartolomei in questa Comunità, li dico, che essendomi di proposito informato, ho ritrovato, che escluso il podere acquistato dalla Casa Carli, che l'hanno descritto al loro estimo, come possano riscontrarne, sette sono i poderi, che ha in questa Comunità, uno de quali per essere stato fatto di nuova colmata, l'incomincia in quest[o] anno a sementare, e ci faranno la casa, e sarà formato di 40 campi, talmente che tutti questi sette poderi saranno ad un circa coltre cento sessanta e varrà quella terra scudi cento ottanta la coltra ragguagliatamente; dove erano prati, adesso sono campi ottimi, e dove era lago, adesso son prati; tanto ho l'onore di potere esporre a VS. per la comandatami informazione, e per quanto ho potuto ricavare da persone di garbo, e pratiche di quel luogo.<sup>441</sup>

Le parole di Martini sono una testimonianza del percorso della colmata, ma nello stesso tempo sono una critica a Bartolomei che aveva formato i sette nuovi poderi ma non li aveva descritto nel catasto.

Dal punto di vista delle Comunità, si sapeva bene che queste nuove terre non erano state descritte (o che, se già descritte, erano valutate meno del valore effettivo) e che una nuova descrizione di queste terre avrebbe portato all'aumento drastico dell'introito comunitativo, ma i privilegi ne impedivano l'effettuazione.

Oltre a ciò, i catasti stessi avevano gravi problemi. Marino Marini di Pescia, per esempio, nel 13 settembre 1773 scrisse alla Comunità di Monsummano una lettera in cui,

domandava di essere rimborsato dalle l[o]ro Com[uni]tà d[e]ll'indebitato pagato alla med[esi]ma sopra la massa minore d'estimo di soldi sei pagati di più d[e]lla sua vera, e justa(sic.) massa dall'anno 1722.(in cui il suo padre acquistò la terra) fino al p[rese]nte,

---

<sup>441</sup> AC. Mons., f. 493, c. 150rv.

e che fosse inoltre corretta la d[ett]a massa alla vegliante liretta, con quel più, che in essa (...)»<sup>442</sup>

La Comunità subito nominò Domenico Broccardi già Schelmi come deputato della Comunità e gli fece esaminare la supplica di Marini. Quattro mesi dopo, il 28 gennaio 1774, Domenico Broccardi già Schelmi presentò la sua relazione, in cui esaminando il catasto, la Liretta e altri registri, indicò non solo l'errore reclamato ma anche un altro più vecchio e propose un rimborso a Marini.<sup>443</sup>

Il Caso di Marini non è unico e isolato. Anche a Montevettolini, nel 1770, il cavaliere Pietro Maria Tempesti chiese alla Comunità di correggere la doppia descrizione di una terra nel catasto e di rimborsare la tassa in eccesso già pagata.<sup>444</sup> A Montecatini, nel 1770, il prete Buonaventura Nuti e i suoi fratelli reclamarono contro il doppio pagamento della tassa per una terra e chiesero di correggerlo e di rimborsare i denari che avevano pagato in più.<sup>445</sup> Anche nel caso di Nuti il rimborso fu approvato dal Consiglio generale di Montecatini il 7 agosto 1775.<sup>446</sup>

In quest'epoca reclami e suppliche di questo tipo sono in realtà innumerevoli in queste tre Comunità. Dai reclami si può capire che c'erano molti errori e molta confusione nei catasti, dalla cui compilazione erano già passati più di cento anni. Erano anche questi errori a impedire la giusta distribuzione dei tributi e il suo prelievo imparziale.

Dal punto di vista fiscale, del resto, il problema delle descrizioni erronee era meno grave di quello delle poste infognite, vale a dire delle terra il cui

---

<sup>442</sup> AC. Mons., 43, c. 161v. Una copia della sua supplica è in ASF., *Camera di Sop., Giustificazioni*, f. 121. Questa è senza data, ma sicuramente presentata in questa occasione.

<sup>443</sup> *Ibid.*, Il problema di Marino Marini non finì qui: continuò la discussione sulla somma totale da rimborsare.

Sul problema di Marino Marini, il libro di Deliberazioni e partiti della Comunità di Monsummano ci dà informazioni essenziali, AC. Mons., f. 43, cc. 161v-612r, 169rv, 171r-172r. Ci sono tanti documenti in ASF., *Camera di Sop., Giustificazioni*, f. 121. Alcuni documenti sono conservati anche in AC. Mons., f. 491, c. 830 e f. 493, c. 652. Inoltre ci sono due lettere a Montecatini, AC. Mont., f. 757.

<sup>444</sup> AC. Mons., f. 236, cc. 255v-256r.

<sup>445</sup> AC. Mont., f. 41, 52r.

<sup>446</sup> *Ibid.*, c. 173r. Sul caso di Nuti, *Ibid.*, cc. 58r-59r, 64r e f. 757.

Anche un po' di documenti in AC. Mons., f. 491, c. 862. e ASF., *Camera di Sop., Giustificazioni*, f. 140.

proprietario era ormai sconosciuto.<sup>447</sup>

Per le poste infognite, la Comunità non poteva riscuotere la tassa prediale non essendo in grado di individuare il proprietario a cui chiederla, essendo ormai errata la posta iscritta nel "dazzaiolo".<sup>448</sup> La soluzione che molte Comunità adottavano era quella di defalcare ufficialmente le tasse dovute dalle poste infognite ed eliminarle dal dazaiolo, cosicché il Camerlengo non fosse più obbligato a cercare di riscuotere la tassa su quei terreni.

Dal punto di vista fiscale, questa rinuncia recava ovviamente un grave danno alla Comunità con una diminuzione delle sue entrate. Poiché, tuttavia, il tributo che dovevano versare a Firenze era fisso, esse erano obbligate ad aumentare le tasse su tutti i proprietari noti.

Sul trattamento delle poste infognite, il caso di Montecatini è esemplare. A Montecatini, il 3 settembre 1758, il Consiglio generale decise di chiedere al Cancelliere di scrivere ai Nove per chiedere un parere sul defalco delle poste infognite chiesto dal Camerlengo.<sup>449</sup> Il 6 settembre 1759, il Consiglio decise di defalcare la tasse straordinarie delle poste infognite.<sup>450</sup> Nel 1760 chiese nuovamente ai Nove Conservatori un parere su questo problema.<sup>451</sup> Da parte dell'Ufficio dei Nove ci fu una risposta il 11 aprile 1766. Tale risposta fu presentata al Consiglio generale il 10 maggio 1766. In questa lettera il Magistrato dei Nove consigliò di eleggere uno o due deputati per far effettuare loro una ricerca sulle terre infognite.<sup>452</sup>

Questa indagine in effetti non ebbe successo, perché tre anni più tardi, nel 1769, il Consiglio generale decise di defalcare le tasse di tredici poste infognite per molti anni (la cui somma totale ammontava a £ 1407. 7. 9.).<sup>453</sup>

Quando il Cancelliere chiese ai Nove di approvare questa decisione,<sup>454</sup> Nelli, Soprassindaco e Soprintendente dei Nove, nella lettera del 25

---

<sup>447</sup> Cfr. il Capitolo 1. 2. 2.

<sup>448</sup> Il dazaiolo è un registro annuale delle tasse. In questo libretto, compilato ogni anno, si trovano sia l'imposta da pagare per ogni proprietario, sia la data di pagamento (se effettuato).

<sup>449</sup> AC. Mont., f. 40, c. 31v.

<sup>450</sup> *Ibid.*, c. 40v.

<sup>451</sup> *Ibid.*, c. 58r.

<sup>452</sup> *Ibid.*, c. 203r. Anche il 23 marzo 1768, il Cancelliere propose di nuovo l'elezione dei deputati per risolvere il problema delle poste infognite.

<sup>453</sup> AC. Mont., f. 41, cc. 38r-39v. Per esempio, la tassa prediale di una terra di Pietra Broccardi non era stata pagata dal 1714 fino a quell'anno, la somma totale ammontava a £. 564. 3. 8.

<sup>454</sup> Una lettera del 9 settembre 1769 in ASF., *Camera di Sop., Giustificazioni*, f. 6, c. 348rv.

settembre 1769, non diede il proprio consenso e ordinò di esaminare di nuovo tutti i casi in maniera più dettagliata.<sup>455</sup>

Nonostante questa sospensione del Soprassindaco, sembra che la Comunità non abbia rinunciato al defalco. La risposta comunitativa all'ordine del Soprassindaco non si trova ancora ma, seppur dopo l'ordine della sospensione, il Consiglio generale decise il defalco delle tasse annuali per le stesse terre.<sup>456</sup>

Per affrontare i problemi sopradetti, non mancarono alcuni tentativi di riforma più fondamentale: il rifacimento di catasto.

Già nel 1743, la Comunità di Montevettolini decise la compilazione di un nuovo catasto.<sup>457</sup> Cinque anni dopo, nel 1748 quando alcuni lo proposero di nuovo, la Comunità l'approvò.<sup>458</sup> Nonostante l'approvazione di entrambe le proposte, esse non vennero concretizzate.

Un altro tentativo più concreto cominciò negli anni '60 del Settecento a Montecatini. Il 28 giugno 1764, quando il Cancelliere suggerì di ricopiare il catasto, i consiglieri ne proposero spontaneamente il rifacimento, non col metodo descrittivo, ma “mediante le misure”.<sup>459</sup>

Il Consiglio generale fece in seguito inviare dal Cancelliere una lettera al Magistrato dei Nove per chiedere consiglio sul metodo e sulla spesa necessaria.<sup>460</sup>

L'8 febbraio 1765, il Consiglio elesse il Dottor Michelangelo Gaetano Livi, Arcangiolo Broccardi-già Schelmi, Tommaso Antonio Finocchi e Atanasio Simoni come deputati per la preparazione del rifacimento.<sup>461</sup>

---

<sup>455</sup> AC. Mons., f. 491, c. 393rv.

<sup>456</sup> La decisione del defalco per l'anno 1768 è in AC. Mont., f. 41, cc. 78r-79v. Per il 1775, in *Ibid.*, c. 151rv. Per gli anni dal 1769 al 1774, in *Ibid.*, c. 176rv. La stessa procedura fu decisa poi annualmente dal 1775 al 1779, fino alla compilazione del nuovo catasto. (*Ibid.*, cc. 177v-178r, 180v-181r, 208v-209r, e f. 42, c. 42r il defalco per il 1779).

<sup>457</sup> Deliberazione del 17 gennaio 1743. AC. Mons., f. 235, c. 230rv. “Item considerato chè l'Estimo vegliante di d[ett]o Comune è molto confuso, vi sono molte poste infognite, è sono più di anni cento chè fù fatto:

Con loro legittimo partito di V[oti] 23: favorevolj, et uno contrario n[on] ostante deliberano farsi nuovamente il catasto del Estimo con chè la spesa occorrente per d[ett]a nuova compilazione si faccia in anni cinque, e salvo la approvazione.”

<sup>458</sup> AC. Mons., f. 236, cc. 12v-13r. La data della decisione è il 15 luglio 1748.

<sup>459</sup> AC. Mont., f. 40, c. 133rv.

<sup>460</sup> *Ibid.*, c. 133v.

<sup>461</sup> *Ibid.*, f. 40, cc. 149v-150r.

La compilazione del nuovo catasto non poté non suscitare opposizioni. Non appena il progetto ebbe inizio, furono presentate nel Consiglio voci contrarie. Il 23 marzo 1765, alcuni proprietari si levarono una memoria in cui si opposero al rifacimento, proponendo invece di copiare il vecchio catasto.<sup>462</sup>

Non abbiamo trovato tale supplica, ma attraverso la descrizione nel libro di Deliberazioni e partiti della Comunità di Montecatini e le lettere dal Cancelliere all'Ufficio dei Nove, possiamo ricostruirne il contenuto.<sup>463</sup>

Il libro di Deliberazioni e partiti ci fornisce i nomi dei reclamanti.

il memoriale sottoscritto dal Sig.e Fran[ces]co M[ari]a Pini, Sig.e Proposto Talenti, Sig.e Dottor Girolamo Ant[onio] Simoni, Sig.e Arcang[io] Broccardi, Sig.e Atanasio Simoni, dal Pr[et]e Priore degl'Agostiniani, da P[re]te P[riore] d[e]l Carmine, dal Confessor delle Monache, dal Sig. Luigi Finocchi, e da altri d[e]lle famiglie di questa Terra.<sup>464</sup>

Non tutti i nomi dei reclamanti sono riportati, ma tra di loro ci sono i nomi delle famiglie tradizionali, come Simoni, Broccardi già Schelmi, e anche ecclesiastici, da cui si dedurrebbe che l'opposizione al progetto fosse diffusa fra il ceto dirigente.

Il secondo punto da considerare è la ragione della loro opposizione. Spiegando alla Segreteria di Finanza il contenuto della supplica, il Magistrato dei Nove scriveva che gli oppositori avevano supplicato “a ordinare la sospensione d[e]l refacimento d[ell]'Estimo perchè(sic.) poco utile porterà alla Com[uni]tà, anzi che resterà aggravata perchè(sic.) dovrebbe prendere a censo più di scudi duemila”.<sup>465</sup>

I 2000 scudi equivalevano a £ 14000 mentre, come abbiamo visto, l'entrata annuale totale della Comunità di Montecatini era di £ 12965. 9. 5. La spesa stimata era effettivamente superiore all'entrata di un anno.

Secondo gli oppositori “la Com[uni]tà non era in grado di fare tale spesa”<sup>466</sup> perché i proprietari in questi anni dovevano pagare non solo le tasse ordinarie, ma anche una tassa straordinaria, l'imposizione di sanità,

---

<sup>462</sup> *Ibid.*, f. 40, c. 152rv.

<sup>463</sup> *Ibid.*, f. 40, c. 152rv e ASF., *Seg. Fin.*, f. 171, Deliberazioni del dì 19. Giugno 1765. e *Ibid.*, f. 841, ins. Monte Catini, disposizioni particolari.

<sup>464</sup> AC. Mont., f. 40, c. 152r.

<sup>465</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 841, ins. Monte Catini, disposizioni particolari.

<sup>466</sup> *Ibid.*, c. n. n.

e non sarebbero stati disposti a sostenere anche le spese di nuovo catasto.<sup>467</sup>

Nei confronti di questa opposizione, Gaetano Livi, uno dei deputati per il nuovo catasto, sostenne ancora una volta la necessità del rifacimento, ma il Consiglio generale, in questa occasione non approvò il rifacimento con il sistema delle misure. (le voci favorevoli furono quattro, invece quelle contrarie quattordici). Subito dopo fu preso in esame anche il piano di copiatura del vecchio catasto, ma neanche questa soluzione ottenne la maggioranza. Il Consiglio generale, dunque, rifiutò entrambi i piani.

Il Cancelliere riportò queste deliberazioni e chiese consiglio ai Nove. L'Ufficio dei Nove Conservatori scrisse a sua volta una lettera, datata 15 giugno 1765, alla Segreteria di Finanza.<sup>468</sup>

Dopo aver ottenuto l'approvazione della Segreteria di Finanza,<sup>469</sup> l'Ufficio dei Nove ordinò al Cancelliere di compilare un nuovo catasto "nel modo, e guisa, e coll'istesse regole, che furono praticate nel rifarsi l'Estimo d[el]la Com[uni]tà. di Vellano".<sup>470</sup> Il metodo fatto a Vellano era quello tradizionale e senza mappe, e per questo meno costoso di quello geometrico-particellare.<sup>471</sup>

Il 7 luglio l'ordine dei Nove fu comunicato ai consiglieri,<sup>472</sup> e un mese dopo, anche il Consiglio generale accettò ufficialmente questa proposta.<sup>473</sup>

Nonostante la scelta del metodo meno costoso, alcuni proprietari presentarono ancora una volta una memoria contro il rifacimento, in data 3 marzo 1766. La loro memoria ci permette di capire la preoccupazione dei proprietari riguardo a questo progetto.

Per le quali sudd[ett]e cause, e per le seguenti, cioè per i presenti scarsi assegnamenti di essa Com[uni]tà, a riguardo d[el] gravoso dazio, che converrebbe imporre per effettuare il d[ett]o nuovo estimo, ed a riflesso, che i Comunisti soffrono attualm[ent]e l'Imposiz[ion]e di Sanità, ed altra gravosa Imposiz[ion]e per la nuovo strada stata fatta

---

<sup>467</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>468</sup> *Ibid.*

<sup>469</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 171, Deliberazioni del dì 19. Giugno 1765. e f. 841, ins. Monte Catini, disposizioni particolari.

<sup>470</sup> AC. Mons., f. 485, c. 912r.

<sup>471</sup> Una copia della lettera del 15 dicembre 1740 di Richecourt sull'estimo di Vellano è allegata all'ordine dei Nove. AC. Mons., f. 485, 913r. Questa lettera fu poi trascritta nel libro di Deliberazioni e partiti della Comunità di Montecatini, AC. Mont., f. 40, cc. 161v-162r.

<sup>472</sup> *Ibid.*, cc. 161v-162r.

<sup>473</sup> Il registro della riunione del 4 agosto 1765 in *Ibid.*, c. 165r.



a spese d[el] Vic[aria]to di Pescia sopra d[ett]a Città, e che conduce allo stato lucchese, (...).<sup>474</sup>

Qui i reclamanti mettono ancora una volta in luce la questione della spesa del rifacimento. Secondo gli oppositori, i proprietari erano costretti a pagare non solo tassa prediale ordinarie ma quelle straordinarie, e non erano in grado di sostenere la spesa del rifacimento.

Questa volta la loro supplica non riuscì a convincere il Consiglio generale,<sup>475</sup> ma quando tre mesi dopo alcuni proprietari supplicarono la sospensione ancora una volta, il Consiglio generale sospese temporaneamente il rifacimento dell'estimo, considerando "la corrente calamitosa annata".<sup>476</sup>

La stessa disposizione fu emessa da parte del Cancelliere nel 1768. Egli vi scrisse:

replicarono di non aderire a tal'Estimo(=il rifacimento dell'estimo), perché nel p[rese]nte anno oltre il gravoso chiesto, che sopra, la Com[uni]tà, ed i Particolari soffrono l'Imposiz[ion]e d[ell]a strada Pistoiese, in vista di che vollero sospendere ogni determinazione sopra il rifacimento d[el]l'Estimo.<sup>477</sup>

Il Consiglio generale approvò la stessa proposta un anno dopo, il 5 aprile 1769,<sup>478</sup> e alla fine la compilazione del catasto non venne mai effettuata, benché il governo centrale ordinasse ancora una volta l'esecuzione del rescritto del 19 giugno 1765, il quale aveva ordinato di rifare l'estimo.<sup>479</sup>

I sostenitori, tuttavia, non rinunciarono mai al rifacimento. Nel giugno e nel luglio del 1770 i sostenitori supplicarono di nuovo la compilazione del catasto. Questa volta la loro supplica fu proposta non solo alla Comunità di

---

<sup>474</sup> *Ibid.*, c. 184r.

<sup>475</sup> AC. Mont., f. 40, c. 184v.

<sup>476</sup> Il registro del 20 giugno 1766 in *Ibid.*, c. 191v. Cfr. anche F. Venturi, *Quattro anni di carestia cit.*, pp. 649-707.

<sup>477</sup> AC. Mont., f. 41, c. 20v.

<sup>478</sup> *Ibid.*, c. 35v.

<sup>479</sup> Il Cancelliere si riferì alla notizia dell'ordine del governo nella sua lettera del 20 luglio 1770 in AC. Mons., f. 491, c. 618. Questa lettera è anonima ma sicuramente scritta dal Cancelliere alla Camera delle Comunità, perché una bozza della lettera è conservata nell'*Archivio dei Cancellieri comunitativi, Copia lettere o giornaleto di lettere di Montecatini (1768 nov. 19-1776 mag. 10)* in AC. Mons., f. 555, cc. n. n.

Montecatini, ma anche a quelle di Monsummano e di Montevettolini.<sup>480</sup>

Indicando la gravezza attuale di ciascun proprietario e il problema delle terre non registrate, il Marchese Ippolito Bagnesi, il Canonico Stefano Buonamici, e Santi del fu Pier'Antonio Carli chiesero di rifare l'estimo in tutte e tre le Comunità nella Cancelleria.<sup>481</sup>

Quanto alla risposta da parte delle Comunità, non sappiamo nulla, ma una lettera datata 20 luglio 1770 del Cancelliere ci permette di conoscere l'esito della richiesta.<sup>482</sup>

Dopo avere spiegato il percorso del progetto del rifacimento, il Cancelliere riportò:

Sentiti i Rapp[resentan]ti. d[el]le med[esi]me tre Com[uni]tà, che quelli di M[on]te Catini dissero, (...) che questa era aggravata, et aveva d[el] debito; e quelli di M[on]te Vetturini dissero, che la Com[uni]tà non era in stato di poter farla spesa occorrente per rifare l'Estimo per non avere assegnamenti e Quelli di Monsummano dissero, che siccome era stata sparsa voce, che dovevansi rifare generalm[ent]e tutti gl'Estimi, che perciò stavano in attenzione di detti Ordini, e che parim[ent]e d[ett]a loro Com[uni]tà era mancante di assegnamenti per fare d[ett]a spesa.<sup>483</sup>

Le risposte di tutte e tre le Comunità furono negative, perché non avevano le risorse sufficienti per il rifacimento dei catasti. Dopo questi documenti non si trovano suppliche simili, e sembra che le Comunità abbiano scelto di continuare a utilizzare i vecchi catasti, correggendoli su richiesta dei proprietari.<sup>484</sup>

Il problema di catasti sarebbe rimasto fino al 1779, quando la Deputazione fiorentina propose la compilazione del catasto a carico del governo.

---

<sup>480</sup> A Montecatini il 8 luglio 1770 in AC. Mont., f. 41, c. 63rv; a Monsummano il 18 giugno 1770 in AC. Mons., f. 43, c. 127rv ed a Montevettolini, il 16 luglio 1770 in AC. Mons., f. 236, c. 249v.

<sup>481</sup> AC. Mons., f. 43, c. 127r.

<sup>482</sup> AC. Mons., f. 491, cc. 575 e 618.

<sup>483</sup> *Ibid.*, c. 618r.

<sup>484</sup> Quando Pagnini e Nelli tentarono di fare un esperimento locale, Tavanti propose queste Comunità come luogo candidato. La supplica locale che fu indicata nella lista di Tavanti del 1773 dovrebbe essere questa. Almeno nei verbali di queste tre Comunità, non abbiamo trovato nessun riferimento ad una supplica successiva.

#### **4. 3. dal 1770 al 1779: le riforme nella Cancelleria di Montecatini e il loro influsso sul problema dei Catasti**

Dal 1770 al 1779, le riforme leopoldine portarono novità e cambiamenti alla Cancelleria di Montecatini. Di seguito metteremo in luce solo tre politiche che inevitabilmente scossero l'amministrazione locale e i loro influssi all'interno alle Comunità: il Motuproprio del 28 marzo 1770, il Regolamento comunitativo e la vendita e allivellazione delle fattorie granducali.

##### **4. 3. 1. il Motuproprio del 28 marzo 1770**

La prima riforma è l'abolizione dell'esenzione dei beni delle Possessioni Reali e dell'Ordine di S. Stefano.<sup>485</sup> Con il Motuproprio, tutte le esenzioni delle fattorie granducali del Terzo e di Castel Martini furono teoricamente abolite.

Non a caso, subito dopo che il Soprassindaco ebbe reso noto questo Motuproprio alle Comunità,<sup>486</sup> il Consiglio generale di Montecatini, nella sua riunione del 5 gennaio 1771, nominò Filippo Broccardi Schelmi e Francesco Martinelli come deputati della Comunità per la descrizione dei beni del Sovrano.<sup>487</sup> Dal punto di vista delle Comunità, l'imposizione sulle sue ampie fattorie avrebbe portato ad un notevole incremento dell'entrata comunitativa.

La stessa richiesta fu rivolta anche ai Bartolomei, perché essi avevano goduto dell'esenzione dall'imposta comunitativa, la quale era stata consentita dai Medici. Alla richiesta della descrizione e del pagamento della tassa,<sup>488</sup> Girolamo Bartolomei, da un lato, chiese alla Comunità di sospendere per il momento qualunque atto di descrizione.<sup>489</sup> Dall'altro, supplicò il Sovrano di riconfermare la sua esenzione dall'imposta comunitativa. Inoltre, in base al contratto di compravendita, Bartolomei sostenne che non lui, bensì lo Scrittoio Reale dovesse provvedere al pagamento della tassa, almeno per quanto aveva acquisito dal Sovrano

---

<sup>485</sup> *Cantini*, t. 29, p. 358-359. Abbiamo già visto nel Capitolo 1. 3.

<sup>486</sup> La Camera delle Comunità lo comunicò al Cancelliere con un biglietto il 29 novembre 1770 in AC. Mont., f. 758, c. 684.

<sup>487</sup> AC. Mont., f. 41, cc. 73v-74r.

<sup>488</sup> Una lettera da Filippo Cioni, Cancelliere del Soprassindaco della Camera delle Comunità a Bartolomei del 10 dicembre 1771, in ASF., *Bartolomei*, f. 186, ins. 2, c. n. n. Una copia di questa lettera si trova in AC. Mons., f. 493, c. 68.

<sup>489</sup> *Ibid.*, c. 69.

mediceo con l'esenzione. Questa supplica riuscì a convincere Pietro Leopoldo. Il 4 maggio 1772 Bartolomei ottenne una riconferma del suo privilegio, nella quale il Granduca ordinò in maniera particolare allo Scrittoio Reale di pagare l'imposta comunitativa per i beni in questione.<sup>490</sup>

#### 4. 3. 2. il Regolamento comunitativo

I Regolamenti locali in questa Cancelleria furono pubblicati il 23 gennaio 1775.<sup>491</sup>

Il primo punto da notare è l'unione di due Comunità: con il Regolamento comunitativo locale, Monsummano e Montevettolini formarono una nuova Comunità, chiamata Due Terre in Valdinievole, in cui furono istituiti una Magistratura e un Consiglio generale. La Cancelleria di Montecatini, quindi, fu composta da allora in poi da due sole Comunità: Montecatini e Due Terre.<sup>492</sup>

A Montecatini la Magistratura riformata era composta da un Gonfaloniere e cinque Priori; al nuovo Consiglio generale dovevano partecipare dodici consiglieri insieme al Gonfaloniere e cinque Priori.<sup>493</sup>

Anche a Due Terre un Gonfaloniere e cinque Priori dovevano partecipare alla Magistratura; in aggiunta, c'erano anche dodici consiglieri.<sup>494</sup>

La riforma intervenne sul metodo di elezione di magistrati e consiglieri. A Montecatini il Regolamento ordinava che il Gonfaloniere e i Priori fossero eletti da chi possedeva terre almeno da 3 lire di massa minore e che anche i consiglieri fossero eletti da tutti i possessori in questa Comunità.<sup>495</sup> A Due Terre la cosa era simile. Qui al Gonfaloniere e i Priori si chiedevano 15 lire di massa minore, e i consiglieri vennero eletti da tutti i possessori.<sup>496</sup>

Queste disposizioni misero fine all'oligarchia delle vecchie famiglie locali,

---

<sup>490</sup> La supplica e l'autorizzazione sovrana sono in ASF., *Bartolomei*, f. 172, cc. 655r-658r. Questa notizia fu comunicata a Bartolomei con un biglietto di Federigo Federighi, Soprassindaco dello Scrittoio Reale. cfr. *Ibid.*, c. 654. Questa decisione fu comunicata anche al Soprassindaco della Camera delle Comunità. ASF., *Camera di Sop.*, *Giustificazioni*, f. 76, c. 687rv e 689r. Questa notizia fu trasmessa anche al Cancelliere di Montecatini, cfr. AC. Mons., f. 491, cc. 527 e seg.

<sup>491</sup> Il Regolamento locale di Due Terre è in *Cantini*, t. 32, pp. 273-279, mentre quello di Montecatini in *Ibid.*, t. 32, pp. 335-341. Si veda anche il Capitolo 1. 3.

<sup>492</sup> *Ibid.*, t. 32, pp. 273-274, art. 1. La Comunità di Montecatini invece, non subì nessun cambiamento sul territorio. *Ibid.*, t. 32, p. 336, art. 1.

<sup>493</sup> *Ibid.*, t. 32, pp. 336-337, art. 3 e 6.

<sup>494</sup> *Ibid.*, t. 32, pp. 274-275, art. 3 e 6.

<sup>495</sup> *Ibid.*, t. 32, pp. 336-337, art. 4 e 8.

<sup>496</sup> *Ibid.*, t. 32, pp. 275-276, art. 4 e 8.

consentendo la partecipazione non solo dei piccoli proprietari ma anche dei nuovi grandi proprietari in pianura all'amministrazione locale.<sup>497</sup> Infatti, dopo il Regolamento, alcuni proprietari in pianura, i quali non avevano mai partecipato, come Bartolomei e Bagnesi, furono eletti gonfaloniere e priore.<sup>498</sup> Dopo il Regolamento, l'estimo non era più soltanto un registro delle proprietà, ma anche un criterio per la partecipazione all'amministrazione locale.

D'altra parte i Regolamenti locali intervennero anche nel modo in cui la Comunità aveva ripartito le tasse comunitative. Come tutti gli altri luoghi toscani, i Regolamenti locali fissarono la Tassa di Redenzione al posto dei vari tradizionali titoli di tassa. La Tassa di Redenzione della Comunità di Montecatini era di scudi 1193 (= £ 8351), e quella di Due Terre era fissata a scudi 759 (= £ 5313). La cosa più importante tuttavia è che la Tassa di Redenzione fu stabilita come tassa prediale, mentre il testatico, un'altra importante tassa che tutte e tre le Comunità avevano utilizzato, fu esplicitamente proibito.<sup>499</sup> Di conseguenza, dopo i Regolamenti comunitativi le Comunità furono costrette a tassare esclusivamente le terre. In altre parole, i proprietari dovevano pagare anche quanto le Comunità avevano riscosso come testatico.

L'ultimo punto da notare è l'autonomia fiscale delle Comunità.<sup>500</sup> Il Regolamento concesse esplicitamente alle Comunità il diritto di compilare e correggere i loro catasti senza ottenere l'approvazione dalla Camera delle Comunità.<sup>501</sup> Le Comunità in Valdinievole, tuttavia, non procedettero al rifacimento, probabilmente a causa della spesa occorrente. Sembrano invece aver scelto di continuare a correggere e aggiornare i vecchi catasti.

In questo senso il caso di Gatteschi è significativo. Nel 1778, la Magistratura di Montecatini ordinò a Gatteschi di fare la voltura dei beni

---

<sup>497</sup> A. Contini, *Ceto di governo locale cit.*

<sup>498</sup> Ad esempio Girolamo Bartolomei fu eletto come priore nel 1780.

<sup>499</sup> *Cantini*, t. 32, pp. 278 art. 15 "In corresponsività di quanto si è ordinato nel Regolamento Generale all'Art. XLIX. dichiariamo che resti abolita la Tassa delle teste che sino al presente è stata imposta nelle Comunità di Monsummano, e Monte Vetturini, e riscossa a vantaggio delle medesime sopra i Maschi colla proporzione in essa con la quale è stata stabilita l'Imposizione annuale sulla massa minore dei loro Estimo essendo stata valutata ciascuna di dette Teste come un soldo di Estimo." Simile disposizione si trova anche nel Regolamento locale di Montecatini in *Ibid.*, t. 32, pp. 339-340. art. 14. Cfr. il Capitolo 1. 3.

<sup>500</sup> *Cantini*, t. 32, pp. 109-110.

<sup>501</sup> *Ibid.*, t. 32, p. 120, art. 50. Cfr. il Capitolo 1. 3.

che aveva acquisito da S. Giovanni del Tempio molti anni prima e gli chiese di pagare gli arretrati per questi beni.<sup>502</sup> Le Comunità dopo i Regolamenti non solo correggevano errori e confusioni su richiesta dei proprietari, ma cercavano anche attivamente di trovare le poste infognite e di recuperare l'entrata comunitativa.

#### 4. 3. 3. la vendita e l'allivellazione di Castel Martini e del Terzo

L'ultimo punto è la vendita e l'allivellazione delle fattorie granducali. Nell'epoca leopoldina, il Granduca decise di vendere o allivellare molte fattorie granducali e dell'Ordine di S. Stefano.<sup>503</sup>

Non a caso, anche in Valdinievole, le fattorie granducali furono vendute o allivellate quasi contemporaneamente alla pubblicazione dei Regolamenti comunitativi locali.

Il 6 novembre 1776, la fattoria di Castel Martini situata a Due Terre fu venduta al Cavaliere Pietro Poggi-Banchieri, patrizio pistoiese per 40000 scudi (=£ 280000),<sup>504</sup> e anche l'intera fattoria del Terzo situata a Montecatini fu allivellata a Giuseppe e Francesco Del Rosso di Borgo a Buggiano.<sup>505</sup>

Le fattorie situate nella Cancelleria di Montecatini e i loro possessori dopo il 1776 sono come riportato di seguito.

Tabella 5: le fattorie situate nella Cancelleria di Montecatini ed i loro possessori

Fattorie	Comunità	Possessore fino al 1776	Possessore nuovo	Titolo del possessore
del Terzo	Montecatini	Granduca	Del Rosso	Livellario
Montevettolini	Montecatini	Bartolomei	Bartolomei	Proprietario

<sup>502</sup> AC. Mont., f. 42, cc. 12r 18v e 21v-22r. La risposta di Gatteschi del 26 novembre 1778 è in *Ibid.*, cc. 26r-27r. Questo conflitto è continuato dopo la formazione del nuovo catasto. Cfr. ASF., *Seg. Fin.*, f. 953, ins. Montecatini in valdinievole, Disposizioni particolari, cc. n. n.

<sup>503</sup> Sul quadro generale si vedano G. Giorgetti, *Capitalismo e agricoltura in Italia*, 1977, Editori riuniti, Roma; M. Mirri, *Proprietari e contadini cit.*, pp. 173-229.

<sup>504</sup> Una copia della decisione si trova in AC. Mont., f. 754, fasc. "Comunità di Montecatini e Bartolomei e Poggi-Banchieri e Del Rosso", c. 34.

<sup>505</sup> Prima del livello, lo Scrittoio Reale aveva affittato loro questa fattoria. A. Contini, *Ceto di governo locale cit.*, p. 252.

(le Case)	e Due Terre			
Castel Martini	Due Terre	Granduca	Poggi-Banchieri	Proprietario

Ovviamente nel caso di Castel Martini, la tassa comunitativa da allora in poi sarebbe dovuta gravare sul compratore, Poggi-Banchieri. Anche nel caso di livello, in genere il livellario doveva pagare la tassa prediale, quindi il pagante della tassa comunitativa non era più il Granduca, ma i fratelli Del Rosso, livellari.

D'altra parte, come abbiamo visto, queste fattorie ex-granducali sul padule contenevano terre non descritte o meno valutate, grazie ai privilegi di cui avevano goduto prima.

Le Comunità riformate che avevano acquisito la libertà economica, cominciarono a loro volta a chiedere a Bartolomei ed agli altri nuovi possessori non solo di pagare la tassa, ma anche di misurare e descrivere di nuovo le terre.

A Montecatini il 5 dicembre 1775, il Consiglio generale decise di tassare i beni non "allirati" e dunque fin allora esenti nelle fattorie del Terzo e di Montevettolini.<sup>506</sup> Comunicò la propria intenzione di descrivere e di misurare le fattorie non solo a Del Rosso e Bartolomei, ma anche a Federigo Federighi Soprassindaco del Reale Scrittoio,<sup>507</sup> perché il proprietario diretto della fattoria del Terzo era il Sovrano.

La reazione dei nuovi proprietari non si fece attendere.<sup>508</sup> A parere di Bartolomei, se la Comunità avesse stimato solo la sua terra, egli avrebbe dovuto pagare la tassa in base alla stima moderna, che teneva conto delle migliorie apportate, mentre tutti gli altri in base alla stima vecchia e minore. Ne derivava che la misurazione e la stima della proprietà del solo Bartolomei avrebbero portato a una grave disuguaglianza nella ripartizione dell'imposta fondiaria tra lui e gli altri proprietari.<sup>509</sup> Per questo motivo, Bartolomei propose di misurare non solo i suoi beni ma anche tutte le altre terre della Comunità.

<sup>506</sup> AC. Mont., f. 41, c. 178v.

<sup>507</sup> *Ibid.*, c. 187r e 190v.

<sup>508</sup> ASF., *Bartolomei*, f. 186, ins. 2, fasc. *Documenti per la difesa contro la pretesione dell'Estimo pretesa dalla Comunità di Monte Vett. ni sopra i Beni dentro al Fossetto del Sig. March.e Bartolommei*. Si trova la stessa opinione nella sua lettera del 20 luglio a Federigo Federighi, in *Ibid.*, ins. 2, fasc. *Documenti per la difesa cit.*

<sup>509</sup> *Ibid.*, una copia della lettera del 20 luglio 1776.

Oltre a ciò, richiamandosi poi al Rescritto del 4 maggio 1772 in cui il Sovrano aveva ordinato che lo Scrittoio Reale pagasse la tassa al posto di Bartolomei, Girolamo Bartolomei non accettò la richiesta della misurazione senza l'accordo di Federigo Federighi, perché non era Bartolomei, ma lo Scrittoio Reale a dovere pagare la tassa.<sup>510</sup>

Per quanto riguarda la fattoria del Terzo, la questione è simile. Federighi, come procuratore del Sovrano, rifiutò la richiesta della Comunità.

Nella sua lettera a Francesco Martinelli, deputato della Comunità di Montecatini, egli riconobbe la necessità della misurazione, ma propose di misurare solo le terre acquistate dalla colmata “coll'istesso metodo col quale fù fatta la prima impostatura degl'altri Beni dei particolari descritti all'Estimo d[e]lla med[esim]a Comunità”.<sup>511</sup> Secondo Federighi, il soggetto della misurazione e della descrizione era limitato alle terre colmate e non descritte. Non si sarebbero invece dovute misurare di nuovo tutte le altre terre, perché erano già descritte nel vecchio catasto e tassate fin dall'inizio.<sup>512</sup>

Di fronte a questa risposta negativa, la Comunità presentò una memoria in cui, richiamandosi al fatto che anche tutte le terre già descritte erano valutate meno rispetto alle terre circostanti, sostenne ancora una volta la stima dell'intera fattoria del Terzo.<sup>513</sup> Dopo aver indicato tale problema riguardo ai beni, la Comunità concluse:

La Magistratura e Consiglio Gen[era]le di MonteCatini finalmente richiede di poter misurare la Fattoria sud[dett]a(= del Terzo), e descrivere, ed allirare all'Estimo quei Terreni, che non ci sono descritti per soggettarli alle pubbliche gravezze, e a tale effetto, di poter convenire ai Tribunali competenti il Livellario sud[dett]o(=Del Rosso), ed il Sig. March[es]e Bartolomei, che ci s'oppongono.<sup>514</sup>

Nella lettera al Cancelliere del 25 giugno 1777, Federighi ripeté la stessa opinione citando la sua lettera precedente.<sup>515</sup>

---

<sup>510</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>511</sup> AC. Mons., f. 491, c. 1130r, la lettera datata il 15 maggio 1776 e *Ibid.*, c. 1131r, lettera del 20 giugno 1776. La parte citata è in c. 1130r.

<sup>512</sup> Anche Del Rosso, livellario non accettò la misurazione. ASF., *Camera di Sop.*, *Giustificazioni*, f. 156, c. n. n. lettera di Martinelli del 23 luglio 1776.

<sup>513</sup> *Ibid.*, cc. n. n. Risposta alla Memoria presentata dal Dott. del Rosso.

<sup>514</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>515</sup> AC. Mont., f. 758, c. 1164rv.



Anche a Due Terre il 18 novembre 1775, la Comunità scelse Sembranti come deputato e scrisse a Federighi riguardo alla fattoria di Montevettolini; nel 1776 scrisse direttamente a Bartolomei per comunicare che la Comunità aveva preso la “deliberazione di far misurare tutti i Beni che poss[i]ede il Sig.e Marchese sotto al Fossetto<sup>516</sup> nel Comune d[el]le due unite Comunità”.<sup>517</sup>

Sulla fattoria di Castel Martini posseduta da Poggi-Banchieri, non si trovano tante notizie, ma anche in questo caso, possiamo seguire le linee generali, consultando le deliberazioni e i partiti della Comunità delle Due Terre. Già nel maggio 1777, il Consiglio generale delle Due Terre aveva deputato Pietro Sgrilli per affrontare i casi di Bartolomei e della fattoria di Castel Martini,<sup>518</sup> poi nel settembre dello stesso anno la Comunità ordinò a Poggi-Banchieri di correggere l'estimo della fattoria che era stato fissato a £ 140. ed elesse due deputati: Niccolao Martini e Domenico Gentili. La Comunità e Poggi-Banchieri, però non arrivarono ad un accordo.<sup>519</sup>

Le due Comunità dunque cercarono di misurare e descrivere di nuovo tutte le fattorie che avevano goduto dei privilegi e che contenevano terre colmate e non descritte nei catasti. I tre possessori che le avevano acquisite dal Sovrano, invece, cercarono di evitare la misurazione e la descrizione delle terre, con vari pretesti. Questo conflitto avrebbe influito sulle reazioni locali al nuovo catasto. In altre parole, il duro scontro era già cominciato prima del rifacimento.

---

<sup>516</sup> Fossetto è il nome del luogo che Bartolomei aveva acquisito dai Medici.

<sup>517</sup> Una lettera da Sembranti a Girolamo Bartolomei datata 20 giugno 1776 in ASF., *Bartolomei*, f. 186, ins. 2, fasc. *Documenti per la difesa cit.* Nell'ottobre del 1776, Sembranti chiese ancora una volta di stimare l'intera fattoria. ASF., *Camera di Sop.*, *Giustificazioni*, f. 188, c. n. n.

<sup>518</sup> AC. Mons., f. 407, c. 68rv.

<sup>519</sup> *Ibid.*, cc. 120v e 128r.

## Capitolo 5: l'esperimento nella Cancelleria di Montecatini

### 5. 1. l'inizio dell'esperimento

Nel gennaio del 1778, Pietro Leopoldo nominò la Deputazione fiorentina<sup>520</sup> e le ordinò di fare un esperimento preparatorio nella Montagna pistoiese.<sup>521</sup> Dopo averne esaminato il territorio, però, i deputati conclusero che la Montagna pistoiese non fosse idonea al primo esperimento.<sup>522</sup> Al posto della Comunità di S. Marcello in quel territorio, i deputati proposero le Comunità in Valdinievole.

Nel Distretto abbiamo le Comunità di Montevetturini, di Buggiano, e di Monte Catini. Le due prime han già supplicato fino dall'anno 1773= per la refezione del loro Estimo. Il Territorio di queste è composto di Piano, Collina, e Poggio, vi si pratica ogni genere di Cultura, si trovano fabbriche, et Edifizi in gran numero, e non vi mancano finalmente Persone capaci di somministrare notizie, e aiuto per la migliore esecuzione dell'Opera.<sup>523</sup>

Il Sovrano il 30 novembre accettò la loro proposta e ordinò loro di fare l'esperimento nelle Comunità di Montecatini e delle Due Terre, e di elaborare una minuta di notificazioni per questo esperimento.<sup>524</sup>

L'11 dicembre 1778, la Deputazione fiorentina presentò una memoria, in cui raccomandò Sigismondo Ticciati (Cancelliere della Montagna di Pistoia) come Cancelliere particolare per l'esperimento, Paolo Piccardi e

---

<sup>520</sup> Abbiamo già visto la creazione della Deputazione fiorentina e il suo percorso nel Capitolo 2. Sulla vicenda dell'esperimento, Cfr. anche C. Vivoli, *I catasti geometrico-particellari cit.*; G. Orefice, *op. cit.*; A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 107-138.

<sup>521</sup> Come si è già visto, il Granduca scelse questa provincia perché le sue Magistrature avevano presentato suppliche per la riforma degli estimi. (ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1777). Le minute dell'editto e l'istruzione per Montagna pistoiese in *Ibid.*, ins. 1778, cc. 567-580 e 617-648.

<sup>522</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1778, cc. 696-697. Memoria senza data ma firmata da Nelli, Montauto, Ippoliti e Pagnini. Cfr. il Capitolo 2.

<sup>523</sup> *Ibid.*, cc. 697-698. I deputati indicarono le suppliche da Montevettolini e Buggiano del 1773, ma nel libro di Deliberazioni e partiti della Comunità di Montevettolini, non si trova la notizia di tali suppliche. Come abbiamo visto, l'ultima supplica è quella del 1770, presentata non solo a Montevettolini, ma anche a Monsummano ed a Montecatini. AC. Mons., f. 236, c. 249v. Su questa supplica e sulla sua presentazione alle Comunità, cfr. il Capitolo 4. 2. di questa tesi.

<sup>524</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1778, cc. 805-806.

Luca Antonio Billi come stimatori, e propose anche Giovanni Franceschi e Neri Zocchi come aiutanti degli stimatori.<sup>525</sup>

Nel Motuproprio del 17 aprile 1779 Leopoldo acconsentì all'esperimento col metodo geometrico-particellare a Montecatini, Monsummano e Montevettolini,<sup>526</sup> approvò tutti i tecnici proposti dalla Deputazione fiorentina e nominò Francesco Bombicci come ingegnere per disegnare le mappe.<sup>527</sup>

In luglio, su richiesta dei due stimatori, nominò altri due aiutanti, Francesco Betti e Mattia Caparrini.<sup>528</sup>

Per quanto riguarda la notificazione e l'istruzione per gli stimatori e gli ingegneri, la Deputazione fiorentina aveva già elaborato le minute per la Comunità di S. Marcello nella Montagna pistoiese,<sup>529</sup> ma dopo il cambiamento del luogo di esperimento, le elaborò di nuovo per Montecatini, Monsummano e Montevettolini.<sup>530</sup> "L'Istruzione per l'Ingegnere deputato a fare la Pianta, e la descrizione del nuovo Estimo delle Comunità di Monte Catini, Monsummano, e Monte Vetturini" fu presentata il 12 aprile 1779 e poi consegnata a Bombicci.<sup>531</sup> Il 21 maggio 1779, anche quella per gli stimatori fu consegnata a Billi e Piccardi, due stimatori,<sup>532</sup> mentre la notificazione alle due Comunità, approvata il 17 aprile, venne pubblicata il primo maggio 1779.<sup>533</sup>

---

<sup>525</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. I, cc. n. n. Ci sono brevi notizie sugli stimatori in A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 295, 299-300.

<sup>526</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1779, c. 845.

<sup>527</sup> *Ibid.*, c. 843. Francesco Bombicci (1736-1819) era architetto e ingegnere. Dopo aver studiato fisica e matematica a Pisa sotto Tommaso Perelli e Leonardo Ximenes, si occupava delle bonifiche. cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, p. 295. L'approvazione dell'esperimento e la scelta dei tecnici furono approvate di nuovo nella Segreteria di Finanza. cfr. ASF., *Seg. Fin.*, *protocollo*, f. 251, Protocollo del Segretario di Schmidweiller del 20 Aprile 1779, N.º 6.

<sup>528</sup> La supplica di Piccardi e Billi del 12 luglio 1779 e la risposta della Segreteria di Finanza sono in ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. Collaboratori diversi alle Operazioni del Catasto, cc. n. n. Su F. Betti e M. Caparrini, A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 294-295 e 297.

<sup>529</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1778, cc. 567-580 e 617-648. anche cfr. ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. I, Terza Rappresentanza sopra i Modelli delle Portate e delle stime per il nuovo Estimo.

<sup>530</sup> Una minuta dell'Istruzione agli Ingegneri in ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1779, cc. 67-86.

<sup>531</sup> *Ibid.*, cc. 33-62.

<sup>532</sup> *Ibid.*, cc. 399-438.

<sup>533</sup> *Ibid.*, cc. 843 e 845-854. Il testo della notificazione è trascritto nel campione del catasto con la data di primo maggio 1779. Si veda ASL., *Estimo e catasto di Pescia e*

In questa notificazione, si dichiarò ufficialmente che l'esperimento sarebbe stato eseguito col metodo geometrico-particellare, che gli ingegneri avrebbero creato le mappe geometriche, e che si sarebbe stimata la rendita netta attuale, non la ricchezza presumibile.<sup>534</sup>

1.o Si formeranno le piante di tutti i Terreni compresi nelle Comunità di MonteCatini, e di Monte Vetturini, e Monsummano previa l'esatta misura de medesimi a forma delle Istruzioni, di cui saranno muniti i Periti Agrimensori.

2.o Verificate l'estensione dei rispettivi Terreni si procederà distintamente dai Periti stimatori a valutare la rendita al netto di ciascun capo ò appezzamento d'effetti secondo le Istruzioni, che gli verranno comunicate.<sup>535</sup>

Di conseguenza, questa notificazione, da una parte, ordinò a tutti i proprietari di presentare denunce sui prodotti annuali delle loro terre; dall'altra chiese alle Magistrature comunitative delle due Comunità di eleggere "alcune persone probe, pratiche dè confini dè luoghi, esperte nell'Azienda di Campagna, d[ell] Commercio dè prodotti, e generi Campestri, dè Lavori, e Spese" per far loro assistere "i Periti Agrimensori, e Stimatori nell'atto delle loro operaz[ion]i, comunicando loro quelle notizie, che gli verranno domandate, ò che crederanno giusto di spontaneamente indicare."<sup>536</sup>

La notificazione prescriveva anche il trattamento di reclami dei proprietari locali a operazione terminata, riguardo ai suoi risultati.

(I proprietari) potranno dentro un mese di tempo tutti gl'Interessati sodisfarsi col riscontro, e qualora si credessero aggravati avanzarne il ricorso co'i documenti della prova. Sussistendo l'aggravio sarà proceduto alla correzione a forma degli ordini da trasmettersi al Cancelliere, affinche resti totalm[ent]e salvo l'interesse dei proprietari, e possessori, ma venga nel tempo medesimo rimossa ogni cavillazione, ò pretesto che ritardar potesse, ò render meno giusta l'operazione. Spirato però il termine pred[ett]o

---

della *Valdinievole*, f. 123, cc. 2v-3v. Anche un'altra copia del campione è in ASF, *Decime Granducali*, 8038, cc. 2v-3v.

<sup>534</sup> Abbiamo già visto la discussione sul metodo di stima tra i deputati fiorentini e quelli senesi nel Capitolo 2. 3. Si veda ASF, *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1779, cc. 677-698 e 767-773.

<sup>535</sup> *Ibid.*, c. 848.

<sup>536</sup> *Ibid.*, c. 851.

non sarà ammessa alcuna domanda di correzione, se non a tutte spese del Ricorrente.<sup>537</sup>

L'ultimo ma non secondario punto di questa notificazione riguarda la spesa della compilazione dei catasti. Alla fine della notificazione si dichiarò brevemente che

(Sua Altezza Reale) vuole ancora, che tutte le Spese necessarie per la compilazione di questo nuovo Catasto restino a carico d[el] suo Regio Erario.<sup>538</sup>

Come abbiamo visto nel Capitolo 4, era stato il problema della spesa che aveva impedito alle Comunità di procedere alla compilazione di nuovi catasti. Questa breve frase mise da parte la preoccupazione dei proprietari sulla spesa da sostenere e fece avanzare rapidamente il progetto.<sup>539</sup>

## **5. 2. le reazioni locali alla proposta del governo**

I libri di Deliberazioni e partiti delle Comunità, conservati nei due archivi comunali, ci permettono di seguire le reazioni ufficiali dalla parte delle Comunità alla proposta del governo.<sup>540</sup>

A Montecatini, la prima notizia registrata è quella del 6 maggio 1779, quando Ticciati richiese alla Magistratura comunitativa quattro aiutanti locali per gli agrimensori e gli stimatori, ai sensi della notificazione. La Magistratura comunitativa procedé immediatamente a eleggerli. Per gli aiutanti nel poggio, Giovanni di Giuseppe d'Uliva fu proposto e eletto con tutti e sei voti favorevoli. Un altro candidato, Atanasio di Francesco Maria Nardi fu proposto, ma non eletto, con tre voti favorevoli e tre contrari, quindi Giovanni di Giovanni Maria Niccoli fu messo ai voti e eletto con quattro voti favorevoli e due voti contrari. I due aiutanti per la pianura, Carl'Antonio Nattucci e Domenico del fu Francesco Parlanti furono eletti

---

<sup>537</sup> *Ibid.*, c. 852.

Proprio ai sensi di questo articolo, i reclamanti avrebbero chiesto correzioni dopo la compilazione dei catasti. Si vedrà nel Capitolo 6.

<sup>538</sup> ASE., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1779, c. 854.

<sup>539</sup> La Camera delle Comunità chiese a sua volta al Sovrano di pagare la spesa e su richiesta di Nelli, Pietro Leopoldo approvò di incaricare la Depositeria generale di tutta la spesa occorrente. cfr. *Ibid.*, cc. 933 e 935.

<sup>540</sup> AC. Mont., f. 42 e AC. Mons., f. 407.

senza nessuna opposizione.<sup>541</sup>

Dopo queste nomine iniziali, Ticciati chiese volta per volta altri aiutanti locali. Il 17 giugno 1779, la Magistratura comunitativa nominò altri due aiutanti, Pietro del fu Sebastinao Valiani, e Tommaso Pellegrini,<sup>542</sup> e cinque giorni dopo, il 22 giugno, scelse Andrea Fortini, come ulteriore aiutante per gli agrimensori, con tutti e sei i voti favorevoli.<sup>543</sup>

Il 27 luglio 1779, quando Ticciati chiese di nuovo alcuni altri assistenti degli agrimensori, la Magistratura nominò immediatamente Andrea Quetizzi, Domenico Gentili, e Giuseppe Del Rosso e Domenico del fu Santi Birindelli.<sup>544</sup>

La situazione era simile anche nella Comunità delle Due Terre. In occasione della prima richiesta di Ticciati del 10 maggio 1779, la Magistratura comunitativa elesse Gaetano Brusagli (cinque voti favorevoli, invece uno contrario) e Filippo Martini (sei voti favorevoli) per Monsummano alto, e per Monsummano basso Alessandro Giusti (sei voti favorevoli) e Vincenzo Guerrieri (sei voti favorevoli). Anche per la pianura di Montevettolini, scelse Antonio Lumanchi (sei voti favorevoli) e Domenico Scatizzi (sei voti favorevoli), e per il poggio di Montevettolini Giuseppe Sembranti e Simone Novelli, con tutti i voti favorevoli.<sup>545</sup>

Poi il 6 settembre 1779, la Comunità nominò Filippo Martini, Alessandro Giusti e Vincenzo Guerrieri come assistenti degli agrimensori, e anche Giovan Battista Martini, Valentino Lucchesi e Lorenzo Guerrieri, come sub-assistenti.<sup>546</sup> L'11 ottobre 1779, quando Ticciati richiese altri due assistenti per gli agrimensori e per gli stimatori e, anche questa volta, la Comunità elesse Giuseppe d'Antonio Norfini e Luigi Parigini.<sup>547</sup> Inoltre, quando Vincenzo Guerriere, assistente locale per gli agrimensori si assentò per un altro lavoro, i magistrati comunitativi lo sostituirono con Carl'Antonio Natucci.<sup>548</sup>

Entrambe le Comunità offrirono dunque una piena collaborazione a Ticciati, durante tutto il percorso dell'esperimento. Sembra che questo

---

<sup>541</sup> AC. Mont., f. 42, cc. 50v-51r.

<sup>542</sup> *Ibid.*, 53v.

<sup>543</sup> *Ibid.*, 55r.

<sup>544</sup> *Ibid.*, 58v-59r.

<sup>545</sup> AC. Mons., f. 407, cc. 156r-157v.

<sup>546</sup> *Ibid.*, c. 164v

<sup>547</sup> *Ibid.*, cc. 169v-170r.

<sup>548</sup> *Ibid.*, c. 189rv.

sostegno al rifacimento fosse abbastanza diffuso tra i proprietari locali, perché a differenza del tentativo di rifacimento negli anni '60, questa volta non si trova nessuna supplica di sospensione da parte dei proprietari.<sup>549</sup>

### **5. 3. la fine dell'esperimento e il suo risultato**

Per quanto riguarda l'andamento dell'esperimento, in una memoria del 7 settembre 1779 i deputati fiorentini si lamentavano del ritardo dell'operazione dell'ingegnere Bombicci, poiché egli tornava spesso a Pisa per dirigere un altro lavoro. Pietro Leopoldo ordinò allora a Bombicci di dedicarsi interamente alla creazione delle mappe della Cancelleria di Montecatini, e spedì altri aiuto-ingegneri per velocizzare il suo lavoro in Valdinievole.<sup>550</sup>

Nonostante questo ritardo, il 15 settembre 1779, poco dopo la memoria dei deputati, fu dichiarata la fine delle operazioni di misura. Il 28 maggio 1780 Ticcianti comunicò anche la fine dell'operazione di stima, presentò il risultato al pubblico ed ai sensi della notificazione, dichiarò di accettare reclami da parte dei proprietari per tutto il mese successivo.<sup>551</sup>

Dopo la scadenza del termine fissato, Ticcianti mandò una lettera datata 15 luglio 1780 a Nelli.<sup>552</sup> Sottolineando che la maggior parte dei proprietari erano soddisfatti del risultato, Ticcianti rese conto al Soprassindaco di alcuni errori e reclami sia sulla misura, che sulla stima.<sup>553</sup> Specialmente, quanto ai reclami sulla stima, egli scrisse:

La maggior parte dei possidenti (...) si sono dimostrati sod[d]isfattissimi della stima rispettivamente data ai loro Beni a riserva dei Sig.ri Cavaliere Banchieri per la sua Fattoria di Castel Martini (...) Dott. Giuseppe e Francesco del Rosso per la loro Fattoria del Terzo (...) e Ant[onio] Francesco, e Pier Dom[enico]. Carli per i loro Beni di Fojano, e del Muro.<sup>554</sup>

---

<sup>549</sup> AC. Mont., f. 42; AC. Mons., f. 407.

<sup>550</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1779, cc. 989-1004.

<sup>551</sup> ASL., *Estimo e Catasto di Pescia e della Valdinievole*, f. 123, c. 2v.

<sup>552</sup> AC. Mont., f. 754, fasc. "Comunità di Montecatini e Bartolomei e Poggi-Banchieri e Del Rosso," "Lettera del S. Canc[elliere] Ticcianti al S.re Soprassind[a]co del terminaz[ion]e del Estimo," cc. 5r-12v.

<sup>553</sup> *Ibid.*, "Lettera del S. Canc. Ticcianti *cit.*," c. 5r.

<sup>554</sup> *Ibid.*, "Lettera del S. Canc. Ticcianti *cit.*," cc. 5v-6r.

Subito dopo, tuttavia, riportò di aver già esaminato regolarmente tutti i reclami da parte dei proprietari e di aver comunicato loro il risultato. Egli concluse che “Dopo questa notificazione [i reclamanti] non hanno insistito ulteriormente, onde parrebbe che fossero restati persuasi dell'Insussistenza del preteso aggravio”<sup>555</sup> e accentuò i meriti dei nuovi catasti: la scoperta di proprietari non registrati nei vecchi estimi, e la perequazione dell'imposta tra i proprietari.<sup>556</sup>

Due anni dopo la lettera di Ticciati, l'8 marzo 1782, la Deputazione fiorentina presentò al Sovrano un resoconto finale dell'esperimento nella Cancelleria di Montecatini.<sup>557</sup> La superficie di Montecatini era di stiora 53923. 2. 10. 7, mentre quella di Monsummano, stiora 3504. 6. 11. 6. e quella di Montevettolini, stiora 19837. 4. 11. L'entrata netta totale di Montecatini era di scudi 19585. -. 10. 6, quella di Monsummano ammontava a scudi 10957. 4. 5. 11, e quella di Montevettolini, a scudi 6641. 3. 19. 11. La superficie totale di questa Cancelleria, quindi, era di stiora 108765. 2. 9. 7. e la sua entrata netta annuale totale era pari a scudi 37184. 1. 16. 4.<sup>558</sup>

I campioni dei catasti furono compilati in quattro volumi: due volumi per la Comunità di Montecatini, uno per Monsummano, l'ultimo per Montevettolini.

Una copia di questi campioni è conservata nell'Archivio di Stato di Firenze,<sup>559</sup> ma le copie autentiche firmate dai deputati fiorentini si trovano ad oggi nell'Archivio di Stato di Lucca.<sup>560</sup>

Nei due volumi del catasto di Montecatini, tutti i proprietari furono registrati in ordine alfabetico. A Due Terre, invece furono registrati

---

<sup>555</sup> *Ibid.*, “Lettera del S. Canc. Ticciati *cit.*,” c. 6v. Al contrario del parere di Ticciati, Del Rosso e Poggi-Banchieri reclamarono dopo il rifiuto, ma di questo punto parleremo in seguito, nel Capitolo 6. 3.

<sup>556</sup> *Ibid.*, “Lettera del S. Canc. Ticciati *cit.*,” c. 12v. “resulta la sproporzione eccessiva che passava da un Possidente all'altro nel pagamento dell'imposte trovandosi in un ristretto numero di Possidenti, che hò spogliati dai pubblici daz[al]ioli di quegli che pagavano alla ragione di scudi -. 2. 5. 9. per 100. e di questi che pagavano alla ragione di scudi 38. 3. 5. 1. per 100.”

<sup>557</sup> Il resoconto è in ASF, *Seg. Fin.*, ins. 1782, cc. n. n.; la tabella è in ASF, *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 3.

<sup>558</sup> *Ibid.*, la tabella allegata.

<sup>559</sup> ASF, *Decime Granducali*, ff. 8036-8042.

<sup>560</sup> ASL, *Estimo e catasto di Pescia e della Valdinievole*, ff. 67, 68, 123 e 124.



distintamente i beni di Monsummano e quelli di Montevettolini. Nonostante l'unione ordinata dal Regolamento comunitativo, la tassa veniva calcolata e riscossa separatamente fra questi due vecchi Comuni, anche dopo la compilazione dei nuovi catasti. Di conseguenza, se un proprietario aveva beni stabili in entrambi i comuni, i suoi beni erano registrati separatamente nei due campioni. Per esempio, nell'anno 1781-1782, dopo la compilazione dei nuovi catasti, il Marchese Ippolito Bagnesi, uno dei grandi proprietari a Due Terre, pagò £ 140. 7. 4. per le sue terre a Monsummano, e £ 538. 3. 8. per quelle a Montevettolini.<sup>561</sup>

Nei campioni, dopo il nome di ogni proprietario vennero registrate tutte le terre da lui possedute o allivellate con i numeri delle particelle corrispondenti a quelli nelle mappe, e con brevi descrizioni sull'uso attuale, sugli edifici, sul toponimo e sui confini, riguardo ai quali si trovavano anche i numeri delle terre confinanti ed i nomi dei loro proprietari.<sup>562</sup> Dopo le descrizioni seguivano le superfici e le rendite nette annuali delle terre.

Alla fine dei campioni di ciascun Comune sono allegate le tabelle riassuntive dei proprietari diretti delle terre in livello. In queste tabelle, tutti i proprietari diretti dei beni stabili allivellati, sono elencati in ordine alfabetico. Dopo il nome di ogni proprietario diretto sono scritte le terre da lui possedute, ma attualmente allivellate ad un altro, con la breve descrizione sulla terra, il numero della mappa, il nome del livellario, la pagina in cui la terra indicata è registrata, la superficie e la rendita attuale.<sup>563</sup>

Nel fondo di *Estimo e catasto di Pescia e della Valdinievole*, si trovano anche le Lirette compilate contemporaneamente ai catasti.<sup>564</sup> Le Lirette sono tabelle riassuntive dei proprietari e della loro rendita totale. I campioni erano le copie autentiche e di regola non correggibili dopo la compilazione, mentre nelle Lirette erano aggiunte le cessioni posteriori e in base a questo documento, i Camerlenghi delle Comunità decidevano

---

<sup>561</sup> AC. Mons., f. 420, dazzaiole dell'anno 1781-1782, cc. 5v-6r e 47v-48r.

<sup>562</sup> Di solito il toponimo e le notizie sulle terre confinanti non servono più nel catasto geometrico-particellare, perché con la mappa, si può sapere dove siano le parcelle. Nel caso della Cancelleria di Montecatini, si registrarono queste notizie, probabilmente perché rimaneva ancora la consuetudine del metodo tradizionale.

<sup>563</sup> Le terre allivellate sono registrate nel catasto sotto il nome di livellario, dato che era lui a pagare la tassa.

<sup>564</sup> ASL., *Estimo e catasto di Pescia e della Valdinievole*, ff. 69, 70 e 125.

l'entità della tassa di ogni proprietario.<sup>565</sup>

Per quanto riguarda le mappe, originariamente dovevano esserci quelle originali compilate insieme ai campioni, ma oggi risultano irreperibili sia nell'Archivio di Stato di Lucca, sia negli archivi comunali. Nel Fondo di *Piante dei Capitani di Parte* conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, tuttavia, c'è una copia delle mappe: ventuno mappe sono di Montecatini e altre ventuno di Due Terre.<sup>566</sup>

La compilazione dei nuovi catasti influì sulla fiscalità comunitativa. I dazzaiole delle due Comunità, in cui erano registrate le imposte da pagare di ogni contribuente e la data del pagamento, ci fanno conoscere il loro impatto nella fiscalità comunitativa. Confrontando un dazzaiole precedente all'esperimento con un altro successivo, possiamo rilevare i cambiamenti nella tassazione di ogni proprietario e quelli dell'entrata totale dell'imposta fondiaria delle Comunità.

Per i dazzaiole precedenti all'esperimento, scegliamo quelli dell'anno 1778-1779, ultimi dazzaiole prima dell'inizio dell'esperimento,<sup>567</sup> mentre per i successivi prendiamo i dazzaiole dell'anno 1781-1782.<sup>568</sup> Il risultato dell'esperimento fu applicato dal 1780, ma nei dazzaiole dell'anno 1780-1781, si trovano alcune terre tassate ancora in base ai vecchi estimi, probabilmente a causa del ritardo della stima. Di conseguenza, i dazzaiole dell'anno 1781-1782 sono i primi che diano esatto conto dell'operazione.

Vediamo, in primo luogo, il cambiamento nel numero dei proprietari registrati.

Tabella 6: numero dei proprietari registrati nei dazzaiole<sup>569</sup>

---

<sup>565</sup> Nelle Lirette, i nomi dei proprietari e le loro rendite attuali sono registrati nelle pagine a sinistra. Le pagine a destra sono riservate a notazioni di cessione. Come vedremo in seguito, Gianni fece notare gli errori non solo nei campioni ma anche nelle Lirette.

<sup>566</sup> ASF., *Piante dei Capitani di Parte*, *Carte Sciolte* f. 71, e *Cartone XXXI* cc. 1-20. A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 137-138.

<sup>567</sup> L'anno fiscale cominciava dal primo maggio e finiva alla fine dell'aprile dell'anno successivo. Il dazzaiole della Comunità di Montecatini è in AC. Mont., f. 240; quello della Comunità delle Due Terre è in AC. Mons., f. 416.

<sup>568</sup> AC. Mont., f. 244 e AC. Mons., f. 419.

<sup>569</sup> AC. Mont., ff. 240 e 244; AC. Mons., ff. 416 e 419. Il numero dei proprietari è diverso quello riportato dalla Deputazione fiorentina, perché il numero nel dazzaiole non contiene chi possedeva solo edifici.

Anno	Montecatini	Monsummano	Montevettolini
1778-1779	565	161	177
1781-1782	581	200	198
Aumento	16	39	21

La tabella 6 dimostra che i numeri dei proprietari aumentarono in tutti e tre Comuni. Fra di loro, ci sono alcuni co-proprietari registrati insieme ad altri nei vecchi estimi, ma descritti separatamente nei nuovi catasti, e quindi il numero dei proprietari registrati nuovi è inferiore alle cifre suddette. Nonostante ciò, la compilazione dei nuovi catasti sicuramente riuscì a registrare proprietari prima assenti, e contribuì alla risoluzione delle poste infognite.<sup>570</sup> Infatti, a Montecatini, dopo la compilazione del nuovo catasto, non si trovò più nessuna richiesta di defalco per le poste infognite.<sup>571</sup>

Tabella 7: l'imposizione totale del 1778-1779 e del 1781-1782<sup>572</sup>

Anno	Montecatini (£)	Due Terre (£)
1778-1779	13624. 18. 0. 2/3	8130. 19. 6. 2/4 <sup>573</sup>
1781-1782	14071. 18. 8	9352. 8. 5 <sup>574</sup>
Aumento	447. 0. 7. 1/3	1221. 8. 10. 2/4

In secondo luogo, vediamo il cambiamento dell'imposizione totale del dazio annuale. La tabella 7 rappresenta la somma totale dell'imposizione di tutti i proprietari prima e dopo l'esperimento.

Il totale della tassa fondiaria nella Comunità di Montecatini aumentò £ 447.0. 7. 1/3, da £ 13624. 0. 2/3. a £ 14071. 18. 8. A Due Terre, nonostante che l'imposizione totale di Monsummano diminuisse, l'aumento di quella di Montevettolini copriva questo decremento, con un aumento complessivo

<sup>570</sup> Ad esempio, a Montecatini, Angelo di Cesare Porciani pagò £ 175. 2. 8. nell'anno 1781-1782, ma il suo nome non si trova nel dazaiolo precedente alla riforma.

<sup>571</sup> Ci fu l'ultima richiesta del defalco nell'aprile del 1779. AC. Mont., f. 42, cc. 48v-49r.

<sup>572</sup> AC. Mont., ff. 240 e 244; AC. Mons., ff. 416 e 419.

<sup>573</sup> La tassa totale di Monsummano era di £ 4510. 9. 1. 3/4, mentre quella di Montevettolini, di £ 3620. 10. 4. 3/4.

<sup>574</sup> L'imposizione totale sui beni situati a Monsummano ammontava a £ 3624. 8. 6, quella di Montevettolini, a £ 5727. 19. 11.

di £ 1221. 8. 10. 2/4.<sup>575</sup> La compilazione dei nuovi catasti, quindi, portò ad una crescita delle entrate per entrambe le Comunità.

Essa non era tanto dovuta alla scoperta di alcuni piccoli nuovi proprietari, quanto al fatto che Bartolomei, Del Rosso e Poggi-Banchieri, i proprietari e i livellari delle tre grandi fattorie furono tassati molto più pesantemente.

La tabella 8 rappresenta le loro imposizioni e la proporzione dei loro contributi presentati nell'imposizione totale nei due anni. E l'ultima colonna rappresenta l'aumento delle loro tasse dopo il rifacimento.

Tabella 8: imposizioni dei tre proprietari e livellari, e proporzione nell'imposizione totale<sup>576</sup>

Comunità di Montecatini

	1778-1779		1781-1782		
	Imposizione (£)	Proporzione nell'imposizione totale	Imposizione (£)	Proporzione nell'imposizione totale	Aumento (£)
Bartolomei, Marchese Girolamo	34. 1. 4	0,25%	494. 6. 11	3,51%	460. 4. 9
Del Rosso Giuseppe e Francesco d'Andrea	652. 19. 0	4,79%	2847. 7. 11	20,23%	2194. 8. 11
Poggi-Banchieri, Cav. Pietro	0	0,00%	0	0,00%	0
Imposizione totale di tutti i proprietari	13624. 18. 0. 2/3	100,00%	14071. 18. 8	100,00%	447. 0. 7. 1/3

Comunità delle Due Terre

	1778-1779	1781-1782	
--	-----------	-----------	--

<sup>575</sup> L'imposizione totale di Monsummano dell'anno 1781-1782 era £ 886. 0. 7. 3/4, inferiore a quella dell'anno 1778-1779. A Montevettolini, l'imposizione totale aumentò di £ 2107. 9. 6. 1/4.

<sup>576</sup> AC. Mont., ff. 240 e 244; AC. Mons., ff. 416 e 419.

	Imposizione (£)	Proporzione nell'imposizione totale	Imposizione (£)	Proporzione nell'imposizione totale	Aumento (£)
Bartolomei, Marchese Girolamo	677. 6. 2 <sup>577</sup>	8,32%	2595. 1. 6 <sup>578</sup>	27,74%	1917. 15. 4
Del Rosso Giuseppe e Francesco d'Andrea	0	0,00%	0	0,00%	0
Poggi-Banchieri, Cav. Pietro <sup>579</sup>	126. 2. 11	1,54%	846. 7. 6	9,04%	720. 4. 7
Imposizione totale di tutti i proprietari	8130. 19. 6. 2/4	100,00%	9352. 8. 5	100,00%	1221. 8. 10. 2/4

Ovviamente le imposte di tutti e tre crebbero drasticamente dopo il rifacimento. A Montecatini, la tassa dei fratelli Del Rosso aumentò da £ 652. 19. 0 a £ 2847. 7. 11, venendo quindi più che quadruplicata. Anche Bartolomei che pagava in precedenza solo £ 34. 1. 4, dopo l'esperimento fu costretto a pagare £ 494. 6. 11. Anche a Due Terre, l'aumento della tassa prediale di Bartolomei è di £ 1917. 15. 4, mentre quello di Poggi-Banchieri di £ 720. 4. 7.

Oltre a ciò, un confronto tra la proporzione delle loro imposizioni rappresentate nella somma totale prima l'esperimento con quella dopo, rende più chiara l'importanza dei loro aumenti. Nel caso di Montecatini, prima della compilazione i fratelli Del Rosso avevano pagato il 4,79 % della somma totale dell'imposizione, ma dopo l'esperimento la percentuale salì al 20,23%.

A Due Terre, Bartolomei aveva pagato solo l'8,32 % dell'imposizione comunitativa, ma dopo la compilazione del nuovo catasto, sostenne il

<sup>577</sup> Pagò per i beni a Monsummano £ 116. 4. 0, e per quelli a Montevettolini £ 561. 2. 2.

<sup>578</sup> La tassa per i beni a Monsummano era di £ 662. 14. 5, mentre quella per i beni a Montevettolini di £ 1932. 7. 1.

<sup>579</sup> Poggi-Banchieri aveva i beni stabili solo a Montevettolini.

27,74 % del peso dell'imposizione totale. Anche la proporzione della tassa di Poggi-Banchieri salì dall'1,84% al 9,04%. Dopo il rifacimento, quindi, i due proprietari pagarono da soli il 36,78% della tassa prediale totale della Comunità delle Due Terre.

Questi aumenti drastici sono senza dubbio ascrivibili alle terre non descritte o meno valutate nei vecchi estimi. La misurazione e la descrizione di tutte le terre permisero di stimare egualmente anche quelle terre che ancora godevano di privilegi in materia di imposte, nonostante l'abolizione ufficiale dei privilegi da parte di Pietro Leopoldo sugli antichi possessi granducali, di cui i beni ora appartenenti a Bartolomei, Del Rosso e Poggi-Banchieri avevano fatto parte. Non a caso furono proprio questi tre grandi proprietari e livellari, a reclamare contro il risultato dell'esperimento.

## Capitolo 6: le reazioni locali

Dopo la fine dell'operazione, i fautori e gli oppositori del progetto di catasto generale all'interno del governo portarono separatamente le voci locali all'attenzione del Granduca.

Non appena finita l'operazione, i fautori dell'esperimento presentarono due suppliche delle Comunità di Montecatini e delle Due Terre favorevoli riguardo all'applicazione dei nuovi catasti.<sup>580</sup> D'altra parte, gli oppositori nel governo fecero leva sui punti dubbi nei nuovi catasti delle due Comunità e presentarono i reclami dei tre proprietari e livellari.<sup>581</sup>

Iniziando dall'analisi di queste voci presentate al governo, nella nostra ricerca cercheremo di precisare chi fossero i fautori e chi gli oppositori (o reclamanti) locali, e quali fossero i loro obiettivi, soprattutto nel caso dei reclamanti.

Per approfondire il problema delle reazioni locali ai nuovi catasti ed esaminarlo da più vicino, sono essenziali i documenti conservati negli archivi comunali.

Di particolare rilevanza sono due documenti finora inediti che consentono di chiarire la posizione negativa assunta da Gianni, oppositore principale del catasto a livello governativo, rispetto ad altri pareri locali.

Il primo documento di cui si parla è il resoconto di Ticcianti sui punti dubbi indicati da Gianni.<sup>582</sup> Quando Pietro Leopoldo decise di abbandonare il progetto, ordinò di riesaminare i dubbi che erano stati avanzati da Gianni. In obbedienza a questo ordine sovrano, Ticcianti riesaminò tutti i punti indicati da Gianni e compilò un resoconto, che fu prima consegnato alla Camera delle Comunità, e poi trasferito al Cancelliere di Montecatini, dove è ora conservato nel relativo archivio comunale.

L'altro documento è un fascicolo intitolato "Comunità di Montecatini e Bartolomei e Poggi-Banchieri e del Rosso".<sup>583</sup> Questo fascicolo fu raccolto e

---

<sup>580</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1780, cc. 1039-1042 e f. 953, ins. Disposizioni particolari, cc. 1035-1037.

<sup>581</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. III, IV, V e XIV.

<sup>582</sup> AC. Mont., f. 763, cc. 216-326.

<sup>583</sup> AC. Mont., f. 754. Secondo l'inventario curato da Lucia Roselli, questo fascicolo dovrebbe essere presente nella filza, 758, ma in realtà possiamo trovarlo nella filza summenzionata.

L. Roselli, *Inventario dell'Archivio preunitario del Comune di Montecatini terme*

stipulato da M. Benedetto Portinari, procuratore delle due Comunità, nella causa tra le Comunità ed i tre reclamanti iniziata dal 1786. In questo fascicolo si trovano non solo le loro richieste di riesaminare la stima delle loro fattorie, ma sono inserite anche alcune memorie di stimatori sul processo che aveva portato alla stima dei beni sotto contestazione. Da queste memorie potremo ricostruire da dove nasceva la grande differenza di valutazione tra gli stimatori ufficiali e i proprietari terrieri. Oltre a ciò, questo fascicolo contiene ulteriori lettere e istanze relative alla causa che ci permettono di ricostruire l'andamento del conflitto. Attraverso questa ricostruzione, saremo in grado di riesaminare l'obiettivo dei reclamanti.

In questo capitolo ci soffermeremo inizialmente sulle voci favorevoli al catasto dalla Cancelleria di Montecatini. Esamineremo poi le opinioni negative suscitate da Gianni. Dopo aver esaminato molti dubbi di minore entità, affronteremo i tre reclami avanzati dai grandi possessori: Bartolomei, Del Rosso e Poggi-Banchieri.

### **6. 1. le voci favorevoli**

Come alcune ricerche precedenti hanno già indicato,<sup>584</sup> le reazioni locali non si dimostrarono contrarie all'esperimento, anzi, almeno le reazioni ufficiali da parte delle Comunità furono favorevoli e rappresentarono la soddisfazione dei proprietari locali.

Nel maggio del 1780, quando l'operazione era ancora in corso, i magistrati delle due Comunità mandarono separatamente le suppliche al Sovrano.<sup>585</sup> In queste suppliche, dopo aver esposto i benefici della compilazione di nuovi catasti, i magistrati di entrambe le Comunità supplicavano di applicare il risultato della stima il più presto possibile, e chiedevano l'approvazione sovrana per distribuire l'imposta comunitativa ad ogni proprietario in base a questa nuova stima, anziché ai vecchi ed erronei estimi.

Ad esempio, i magistrati delle Due Terre scrissero,

Impazienti pertanto di cominciare a sperimentare il beneficio di così segnalata grazia

---

*cit.*, p. 129.

<sup>584</sup> A. Contini, *Ceto di governo locale cit.*, p. 261; C. Vivoli, *I catasti geometrico-particellari cit.*, pp. 167-168; A. Guarducci, *op. cit.*, p. 136.

<sup>585</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1780, cc. 1039-1042 e f. 953, ins. Disposizioni particolari, cc. 1035-1037.



si fanno lecito di umiliare al Suo Real Trono la presente rispettosa supplica per implorare dalla Paterna Sua Clemenza che la nuova annuale Imposta che dovrà farsi nel prossimo venturo mese di Agosto debba essere regolata sulla Massa che risulterà da detta nuova Estimazione lasciati per sempre in abbandono i vecchi Catasti(...)<sup>586</sup>

Su loro richiesta, Pietro Leopoldo approvò l'applicazione a partire dall'agosto del 1780, e i nuovi catasti entrarono in vigore in entrambe le Comunità, anche se i campioni e le mappe non erano stati ancora compilati.<sup>587</sup>

Nel 1785, le Comunità ebbero un'altra occasione di manifestare il proprio sentimento riguardo ai nuovi catasti. Quando con il Motuproprio del 14 febbraio 1785 Leopoldo riaffermò di nuovo la libertà delle Comunità di correggere e compilare i loro catasti, la Magistratura di Montecatini deliberò, con appoggio unanime, che la Comunità non avesse necessità di fare alcuna operazione, perché c'era già il nuovo estimo del 1780.<sup>588</sup> La stessa decisione fu presa anche in Due Terre, in cui non la Magistratura, ma il Consiglio generale stabilì che non ci fosse bisogno di correggere il catasto del 1780.<sup>589</sup>

Tutte e due le Comunità, quindi, accettarono ufficialmente il risultato dell'esperimento e lo sostennero anche in seguito.

Le due suppliche del 1780 ci danno alcune notizie su chi fossero i fautori locali del nuovo catasto, perché tutti i magistrati di ciascuna Comunità firmarono le suppliche per la rapida applicazione dell'opera di cui abbiamo precedentemente parlato.

Nel caso delle Due Terre, i supplicanti, cioè gonfaloniere e priori del 1780, sono Niccolao Martini, Girolamo Bartolomei, Ferdinando Scatizzi, Ippolito Bagnesi, Pietro Mariotti e Vincenzo Guerrieri.

Fra di loro, dobbiamo escludere Girolamo Bartolomei, perché da una parte firmò questa supplica come uno dei priori, ma dall'altra presentò al podestà

---

<sup>586</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1780, c. 1040.

<sup>587</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1780, c. n. n. e f. 953, ins. Disposizioni particolari, c. 1033.

La risposta del 7 luglio 1780 di Ippoliti al Cancelliere riguardo all'approvazione sovrana è in AC. Mont., f. 757, c. 316.

<sup>588</sup> AC. Mont., f. 44, c. 63rv.

<sup>589</sup> AC. Mons., f. 409, c. 157rv l'adunanza dell'11 aprile 1785. La decisione fu approvata con quindici voti favorevoli e un voto contrario.

un reclamo contro la stima dei propri beni.<sup>590</sup> Ad eccezione di Bartolomei, si può considerare che gli altri priori fossero soddisfatti del risultato.

I firmatari di Montecatini sono Niccolò Broccardi già Schelmi, Domenico Adani, Sabbatino Tommei, Antonio Pellegrini, Bartolomeo Moschini, Francesco Maria Bonechi.<sup>591</sup>

Dal punto di vista della scena socio-politica locale, fra questi firmatari ci sono membri delle vecchie famiglie oligarchiche. Ad esempio, Niccolao Martini che restò per tanti anni in carica di Camerlengo della vecchia Comunità di Monsummano. Martini sostenne il catasto fin dall'inizio e partecipò alla sua compilazione in qualità di indicatore locale. Anche Vincenzo Guerrieri era di famiglia tradizionale di Monsummano e partecipò all'operazione come aiutante locale. A Montecatini, Niccolò Broccardi-Schelmi apparteneva ad una delle famiglie tradizionali e più potenti del luogo.

Non tutti i firmatari appartenevano alle famiglie locali. C'era anche un nuovo partecipante all'amministrazione locale in seguito al Regolamento. Ippolito Bagnesi, Marchese fiorentino che aveva vasti possedimenti fondiari a Due Terre,<sup>592</sup> firmò la supplica e accettò il risultato del catasto.

Questa serie di firme ci dimostra che non solo famiglie tradizionali locali, ma anche i nuovi partecipanti erano soddisfatti del risultato dell'operazione.

Esaminiamo poi le firme dal punto di vista della proprietà. I registri del nuovo catasto riportano la superficie e la rendita delle proprietà di ogni firmatario. Le seguenti tabelle dimostrano le proprietà di Gonfaloniere e Priori delle due Comunità.

Tabella 9: le proprietà di Gonfaloniere e Priori della Comunità delle Due Terre<sup>593</sup>

Cognome	Nome ecc.	Misura	Rendita
---------	-----------	--------	---------

<sup>590</sup> Approfondiremo questo punto in seguito.

<sup>591</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 953, ins. Disposizioni particolari, cc. 1035-1037.

<sup>592</sup> Come abbiamo già visto, egli è uno di coloro che supplicarono il rifacimento di catasto nel 1770, sostenendo la compilazione di nuovo catasto anche se a carico delle Comunità.

<sup>593</sup> ASL., *Estimo e Catasto di Pescia e della Valdinievole*, ff. 67 e 68. Queste cifre sono le somme totali delle proprietà di Monsummano e quelle di Montevettolini.

		(stioro)	(scudo)
Martini	Dott.re Niccolò d'Anton Francesco di Marco	2337. 2. 6. 7	692. 4. 5. 6
Mariotti	Piero di Giuseppe di Lodovico	18. 11. 2. 2.	32. 0. 1. 3
Scatizzi	Ferdinando di Pier Domco. di Gio. Franco.	53. 4. 9. 8	19. 5. 8. 0
Guerrieri	Vincenzio e fratelli di Bartolomeo	406. 5. 5. 2	98. 4. 1. 3
Bagnesi	March. Ippolito di Francesco Maria	4792. 5. 2. 9	1267. 2. 2. 7
Bartolomei	March. Girolamo di Mattia	8767. 4. 11. 6	4682. 6. 0. 1

Tabella 10: le proprietà di Gonfaloniere e Priori della Comunità di Montecatini<sup>594</sup>

Cognome	Nome ecc.	Misura (stioro)	Rendita (scudo)
Broccardi-Schelmi	Niccolò di Niccolò d'Arcansio	166. 2. 11. 3	67. 5. 0. 0
Adani	Domenico di Tom. di Bartolomeo	99. 1. 7. 10	68. 5. 13. 3
Boneschi	Franco. M.a di Lorenzo d'Ippolito	101. 9. 11. 11	73. 2. 0. 6
Moschini <sup>595</sup>	Bartolomeo	0	0
Pellegrini	Antonio di Francesco	227. 6. 10. 10	64. 2. 17. 4
Tommei	Sabatino di Gius. di Franco.	49. 2. 7. 9	37. 4. 15. 3

In tutte e due le Comunità, la maggior parte dei gonfalonieri e priori del 1780 non erano grandi proprietari,<sup>596</sup> ad eccezione di Martini e Bagnesi che invece possedevano vaste proprietà in queste Comunità. Soprattutto il

<sup>594</sup> ASL., *Estimo e Catasto di Pescia e della Valdinievole*, ff. 123 e 124.

<sup>595</sup> Non si trova il suo nome nel nuovo catasto.

<sup>596</sup> L. Conte, *Proprietà fondiaria cit.*, pp. 96-104.

Marchese Bagnesi era il secondo proprietario in questa Comunità, dopo Girolamo Bartolomei. Non solo i proprietari medi, ma anche alcuni grandi proprietari accolsero quindi con favore l'operazione.

## **6. 2. dubbi indicati da Gianni: punti minori**

Se i fautori del progetto nel governo presentarono le voci favorevoli per promuovere il progetto di catasto generale, Gianni, oppositore principale all'interno del governo, cercò invece di raccogliere dubbi e reclami contro i catasti sperimentali per far naufragare il progetto.

Colui che portava queste notizie negative era Ferdinando Massi, figlio del Cancelliere di Montecatini Giovanni Carlo Massi e Silvio Ferretti, già Sottocancelliere dello stesso luogo. Soprattutto Ferdinando Massi, fin dal 1782, cominciò ad avanzare dubbi sui nuovi catasti di Montecatini, Monsummano e Montevettolini.<sup>597</sup>

Il 22 maggio 1784, quando Gianni presentò la sua lunga memoria contro il progetto, accluse gli Allegati III, IV e V, che facevano riferimento ai dubbi di Massi per la Cancelleria di Montecatini.<sup>598</sup>

In questi allegati, Gianni illustrò ogni dubbio, indicando le pagine dei campioni e il numero della terra.

Indicò venti osservazioni riguardo a sospetti sulla misura (Allegato III), 109 su varie altre questioni (Allegato IV), e tredici sulla stima (Allegato V).<sup>599</sup> Da questi punti, escludiamo per ora i tre punti relativi alla stima di Bartolomei, Poggi-Banchieri e Del Rosso e un'osservazione su questi tre casi.<sup>600</sup>

Eccetto i quattro punti ora esclusi, Gianni faceva 138 osservazioni. La maggior parte di esse riguardano casi particolari, ma in alcune di esse egli elencava tanti dubbi simili. Ad esempio, nel N.o 75 dell'allegato IV indicava

---

<sup>597</sup> Le notizie di Ferdinando Massi sono in ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. V. Cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 193 e 195.

<sup>598</sup> Una copia della memoria è in ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, cc. 69r-127v, ma gli allegati indicati non vi sono acclusi. Gli allegati si trovano in ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XIV. Una copia di questi documenti è conservata anche in AC. Mont., f. 763, cc. 274-323.

<sup>599</sup> I punti negli Allegati III e IV non sono numerati nella versione delle Carte Gianni, ma nella copia conservata in Montecatini sono numerati come nell'Allegato IV, ed è questa la versione che prendiamo in considerazione.

<sup>600</sup> Questi tre gravi casi verranno trattati nell'ultima parte di questo capitolo.

cinquanta dubbi sul toponimo, nel N.o 76 faceva riferimento a cento punti. In un altro caso, Gianni indicava tre diversi dubbi su una stessa terra.<sup>601</sup> Il numero dei punti dubbi che Gianni rilevò ammonta quindi a 333.

Fra questi, quanti supposti errori indicati da Gianni sono trascurabili? E quanti invece non lo sono? In altre parole, quanti punti indicati potevano realmente influire sulla proprietà e sul peso della tassa? E quanti, in sostanza, non avevano un'influenza reale?

Dividiamo tutti i dubbi in due categorie: quella dei "Dubbi trascurabili" e quella dei "Dubbi non trascurabili"

I "Dubbi trascurabili" contengono quelli sul toponimo, sul confine, sulla tabella finale, e sulla descrizione.

I dubbi sul toponimo e sul confine in realtà non sono importanti, perché consultando le mappe, si può sapere precisamente dove si trovino le particelle.

Anche i dubbi sulla tabella finale appartengono ai "Dubbi trascurabili," perché essa è soltanto una tabella sommaria. I dati autentici vanno sempre a costruire la descrizione nella voce di ogni livellario: se ci sono errori in questa tabella, quindi, essi non arrecano nessun problema reale.<sup>602</sup>

Gli ultimi dubbi sono relativi alla descrizione di terre o edifici. Essi in apparenza apparterebbero ai "Dubbi non trascurabili", ma tutti i punti compresi in questa categoria riguardano questioni troppo piccole per influire sul risultato.<sup>603</sup> Al momento di riesaminare tutti i dubbi indicati, anche Ticiati considerava questi dubbi come non importanti.<sup>604</sup>

Ai "Dubbi non trascurabili", invece, appartengono quelli sul co-proprietario, sul livello, sulla misura, sulla stima, sul proprietario, sulla Liretta, sull'omissione di terre o proprietari e sul numero.

I dubbi sul livello riguardano la descrizione di livello non nella tabella finale, ma nelle voci di ogni livellario. A differenza dei dubbi sulla tabella finale, questi possono influire sul diritto di proprietà, perché la mancanza di informazioni sul proprietario diretto o un errore su di esso possono

---

<sup>601</sup> Nel N.o 58 dell'Allegato IV, indica la mancanza del nome di un comproprietario e quella di una descrizione sulla terra, oltre l'omissione della descrizione sul confine su una sola terra, numerata 2213 di Montecatini.

<sup>602</sup> Si veda anche il Capitolo 5.

<sup>603</sup> Ad esempio il N.o 54 dell'Allegato IV mise in dubbio il numero di stanze di una casa che si trova in una certa terra. ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XIV, Allegato IV.

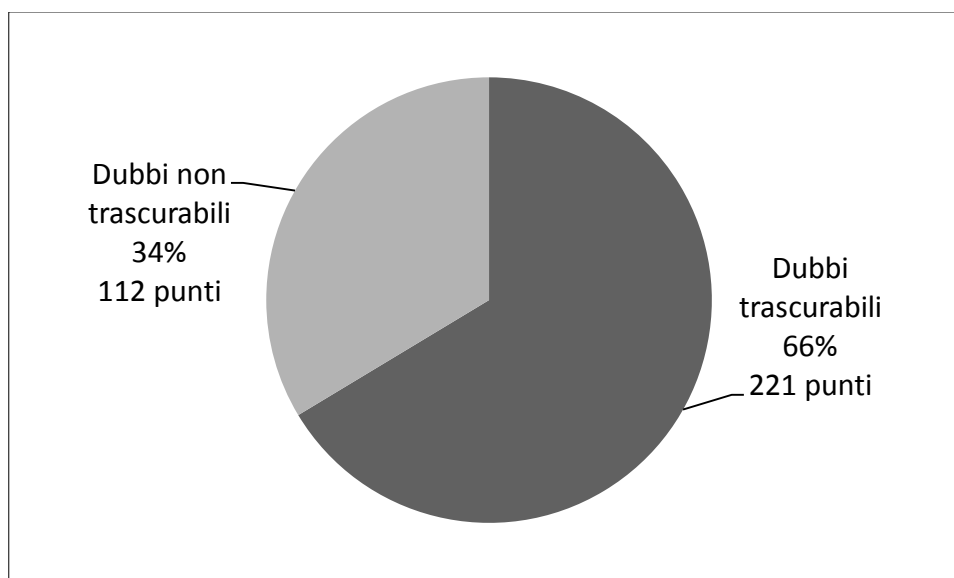
<sup>604</sup> AC. Mont., f. 763.

arrecare problemi riguardo alla proprietà della terra.

Anche i dubbi sul co-proprietario vanno inclusi nei “Dubbi non trascurabili,” perché potrebbero influire sulla proprietà.

I dubbi sulla Liretta appartengono ai “Dubbi non trascurabili.” A prima vista potrebbero apparire meno importanti, ma se si considera il fatto che era in base a questa Liretta che la tassa annuale veniva stabilita e riscossa, appare chiaro come questa categoria abbia a che fare con l’entità della tassazione.

La proporzione tra i “Dubbi trascurabili” ed i “Dubbi non trascurabili” è quella che viene riportata di seguito.



**Figura 6: la proporzione tra i dubbi trascurabili e quelli non trascurabili**

I “Dubbi trascurabili” costituiti da 222 punti, rappresentano il 66 % di tutti i dubbi indicati da Gianni. Quelli non trascurabili (centododici punti) invece rappresentano solo il 34 %. In altre parole, i dubbi che avrebbero potuto influire sulla proprietà e sulla riscossione di tassa sono in realtà un terzo del totale.

Inoltre, se si analizzano più dettagliatamente i punti che riguardano i “Dubbi non trascurabili”, si può vedere come anche questi dubbi non siano realmente tutti gravi e cruciali.

Ad esempio, un dubbio sulla misura indica soltanto la differenza della superficie di una terra tra il vecchio catasto e quello nuovo, come nel caso seguente:

Il Monastero di S. Francesco d'Uzzano all'Estimo Vecchio di Montecatini [pagin]a 94 apparisce Possessore di Coltre otto, quart[ieri] 2. scale 15. che sarebbe stiora 67. 6. 9. ed al Catasto dell'Estimo nuovo viene descritto per stiora 72. 3. 1. 8.= Pare, che la misura sia errata nel più perche(sic.) si crede fatta la misura anche nel Catasto Vecchio.<sup>605</sup>

La sua influenza è limitata esclusivamente alla misura della terra in questione. Se la misura fosse stata davvero sbagliata, sarebbe bastato correggere la singola misura. Questo dubbio, quindi, non costituisce un grave problema per la legittimità dei nuovi catasti e per il metodo utilizzato in questo esperimento. Tutti gli altri punti non trascurabili sono particolari, e in realtà non risultano così gravi da rendere necessaria la riesamina di tutto il catasto o delle regole fondamentali.

Da quanto detto sopra possiamo dedurre che i dubbi presentati da Gianni fossero particolari e di troppo modesta entità per impedire l'uso dei nuovi catasti, oltre a non comportare nessun problema reale al livello locale.

I documenti conservati negli archivi comunali sembrano confermare questa deduzione.

In primo luogo, nelle "Deliberazioni e partiti," verbali di entrambe le Comunità, non è registrata nessuna supplica o domanda formale relativa ai punti indicati da Gianni.<sup>606</sup> Inoltre, neanche nell'Archivio di Cancelleria di Montecatini esiste alcun documento che indichi l'invio di suppliche su questi punti.<sup>607</sup>

---

<sup>605</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XIV, allegato III.

<sup>606</sup> Il primo riferimento a questo problema è registrato nell'agosto del 1785, successivamente rispetto alla memoria di Gianni. Quando il Soprassindaco della Camera delle Comunità comunicò l'ordine sovrano, tutte e due le Comunità accettarono ufficialmente questo ordine. AC. Mont., f. 44, cc. 74v-75r; AC. Mons., f. 409, c. 172v.

<sup>607</sup> L'Archivio di Cancelleria di Montecatini ora è diviso in due, e conservato separatamente negli archivi comunali di Montecatini e di Monsummano. Abbiamo consultato, AC. Mont., ff. 737, 745, 754-760 e 762-764. Mancano attualmente ff. 736, 739, 748 e 761, benché siano registrati nell'Inventario di questo archivio. ved. L. Roselli(a cura di) *Inventario dell'Archivio preunitario cit.*; A Monsummano, le filze dell'Archivio di Cancelleria che abbiamo consultato sono le seguenti AC. Mons., ff. 472-475, 482, 485, 487-496.

Ci sono invece alcune altre domande di correzioni che Gianni non indicò. Ad esempio, nel 1780 Ticciati chiese alcune correzioni, e quattro anni dopo nel 1784

In secondo luogo, il percorso compiuto dopo la denuncia di Gianni rinforza l'idea della scarsa gravità dei problemi in sede locale.

Quando rinunciò al progetto di catasto generale, Pietro Leopoldo ordinò alla Deputazione fiorentina di riesaminare questi punti e di correggerli in caso di necessità.<sup>608</sup>

Il 25 febbraio 1785, Mormorai incaricato del Soprassindaco della Camera delle Comunità dal 1782, comunicò al Cancelliere i risultati del riesame di Ticcianti su tutti i dubbi indicati da Gianni.<sup>609</sup>

Il riesame fu eseguito dal marzo fino al maggio. Durante questi due mesi Ticcianti riesaminò tutti i punti indicati assieme al podestà di Montecatini, Natale Pagni, a Francesco Lupi, Cancelliere dello stesso luogo, e ad un aiutante locale, Giovacchino Arcangioli.<sup>610</sup>

Due mesi dopo, il 2 maggio 1785, Ticcianti e gli altri aiutanti presentarono il resoconto del riesame,<sup>611</sup> e vi allegarono alcuni documenti ad esso relativi, oltre a una copia degli Allegati di Gianni, in cui loro aggiunsero, punto per punto il risultato dei riesami con le loro firme.<sup>612</sup>

Per quanto riguarda i dubbi trascurabili come quelli sul toponimo, sul confine e sulla descrizione, Ticcianti e i suoi aiutanti li riesaminarono e in caso di necessità, li corressero senza l'approvazione dei proprietari.<sup>613</sup>

Quanto ai dubbi non trascurabili, invece, chiesero il consenso dei

---

Pagnini chiese di correggere le mappe. AC. Mont., f. 759, cc. 586 e 590; AC. Mons., f. 490, c. 589, f. 758, cc. 211, 744-756. Le decisioni comunitative, si possono trovare in AC. Mons., f. 409, cc. 111v-112r e AC. Mont., f. 44, c. 32r.

Non mancò una richiesta del proprietario. Nel 1781, Anton Filippo Peruzzi, proprietario pistoiese chiese di riesaminare e correggere il valore di una sua terra a Monsummano, ma alla fine non ebbe successo. AC. Mons., f. 490, c. 469; ASF., *Seg. Fin., protocollo*, f. 316, Protocollo di Assandri del 3 Novembre 1781, N.o 4.

<sup>608</sup> "Similmente la Deputazione dovrà fare esaminare, e verificare formalmente, e legalmente, se gli sbagli, errori, ed irregolarità pretese seguite nelle stime misurazioni, e piante nel rifare gli Estimi di Monte Catini, Monsummano, e M. Vetturini, di cui fa menzione il Senator Gianni negli Allegati di N.o 2. 3. 4. (sic. ma 3, 4 e 5) al suo parere, per doverne rendere conto a S[ua] A[lt]ezza R[eale] nel tempo, e termine di due mesi."

ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 5, c. 213rv. Questo documento è privo di data, ma possiamo datarlo 13 ottobre 1784, basandosi su un'altra copia in ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XXI, cc. n. n.

<sup>609</sup> AC. Mont., f. 763, c. 366.

<sup>610</sup> *Ibid.*, cc. 234-237.

<sup>611</sup> *Ibid.*, c. 237rv, Memoria I.

<sup>612</sup> *Ibid.*, cc. 238-323. Qui si trova anche l'Allegato II non relativo all'esperimento in questa Cancelleria. cfr. *Ibid.*, cc. 274-275.

<sup>613</sup> *Ibid.*, cc. 246-251, Quaderno B e cc. 252-255, Quaderno D.



proprietari, prima di correggerli. Nel Quaderno E si trovano i consensi dei proprietari alla correzione, assieme alle loro firme.<sup>614</sup>

Ad esempio, all'indicazione della mancanza della descrizione del possessore diretto della terra numerata 2452,<sup>615</sup> nel N.o 24 del Quaderno E, Giuseppe Pini, figlio del livellario, dichiarò al posto del padre:

che il pezzo di Terra N.o 2452= luogo d[ett]o Migliarino descritto al Nuovo Catasto d[ell]l'Estimo di M. Catino(sic.) [pagin]a 788 in faccia di d[ett]o mio Padre è Livello d[ell]l'Opera di S. Michele di M. Catino(sic.) ; e come tale acconsento, che sia descritto. M[an]lo P[ro]pria.<sup>616</sup>

In caso di mancata correzione della descrizione del catasto, non venne chiesto il consenso del proprietario. In particolare, i dubbi sulla misura e sulla stima furono lasciati senza correzione.

I rapporti aggiunti agli allegati, però, ci fanno capire che anche se alla fine la correzione non avvenne, l'operazione fu eseguita in presenza dei proprietari e in caso di necessità, chiesero le loro opinioni.

Ad esempio, quanto all'indicazione di Gianni sulla differenza tra il valore di una terra registrato nel catasto e il prezzo di vendita,<sup>617</sup> Ticciati si rivolse al compratore, o dir meglio il proprietario a quel momento:

(...) Francesco Natalini (compratore della terra in questione), ci hà asserito che comprò la medesima (terra) per prezzo di s[cu]d[i] 10: senza farla precedentemente stimare, mà che in effetto hà riconosciuto di averla pagata cara, giacchè il frutto non gli corrisponde, (...) <sup>618</sup>

In questo caso in base alla volontà del compratore, Ticciati e gli altri riesaminatori respinsero il dubbio di Gianni.

Anche per quanto riguarda la misura, dopo il confronto del catasto, Ticciati e i suoi aiutanti ascoltarono le opinioni dei proprietari ed

---

<sup>614</sup> *Ibid.*, cc. 256-267. Il Quaderno F, invece, è un indice del Quaderno E. Con il Quaderno F, si può confrontare l'indicazione di Gianni nell'Allegato IV e i consensi alla correzione dei proprietari. *Ibid.*, cc. 268-272.

<sup>615</sup> AC. Mont., f. 763, Allegato IV, c. 288v, N.o 11.

<sup>616</sup> AC. Mont., f. 763, Quaderno E., c. 260v, N.o 24.

<sup>617</sup> AC. Mont., f. 763, Allegato V, c. 317v, N.o 5.

<sup>618</sup> *Ibid.*

esaminarono i documenti che avevano presentato.

Ad esempio, in relazione al dubbio di una differenza tra la misura del nuovo catasto e quella fatta dal proprietario, i riesaminatori confrontarono la mappa di catasto e una pianta esibita dal proprietario, e riportarono “le abbiamo trovate non uniformi nei lati”,<sup>619</sup> respingendo il dubbio.

L'operazione del riesame fu eseguita sempre con la collaborazione dei proprietari, ed in caso di necessità, Ticciati e gli aiutanti chiesero il loro consenso sulla correzione.

Dopo aver esaminato tutti i dubbi, Ticciati presentò un resoconto al Soprassindaco Mormorai, e poi al Sovrano.<sup>620</sup> Il Soprassindaco trasmise a sua volta questo resoconto al Cancelliere, con un biglietto del 29 luglio 1785.<sup>621</sup>

In tutte e due le Comunità, questo ordine fu accettato; a Montecatini, nell'adunanza dell'11 agosto 1785 i magistrati comunitativi accettarono ufficialmente la correzione fatta da Ticciati senza nessun voto contrario. Anche a Due Terre, il 25 dello stesso mese dichiararono di accettarla all'unanimità.<sup>622</sup> Questa è l'ultima notizia su questo problema.

Alla fine, i punti corretti risultano essere 263 (trascurabili 207/ non trascurabili cinquantasei) su 303.<sup>623</sup>

Tabella 11: punti indicati da Gianni e punti corretti da Ticciati

Categoria	Punti indicati	Punti corretti
-----------	----------------	----------------

<sup>619</sup> AC. Mont., f. 763, Allegato III, c. 280v, N.o 14.

<sup>620</sup> *Ibid.*, cc. 237-323. Non tutti gli errori confermati furono corretti immediatamente. Ticciati e i suoi aiutanti rinunciarono a correggere alcuni punti relativi alla massa minore e alle mappe, perché bisognava correggere non solo i campioni, ma anche le mappe e le Lirette. In questi casi, comunque, comunicarono ai proprietari gli errori e ottennero il loro consenso sulla correzione. Il Quaderno A è un rapporto sugli errori trovati, ma ancora non corretti. *Ibid.*, cc. 238-242.

<sup>621</sup> AC. Mont., f. 763, cc. 234r-237v. La Segreteria di Finanza comunicò al Soprassindaco l'ordine sovrano che anche gli errori confermati, ma ancora non corretti e riportati dal Quaderno A, dovessero essere corretti.

<sup>622</sup> AC. Mons., f. 409, c. 172v; AC. Mont., f. 44, cc. 74v-75r. Francesco Lupi, Cancelliere di Montecatini in osservanza di queste decisioni comunitative e dell'ordine sovrano, aggiunse ai nuovi catasti i dati mancanti e corresse i punti indicati nel Quaderno A. Nei campioni di catasto conservati nell'Archivio di Stato di Lucca, ci sono pagine aggiuntive, ASL., *Estimo e Catasto di Pescia e della Valdinievole*, f. 124, cc. 1043-1050; f. 68, cc. 431-432.

<sup>623</sup> Per conoscere i punti corretti, basta confrontare il resoconto coi campioni di catasto. ASL., *Estimo e Catasto di Pescia e della Valdinievole*, ff. 67, 68, 123 e 124.

Toponomia	163	159
Confine	34	30
Livello	28	23
Co-proprietario	26	17
Misura	24	1
Tabella finale	17	13
Stima	12	1
Errore di Proprietario	8	1
Descrizione	7	5
Liretta	6	6
Terre o proprietario non registrati	5	4
Numero	3	3
Totale	333	263

### **6. 3. i reclamanti maggiori: Del Rosso, Poggi-Banchieri e Bartolomei**

Se tutti gli errori che abbiamo discusso sopra sono minori e di scarsa importanza, i reclami da Del Rosso, Poggi-Banchieri e Bartolomei sono invece gravi e non trascurabili.

Questi tre reclamanti avevano già avuto uno scontro con le Comunità sulla descrizione delle loro terre prima della compilazione dei catasti. Dopo la compilazione dei nuovi catasti, le loro tasse furono aumentate drasticamente.<sup>624</sup> L'importanza di questi casi non è solo dovuto a questo scontro precedentemente alla compilazione e all'aumento drastico delle imposte.<sup>625</sup> Sono importanti anche perché, in primo luogo, a differenza degli altri punti indicati da Gianni, questi tre reclamanti presentarono ufficialmente le richieste di riesame e protestarono contro il risultato dei nuovi catasti.

In secondo luogo, la loro importanza consiste nell'ampiezza delle terre in questione. Se tutti gli altri supposti errori sono su pezzi particolari e piccoli, questi tre reclami, invece, riguardano la stima di intere vaste fattorie. Ad esempio, la superficie della fattoria del Terzo era di stiora 6115. 4. 6. 11. ed occupava circa l'11 % della superficie totale della Comunità di

---

<sup>624</sup> Cfr. il Capitolo 5. 3.

<sup>625</sup> Cfr. il Capitolo 4. 3.

Montecatini.<sup>626</sup> Non solo Del Rosso, ma anche Poggi-Banchieri e Bartolomei possedevano ampie fattorie nelle due Comunità: proprio per questo i tre reclami misero inevitabilmente in dubbio il risultato del rifacimento del catasto.

Infine, questi casi sono importanti in virtù dell'attenzione sovrana ad essi rivolta. Quando rinunciò al progetto di catasto generale, Pietro Leopoldo fece particolare riferimento a questi tre reclami e ordinò di riesaminarli.<sup>627</sup>

In considerazione di quanto detto sopra, i tre casi gravi meritano un'attenzione particolare.

### 6. 3. 1. i reclami dopo la compilazione

A dir la verità, il conflitto era già cominciato, prima dei rilievi di Gianni, subito dopo la fine dell'operazione.

Il 28 maggio 1779, Ticciati pubblicò una notificazione in cui si dichiarava che, se insoddisfatti della stima, i proprietari avrebbero potuto chiedere un riesame entro un mese.<sup>628</sup>

La prima persona che chiese di riesaminare la stima in base a quanto riportato nella notificazione fu Pietro Poggi-Banchieri. Nell'istanza presentata a Ticciati il 12 giugno 1780, egli chiese di riesaminare e correggere la "gravosa stima di beni ascendente a scudi 51585".<sup>629</sup> Egli dichiarava di aver comprato la fattoria di Castel Martini a 40000 scudi nel 1776. La fattoria era situata non solo a Montevettolini, ma anche a Serravalle e Cerreto Guidi, e dunque il valore delle terre situate solo in Montevettolini doveva essere inferiore a 40000 scudi. Gli stimatori, però, l'avevano stimata solo a Montevettolini 51585 scudi, più del prezzo di acquisto dell'intera fattoria.<sup>630</sup>

Su richiesta di Poggi-Banchieri, gli stimatori della Deputazione, Billi e Piccardi, la riesaminarono e corressero la stima da scudi 51585 a scudi 50910 a causa di un piccolo errore sul calcolo, ma rifiutarono altre correzioni.<sup>631</sup>

---

<sup>626</sup> La superficie totale della Comunità di Montecatini è di stiora 54757. 6. 3. 6.

<sup>627</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 5, c. 213r.

<sup>628</sup> AC. Mont., f. 754, fasc. "Comunità di Montecatini e Bartolomei e Poggi-Banchieri e Del Rosso," c. 2rv. Si trova lo stesso testo all'inizio dei campioni di catasto, ma senza data.

<sup>629</sup> *Ibid.*, "Istanza Poggi-Banchieri," c. 36r.

<sup>630</sup> *Ibid.*, "Istanza Poggi-Banchieri *cit.*," cc. 31r-36r.

<sup>631</sup> *Ibid.*, cc. 38r-41r.

Un altro reclamante è Del Rosso. Il 21 giugno 1780, i fratelli Del Rosso presentarono una memoria contro la stima della fattoria del Terzo. Nel nuovo catasto la rendita attuale della fattoria era pari a scudi 3532 (poi corretta a scudi 3915),<sup>632</sup> ma secondo loro, a causa del padule, la fattoria sarebbe stata in realtà meno fruttifera rispetto a quanto calcolato. Per questo anche loro chiesero di riesaminare la stima “erronea, lesiva, niente corrispondente alla vera Entrata di d[ett]a Fattoria.”<sup>633</sup>

Su richiesta di Del Rosso, Billi e Piccardi, due giorni dopo la sua supplica di, scrissero una lettera al Soprassindaco, nella quale i due stimatori rigettarono completamente la richiesta di Del Rosso.<sup>634</sup>

Anche Ticciati sostenne i giudizi dei periti. Il 15 luglio, il giorno successivo alla scadenza per la richiesta di riesame, Ticciati riportò al Soprassindaco la fine dell'operazione dei catasti.<sup>635</sup> In questa lettera, Ticciati scrisse che la maggior parte dei proprietari erano soddisfatti della stima, “a riserva dei Sig.re Cavaliere Banchieri per la sua Fattoria di Castel Martini già acquistata dallo Scrittojo delle Reali Possessioni, Dott. Giuseppe e Francesco del Rosso per la loro Fattoria del Terzo condotta a Livello da detto Scrittojo delle Reali Possessioni, e Ant[onio] Francesco, e Pier Dom[enico] Carli per i loro Beni di Fojano, e del Muro.”<sup>636</sup>

In seguito, Ticciati raccontò:

(i Periti Stimatori) gli ritrovarono insussistenti per la parte di detti del Rosso e Carli, come pure per la parte di detto (Poggi-)Banchieri a riserva di certe piccole partite, (...). Quanto sopra fù notificato nelle forme a detti ricorrenti con l'espressione, che non restando giustificato il supposto aggravio, la deputazione dell'Estimo non era in grado di spedire un nuovo Perito stimatore.<sup>637</sup>

---

<sup>632</sup> *Ibid.*, cc. 72r-74r e 79r-81v. In questo fascicolo ci sono due simili suppliche di Del Rosso, una è del 21 giugno 1780, l'altra è del 30 giugno dello stesso anno. Probabilmente l'unica differenza è la rendita attuale del nuovo catasto: la versione del 21 giugno, indicò scudi 3532, invece quella del 30 giugno scudi 3915. La versione che Gianni indicò è in realtà la seconda. Si veda ASF., *Carte Gianni* 46-539, ins. III.

<sup>633</sup> AC. Mont., fasc. “Comunità di Montecatini *cit.*,” c. 72v.

<sup>634</sup> *Ibid.*, Lettera del Piccardi e Billi in replica al ricorso, cc. 77r-78r.

<sup>635</sup> *Ibid.*, “Lettera del Sig. Cancelliere Ticciati al Sig. Soprassind.co della terminazione dell'Estimo,” cc. 5r-12v.

<sup>636</sup> *Ibid.*, c. 6r.

<sup>637</sup> *Ibid.*, c. 6rv.

D'altra parte qui dobbiamo notare che tra i reclami da avanzare entro un mese, non ci fu nessun reclamo di Bartolomei. Ticcianti non ne fece riferimento.<sup>638</sup> Il suo reclamo infatti fu presentato dopo la scadenza del termine di un mese, non al Cancelliere, ma al Podestà.

Da una parte, firmando a suo tempo assieme agli altri magistrati la supplica relativa all'applicazione del nuovo catasto,<sup>639</sup> Bartolomei esprime la sua soddisfazione per il risultato generale di questa operazione; dall'altra fu critico nei confronti della stima delle terre da lui stesso possedute e ne fece l'oggetto della propria protesta.

Bartolomei però non fece ricorso subito, in considerazione del fatto che con il Rescritto del 4 maggio 1772, era stato stabilito che egli non dovesse pagare la tassa per le terre che aveva acquisito dallo Scrittoio Reale, ma che fosse lo Scrittoio stesso a doverlo fare.<sup>640</sup> Per questo, quando Ticcianti pubblicò il risultato della stima e chiese i reclami dei proprietari, Bartolomei si limitò a mandare una copia della notificazione allo Scrittoio Reale per portarla alla sua attenzione.<sup>641</sup> Dopo questa lettera, Federighi, Soprassindaco dello Scrittoio Reale, nominò Anton Felice Perondi, stimatore, per esaminare la stima dei nuovi catasti,<sup>642</sup> ma probabilmente non riuscì a presentare un reclamo entro un mese.

A causa della discussione con lo Scrittoio, il reclamo di Bartolomei fu presentato tardi, dopo la scadenza del termine fissato dalla notificazione. Il 5 luglio 1780, Bartolomei presentò al podestà un'istanza in cui sosteneva che l'operazione di misura e stima fosse stata eseguita senza l'intervento del suo agente, e che i catasti compilati contenessero gli errori sulla misurazione, sulla confinazione delle sue terre e sulla stima.<sup>643</sup>

Tutti e tre i reclami che Gianni indicò nel 1784, in realtà erano stati

---

<sup>638</sup> Sul reclamo di Carli, non abbiamo altre informazioni. Gianni non ne fece cenno. Probabilmente dopo il riesame dei periti, rinunciarono alla richiesta di correzione.

<sup>639</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1780, cc. 1039-1042. Su questo punto si veda anche il Capitolo 6. 1. di questa tesi.

<sup>640</sup> La supplica e l'autorizzazione sovrana sono in ASF., *Bartolomei*, f. 172, cc. 655r-658r. Questo problema è stato già discusso nel Capitolo 4. 3.

<sup>641</sup> ASF., *Bartolomei*, f. 186, ins. 2, fasc. "Bartolommei e Scrittoio delle R[ea]li. Possessioni per il nuovo Estimo Importo sopra i Beni acquistanti dal medmo," c. n. n. Una bozza della lettera datata 3 giugno 1780 è priva di firma, ma risulta essere ad opera di Girolamo Bartolomei.

<sup>642</sup> *Ibid.*, c. n. n. lettera del 14 giugno 1780.

<sup>643</sup> AC. Mons., f. 490, c. 1028. Si trova un'altra copia in ASF., *Bartolomei*, f. 172, c. 662.

presentati subito dopo la fine dell'operazione, e avevano già suscitato un grave conflitto locale.

### 6. 3. 2. la discussione tra stimatori nel caso di Del Rosso: da dove nasce la differenza?

In base a quali elementi i tre maggiori reclamanti sostenevano la necessità di un riesame? È certo che nelle suppliche riportate sopra, avevano evidenziato la differenza tra il valore nei nuovi catasti e il prezzo di compravendita, ma perché questo prezzo di acquisto risultava inferiore al valore calcolato nei catasti?

L'analisi del caso di Del Rosso risponde a queste domande. I documenti conservati nell'Archivio comunale di Montecatini ci permettono di seguire dettagliatamente la discussione sulla stima. In particolare, la discussione tra due stimatori, Francesco Betti dalla parte della Deputazione fiorentina, e Anton Felice Perondi<sup>644</sup> nominato dallo Scrittoio Reale, proprietario diretto della fattoria del Terzo, ci dimostra da dove provenisse l'evidente differenza di stima.

Il punto di partenza della nostra analisi è la risposta di Betti e Piccardi al reclamo di Del Rosso.<sup>645</sup> Con questa risposta, come abbiamo visto sopra, venne rifiutato il reclamo, ma allo stesso tempo vennero spiegate in breve alcune ragioni di tale rifiuto. Vi era scritto:

Si è considerato il valore di quei Terreni, che sono in Colmata, benchè(sic.) di presente non fruttino, sul riflesso di quello, che frutteranno a suo tempo, avuto riguardo alla spesa occorrente per coltivare di nuovo i med[esi]mi Terreni.<sup>646</sup>

La stima era stata fatta quindi non sul rendimento contemporaneo, ma su quello presumibile per il futuro.<sup>647</sup>

Questa risposta però non riuscì a convincere né il livellario, né lo Scrittoio Reale. Nominarono Anton Felice Perondi come stimatore, e gli fecero

---

<sup>644</sup> Su Anton Felice Perondi, cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, p. 193, nota 287.

<sup>645</sup> AC. Mont., f. 754, fasc. "Comunità di Montecatini *cit.*," Lettera del Piccardi e Billi in replica al ricorso, cc. 77r-78r.

<sup>646</sup> *Ibid.*, c. 78r.

<sup>647</sup> Si trovano le stesse parole anche nella risposta a Poggi-Banchieri, cfr. *Ibid.*, "Lettera di Periti Piccardi e Billi al S.e Soprassindaco sopra il Riscontro della Fattoria di Castel Martini," cc. 40v-41r.

esaminare la stima del catasto e stimare di nuovo tutta la fattoria. Il suo resoconto intitolato “La stima della R. Fattoria del Terzo fatta dal Perondi il 1780” fu consegnato il 20 agosto 1780.<sup>648</sup> Nella parte iniziale di questa stima, Perondi presentò alcune riflessioni di base sulla fattoria del Terzo, e poi procedette al riesame di ogni pezzo di terra; infine indicò ancora una volta alcune ragioni per cui aveva abbassato la stima circa 38050 scudi.

La Deputazione fiorentina e i suoi stimatori reagirono subito. Fecero esaminare di nuovo la stima della fattoria a Francesco Betti insieme ad abitanti vicini alla fattoria, Vincenzo Bonamici, Giuseppe Pacini e Angelo Morini.

Il 18 ottobre 1780, Francesco Betti presentò una memoria contro Perondi, e accluse una memoria degli abitanti vicini alla fattoria.<sup>649</sup> Nella sua memoria, Betti, dopo aver criticato le riflessioni iniziali di Perondi, sosteneva ancora una volta la fondatezza della loro stima, criticando la stima di Perondi punto per punto. Alla fine egli confutò anche le cause per cui Perondi aveva effettuato una stima minore.<sup>650</sup>

Mettiamo ora a confronto le riflessioni iniziali e le cause della stima fatte da Perondi, e le repliche di Betti.

Il primo punto di contrasto verte sul clima di questa fattoria.

Nelle riflessioni di base, Perondi, indicando la vicinanza al Padule di Fucecchio, sosteneva che

La suddetta Fattoria del Terzo è situata per la maggior parte alle Gronde del Palude di Fucecchio, lungo la quale vi sono specialmente sei Poderi detti =delle Colmate= posti di fronte al med[esi]mo questa situazione deve fare riflettere a chi stima, che simili Terreni sono più degli altri soggetti a ghiacci, alle Brinate, e più alle nebbie, cose tutte nocivolissime ad ogni genere di raccolta.<sup>651</sup>

E inoltre “Finalmente la quantità in genere del Terreno tutto di tal Fattoria hò osservato, che oltre l’essere umido, e frigido, e ancora quasi

---

<sup>648</sup> *Ibid.*, “La stima della R. Fattoria del Terzo fatta dal Perondi il 1780,” cc. 95r-116v.

<sup>649</sup> *Ibid.*, “Rivista delle stime fatta da Betti” cc. 121r-167v e *Ibid.*, “Esame di Vinc.o Bonamici, Gius.e Pacini, e Ang.o Morini,” cc. 169r-197v.

<sup>650</sup> *Ibid.*, “Rivista delle stime *cit.*,” cc. 121r-167v.

<sup>651</sup> *Ibid.*, “La stima della R. Fattoria del Terzo fatta dal Perondi *cit.*,” c. 96r.



tutto arenoso, e ghiaroso”,<sup>652</sup> perché era circondata non solo dal padule, ma anche dai fossi. Secondo Perondi, questo clima danneggiava anche la salute degli abitanti.<sup>653</sup>

Betti, invece, confutò questi giudizi. Quanto alle considerazioni sul clima, soprattutto su sei poderi sul Padule, detti “delle Colmate,” egli osservava che quel danno era al momento di scarsa entità nella fattoria.<sup>654</sup>

Dopo aver obiettato anche l’insalubrità dell’aria e il danno che essa recava,<sup>655</sup> Betti sostenne che la maggior parte della fattoria era così fruttifera che si potevano ottenere due raccolti l’anno. Infine concluse:

(...) talchè(sic.) vi è tutto il comodo di lavorare i Terreni per la nuova sementa dell’autunno, e questa è l’aria cattiva, che dice il Perito (=Perondi)?<sup>656</sup>

Lo stesso scontro si manifestò anche nella discussione sulla qualità di terre della fattoria del Terzo.

Secondo Perondi, tante terre di questa fattoria erano coperte dalle erbe palustri e non fruttifere,<sup>657</sup> inoltre alcune terre descritte come terre prative, ossia terre coperte dalle erbe fruttifere, erano in realtà coperte dall’acqua.

(...), i quali(= terreni) sono stati descritti dai Periti (della Deputazione fiorentina) come Terra Prativa avendoli Jo ritrovati coperti non solo di Erbe palustri, ma di acque nel corrente mese di Agosto, nelle quali più pescatori vidi pescare con le Reti, (...).<sup>658</sup>

L’altro punto che Perondi indicò era relativo ai danni provocati dalla salsedine. Secondo lui, si trovavano molte terre ricoperte da strati di sale, dove le colture, di conseguenza, soffrivano.<sup>659</sup>

Il perito criticava poi la stima di tutta la fattoria del Terzo, rispetto a quella relativa alle terre confinanti.

hò rilevato con stupore, che i med[esim]i (= terreni confinanti alla Fattoria del Terzo)

---

<sup>652</sup> *Ibid.*, “La stima della R. Fattoria del Terzo fatta dal Perondi *cit.*,” c. 98r.

<sup>653</sup> *Ibid.*, “La stima della R. Fattoria del Terzo fatta dal Perondi *cit.*,” c. 116rv.

<sup>654</sup> *Ibid.*, “Rivista delle stime *cit.*,” c. 133v.

<sup>655</sup> *Ibid.*, “Rivista delle stime *cit.*,” c. 165r.

<sup>656</sup> *Ibid.*, “Rivista delle stime *cit.*,” c. 165v.

<sup>657</sup> *Ibid.*, “La stima della R. Fattoria del Terzo fatta dal Perondi *cit.*,” c. 97r.

<sup>658</sup> *Ibid.*, “La stima della R. Fattoria del Terzo fatta dal Perondi *cit.*,” c. 97r.

<sup>659</sup> *Ibid.*, “La stima della R. Fattoria del Terzo fatta dal Perondi *cit.*,” cc. 97v-98r.

sono stati valutati generalmente meno, benchè(sic.) per la maggior lontananza dal Padule siano meno soggetti alle Nebbie, e per essere ancora più sani, e fruttiferi, (...).<sup>660</sup>

L'opinione di Betti era totalmente contraria a quella di Perondi. A suo parere, la fattoria era ormai così fertile che “per cinque sestì (di questa fattoria) si può sementare due volte l'anno, avendo veduto sulla Seccia(=stoppia) i Granturchi, facioli(sic. fagioli), miglio, e panico, il tutto condotto a ottima perfezione.”<sup>661</sup>

Anche sulle terre colmate, Betti rileva: “questa incontrastabile verità agli occhi di chiunque che senza prevenzione, e parzialità le belle colmate già fatte, e quelle si vanno facendo, le quali a senso comune formano il miglior terreno della Provincia.”<sup>662</sup>

Per quanto riguarda le terre che Perondi aveva sostenuto trovarsi sott'acqua e coperte da erbe palustri, disse: “Il Prativo poi con le tre note Persone (= abitanti vicini alla fattoria), che mi seguirono fù da Noi passeggiato a piedi asciutti a riserva di una estremità,...”.<sup>663</sup> Le terre erano tutt'altro che improduttive:

Or come mai può maravigliarsi il Perito della presente smoderata stima di scudi sette lo stioro, e dove più secondo la qualità, e situazione del Terreno Prativo, a fronte di questa innegabile rendita con più la quantità del vino che vi si raccoglie, e i Pascoli, che si ricavano a capo d'anno con tenervi Cavalli, e Pecore. Come può con tanta franchezza asserire, che non produce punta rendita, ne(sic. ma né) prodotto?<sup>664</sup>

L'ultimo punto di contrasto riguarda la spesa di mantenimento dei fossi e degli argini. La fattoria del Terzo era circondata dai fossi, e quindi la spesa per la manutenzione dei fossi e degli argini influiva fortemente sulla stima di tutta la fattoria. Secondo Perondi, oltre ai danni delle esondazioni, poiché “risalendo per i Fossi medesimi le Acque stesse del Padule, restano i Campi inondati, e infrigiditi a danno delle Coltivazioni, e delle semente.”<sup>665</sup> Occorreva considerare le enormi spese di mantenimento del

---

<sup>660</sup> *Ibid.*, “La stima della R. Fattoria del Terzo fatta dal Perondi *cit.*,” c. 115v.

<sup>661</sup> *Ibid.*, “Rivista delle stime *cit.*,” c. 136r.

<sup>662</sup> *Ibid.*, “Rivista delle stime *cit.*,” cc. 134v-135r.

<sup>663</sup> *Ibid.*, “Rivista delle stime *cit.*,” c. 136r.

<sup>664</sup> *Ibid.*, “Rivista delle stime *cit.*,” cc. 136v-137r.

<sup>665</sup> *Ibid.*, “La stima della R. Fattoria del Terzo fatta dal Perondi *cit.*,” c. 97r.

sistema idraulico.<sup>666</sup>

Betti confutò anche questa affermazione di Perondi. Per quanto riguarda il danno dell'acqua alta, sostenne che le altre terre fossero più danneggiate dalla fattoria del Terzo, perché la fattoria era più vicina al padule, e dunque si poteva scaricare prima l'acqua delle inondazioni.<sup>667</sup>

Secondo Betti, i fratelli Del Rosso da una parte ritiravano il frutto di Fide,<sup>668</sup> e dall'altra non mantenevano bene i fossi e “tanto è vero che (tanti scoli, fossi, argini e fiumi) sono in cattivo grado, che la Comunità di Monte Catini gli doveva prendere in consegna a forma del Motuproprio di S[ua] A[ltezza] R[eale] riguardo al Padule di Fucecchio (...).”<sup>669</sup>

Alla fine, Perondi concluse che, “se avessi dovuto stimare questa R[eale] Fattoria per compra, o vendita, il totale del valore sarebbe certamente minore ancora degli s[cu]d[i] 92481. 2. 3. 2.”<sup>670</sup> Betti, al contrario, concluse che “la nostra prima stima era veridica, e genuina”. Quindi la stima di Betti rimaneva sempre di scudi 130532.<sup>671</sup>

Non a caso gli altri due reclamanti erano i proprietari delle fattorie colmate sul padule. A differenza del caso del Terzo, tale operazione non fu eseguita nelle altre due fattorie, ma la situazione sarebbe stata simile a quella della fattoria del Terzo.<sup>672</sup>

---

<sup>666</sup> *Ibid.*, “La stima della R. Fattoria del Terzo fatta dal Perondi *cit.*,” cc. 98v-99r e 114v-115r.

<sup>667</sup> *Ibid.*, “Rivista delle stime *cit.*,” c. 135rv.

<sup>668</sup> Le “Fide” sono un tipo di licenza di raccogliere pattumi o erbe per utilizzarli come concime, e di pescare nel padule. Per raccogliere o pescare, dunque, i contadini erano costretti a comprare queste Fide dai livellari o grandi proprietari sul padule. Su questo punto e sull'influenza di questa licenza, cfr. ASF, *Reggenza*, f. 197, cc. 181r-184r.

<sup>669</sup> AC. Mont., f. 754, fasc. “*Comunità di Montecatini cit.*,” “Rivista delle stime *cit.*,” c. 162rv.

<sup>670</sup> *Ibid.*, “La stima della R. Fattoria del Terzo fatta dal Perondi *cit.*,” c. 114r.

<sup>671</sup> Il valore totale della fattoria nel nuovo catasto è menzionato in *Ibid.*, “Istanza di S. Del Rosso di 30 giugno 1780” c. 79v.

<sup>672</sup> Nel caso di Bartolomei, Federighi tentò di nominare Perondi, come stimatore da parte del proprietario, ma il nuovo Soprassindaco Da Montauto che si sostituì a Federighi, era anche un membro della Deputazione fiorentina per il catasto generale, e quindi non approvò la revisione della stima. Sulla nomina di Perondi, si veda una lettera già indicata sopra in ASF, *Bartolomei*, f. 186, ins. 2, fasc. “Bartolommei e Scrittoio delle R[e]ali Possessioni per il nuovo Estimo Importo sopra i Beni acquistanti dal med[esi]mo,” c. n. n., lettera di Federighi del 14 giugno 1780. e ASF, *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. III, cc. n. n., istanza di Bartolomei.

### 6. 3. 3. l'obiettivo dei reclamanti: le suppliche e la causa dal 1782 al 1789

Benché i loro reclami fossero stati rifiutati, i reclamanti non rinunciarono mai a correggere la stima delle loro fattorie. Questi reclami e queste richieste, presentate di volta in volta, ci permettono di capire che cosa volessero i reclamanti.

Il 28 maggio 1782, Pietro Poggi-Banchieri presentò una supplica alla Magistratura della Comunità delle Due Terre,<sup>673</sup> in cui ancora una volta si lamentò della stima sproporzionata, pur rinunciando stavolta a richiedere la correzione della stima a carico della Deputazione fiorentina che, come si ricorderà, non lo aveva fatto. Chiese invece di riesaminarla e correggerla a suo carico, rifacendosi alla notificazione del primo maggio 1779, in cui si dichiarava che “Spirato però il termine pred[ett]o(=un mese dopo la pubblicazione) non sarà ammessa alcuna domanda di correzione, se non a tutte spese del Ricorrente.”<sup>674</sup> Secondo quest'ultima prescrizione, Poggi-Banchieri sostenne che si potesse correggere la stima anche dopo il termine di un mese, mettendo l'importo a suo carico.

Poiché tale procedura era prevista nella notificazione, la Magistratura comunitativa delle Due Terre, accettò la sua proposta, e decise all'unanimità di eleggere Anton Felice Perondi e Carlo Antonio Natucci come stimatori, oltre a nominare Ipolito Ciampolini, uno dei magistrati, come loro assistente.<sup>675</sup>

Anche Bartolomei lo seguì. Bartolomei in precedenza aveva chiesto allo Scrittoio Reale di pagare la tassa comunitativa in base al Rescritto del 4 maggio 1772,<sup>676</sup> ma nel 1781 questo privilegio fu cancellato in cambio del pagamento di scudi 8186. 1. 9. 4. da parte dello Scrittoio a Bartolomei; da quel momento in poi Bartolomei avrebbe dovuto pagare personalmente tutta l'imposta per la fattoria di Montevettolini.<sup>677</sup>

Per questo motivo il 17 agosto del 1782, subito dopo la supplica di Poggi-

---

<sup>673</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 335, ins. Allivellazione della R. Fattoria del Terzo al D.re Giuseppe, e Franco. Fratelli Del Rosso, c. n. n. L'originale è conservato in AC. Mons., f. 487, c. 711, ma manca l'ultima pagina della supplica.

<sup>674</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1779, c. 848.

<sup>675</sup> AC. Mons., f. 407, 242r.

<sup>676</sup> ASF., *Bartolomei*, f. 172, cc. 655r-658r. Abbiamo già discusso questo problema nel Capitolo 4. 3. E ASF., *Bartolomei*, f. 186, ins. 2, fasc. “Bartolommei e Scrittoio delle R[ea]li. Possessioni per il nuovo Estimo Importo sopra i Beni acquistanti dal med[esi]mo,” c. n. n. Una bozza della lettera datata 3 giugno 1780, è priva di firma, ma ad opera di Girolamo Bartolomei.

<sup>677</sup> ASF., *Seg. Fin.*, *protocollo*, f. 308, Protocollo di Bonfini del 10 luglio 1781, N.o 3.

Banchieri, anche Girolamo Bartolomei presentò una supplica simile alla Magistratura delle Due Terre. In questa supplica Bartolomei chiese di correggere, a proprie spese, la stima della sua fattoria.<sup>678</sup>

Anche questa volta, la Magistratura delle Due Terre approvò la sua richiesta e nominò sempre Perondi e Natucci come stimatori. Come assistenti elesse non solo Ciampolini, ma anche Giuseppe Cassiani.<sup>679</sup>

Benché la Comunità l'avesse approvato, l'operazione non fu messa in pratica, perché la Deputazione fiorentina, responsabile del rifacimento, non approvò né il riesame né, in questo caso, la correzione.

Nel suo resoconto al Sovrano, la Deputazione fiorentina sostenne che il criterio col quale le imposte erano distribuite fosse non il prezzo di compravendita o di livello, ma la rendita netta annuale che i periti nominati dal Sovrano avevano stimato.<sup>680</sup>

Per questo motivo, contestarono i loro reclami non tanto in base al minore prezzo di acquisto, quanto la legittimità della decisione del riesame fatta dal Magistrato della Comunità delle Due Terre senza l'approvazione della Deputazione. A parere della Deputazione, "il Mag[istra]to Comunitativo di una sola e particolare non può esser Giudice competente di un'oggetto, che riguarda ancora tutte le altre del Granducato, (...)." <sup>681</sup>

Proprio in questo contesto, Francesco Maria Gianni presentò l'istanza di Del Rosso del 21 giugno 1780 a cui fatto riferimento in precedenza, e le altre istanze dei due reclamanti insieme alla sua memoria contro il progetto di catasto generale.<sup>682</sup>

Il 19 maggio 1784, Bartolomei e Poggi-Banchieri supplicarono di nuovo congiuntamente il Sovrano di riesaminare e correggere la stima delle loro fattorie, sempre a loro spese, richiamandosi alle approvazioni

---

<sup>678</sup> AC. Mons., f. 487, c. 710r; Un'altra copia, si trova in ASF., *Seg. Fin.*, f. 335, ins. Allivellazione della R. Fattoria del Terzo *cit.*, c. n. n.

<sup>679</sup> AC. Mons., f. 407, 249r, l'adunanza del 5 settembre 1782.

<sup>680</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XX, "Copia del Sentimento d[e]lla Deputazione delli Estimi ai Ricorsi del Banchieri, Bartolommei, e Rossi(sic.) contro le stime dei loro Beni in MonteCatini& rimesso alla Segreteria di Finanze nel Giugno d[e]l 1782."

Si trova un'altra copia firmata da G. Neri, Pagnini, Ippoliti e Nelli, in AC. Mont., f. 754, fasc. "*Comunità di Montecatini cit.*," cc. 275r-284v.

<sup>681</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XX, c. n. n.

<sup>682</sup> *Ibid.* Si possono datare queste due istanze dopo il 1782 perché ci sono riferimenti alle decisioni comunitative nel settembre di quell'anno.

comunitative.<sup>683</sup>

Le richieste di Bartolomei e Poggi-Banchieri, come già detto, erano rivolte alla correzione della stima delle loro fattorie senza metter in dubbio la legittimità dei nuovi catasti, né di tutte le stime effettuate.

Questi tre reclami indicati da Gianni, comunque, riuscirono ad attirare l'attenzione sovrana; quando Pietro Leopoldo abbandonò il progetto di catasto generale, si riferì in particolare a questi tre reclami, e ordinò di riesaminarli.<sup>684</sup> Questo ordine però non fu messo in pratica immediatamente. Quando Ticciati riesaminò tutti gli altri dubbi, non prese in considerazione questi tre casi.<sup>685</sup> Alla fine, il 26 agosto 1786, quando l'Auditore delle Regalie rese conto del riesame di questi tre reclami e consigliò di aprire una causa, Pietro Leopoldo l'accettò e ordinò di aprire una causa tra i tre reclamanti e le due Comunità e fece risolvere questo conflitto in tribunale, nominando Pompeo Signorini, Tommaso Simonelli e Giovanni Bargigli Sarchi come giudici.<sup>686</sup>

Questo ordine fu comunicato a entrambe le Comunità nel settembre e nell'ottobre del 1787.<sup>687</sup> Dal canto loro, le Comunità elessero un procuratore, Benedetto Portinari.<sup>688</sup>

Il 14 gennaio 1788, Bartolomei e Poggi-Banchieri presentarono assieme un'istanza ai giudici, in cui ribadirono che avevano già avuto le approvazioni al riesame della Comunità delle Due Terre e “domandarono, e domandano, fecero e fanno reverente istanza procedersi alle nuove stime dei Beni spettanti ai SS.ri comparenti”.<sup>689</sup>

---

<sup>683</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XX, c. n. n.

<sup>684</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 5, c. 213r; ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XXI, c. n. n.

<sup>685</sup> AC. Mont., f. 763, cc. 320r-322r.

<sup>686</sup> ASF., *Seg. Fin., protocollo*, f. 429, Protocollo di Marmi del 29 Agosto 1786, N.o 18.

<sup>687</sup> AC. Mons., f. 410, c. 16r; AC. Mont., f. 45, c. 16rv. L'ordine sovrano del 29 agosto 1786 non fu messo in pratica immediatamente, dunque Pietro Leopoldo dovette ordinare di nuovo a Serristori di sollecitare l'apertura della causa. AC. Mont., f. 754, c. 220r, Lettera di Alessandro Pontenani al Soprassindaco del primo settembre 1787.

<sup>688</sup> AC. Mont., f. 45, c. 22rv. Nel libro di Deliberazioni e partiti della Comunità di Due Terre, non c'è nessuna descrizione del procuratore, ma è sicuro che Portinari era procuratore anche della Comunità delle Due Terre, perché trattò non solo caso di Bartolomei, ma anche quello di Poggi-Banchieri il quale non possedeva terre a Montecatini ma solo nella Comunità delle Due Terre. Inoltre, c'è una descrizione del licenziamento di Portinari nel libro di deliberazioni delle Due Terre. AC. Mons., f. 410, cc. 47v-48r, nell'adunanza del magistrato del 18 dicembre 1788.

<sup>689</sup> AC. Mont., f. 754, fasc. “*Comunità di Montecatini cit.*,” “Domanda dei SS.ri Bartolomei e Poggi-Banchieri”, c. 227r.

Portinari, procuratore delle Comunità, al contrario, sostenne che le approvazioni della Comunità delle Due Terre non fossero legittime perché non aveva ottenuto quella della Deputazione fiorentina, a cui apparteneva il diritto di stima e di correzione.<sup>690</sup>

Per quanto riguarda Del Rosso, la situazione era un po' complicata. Da una parte, come abbiamo visto, i fratelli Del Rosso avevano avanzato un reclamo alla Deputazione fiorentina contro la stima, dall'altra avevano chiesto anche allo Scrittoio Reale, proprietario diretto, di pagare l'aumento della tassa, in base al contratto di livello. La sentenza della causa tra Del Rosso e Scrittoio Reale, pubblicata il 17 maggio 1784, fu favorevole a Del Rosso e ordinò allo Scrittoio Reale di pagare l'aumento della tassa.<sup>691</sup>

Dopo questa sentenza, i Del Rosso non avevano più nessun motivo di protestare contro la stima del nuovo catasto. Il 10 dicembre 1785, quando i Del Rosso comunicarono la sentenza del 17 maggio 1784,<sup>692</sup> scrissero:

però l'ingiustizia l'aggravio e l'erroneità della stima del nuovo addazziamento riguardi al presente non già l'interesse di Livellari, ma quello dello Scrittojo loro rilevatore, al quale in conseguenza quando lo credesse di suo Interesse, e non ai S[ignor]i Comparenti (= fratelli del Rosso) spetterebbe l'onere di giustificare la Causa dell'aggravio sofferto da d[ett]a Fattoria nel nuovo Estimo.<sup>693</sup>

I fratelli Del Rosso, quindi, non risposero mai, quando i giudici chiesero loro di presentare un'istanza nel 1788.<sup>694</sup>

Nonostante ciò, i giudici portarono avanti il processo,<sup>695</sup> e il primo aprile

---

<sup>690</sup> *Ibid.*, "Eccezioni particolari della Comunità," cc. 233r-236v.

<sup>691</sup> Su questo punto si confronti ASF, *Seg. Fin.*, f. 335, ins. Allivellazione della R. Fattoria del Terzo al D.re Giuseppe, e Franco. Fratelli Del Rosso.

<sup>692</sup> AC. Mont., f. 754, fasc. "Comunità di Montecatini *cit.*," "Comparsa del 10 Xbre 1785," c. 199v.

<sup>693</sup> *Ibid.*, "Comparsa del 10 Xbre 1785," cc. 199v-200r.

<sup>694</sup> *Ibid.*, cc. 223r-224v e 231rv.

<sup>695</sup> *Ibid.*, cc. 285r-286r. Bartolomei cercava di finire questo processo prima di pronunciare la sentenza finale. Nel settembre del 1788 comunicò la sua intenzione alle Comunità. Le Comunità di Montecatini e Due Terre, dal canto loro, accettarono questa proposta e ordinarono a Portinari di non proseguire il processo. Quest'ordine, tuttavia, arrivò troppo tardi e la sentenza finale fu pubblicata nell'aprile del 1789. La lettera di Bartolomei datata 23 settembre 1788 è in AC. Mont., f. 764, c. 690rv. Le deliberazioni di sospensione dell'atto delle due Comunità sono in AC. Mont., f. 45, c. 65v; AC. Mons., f. 410, cc. 47v-48r.

1789, la causa si concluse con l’emanazione della sentenza finale.<sup>696</sup>

A Bartolomei e Poggi-Banchieri, i giudici ordinarono,

Poichè diciamo, e dichiariamo i medesimi S[ignor]i Cavalieri Poggi Banchieri, e Marchese Bartolommei, essere tenuti ed obbligati al pagamento dell’Estimo in quella quantità, di cui furono aggravati tutti e singoli i Beni dai medesimi rispettivamente posseduti nelle Comunità di Monte Vetturini, Monsummano, e Monte Catini nel nuovo addaziamento, talmente che l’effetto sia, che dette S[ignor]i Cavalier Poggi Banchieri, e Marchese Bartolommei non possino promuovere ulteriore pretensione sopra il preteso aggravio sofferto nell’addaziamento dei Loro Beni, (...).<sup>697</sup>

Anche a Del Rosso, la sentenza diede lo stesso giudizio.

(...) quanto ai reclami da essi fatti contro la formazione di d[ett]o Nuovo Estimo essersi dovuto, e doversi imporre, conforme imponghiamo colla presente nostra sentenza a detti S[ignor]i Del Rosso un perpetuo silenzio.<sup>698</sup>

Questa è l’ultima notizia riguardo ai tre reclami maggiori: la stima delle loro fattorie veniva lasciata così com’era senza alcuna correzione.

Come abbiamo visto fin qui, la differenza tra le voci locali portate dai fautori, e quelle esposte dagli oppositori, in un certo senso, rappresentava il simbolo di un lungo scontro sull’imposizione tra i grandi proprietari in pianura e quelli piccoli e medi in collina.<sup>699</sup>

Se i fautori all’interno del governo presentarono le voci dei proprietari in collina, Gianni avanzò al Sovrano i reclami di quelli grandi, insieme ai dubbi di minor entità col fine di far naufragare il progetto.

Ad ogni modo, bisogna notare che fin dall’inizio questi tre reclami erano

---

<sup>696</sup> AC. Mont., f. 754, fasc. “Comunità di Montecatini *cit.*,” cc. 287r-293r.

<sup>697</sup> *Ibid.*, c. 292rv.

<sup>698</sup> *Ibid.*, c. 292v.

<sup>699</sup> Ad esempio A. Perondi, nella sua lettera a Gianni datata 4 agosto 1782, scrisse: “credo che ne risulterà ad alcuni Possidenti nel Piano un Caso lacrimevole, quanto sarà utile, e grazioso à Possidenti nel Poggio, perchè(sic.) nelle stime del primo [h]anno a balzi troppo ecceduto, e nel secondo troppo scarseggiato.” ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. IX, c. n. n. A. Guarducci ha già citato queste parole. A. Guarducci, *op. cit.*, p. 194.



rivolti alla correzione della stima dei loro beni, senza metter in dubbio né la legittimità dei nuovi catasti né il progetto di catasto generale. In altre parole, da queste richieste e dai piccoli dubbi, non si può trarre la conclusione che ci fosse un'opposizione al progetto da parte dei proprietari, e che tale opposizione fosse una causa principale del suo naufragio.

Bisogna dunque cercare un'altra ragione per l'abbandono, mettendo in luce un'altra fase: il dibattito centrale. Nei capitoli successivi, vedremo dettagliatamente di cosa si discusse in realtà all'interno del governo, e soprattutto nella Deputazione stabilita nel 1782.

### Parte III: la fase centrale: la discussione sul progetto nella Deputazione del 1782

Come abbiamo già visto, fin dall'inizio del progetto, ci fu uno scontro sul catasto generale all'interno del governo.<sup>700</sup> Da una parte, Nelli, Pagnini, Da Montauto, Ippoliti, Giovanni Neri e Tavanti, che erano i fautori del progetto. Dall'altra c'erano Gianni e Mormorai, che vi si opponevano.

Benché ci fosse, questo conflitto non apparve chiaramente negli anni '70, perché l'autorità di Tavanti era dominante. Non a caso, il progetto di catasto generale fu messo in discussione di nuovo solo dopo la sua morte, nel 1781. Uno scontro diretto tra i fautori e i loro oppositori avvenne soprattutto nella Deputazione del 1782, a cui il Granduca ordinò di riesaminare il progetto.

Nella Parte III, cercheremo di ricostruire la discussione nella Deputazione del 1782 ed esamineremo di nuovo il perché il Granduca alla fine abbia abbandonato il progetto.

Nel Capitolo 7, vedremo la situazione dentro e fuori il governo verso attorno al 1782; è essenziale per capire la discussione e lo stabilimento della nuova Deputazione. Il Capitolo 8 sarà dedicato alla discussione sul catasto in questa Deputazione. Pietro Leopoldo diede ai deputati alcuni argomenti su cui discutere: la situazione degli estimi locali, la spesa e la lunghezza dell'operazione e il metodo da seguire. Esamineremo le risposte dei sostenitori e degli oppositori e cercheremo di capire le discordanze fra di loro, consultando memorie e voti adesso conservati nei fondi di *Segreteria di Gabinetto*,<sup>701</sup> *Camera delle Comunità e luoghi pii*,<sup>702</sup> *Carte Gianni*,<sup>703</sup> e *Camera di soprintendenza comunitativa del compartimento fiorentino*.<sup>704</sup>

Nella Deputazione del 1782, però i deputati non si limitarono di discutere di tali problemi. Il progetto di catasto generale avrebbe portato un grande mutamento al sistema dell'amministrazione locale ed a quello tributario.

---

<sup>700</sup> Si veda la Parte I.

<sup>701</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93.

<sup>702</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91.

<sup>703</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539.

<sup>704</sup> ASF., *Camera di Sop., Affari diversi*, f. 160. Qui si trovano i documenti scritti o raccolti da Mormorai sulla Deputazione del 1782 e su quella successiva riorganizzata nel 1786.

La discussione nella Deputazione toccò inevitabilmente questi punti. L'aspro dibattito su di essi ci permetterà di conoscere la divergenza profonda tra i diversi orientamenti della riforma all'interno del governo leopoldino. Nel Capitolo 9, quindi, ci concentreremo inizialmente sulla discussione sull'amministrazione locale e sul sistema tributario. In seguito riesamineremo le ragioni del naufragio del progetto.

## Capitolo 7: la situazione nel 1782 e la creazione della nuova Deputazione

### 7. 1. i cambiamenti istituzionali e politici dal 1778 al 1782

Prima di esaminare la creazione della nuova Deputazione nel 1782, si seguiranno i cambiamenti istituzionali e politici intervenuti a partire dal 1778.

Il primo punto riguarda l'andamento delle prove locali. Gli esperimenti preparatori per il catasto generale, come abbiamo visto in precedenza, erano in corso sia nello Stato fiorentino, sia in quello senese.<sup>705</sup> Nello Stato fiorentino, il primo esperimento nella Cancelleria di Montecatini era già terminato nel 1781; invece, a causa dell'impossibilità di operare durante l'inverno, la seconda prova nella Montagna pistoiese, al contrario di quanto avevano previsto i deputati, non si era ancora conclusa. Questo ritardo del secondo esperimento, tuttavia, non era considerato come grave problema per il progetto, dato che tra il 1781 e il 1782, Pietro Leopoldo approvò una serie di esperimenti successivi in Valdinievole: Buggiano, Massa, Cozzile, Uzzano, Vellano, Montecarlo e Pescia.<sup>706</sup>

Nello Stato senese, l'esperimento a S. Quirico fu approvato nel 1780 e cominciato nell'anno successivo.<sup>707</sup> Anche a Siena, non mancò l'intenzione di eseguire esperimenti successivi. Nel 1781, su richiesta dei deputati senesi, il Granduca ne approvò un altro a Chiusi.<sup>708</sup>

Quando i deputati cominciarono a riesaminare il progetto nel 1782, gli esperimenti erano ancora in corso, ad eccezione del primo nella Cancelleria di Montecatini.<sup>709</sup>

Mentre erano in corso gli esperimenti preparatori, si stavano preparando altre riforme riguardo alle imposte fondiari: la consegna delle Decime alle Comunità e il Regolamento comunitativo fuori dal Distretto.

Come abbiamo visto nel Capitolo 3, la consegna delle Decime fu concepita

---

<sup>705</sup> Si veda il Capitolo 2.

<sup>706</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1781, cc. 133 e n. n. Cfr. il Capitolo 2 di questa tesi.

<sup>707</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 1004, ins. S. Quirico Disposizioni particolari, c. n. n.

<sup>708</sup> A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 145-156 e 170-171.

<sup>709</sup> Sugli esperimenti preparatori, e sui loro processi, si veda il Capitolo 2. Soprattutto per l'esperimento nella Cancelleria di Montecatini, si vedano inoltre i Capitoli 5 e 6 di questa tesi.

all'inizio da Gianni, e in seguito alla modifica di Tavanti, fu messa in pratica sotto la guida di Mormorai.

Dopo aver abolito la Decima ecclesiastica nel 1775,<sup>710</sup> i nuovi campioni per ogni Comunità nel Contado furono compilati tra il 1776 e il 1781.<sup>711</sup> Fu il Motuproprio del 26 giugno 1781 a sancire ufficialmente l'affidamento della riscossione delle Decime granducale e del Contado alle Comunità. Da quell'anno in poi le Comunità nel Contado riscossero le Decime dai proprietari e pagarono alla Camera delle Comunità un'altra tassa fissa, che si chiamava Tassa di accollo equivalente alle Decime.<sup>712</sup>

La consegna delle Decime alle Comunità risolse la questione della duplicità delle tasse sui beni stabili nel Contado. Come già detto in precedenza, le Decime erano state riscosse direttamente dagli uffici centrali, mentre la Tassa di Redenzione era stata raccolta attraverso le Comunità. Dopo la consegna, i proprietari le avrebbero pagate insieme alle Comunità, e le Comunità avrebbero a loro volta versato i proventi di entrambe le imposte alla cassa della Camera delle Comunità.

Un'altra riforma significativa fu l'applicazione del Regolamento comunitativo allo Stato senese. Come già visto in precedenza,<sup>713</sup> il Regolamento riorganizzava il sistema dell'amministrazione locale e introduceva la Tassa di Redenzione nello Stato fiorentino. Nel 1777 fu pubblicato il Regolamento comunitativo generale per la Provincia superiore senese,<sup>714</sup> nel quale si introdusse in analogia con lo Stato

---

<sup>710</sup> ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 14, ins. soppressione della Decima Ecclesiastica. *Bandi e Ordini*, t. 7, n.o 42. F. Martelli, *La «consegna» cit.*, p. 391. Si veda anche il Capitolo 3. 2. di questa tesi.

<sup>711</sup> ASF., *Decima granducale*, f. 559.

<sup>712</sup> *Bandi e Ordini*, t. 10, n.i 135 e 136. ASF., *Decima granducale*, f. 559, c. 90. cfr. F. Martelli, *La «consegna» cit.*, p. 399.

Per quanto riguarda i beni situati nel Distretto ma posseduti dai cittadini fiorentini, il Sovrano dichiarò di rinunciare a riscuotere la Decima da questi beni, e ordinò di comunicare le informazioni su di essi alle Comunità dove si trovavano, ma senza aumentare la loro Tassa di Redenzione. *Bandi e Ordini*, t. 10, n.o 112. cfr. ASF., *Decima granducale*, f. 559, cc. 97, 103-105. F. Martelli, *La «consegna» cit.*, pp. 391-393. Questo provvedimento in origine fu proposto da Tavanti. cfr. Memoria di Tavanti del 30 marzo 1776, in ASF., *Mis. Fin. Dec.*, f. 12, ins. Decima; spiegazione del metodo.

<sup>713</sup> Abbiamo già visto questa riforma nel Capitolo 1. 3. 3. Sul processo della riforma comunitativa e sulla sua applicazione a tutto lo Stato, si veda B. Sordi, *op. cit.*, pp. 239-291.

<sup>714</sup> *Bandi e Ordini*, t. 8, n.o 65. cfr. B. Sordi, *op. cit.*, pp. 252-268. Il Regolamento generale per la Provincia superiore senese non fu applicato alla Città di Siena.

fiorentino la Tassa di Redenzione in sostituzione di vari altri titoli di tassa, con l'ordine di gravarla solo sulle terre,<sup>715</sup> dichiarando che il diritto di gestione dei catasti appartenesse alle Comunità rispettive.<sup>716</sup> A differenza del caso dello Stato fiorentino, in questa provincia le imposte comunitative sui consumi erano largamente diffuse, e dunque la loro abolizione e l'introduzione della Tassa di Redenzione portarono ad un grande trasferimento dalle tasse sui consumi a quella prediale.<sup>717</sup> Questo aumento del peso fiscale sulle terre nella Provincia superiore senese, tuttavia non portò all'incremento del contributo da questa regione alla cassa centrale. Il Regolamento generale della Provincia superiore senese stabilì che l'Ufficio dei Quattro Conservatori<sup>718</sup> a Siena dovesse sorvegliare le Comunità senesi, e ordinò alle Comunità di pagare la Tassa di Redenzione non alla Camera delle Comunità, ma all'ufficio senese.<sup>719</sup> Dopo la promulgazione del Regolamento, i Quattro Conservatori riscossero circa £ 260000 della Tassa di Redenzione l'anno,<sup>720</sup> ed utilizzarono la gran parte dei proventi all'interno della provincia.

L'unica tassa fondiaria versata alla cassa centrale fu l'estimo senese.<sup>721</sup> Dopo la riforma comunitativa, i Quattro Conservatori versarono una parte della Tassa di Redenzione, circa 100000 lire, alla Dogana senese sotto il titolo dell'estimo senese e l'Ufficio della Dogana senese a sua volta la portò alla cassa della Depositeria generale di Firenze.<sup>722</sup>

Un altro caso che merita una particolare attenzione è quello di Livorno.<sup>723</sup>

---

<sup>715</sup> *Bandi e Ordini*, t. 8, n.o 65, art. 44-47.

<sup>716</sup> *Ibid.*, t. 8, n. 65, art. 48.

<sup>717</sup> Su questo punto si confronti anche l'osservazione di Gianni, dove metteva in dubbio l'introduzione della Tassa di Redenzione in questa provincia. ASF., *Carte Gianni*, f. 12-186. Un'altra copia di questa memoria è in ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. II.

<sup>718</sup> L'Ufficio dei Quattro Conservatori aveva sorvegliato l'amministrazione locale nello Stato senese, prima del Regolamento comunitativo. Su Quattro Conservatori, cfr. A. Liberati, *Magistrato dei Quattro conservatori dello Stato di Siena*, in «Bulettno senese di storia patria»35-36(1928-1929), pp. 72-78; S. De' Colli, *II Quattro conservatori dello Stato senese*, in «Bulettno senese di storia patria»70(terza serie anno 22, 1963), pp. 29-43; J.-C. Waquet, *La crise des finances communales dans l'Etat de Sienne e la réforme des «Quattro Conservatori»(1759-1760)*, in «Revue historique de droit française et étranger»58(1990), pp. 241-249.

<sup>719</sup> *Bandi e Ordini*, t. 8, n.o 65, art. 44 e 45.

<sup>720</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 70, ins. 1, lettera A.

<sup>721</sup> Su questa imposta prima del Regolamento comunitativo, cfr. il Capitolo 1. 1. 1.

<sup>722</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 83, ins. 38.

<sup>723</sup> *Bandi e Ordini*, t. 10, n.o 17.

Il Regolamento particolare emanato per questa città nel 1780 stabilì ugualmente una nuova Comunità e introdusse la Tassa di Redenzione in sostituzione di vecchi titoli di tassa. In questa occasione anche la Decima livornese, tassa particolare in questa città, fu sostituita dalla Tassa di Redenzione.<sup>724</sup> A differenza delle altre Comunità, la tassa della Comunità di Livorno veniva inizialmente versata alla Dogana di Livorno. Dopo aver detratto le spese, l'Ufficio della Dogana portava il resto alla cassa della Camera delle Comunità.<sup>725</sup>

Un anno dopo, allo stesso modo, il Regolamento fu emanato anche per la Città di Firenze.<sup>726</sup> Questo Regolamento, pubblicato il 20 novembre 1781, sancì la creazione della nuova Comunità di Firenze e separò ufficialmente il sistema amministrativo locale di Firenze da quello centrale. Alla Comunità di Firenze, non venne imposta la Tassa di Redenzione, perché questa città non era mai stata soggetta, per tradizione, al Chiesto dei Nove che fu sostituito dalla Tassa di Redenzione. Venne invece affidata alla Comunità nuova la riscossione della Decima per i beni stabili situati in questa città, e venne ordinato di pagare la Tassa di accolto alla Camera delle Comunità.<sup>727</sup>

Nel 1782, quando fu istituita la nuova Deputazione, i Regolamenti comunitativi erano già stati emanati, ad eccezione di quelli della Provincia inferiore senese e della Città di Siena<sup>728</sup>; era stata concessa inoltre alla maggior parte delle Comunità un'autonomia locale più larga, e soprattutto il diritto sugli affari catastali.<sup>729</sup>

Dal punto di vista del sistema tributario, le riforme realizzate fino al 1782

---

<sup>724</sup> *Ibid.*, t. 10, n.o 17, art. 35 e 38.

<sup>725</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 59, ins. 42.

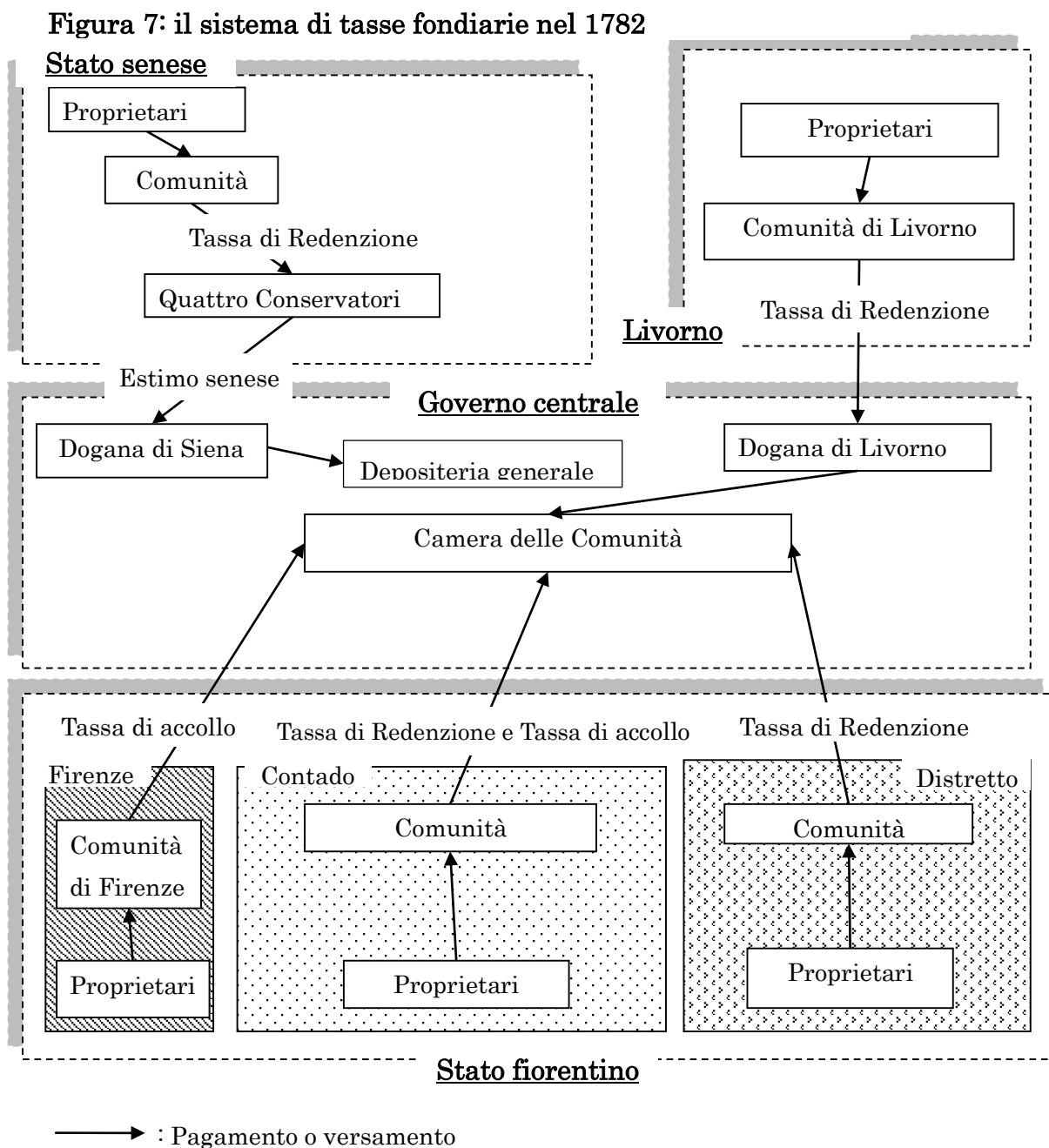
<sup>726</sup> *Bandi e Ordini*, t. 10, n.o 163. Il testo del Regolamento è stato pubblicato in A. Chiavestelli, *Il Comune di Pietro Leopoldo: il regolamento per la Comunità di Firenze del 20 novembre 1781*, in «Annali di storia di Firenze» 1(2006), pp. 190-206.

<sup>727</sup> *Bandi e Ordini*, t. 10, n.o 163, art. 65. cfr. F. Martelli, *La «consegna» cit.*, pp. 400-401.

<sup>728</sup> Per la Provincia inferiore senese, venne emanato il Regolamento generale il 17 marzo 1783, un anno dopo la creazione della Deputazione. *Bandi e Ordini*, t. 11, n.o 130. cfr. B. Sordi, *op. cit.*, pp. 269-273; D. Marrara, *La provincia inferiore senese e la sua riforma comunitativa (1765-1787). profilo storico-istituzionale*, in «Rassegna storica toscana» 48-2(2002), pp. 411-422. Solo il Regolamento della Comunità di Siena fu pubblicato il 29 agosto 1786, dopo l'abbandono del progetto di catasto generale. *Bandi e Ordini*, t. 13, n.o 45bis.

<sup>729</sup> *Cantini*, t. 32, p. 120, art. 50; *Bandi e Ordini*, t. 10, n.i 135 e 136 e t. 8, n.o 65, art. 48.

ridussero le diverse tasse tradizionali a soli tre tipi: la Tassa di accollo,<sup>730</sup> la Tassa di Redenzione e l'estimo senese, che permisero di semplificare il sistema di tassazione.<sup>731</sup> (fig. 7)



<sup>730</sup> A Firenze e nel Contado i proprietari pagarono le Decime alle Comunità, e le Comunità versarono a loro volta, i proventi di esse alla Camera delle Comunità sotto il titolo di Tassa di accollo.

<sup>731</sup> Per conoscere i cambiamenti, si confronti con la figura prima delle riforme che abbiamo già illustrato nel Capitolo 1. 1.



Come si può vedere nella figura precedente, non esisteva più la tassa che il governo riscuoteva direttamente dai proprietari. Tutte le imposte fondiari erano raccolte attraverso le Comunità locali, dove erano situati i beni stabili. Da ciò derivava il fatto che le Comunità fossero incaricate della gestione dei catasti locali sia nello Stato fiorentino, sia in quello senese.

Per conoscere l'influenza delle riforme sul fisco toscano, è sufficiente vedere i bilanci degli uffici centrali principali nel 1783. Secondo questi bilanci conservati nel fondo di *Segreteria di Gabinetto*, gli introiti delle imposte fondiari, nel 1783, sono i seguenti.<sup>732</sup>

Tabella 12: la rendita di ogni tassa sui terreni nel 1783<sup>733</sup>

Titolo di tassa	(£)
Tassa di Redenzione (della Camera delle Comunità) <sup>734</sup>	922296. 15. 7.
Tassa di accollo	738639. 1. 11.
estimo senese totale <sup>735</sup>	106568. 7. 8.
Totale	1767505. 5. 1.

Confrontando i bilanci del 1783 con quelli degli anni 1771/72, che abbiamo visto in precedenza,<sup>736</sup> possiamo rilevare i cambiamenti prima e dopo le riforme.

La tabella e il grafico che seguono confrontano le entrate di ogni tipo di tassa.

Tabella 13: confronto di rendita tra i 1771/72 ed il 1783<sup>737</sup>

	1771/72 (£)	1783 (£)
Totale delle Dogane (escluso l'estimo senese)	3826984. 18. 2	4006953. 8.

<sup>732</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 59.

<sup>733</sup> *Ibid.*, ins. 42.

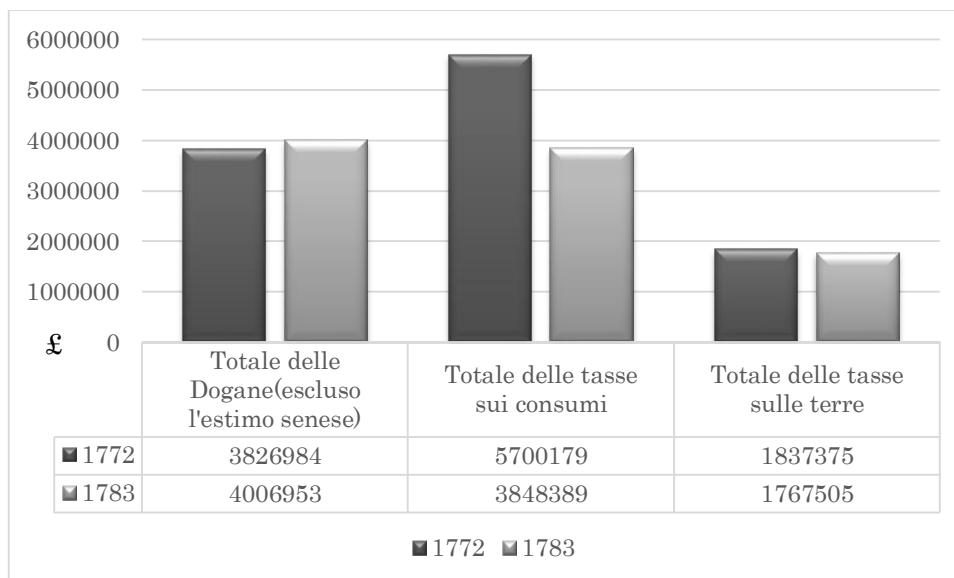
<sup>734</sup> Abbiamo incluso l'imposizione particolare per la strada pistoiese riscossa solo dalle Comunità di Prato, S. Miniato e Arezzo. (£ 17726. 6. 5.)

<sup>735</sup> *Ibid.*, ins. 38, c. n. n.

<sup>736</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 84. Solo la Depositeria generale presentò il bilancio del 1771, mentre tutti gli altri uffici presentarono quello del 1772. cfr. il Capitolo 1. 1. 3 di questa tesi.

<sup>737</sup> ASF., *Seg. Gab.*, ff. 84 e 59.

		5 <sup>738</sup>
Totale delle tasse sui consumi principali	5700179. 8. 5	3879583. 1. 1 <sup>739</sup>
Totale delle tasse sulle terre	1837375. 10. 9	1767505. 5. 1.



**Figura 8: confronto di rendita tra i 1771/72 ed il 1783**

<sup>738</sup> Le entrate delle Dogane nel 1783.

Dogana di Firenze	£ 2187300. 14. 1.
Dogana di Livorno	£ 873570. 9. 2.
Dogana di Pisa	£ 394490. 6. 8.
Dogana di Siena (escluso l'Estimo senese)	£ 347669. 12. 10.
Dogana di Pistoia	£ 196875. 14. 6.
Dogana di Pietra Santa	£ 7047. 11. 2.
<b>Totale</b>	<b>£ 4006953. 8. 5.</b>

Le entrate del 1783 delle Dogane contengono alcune altre rendite non doganali. Ad esempio, la Dogana di Livorno riceveva il frutto del Lazzaretto livornese. Abbiamo escluso tali entrate dalle cifre sopraindicate.

<sup>739</sup> Abbiamo contato le entrate delle tasse sui consumi versate al Secondo Dipartimento della Depositeria generale. Le rendite di ogni tassa sono le seguenti.

Sale	£ 2283359. 18. 1
Tabacco	£ 1102398. 11. 5
Gabelle dei Contratti	£ 358558. 16. 6
Carta bollata	£ 65742. 1. 0
Carte da Gioco	£ 38330. 5. 4
<b>Totale</b>	<b>£ 4006953. 8. 5.</b>

Ci sono altre imposizioni sui consumi non versate al Secondo Dipartimento, ma sono minori rispetto a quelle versate al Secondo Dipartimento.

In primo luogo, dobbiamo indicare che, malgrado una serie di riforme sulle tasse sui beni stabili, le loro entrate non aumentarono. La loro rendita totale rimaneva sempre pari a circa 1750000-1800000 lire.

In secondo luogo, va considerata la struttura fiscale di quegli anni. Le entrate delle dogane e delle tasse sui consumi erano sempre maggiori rispetto a quelle delle imposizioni fondiarie. Anche se nel 1781 era stata applicata la nuova tariffa generale toscana,<sup>740</sup> la rendita delle dogane non scese nel 1783. Quanto alle tasse sui consumi, a causa della diminuzione di alcune tasse principali, la somma totale diminuì di circa £ 1900000, passando da £ 5700179. 8. 5 a £ 3879583. 1. 1.; tuttavia, ancora nel 1783 l'entrata era pari al doppio di quella delle tasse prediali.

Benché, dunque, semplificassero il sistema di tassazione, le riforme non contribuirono mai all'aumento degli introiti delle imposte fondiarie, e il fisco granducale continuò a dipendere fortemente dalle tasse indirette.

## **7. 2. i cambiamenti all'interno del governo e la nuova Deputazione**

Di fronte alla preponderanza delle imposte indirette nel sistema di fiscalità toscano, i sostenitori del progetto di catasto generale continuavano a perseguire una fiscalità basata su una nuova imposta fondiaria comune a tutto il Granducato ed insistevano per la compilazione del catasto generale. I cambiamenti di personale che si verificarono all'inizio degli anni '80, tuttavia, fecero diminuire l'autorità dei fautori all'interno del governo.

Il primo evento fu la partenza di Da Montauto per Livorno. Come abbiamo visto in precedenza, egli aveva partecipato alla discussione sul problema di tasse fondiarie fin dall'inizio dell'epoca leopoldina, con la presentazione di una lunga e dettagliata memoria sul sistema delle tasse fondiarie,<sup>741</sup> e dal 1778, come uno dei deputati fiorentini, aveva guidato gli esperimenti preparatori.<sup>742</sup> Nel 1782, però, Da Montauto fu nominato Governatore di Livorno e partì da Firenze. Questa nomina lo allontanò dalla scena politica centrale: dopo la sua partenza, non partecipò più al progetto di catasto

---

<sup>740</sup> V. Becagli, *Un unico territorio gabellabile cit.; Bandi e Ordini*, t. 10, n.o 144.

<sup>741</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 7. Cfr. anche il Capitolo 2.

<sup>742</sup> Cfr. il Capitolo 2.

generale.<sup>743</sup>

Il secondo cambiamento fu l'esclusione di Nelli dal governo. Nelli, fautore del catasto geometrico-particellare aveva occupato il posto di Soprassindaco della Camera delle Comunità fin dal 1769 e, a partire dal 1778, aveva seguito gli esperimenti preparatori. Nel 1782, tuttavia, Pietro Leopoldo lo destituì dalla carica di Soprassindaco della Camera delle Comunità.<sup>744</sup> Da allora Nelli non intervenne più nel progetto,<sup>745</sup> e si dedicò alla ricerca sulla vita di Galileo Galilei.<sup>746</sup>

Ancor più di quelli appena citati, fu un altro evento che si verificò nel 1781, ad influire profondamente sul destino del progetto. Fu la scomparsa di Tavanti, capo della Segreteria di Finanza. Egli aveva guidato le riforme fisiocratiche negli anni '70 e aveva sorvegliato da vicino l'attività delle due Deputazioni fiorentina e senese. Dal 1782 in poi, dunque, i deputati rimanenti, Giovanni Neri, Ippoliti e Pagnini dovettero continuare il progetto privi della protezione di Tavanti.<sup>747</sup>

Dopo la morte di Tavanti, gli oppositori al progetto di catasto generale riuscirono ad accrescere la loro autorità all'interno del governo. Ad esempio, al posto di Nelli, fu nominato Soprassindaco della Camera delle Comunità Francesco Benedetto Mormorai. Questo nuovo Soprassindaco, come abbiamo visto in precedenza, aveva guidato la consegna delle Decime alle Comunità<sup>748</sup> e si opponeva al progetto di catasto generale.<sup>749</sup> Anche Gianni, oppositore fin dall'inizio al progetto di catasto, ebbe una forte influenza sulle politiche fiscali ed economiche negli anni '80, proponendo varie riforme, in contrasto con quelle a suo tempo portate avanti da Tavanti.<sup>750</sup>

---

<sup>743</sup> F. Martelli, *La «consegna» cit.*, p. 386.

<sup>744</sup> B. Sordi, *op. cit.*, p. 93-94, nota 214.

<sup>745</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1782. In un biglietto d'invito alla riunione scritto da Ippoliti datato 8 febbraio 1782, Nelli dichiarò: "Benchè io sia di sentimento, che sia in me cessata ogni ingerenza sull'Estimo dopo essere stato permutato d'Impiego (del Soprassindaco della Camera delle Comunità) (...)".

<sup>746</sup> G. B. C. Nelli, *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei*, 1793, Losanna, 2 tomi.

<sup>747</sup> A. Contini e F. Martelli, *Catasto, fiscalità cit.*, pp. 171-172; F. Martelli, *La «consegna» cit.*, p. 382.

<sup>748</sup> Cfr. il Capitolo 3.

<sup>749</sup> ASF., *Camera di Sop., Affari diversi*, f. 160, c. 479r, una copia del biglietto datato 23 agosto 1782, senza firma, ma di Mormorai.

<sup>750</sup> M. Mirri, *Riflessioni su Toscana e Francia cit.*, pp. 117-233. Cfr. anche il Capitolo 3.

Fu in questo contesto che Pietro Leopoldo, il 18 luglio 1782, decise di creare una nuova Deputazione.<sup>751</sup>

Nella scelta dei deputati, si rifletteva inevitabilmente il cambiamento di “balance of power” dopo la morte di Tavanti. Antonio Serristori, Direttore della Segreteria di Finanza dopo di lui, fu nominato presidente.<sup>752</sup> Anche i due oppositori, Gianni e Mormorai, furono nominati come deputati.

Dalla Deputazione fiorentina per il catasto generale nominata nel 1778, furono riconfermati solo due membri, Pagnini e Giovanni Neri. Tutti gli altri membri invece furono esclusi da questa nuova Deputazione. Anche Ippoliti, infatti, fu escluso dalla nuova, anche se continuò a lavorare nella vecchia. La creazione della nuova Deputazione non significò infatti l'abolizione delle due vecchie Deputazioni fiorentina e senese stabilite nel 1778, anzi queste due continuarono a guidare gli esperimenti fino al 1784. Così Ippoliti, come membro della Deputazione fiorentina presentò alcuni voti insieme a Pagnini nella vecchia carica.

Alla nuova Deputazione, il Granduca chiese di discutere di diversi importanti problemi fiscali, come l'allivellazione dei beni granducali, la riforma del sigillo di carne, la situazione del Monte Comune ecc. Ad ogni modo, il primo e più importante argomento fu senza dubbio il problema del catasto generale. Dopo averla istituita, Pietro Leopoldo le ordinò di esaminare in particolare “lo stato degli'Estimi d[e]l Gran Ducato, tanto d[e]l Fiorentino, che d[e]l Senese, facendo una particolare attenzione alle diseguaglianze, confusioni, ed irregolarità delli mede[si]mi”.<sup>753</sup>

Elencando i documenti da esaminare come le memorie presentate dalle Deputazioni fiorentina e senese, le istruzioni degli esperimenti e “diversi ricorsi, e gli errori pretesi commessi nella misura, e nella stima della valuta dei Beni”<sup>754</sup> negli esperimenti di Montecatini e della Montagna pistoiese,

---

<sup>751</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, cc. n. n.

<sup>752</sup> Su Serristori, si veda A. Contini, *La reggenza cit.*, p. 259, nota 84. Cfr. anche Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena (a cura di O. Gori), *Relazione cit.*, pp. 111. ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 2, c. 62r. Cfr. ASF., *Serristori*, serie Famiglia, f. 305. Nonostante la sua nomina, egli si limitò a presiedere la riunione, e non partecipò attivamente alla discussione sul catasto generale. Un giudizio negativo sul suo atteggiamento si trova in ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 2, “Pareri dei Componenti la deputazione sopra li Estimi,” c. 62r. “Il Parere del Sen[at]or Serristori è debolissimo, e confonde le questioni tutte assieme.”

<sup>753</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, c. n. n.

<sup>754</sup> *Ibid.*, c. n. n.

il Granduca chiese alla nuova Deputazione di rimettere “le loro proposizioni sopra la maniera, che crederanno più giusta, semplice, e facile per rimediare agli abusi difetti, et ingiustizie dei Catasti pre[se]nti”.<sup>755</sup>

E ordinò:

Nel caso poi che (i deputati) giudichino necessaria la compilazione di un nuovo Estimario riferiranno se si debba continuare una tale operazione col metodo incominciato nelle Comunità di Monte Catini, della Montagna di Pistoia, e di S. Quirico, o quale altro metodo debba tenersi, o quali altre correzioni credessero doversi fare alle istruzioni già date agli ingegneri, stimatori, periti (...).<sup>756</sup>

Nominando i sostenitori e gli oppositori, il Granduca volle quindi riesaminare la base del progetto e fornì una occasione di discussione diretta sul problema di catasto generale tra i due gruppi. Il 24 agosto 1782, subito dopo la creazione della Deputazione, Gianni presentò un voto in cui espresse la sua opposizione al progetto e propose la sospensione immediata degli esperimenti preparatori in corso.<sup>757</sup> Il duro scontro tra le due posizioni risultò evidente fin dall’inizio dei lavori del nuovo organismo.

---

<sup>755</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>756</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>757</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1782. Un'altra copia si trova in ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. X.

Gianni l'aveva comunicato a Mormorai prima della presentazione, e aveva ottenuto il suo appoggio.

ASF., *Camera di Sop.*, *Affari diversi*, f. 160, c. 479r, una copia del biglietto datato 23 agosto 1782, senza firma, ma di Mormorai.

## **Capitolo 8: la discussione sul progetto di catasto generale**

Nel Motuproprio relativo alla nomina della Deputazione del 1782, Pietro Leopoldo fissò i punti su cui la Deputazione si sarebbe dovuta concentrare rispetto al progetto di catasto generale. Il primo punto riguardava lo stato di fatto degli estimi locali, il secondo il metodo da seguire.<sup>758</sup> Due anni dopo, nel 1784, come vedremo, il Sovrano aggiunse sia il problema della spesa per l'operazione sia quello della sua lunghezza.<sup>759</sup>

Presentando le memorie, i fautori e gli oppositori risposero separatamente alle domande del Granduca. In questo capitolo, vedremo le loro risposte e metteremo in luce l'acceso scontro su ogni argomento summenzionato.

### **8. 1. la situazione degli estimi comunitativi**

Il primo punto che Leopoldo ordinò di esaminare riguardava la situazione degli estimi locali. Prima di cominciare la discussione sull'opportunità o meno di un catasto generale, il Granduca pose nuovamente la domanda sullo stato degli estimi comunitativi, e se la condizione dei documenti estimali fosse così confusa da richiedere l'intervento del governo.

Prima della nomina della nuova Deputazione, i fautori del progetto avevano sempre sottolineato la situazione disastrosa degli estimi, e avevano propugnato la necessità della compilazione del nuovo catasto generale sotto la guida del governo. Il 5 ottobre 1781 Nelli, Pagnini e G. Neri presentarono una memoria cui allegarono molte suppliche di rifacimento da parte di Comunità distrettuali dagli ultimi anni '60 fino a quell'anno.<sup>760</sup> Con queste voci locali, i deputati fiorentini cercarono di convincere il Sovrano della "necessità e giustizia del nuovo rifacimento

---

<sup>758</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539.

<sup>759</sup> Appunto di S. A. R. prevenuta alla Deputazione del 27 aprile 1784 in ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, ins. Deputazione Economica Deput[azion]e d'Estimo, c. n. n.

<sup>760</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1781, cc. n. n. Le Comunità o i Comuni che avevano supplicato sono il Comune di Castel Benedetto nella Comunità di Bagno, la Comunità di Caprese, la Comunità di Palazzuolo, la Comunità di Serravalle, il Comune Montevecchio nella Comunità di Rocca S. Casciano, la Comunità di Verghereto, il Comune di Caprigliola della Comunità di Albiano, i popoli della Comunità di Badia Tedalda, i popoli nella Comunità di Fivizzano, la Comunità di Subbiano, la Comunità di Bibbiena e la Comunità di Buggiano.

generale degli Estimi per tutto lo Stato Fiorentino.”<sup>761</sup>

Essi non si limitarono a esporre le suppliche già spedite, ma raccolsero ulteriori informazioni. Emanarono una circolare datata 5 novembre dello stesso anno, nella quale ordinarono ai cancellieri nel Distretto di riportare la situazione degli estimi comunitativi nelle proprie Cancellerie: l'anno della compilazione dei vecchi estimi e la relativa spesa, la somma totale della massa minore, la rendita annuale del territorio, la gravezza della Tassa di Redenzione annuale imposta, e la proporzione tra la gravezza della tassa e l'entrata totale comunitativa ecc.<sup>762</sup>

Questa volta una simile inchiesta fu eseguita contemporaneamente anche nello Stato senese<sup>763</sup> e tutti e due resoconti furono presentati a Pietro Leopoldo con una memoria della Deputazione fiorentina.<sup>764</sup> In questa memoria i deputati fiorentini scrissero: “Il grado attuale dei Catasti dell'Estimo della massima parte delle Comunità nel distretto sono(sic.) in cattivo stato, ed inservibili.”<sup>765</sup>

Secondo loro, non solo le Comunità che avevano supplicato il rifacimento, ma ben trentuno Comunità nel Distretto fiorentino volevano correggere i vecchi estimi o compilarne di nuovi.<sup>766</sup> Anche nella Provincia superiore senese, ventisei delle ventotto Comunità espressero delle doglianze riguardo ai catasti. Tra queste, venti soffrivano di notevoli sproporzioni tra i proprietari, e ben ventidue risposero di aver bisogno di una correzione dei loro catasti. Infine tredici espressero la loro volontà di compilazione di un nuovo catasto generale.<sup>767</sup>

Anche dopo la creazione della nuova Deputazione del 1782, i fautori del catasto generale continuarono a sottolineare la situazione di confusione degli estimi locali.

Ad esempio, Pagnini nel suo voto datato 21 febbraio 1784, scrisse:

---

<sup>761</sup> *Ibid.*, cc. n. n.

<sup>762</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 1, cc. 3r-4v.

<sup>763</sup> *Ibid.*, cc. 48r-54r, “Ristretto delle risposte date dai Cancellieri Comunitativi della Provincia Superiore di Siena ai Quesiti stati loro fatti con Circolare del Provveditore dell'Uffizio dei Conservatori della Città di Siena”

<sup>764</sup> *Ibid.*, cc. 1r-11r.

<sup>765</sup> *Ibid.*, c. 5r.

<sup>766</sup> *Ibid.*, cc. 2v-3r.

<sup>767</sup> *Ibid.*, cc. 48r-54r, “Ristretto delle risposte date dai Cancellieri Comunitativi della Provincia Superiore di Siena *cit.*”



Essi quasi tutti convengono nel riferire che i Catasti, o gli Estimi loro sono in un deplorabile stato non solamente rispetto alla forma, ma anche rispetto alla sostanza, attesa la molteplicità grande di errori che vi si contengono, e dai quali giudicano derivare quella disuguaglianza, e sproporzione nella distribuzione d[e]lle gravezze. (...) per la correzione d[e]lla quale(= la sproporzione) la massima parte d[e]lle Comunità istesse imploravano colle suppliche da Esse umiliate al Trono l'opportuno Provvedimento d[e]lla Compilazione di un Nuovo Estimario.<sup>768</sup>

Anche G. Neri, l'altro sostenitore rimasto nella Deputazione del 1782, espresse la stessa opinione. Nel suo voto datato 17 luglio 1784, dopo aver rilevato la diversità degli estimi locali e l'antichità dei campioni della Decima, ne mise in luce i difetti.<sup>769</sup>

Questi inconvenienti (degli estimi locali) non mancano di influire nella deteriorazione di alcune parti del nostro Territorio, e di produrre sempre l'ingiustizia, che il Contributo, che si deve sopra li Stabili allo Stato, non sia frà tutti i Contribuenti proporzionato alle rendite, ed inoltre impediscono al Ministero della finanza di avere il dato più sicuro delle vere forze dello Stato med[esim]o, e di poter regolare colla possibile probabilità nelle congiunture, le sue operazioni (...).<sup>770</sup>

Gli oppositori al progetto, invece, non condivisero mai questa visione. Anche loro ammettevano la varietà di catasti locali ed i relativi problemi che i fautori avevano indicato. Ad esempio, Gianni accluse al suo voto datato 22 maggio 1784 un allegato in cui riportò la varietà dei catasti locali distrettuali. Secondo questo allegato numerato I, 563 Comunità, Comuni o Popoli avevano dei catasti propri.<sup>771</sup> Gianni però non aveva mai ritenuto che questa coesistenza di molti estimi locali fosse un grave problema.

Non fù inavvertita la maniera diversa con la q[ua]le erano stati compilati i diversi Catasti degli Estimi nelle varie Comunità, ma questo era un oggetto di semplice forma,

---

<sup>768</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, "Voto di Pagnini rimesso a Serristori il 21 febbraio 1784," c. n. n. Ribadì la stessa opinione nel voto datato 9 luglio 1784, che si trova nella stessa filza.

<sup>769</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, "Voto dell'Auditore Gio[vanni] Neri dei 17 luglio 1784."

<sup>770</sup> *Ibid.*, c. 133rv.

<sup>771</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. VI.

il quale non offendeva in sostanza le operazioni da farsi in Occasione d'ogni Distribuzione delle imposte Comunitative (...).<sup>772</sup>

Per quanto riguarda la questione degli errori e della mancanza di volture negli estimi locali, secondo Gianni, le Comunità non avevano avuto alcuna responsabilità in questa problematica situazione, perché prima della riforma comunitativa esse non avevano avuto “la minima autorità ne(sic. ma “né”) Voce in tutte le operazioni degli Estimari veglianti”.<sup>773</sup> Riteneva invece che la causa di ciò fosse la negligenza dei Cancellieri incaricati degli affari catastali fino al Regolamento comunitativo.<sup>774</sup>

Ora però, secondo Gianni, la riforma comunitativa aveva sancito il diritto che “le Comunità potessero rettificare, correggere, ed anco rifare i loro Estimi occorrendo senza Bisogno d'altra autorità, ò approvazione”.<sup>775</sup>

Gli oppositori al progetto di catasto generale non si dimenticarono di indicare esempi di riforme autonome dopo il Regolamento comunitativo. Prima di Gianni, Mormorai aveva già esposto alcuni esempi nel suo voto datato 22 febbraio 1784.<sup>776</sup> Le Comunità di Tizzana e di Castiglion fiorentino erano già riuscite a compilare i nuovi catasti comuni a tutti i vecchi popoli sotto la guida delle Comunità.<sup>777</sup>

Gianni trasse simili esempi dei rifacimenti autonomi dall'inchiesta del 1781, che i fautori del progetto avevano eseguito per dimostrare i difetti attuali degli estimi locali.<sup>778</sup> Secondo Gianni, invece, le venticinque Comunità o Comuni nel Distretto avevano già compilato i nuovi catasti,<sup>779</sup>

---

<sup>772</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, “Voto del Sen[atol]r Gianni sull'affare dell'Estimo,” c. 76rv.

<sup>773</sup> *Ibid.*, c. 74r.

<sup>774</sup> *Ibid.*, cc. 73v-74v.

<sup>775</sup> *Ibid.*, c. 75r. Tale spiegazione si trova anche nel voto di Mormorai datato 28 febbraio 1784, in *Ibid.*, “Voto del Soprassindaco Franc[esc]o Bened[et]to Mormoraj de' 28 Febb[raio] 1784,” c. 197v.

<sup>776</sup> *Ibid.*, cc. 162r-204r.

<sup>777</sup> *Ibid.*, c. 198rv.

Sui casi di Castiglionfiorentino, e Tizzana, si confronti anche con ASF., *Camera di Sop., Affari diversi*, f. 160, cc. 450r-468r.

<sup>778</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 1.

<sup>779</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XIV, Allegato II.

I nomi delle Comunità sono Civitella(1777), Castagneto o sia Gherardesca(1777), Bibbona(1777), Monte Scudaio(1777), Volterra(1780), Castiglion Fiorentino(1781), Lucignano(1778), Monteverdi(1777), Comune di Libbiano nella Comunità di Pomarance(1777), Montegemoli nella stessa Comunità(1777), Marciano nella Cancelleria di Fojano(1775), Moggiona e Badia Prataglia nella Comunità di

quindi la conclusione che egli trasse dall'inchiesta fu completamente diversa da quella dei fautori. Nonostante ci fossero ancora problemi con gli estimi locali, dopo il Regolamento erano in corso tentativi autonomi e il governo avrebbe dovuto promuovere tali movimenti senza nessun intervento ulteriore.<sup>780</sup>

## **8. 2. le spese e la lunghezza dell'operazione**

Il secondo punto da discutere riguardava le spese necessarie e sulla lunghezza dell'operazione. Anche se la domanda ufficiale venne presentata solo nel 1784,<sup>781</sup> questo problema era sempre stato al centro della discussione, dato che attorno al 1782 era già diventato evidente che l'operazione sarebbe costata ben più di 9000 scudi(= £ 63000), la cifra che Nelli aveva previsto come il totale delle spese nello Stato fiorentino all'inizio del progetto.<sup>782</sup>

A ciò, si aggiungeva il cattivo andamento degli esperimenti. Dopo il termine della prima prova in Valdinievole nel 1781, nessun esperimento venne completato né nello Stato fiorentino né in quello senese.<sup>783</sup> In particolar modo l'esperimento nella Montagna pistoiese era rimasto molto indietro.<sup>784</sup>

Già nel voto del 6 luglio 1783, Pagnini riconobbe che per i primi

---

Poppi(1777), Palazzuolo(1773), Bagnone(1781), Papiano(1777), Firenzuola(1776), Porta S. Marco nella Cancelleria delle Cortine di Pistoia(1775), Città di Pistoia(1777), Piandivisi e Valbiancana nella Cancelleria di Rocca S. Casciano(1777), Comune di Vessa nella Comunità di Bagno(1777), Stazzema, Mulina, Alpe e Pomezzana nella Cancelleria di Pietrasanta(1777), Altri Comunelli nella stessa Cancelleria(1778), Montale(1775), Tandaia, S. Niccolo, Agliana, Settola, Moro, S. Piero Agliana e S. Michele Agliana(1776) e Tizzana(1777) cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, p. 202.

<sup>780</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, "Voto del Senator Gianni *cit.*," cc. 77r-78r. Anche Mormorai sostenne l'appartenenza degli affari catastali alle Comunità, *Ibid.*, "Voto del Soprassindaco Francesco Mormoraj *cit.*," c. 201r.

<sup>781</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, ins. Deputazione Economica Deput[azion]e d'Estimo, Appunto di S. A. R. *cit.*, c. n. n.

Cfr. anche ASF., *Camera di Sop., Affari diversi*, f. 160, cc. 23r-24r; ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, c. n. n.

<sup>782</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 10.

<sup>783</sup> Si vedano i Capitoli 2 e 7 di questa tesi. ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1784; ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XVIII; cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 129-178.

<sup>784</sup> Cfr. il Capitolo 2. 3 e il Capitolo 7. 1.

esperimenti c'era voluto più di quanto avesse calcolato.<sup>785</sup> Questo ritardo, secondo lui, non derivava da un difetto del metodo, ma solo da eventi minori e imprevedibili: l'interruzione dell'operazione a causa della neve, la mancanza di aiuti e i frequenti ritorni di Bombicci a Pisa.<sup>786</sup> Fra i problemi elencati, l'ordine sovrano aveva già risolto quello delle frequenti assenze dell'Ingegnere.<sup>787</sup> Quanto al problema della neve, esso riguardava non tutto lo Stato, ma solo quella zona montagnosa, e dunque Pagnini sostenne che solo l'aumento di aiutanti per l'ingegnere e per gli stimatori avrebbe permesso di abbreviare la durata dell'operazione.<sup>788</sup>

In un altro voto presentato nello stesso mese, richiamandosi ad alcuni esempi precedenti, come quello del catasto fiorentino del 1427 e quello nel Ducato di Milano, egli tentò di giustificare le enormi spese e la lunga durata dell'operazione.

Procede dalla natura, e sostanza intrinseca di un Lavoro da intraprendersi, et eseguirsi colla diligenza, et esattezza dovuta, e dalle multiplici(sic.) parti, che lo compongono, ognuna delle quali(= operazioni) richiede gran tempo, e dispendio.<sup>789</sup>

Pagnini, tuttavia, non riuscì a convincere il Granduca. Il 27 aprile 1784 Pietro Leopoldo chiese alle Deputazioni fiorentina e senese, resoconti su soldi e tempo sino ad allora spesi, nonché le relative previsioni per il futuro.<sup>790</sup>

Pagnini e Ippoliti gli consegnarono un resoconto il 10 maggio 1784.<sup>791</sup> Il

---

<sup>785</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XIX, Voto di G. Francesco Pagnini datato 6 luglio 1783, cc. n. n.

<sup>786</sup> *Ibid.*, cc. n. n. Cfr. il Capitolo 2. 3. e il Capitolo 7. 1.

<sup>787</sup> Il Sovrano ordinò a Bombicci di terminare l'operazione prima di tornare a Pisa dove era in corso, sotto la sua guida, un altro lavoro. ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1779, cc. 989-1001 e 76. Cfr. il Capitolo 5. 3.

<sup>788</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XIX, Voto di G. Francesco Pagnini datato 6 luglio 1783 *cit.*, cc. n. n.

<sup>789</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, "Voto sopra i tre Quesiti proposti nell'Adunanza dl 28= Genn[ai]o 1784 rimesso a Mormorai il 21 febbraio 1784," c. n. n.

<sup>790</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, ins. Deputazione Economica Deput[azion]e d'Estimo, c. n. n. Altre copie si trovano in ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XVI e *Camera di Sop., Affari diversi*, f. 160, cc. 228rv.

Questo ordine fu comunicato il 30 aprile attraverso Assandri, si veda ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1784, c. n. n.

<sup>791</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XVI. Una copia di questo resoconto si trova in ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1784, ma qui manca la tabella allegata.

primo esperimento in Valdinievole era già finito da 11 mesi, con una spesa di scudi 3056. 4. 17. 4(= £ 21396. 17. 4). Nel secondo caso nella Montagna pistoiese, il lavoro non era ancora finito. Gli scudi già spesi ascendevano a scudi 6972. -. 9. -(= £ 48804. -. 9. -). Il terzo, a Massa, Cozzile, Buggiano, Uzzano, Montecarlo, Vellano e Pescia era già costato circa scudi 1800(= £ 12600) e dal suo inizio erano trascorsi già 11 mesi.<sup>792</sup>

Aggiungendo le spese generali pari a scudi 1953. 3. 4. 8(= £ 13674. 4. 8), la somma totale delle spese già fatte ammontava a scudi 13782. 1. 11. - (= £ 96468. 11. -).<sup>793</sup>

In questo resoconto non si trova nessuna previsione del totale delle spese né del tempo necessario per compilare il catasto generale. Un documento intitolato “Pareri dei Componenti la Deputaz[ion]e sopra l’Estimo”, conservato nel fondo di *Segreteria di Gabinetto*, tuttavia, ci fa conoscere la loro previsione.<sup>794</sup> I due ministri riportarono che sarebbe stata necessaria “la spesa di s[cu]d[i] 360000(= £ 2520000)”,<sup>795</sup> quaranta volte di più rispetto a quanto Nelli aveva calcolato,<sup>796</sup> con “200 Agrimensori in 20 Anni”<sup>797</sup> per terminare tutto il lavoro nello Stato fiorentino.

Per quanto riguarda gli esperimenti senesi, un altro resoconto datato 14 giugno 1784 venne presentato dalla Deputazione senese.<sup>798</sup> Le spese fatte per l’esperimento di S. Quirico, la cui operazione era già per buona parte finita, ammontavano a £ 7364. 18. 6.<sup>799</sup> Aggiungendo le mercede degli agrimensori, le spese totali erano di £ 9612. 6.-.<sup>800</sup> Per il secondo esperimento a Chiusi si erano già spese £ 5374. 13. 4.<sup>801</sup> L’uscita totale della Deputazione senese fino a quel momento era dunque pari a £ 14986. 19. 4.

Un punto che merita particolare attenzione nel resoconto senese è la

---

<sup>792</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XVI.

<sup>793</sup> *Ibid.*

<sup>794</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 2.

<sup>795</sup> *Ibid.*, c. 62v.

<sup>796</sup> Nelli aveva stimato 9000 scudi (= £ 63000). ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 10, c. n. n.

<sup>797</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 2, c. 63r.

<sup>798</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XVIII.

<sup>799</sup> *Ibid.*, “Dimostrazione delle Spese occorse nella formazione del nuovo Estimario della Comunità di San Quirico.”

<sup>800</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>801</sup> *Ibid.*, “Nota delle Spese occorse fino al presente giorno per le Operazioni fatte per la formazione del nuovo Estimario della Città, e Territorio di Chiusi pagate con Deliberazione del Consiglio Generale Comunitativo, e rilevate dal Libro d’Amministrazione del nuovo Estimo.”

previsione molto negativa che esso faceva. Avendo accluse lettere di Bernardino Tozzetti, agrimensore degli esperimenti senesi, i deputati sostenevano che fossero necessari più agrimensori e più spese rispetto a quanto calcolato in precedenza. Nel caso che altri agrimensori non partecipassero e si continuasse l'operazione con un solo agrimensore e due aiutanti, sarebbero stati necessari trentanove anni per finire la misura e la compilazione delle mappe geometriche. Inoltre, per la stima ci sarebbero voluti altri venti anni, nel caso che si fosse continuato ad operare con soli due stimatori e due aiutanti come era avvenuto sino a quel momento. E “per terminare le Operazioni dello Stato Senese, vi occorrerà il tempo di anni Cinquantasette, (...)”<sup>802</sup> e “la Spesa che sarà per occorrere per ultimare gli Estimi dello Stato Senese ascenderà a s[culd[i] 49350 £ 5. 5.- (= £ 345455. 5. -.).”<sup>803</sup>

Secondo questi resoconti fiorentino e senese, dunque, la spesa totale fino al 1784 per il progetto di catasto generale ascendeva a £111455. 10. 4., le spese previste per terminare tutta l'operazione nei due Stati sarebbero state di £ 2865455. 5. -. (lo Stato fiorentino: £ 2520000. -. -, quello senese: £ 345455. 5. -.) Questa cifra è ovviamente superiore alla somma totale annuale della Tassa di Redenzione.<sup>804</sup> Per quanto riguarda la lunghezza dell'operazione, se si fosse iniziato il lavoro contemporaneamente nei due Stati, sarebbe andato avanti per più di cinquanta anni.

Il resoconto senese arrivò troppo tardi a Firenze perché la Deputazione del 1782 avesse l'occasione di discuterlo.<sup>805</sup> Nonostante ciò, il Granduca lo lesse e il calcolo senese influì sulla sua decisione.<sup>806</sup>

---

<sup>802</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>803</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>804</sup> La rendita totale annuale della Tassa di Redenzione e quella di acollo è di circa scudi 312000 (= £ 2184000). ASF., *Seg. Gab.*, f. 64, ins. 3, “Relazioni e Memorie diverse del Sen[atolr] Gianni sopra tutte le Imposizioni di Toscana,” c. n. n. Questa cifra contiene la rendita della Tassa di Redenzione nella Provincia superiore senese.

<sup>805</sup> Ad esempio, Gianni ricevette il resoconto senese il 26 luglio 1784, dopo che egli aveva presentato tutte le sue memorie a riguardo. ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XVIII; *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, “Voto del Senator Gianni *cit.*,” c. 125rv.

<sup>806</sup> Nei “Pareri dei Componenti la deputazione sopra l'Estimo”, ne fece cenno. ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 2, c. 63rv. “per terminare con questo metodo tutte le Com[uni]tà della provincia superiore senese ci vorranno 30 anni, per li Agrimensori Anni 5 per li stimatori anni 18 dunque per terminar tutto anni 57, e con spesa di s[culd[i] 50000 (= £ 350000).”

Questo documento che si trova oggi nella *Segreteria di Gabinetto*, era conservato una volta nell'Archivio di Segreto di Pietro Leopoldo, quindi il Granduca lo lesse

Torniamo alla discussione nella Deputazione del 1782. Non appena presentato il resoconto del 10 maggio 1784, Pagnini scrisse un altro lungo voto, datato 12 maggio 1784, nel quale, dopo aver ripetuto che le cause del ritardo del secondo esperimento erano particolari e risolvibili,<sup>807</sup> sosteneva che alcune parziali modifiche potessero far diminuire la spesa della misura e della stima fino a 2 soldi per stioro.<sup>808</sup> Nel caso di Montecatini e Due Terre, la spesa era di circa 4 soldi per stioro,<sup>809</sup> quindi, a parere suo, con piccole correzioni le spese sarebbero diminuite del 50 % circa.

Questa previsione ottimistica espose a dure critiche da parte degli oppositori. Gianni mise in dubbio il resoconto dei fautori e presentò il proprio calcolo alternativo delle spese fatte fino al 1784.<sup>810</sup> Secondo tale calcolo, le spese ammontavano a £ 100600. 7. 0., circa 4000 lire in più rispetto al calcolo dei fautori.

Per quanto riguarda la previsione delle spese totali e del tempo occorrente per l'operazione del catasto generale, richiamandosi all'esempio del Ducato di Milano, Gianni ne sottolineò di nuovo la lunghezza e il costo esorbitante.<sup>811</sup>

Partendo dal fatto che la compilazione dei catasti nelle cinque Comunità era costato circa £ 100000, Gianni stimò la spesa totale per tutto il Granducato pari a scudi 600000 (= £ 4200000).<sup>812</sup> La sua previsione superava di £ 1300000 quanto calcolato dalle due Deputazioni.<sup>813</sup>

Inoltre, Gianni indicò anche le spese per un archivio dove si sarebbero

---

sicuramente. Come vedremo nel Capitolo 9, egli indicò il problema della spesa come causa dell'abbandono. Cfr. Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, (a cura di A. Salvestrini), *Relazioni sul governo della Toscana*, 1969-1974, Leo S. Olschki, Firenze, 3 tomi, t. 1, p. 280.

<sup>807</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, ins. Deputazione Economica Deput[azion]e d'Estimo, "Voto del Pagnini sull'Appunto di S. A. R. del 27 Ap[ri]lle 1784 presentato a S. S. Serristori 12 maggio 1784."

<sup>808</sup> *Ibid.*, c. n. n. Quanto alle correzioni che Pagnini aveva proposto, le vedremo in una parte successiva di questo capitolo.

<sup>809</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XVI; ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 3.

<sup>810</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XIV, Allegato II.

<sup>811</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, "Voto del Senator Gianni *cit.*," c. 119r "l'Estimo di Milano studiato e discusso p[ri]ma per molti anni fu intrapreso nel 1749. e durò vent'anni con la spesa di nove Milioni di Filippi"

La sottolineatura si trova nella versione originale.

<sup>812</sup> *Ibid.*, c. 121r.

<sup>813</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 2, c. 62v-63v.

conservati i campioni originali e il costo di un nuovo tribunale che avrebbe trattato i casi concernenti il catasto.<sup>814</sup>

Dopo tali osservazioni dubitò del fatto che il governo potesse spendere così enormi spese per un'operazione considerata inutile,<sup>815</sup> e continuò: “se l'Erario può soffrire la spesa enorme d[e]l Censimento senza aggravarne punto i sudditi, io(=Gianni) proporrei piut[t]osto l'Abolizione, o la Diminuzione di qualche Tassa (...).”<sup>816</sup>

### **8. 3. il metodo seguito negli esperimenti**

L'ultimo, ma non meno importante, punto che Pietro Leopoldo ordinò di discutere fu quello del metodo degli esperimenti preparatori.

L'inizio della discussione avvenne nel 1783, quando Serristori presentò una memoria anonima in cui sosteneva la nuova tassa sulle terre solo in proporzione alla superficie, senza considerare la stima.<sup>817</sup> Entrambi i gruppi risposero negativamente alla proposta anonima. Nella memoria datata 22 giugno del 1783, Gianni e Mormorai confutarono con decisione questa proposta.<sup>818</sup> Anche dai fautori del catasto giunse un giudizio negativo. Nel voto datato 6 luglio 1783, rilevando nuovamente la soddisfazione dei proprietari locali a Montecatini e Due Terre, Pagnini sostenne l'oggettività e l'esattezza del metodo già sperimentato,<sup>819</sup> anche se assieme a Ippoliti propose, nel gennaio del 1784, alcune modifiche parziali, su consiglio di Bombicci.<sup>820</sup>

Il primo punto riguardava l'unità di stima. Nella Cancelleria di Montecatini e nella Montagna pistoiese, si era stimata la rendita netta di ciascuna particella e i proprietari erano stati obbligati a presentare le

---

<sup>814</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, “Voto del Senator Gianni *cit.*,” c. 121r.

<sup>815</sup> *Ibid.*, c. 113rv.

<sup>816</sup> *Ibid.*, c. 113v.

<sup>817</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91.

<sup>818</sup> Si trova la memoria firmata da Gianni e Mormorai del 22 giugno 1783 in ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. X. Un'altra copia di questa memoria si trova in ASF., *Camera di Sop., Affari diversi*, f. 160, cc. 225r-226v.

<sup>819</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XIX. “Tra mille Possidenti, nei quali restano divisi tutti gli stabili di quel Territorio, tre soli si presentarono a reclamarne, e neppure uno di questi ha saputo finora giustificare d'avere avuto giusto motivo di farlo.” Di queste voci favorevoli locali, abbiamo già parlato nel Capitolo 6. C'è un altro voto del giorno successivo dello stesso mese in ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, cc. n. n.

<sup>820</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XVIIIbis.



informazioni sul raccolto decennale di ogni pezzo di terra. Questo metodo permise sì di ottenere una stima più dettagliata, ma allo stesso tempo causò il ritardo degli esperimenti. Pagnini e Ippoliti quindi proposero di valutare la stima di ogni podere.<sup>821</sup> Secondo questo piano, bastava che i proprietari presentassero le entrate e le spese di mantenimento di ciascun podere negli ultimi dieci anni.

L'altra proposta riguardava il termine di reclami. Nei primi esperimenti, le notificazioni stabilirono che i proprietari dovessero avanzare il proprio reclamo contro il risultato entro un mese. Nel caso della Cancelleria di Montecatini, in realtà ci furono reclami anche dopo la scadenza del termine.<sup>822</sup> Per evitare simili problemi, proposero di prolungare il termine fino a sei mesi, in modo che i proprietari potessero presentare i loro reclami.<sup>823</sup> A parte questi due punti, essi non avevano intenzione di mutare i punti fondamentali del metodo geometrico-particellare, e insistevano per la stima della “rendita attuale” calcolata da periti forestieri nominati dal governo.<sup>824</sup>

Ad esempio, Pagnini in un altro voto del 21 febbraio 1784 ribadì:

credo (...) che per mezzo di esso(=metodo proposto dai deputati fiorentini) si possa giungere piu sicuramente al desiato scopo di conoscer le forze de' Possessori de' Beni Stabili, la Ricchezza de' medesimi, e d[e]llo Stato, et approssimarsi quanto piu farsi possa a distribuire con eguaglianza, e con giustizia la rata d[e]lle Gravezze Regie, e Comunitative sopra le Comunità, e sopra i particolari, che debbono sopportarle, e credo finalmente, che potrà servir di base, e scorta sicura a qualunque speculazione, et ad ogni altra operazione, che facesse d[']uopo d'intraprendersi in Benefizio d[e]llo Stato, e de' Sudditi.<sup>825</sup>

Gli oppositori del catasto generale nella Deputazione espressero forti

---

<sup>821</sup> *Ibid.*, cc. n. n.

<sup>822</sup> Cfr. il Capitolo 6.

<sup>823</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XVIIIbis, cc. n. n. “Credo però esser a tale effetto indispensabile l'ordinare che debbasi prolungare fino a quello di mesi sei il termine di un mese a ricorrere contro le Piante, e le stime, che vien prescritto dal metodo attualmente Vegliante, durante il quale sia permesso gratuitam[ent]e a chiunque lo chiegga di vedere, et esaminare qualunque Partita dell'Estimo proprio, o altrui, e di domandare la correzione degl'errori, che pretendessero esservi stati commessi.”

<sup>824</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>825</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, “Voto sopra i tre Quesiti propri *cit.*” c. n. n.

critiche a questi argomenti.<sup>826</sup> Ad esempio Mormorai, sottolineando la varietà dei terreni in Toscana e la differenza dei climi, avanzava il dubbio che con il metodo di stima della rendita relativa al momento delle operazioni catastali si potessero stimare correttamente i vari terreni toscani.<sup>827</sup>

Nel contempo, il Soprassindaco della Camera delle Comunità aveva richiamato l'attenzione anche sul mutamento della natura e qualità delle colture che potevano essere intervenute nel corso del tempo. Una volta che gli stimatori avessero stabilito la rendita netta, la stima non poteva più essere modificata. Se “i prodotti del suolo”<sup>828</sup> fossero cambiati dopo la compilazione del catasto, questa immutabilità avrebbe causato una nuova disuguaglianza.<sup>829</sup> Mormorai fece immeditato uso di questo argomento, per rilevare che “Terminato, che sia l'Estimario generale, con una Spesa immensa, quando anche riesca felicemente, dopo 10 anni tornerà ad essere imperfetto (...).”<sup>830</sup>

Anche Gianni, dopo aver evidenziato gli stessi difetti, espose anche altri problemi. Qualora fosse compilato il catasto generale, molti periti avrebbero dovuto effettuare delle stime contemporaneamente in vari luoghi. Gianni dubitava che questi diversi periti potessero fare sempre la stessa stima. Inoltre si chiedeva chi assicurasse l'oggettività della stima da loro compiuta.<sup>831</sup> Temeva, in altre parole, che l'istruzione non fosse riuscita a evitare l'arbitrio di ciascun stimatore.<sup>832</sup>

Dopo aver esposto il suo parere riguardo alla soggettività della rendita attuale ed alla sua mutabilità,<sup>833</sup> concluse:

l'Uso d[e]lle Stime a Rigore di Rendita (netta), che contiene in fine molto di Arbitrario, e di semplice opinabile, non merita di essere abbracciato, come Fondamento principale

---

<sup>826</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, “Voto del Senator Gianni *cit.*,” cc. 69-127v e “Voto del Soprassindaco Francesco Benedetto Mormoraj *cit.*,” cc. 162r- 204r.

<sup>827</sup> *Ibid.*, cc. 195v-196r. “Sono tante e si varie le qualità, che intervengono a costituire l'intrinseco valore di un fondo, che non si possono, nè classare, nè conoscere da lontano; onde un Estimario fatto di Firenze riuscirebbe bello di calcolazioni, e di scritto, ma difettoso nella sua sostanza, e nè suoi effetti.”

<sup>828</sup> *Ibid.*, c. 167v.

<sup>829</sup> *Ibid.*, cc. 167r-171v.

<sup>830</sup> *Ibid.*, c. 196v.

<sup>831</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, “Voto del Senator Gianni *cit.*,” cc. 97v-107r.

<sup>832</sup> *Ibid.*, cc. 102v-103r.

<sup>833</sup> *Ibid.*, cc. 97v-99v e 101v-102v.

di Operazioni tanto vaste, ed interessanti (...).<sup>834</sup>

Gianni non solo fece di nuovo riferimento ai tre reclami (Bartolomei, Del Rosso e Poggi-Banchieri), ma presentò anche molti dubbi sulla misura e sulla stima nell'esperimento nella Cancelleria di Montecatini, basandosi sulla sua corrispondenza con Ferdinando Massi, figlio del Cancelliere di Montecatini e con Silvio Ferretti, già Sottocancelliere.<sup>835</sup> Mettendo in luce i diversi dubbi e reclami, cercò di presentare al Sovrano gli esperimenti effettuati nella loro luce più negativa quanto ad effetti nell'applicazione reale.

I sostenitori del progetto furono obbligati a rispondere alle critiche degli oppositori.<sup>836</sup> Nel voto datato 9 luglio 1784, dopo aver sottolineato la grave disuguaglianza in questo tempo, Pagnini sostenne che

Si è inteso qui di parlar sempre non già d[ell]eguaglianza precisa Mattematica, ma di quella che piu(sic.) vi si approssimi, e di quella, che è permesso alla saviezza de' Governi di conseguire in questa sorte di Economiche Operazioni.<sup>837</sup>

Anche senza l'ambizione di creare un sistema di perfetta uguaglianza tra i contribuenti, il catasto generale compilato col metodo proposto avrebbe corretto "quella mostuosa disuguaglianza, e sproporzione che vi regna presentemente" e si sarebbe raggiunta "la maggiore eguaglianza, e

---

<sup>834</sup> *Ibid.*, c. 105v.

<sup>835</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, "Voto del Senator Gianni *cit.*," cc. 96v-97v, 100r e 107rv; ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XIV, Allegati III, IV e V.

Sulla corrispondenza con loro si veda *Ibid.*, ins. IV, "Documenti diversi ottenuti dal D[ottol]re Silvio Ferretti già sotto Cancell[er]ia Monte Catini relativi all'Estimo compilato nelle Comunità addette a quella Canc[ell]er[ia]" e ins. V. "Notizie ottenute dal d[ottol]re Ferdinando Massi Figlio di Canc[ell]ier[ia] di Montecatini sopra li errori ritrovati tanto nella misurazione che nella stima, e descrizione & nella compilazione dei nuovi Estimarij delle trè Comunità di Monte Catini, Monte Vetturini, e Monsummano seguita nell'anno 1780 (...)"

Di questi dubbi e sui reclami locali, abbiamo già parlato nel Capitolo 6 di questa tesi.

<sup>836</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, ins. Deputazione Economica Deput[azion]e d'Estimo, "Osservazioni di Pagnini datate 9 luglio 1784 sopra i Voti del Chiarissimo Sig.re Senatore Gianni de' 22 maggio, e primo Giugno 1784." C'è un'altra copia in ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XX.

ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, "Voto dell'Auditor Giovanni Neri *cit.*," cc. 128r-160v.

<sup>837</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, ins. Deputazione Economica Deput[azion]e d'Estimo, "Osservazioni di Pagnini datate 9 luglio 1784 *cit.*," c. n. n.

proporzione umanamente possibile.”<sup>838</sup>

Per quanto riguarda i dubbi avanzati da Gianni, Pagnini sostenne che gli errori fossero inevitabili nel primo esperimento, trattandosi di qualcosa di completamente nuovo per la Toscana, <sup>839</sup> e che “tali errori non arrecherebbero ai Contribuenti pregiudizio veruno (...).”<sup>840</sup> Inoltre, almeno i reclami di due dei proprietari che avevano fatto ricorso, Del Rosso e di Poggi-Banchieri erano già stati regolarmente risolti nel giugno 1782.<sup>841</sup>

D'altra parte, mettendo in rilievo le voci favorevoli della maggior parte dei proprietari locali, Pagnini sottolineò l'eccezionalità dei reclami e la soddisfazione della maggior parte dei proprietari.

Nè sarà fuor di proposito rammentarsi delle pubbliche dimostrazioni, colle quali que' Popoli manifestarono essere a pieno contenti d[e]l Nuovo Estimario, e la Riconoscenza loro verso il sovrano Benefattore che ave[v]alo ordinato.<sup>842</sup>

Una simile obiezione all'opinione di Gianni fu fatta anche da G. Neri. Nel suo voto del 17 luglio 1784, prima di tutto, egli esaltò i meriti della compilazione del catasto con mappe geometriche: “Queste(= le mappe) assicurano ai rispettivi Possessori la manutenzione dei loro possessi”<sup>843</sup> e “Promuovono la meliorazione(sic.) dei Terreni con somministrare facilmente a ciaschedun Possessore la pianta dei suoi Possessi (...).”<sup>844</sup>

Anche per quanto concerne la stima, benché anche egli riconoscesse l'incompletezza nel metodo,<sup>845</sup> ribadì la necessità di una valutazione dei terreni assicurata dal governo.

Ma siccome il commercio giornaliero necessita ad una tal valutazione, ò stima, così si

---

<sup>838</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>839</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>840</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>841</sup> *Ibid.*, c. n. n. Cfr. ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XX. Si veda il Capitolo 6. 3.

<sup>842</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, ins. Deputazione Economica Deput[azion]e d'Estimo, “Osservazione del Pagnini datate 9 luglio 1784 *cit.*,” c. n. n.

<sup>843</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, “Voto dell'Auditore Giovanni Neri *cit.*,” c. 135r

<sup>844</sup> *Ibid.*, c. 135r.

<sup>845</sup> *Ibid.*, c. 136rv, “Le rendite delli stabili dependono da tante circostanze fisiche, e morali, continuamente variabili, dalle qualità del suolo, dai Lavoratori, e Possessori, e dalle vicende generali dello Stato, e di ciascuna Comunità, che l'ingegno umano non ha trovato ancora una Teoria sicura, e dimostrativa per la verificazione d[e]lle med[esim]e.”

ricorre all'opinione dei Pratici, che per approssimazione stabiliscono una data quantità fondata per lo più sull'esame dei Lavoratori, ò dei Registri passati, ò sull'esperienza dei prodotti dei luoghi simili.<sup>846</sup>

Per quanto riguarda i dubbi avanzati da Gianni, anche egli riteneva che queste voci fossero eccezionali.

Non deve poi recar maraviglia se in una operazione, che interessa tutto il ceto dei Possessori, e per una più giusta distribuzione dei pesi pub[b]lici tra i medesimi, una parte di esse, che profittavano dell'oscurità, e del disordine, non sia restata contenta, ed abbia procurato ancora con dei supposti inconcludenti, e con delle voci di = Sentito dire; di screditare quell'operazione, dalla quale risentivano un giusto rincrescimento del loro contributo.<sup>847</sup>

A parere di Neri, "La numerosa nota di errori (che Gianni aveva esposto) (...) sembra piuttosto una compilazione di voci dell'vizioso(sic.) popolo" e a tale popolo "la chiarezza, e la proporzionata distribuzione" non recava beneficio, anzi "poteva pregiudicare."<sup>848</sup>

Anche Neri sottolineò "La soddisfazione, che hanno dimostrata(sic.) le Comunità nelle quali sono state compite le operazioni del nuovo Estimo" e "le Benedizioni, e Ringraziamenti, che spontaneamente hanno le med[esim]e(= Comunità) dato alla Beneficenza del Sovrano."<sup>849</sup> Egli si richiamò anche alle "Suppliche presentate da molte altre Comunità per ottenere la formazione di un nuovo Estimo, sul modello delle prime". Tutte queste voci "dimostrano abbastanza il vantaggio d[e]l metodo proposto, ed intrapreso."<sup>850</sup>

Benché ritenesse efficace il metodo provato, Neri propose alcune correzioni, in considerazione delle spese necessarie e delle critiche da parte degli oppositori.

La prima proposta fu l'elaborazione di un'altra istruzione più uniforme. Per assicurare l'imparzialità della stima, consigliò di scegliere i "più esperti, ed onorati Stimatori dello Stato in numero almeno di 8, ò 10" da varie

---

<sup>846</sup> *Ibid.*, c. 136v.

<sup>847</sup> *Ibid.*, cc. 151v-152r.

<sup>848</sup> *Ibid.*, c. 152rv.

<sup>849</sup> *Ibid.*, c. 154v.

<sup>850</sup> *Ibid.*, c. 154v.

province in Toscana. Avrebbe dato loro “l’incumbenza di convenire in una Istruzione Generale, ed eseguibile facilmente per le Stime dei Terreni, e fabbriche di tutto lo Stato, all’oggetto essenzialissimo di ottenere l’uniformità del metodo per la più probabile valutazione delle rendite nette”.<sup>851</sup>

La seconda proposta era l’affidamento dell’operazione di stima ai periti locali. Nei primi esperimenti, erano previsti solo due o tre stimatori nominati dal governo e non collegati ai luoghi dove veniva compiuta la stima, mentre Neri propose l’utilizzo di periti locali. Una volta che gli esperti di varie province avessero stabilito un’Istruzione generale più uniforme, secondo Neri, sarebbe stato possibile affidare l’operazione concreta di stima a vari periti locali. Egli spiegò i meriti del metodo da lui proposto.

(...) detti Stimatori (locali) facciano le loro operazioni contemporaneamente a quella delli Agrimensori non solo perchè(sic. ma “perché”) in tal guisa si abbrevia molto il tempo di perfezionare l’operazione di una Comunità, ma ancora perchè(sic. ma “perché”) gli uni, e gli altri uniti nell’istesso fondo possono somministrarsi dei lumi scambievolmente, ed esser gli uni, e gli altri Testimonj, e Consultori delle operazioni rispettive, che essendo molto analoghe trà loro possono influire ad una maggior perfezione.<sup>852</sup>

Questa proposta di Neri che avrebbe potuto ridurre il tempo e far risparmiare sulle spese, non fu però mai discussa nella Deputazione, perché solo tre mesi dopo, il Granduca decise di rinunciare al progetto di catasto generale.<sup>853</sup>

---

<sup>851</sup> *Ibid.*, c. 156rv.

<sup>852</sup> *Ibid.*, c. 157rv.

<sup>853</sup> Vedremo nel Capitolo 9.

## Capitolo 9: il dibattito sull'orientamento della riforma e l'abbandono del progetto

La discussione della Deputazione del 1782 non riguarda solo problemi del catasto, ma si innesta su altri argomenti di carattere più generale, poiché la compilazione del nuovo catasto generale implicava grandi cambiamenti sia al sistema di tassazione sia all'amministrazione locale.

Nei voti, infatti, i deputati non solo esprimevano i loro pareri sul progetto, ma facevano anche riferimento al modello fiscale e amministrativo da perseguire.

In questo capitolo, in primo luogo, si continueranno a seguire le diverse posizioni all'interno della Deputazione. Si esaminerà in seguito la fine del progetto di catasto generale e le ragioni del suo abbandono, deciso da Pietro Leopoldo nell'ottobre del 1784.

### 9. 1. quale fondamento per il sistema fiscale: la tassazione diretta o indiretta?

Fin dall'inizio, il progetto di catasto generale era stato discusso nel più ampio contesto della riforma fiscale. I fautori, in particolare, lo sostenevano con lo scopo di stabilire un fisco basato principalmente sull'imposta fondiaria.<sup>854</sup>

Anche nella discussione nella Deputazione del 1782, risultò evidente che i favorevoli al catasto continuavano in questa impostazione. All'interno della Deputazione si erano formulate critiche alle teorie fisiocratiche, che Giovanni Neri, respinse:

ma siccome hò veduto, che alcuni dei Sig.ri rispettabilissimi Condeputati, hanno intrapreso di confutare con gran calore il Sistema dell'unica Imposizione, dipingendolo come un flagello delle loro Società, non posso astenermi dal confessare, che non credo tale questione così decisiva per il male, quanto Essi la reputano. Se il Dettato, che tutto ricade sopra la Terra, è vero, come ho sentito sempre dire da tutti i Dottori, e da tutti gli Idioti, l'unica imposizione porterebbe ai Possessori il vantaggio di risparmiarli tutte le spese necessarie per l'esazione dei molteplici titoli delle Imposizioni,

---

<sup>854</sup> Cfr. il Capitolo 2.

chiamate indirette, perchè(sic.) non cadono, che per mezzo di un circuito, e perciò indirettam[ent]e sopra i frutti della Terra, e di più risparmierebbero i pregiudizj, che dette Imposizioni (indirette) apportano al libero esercizio dell'industria umana, unica sorgente di tutte le ricchezze.<sup>855</sup>

Richiamandosi alla teoria fondamentale della fisiocrazia, Neri sostenne di nuovo non solo una fiscalità basata principalmente sull'imposta fondiaria, ma anche l'introduzione dell'unica tassa sulla terra fondiaria proposta dai fisiocrati francesi.

A differenza di Neri, Pagnini, pur continuando ad appoggiare all'interno della Deputazione il disegno del catasto generale, prese le distanze dall'idea di "tassa unica" sulle terre e dagli anni in cui l'aveva sostenuta. Pagnini si rendeva conto che gli avversari del catasto, che avevano la maggioranza all'interno della Deputazione del 1782, avevano facile gioco ad identificarne i promotori con gli stessi che professavano al tempo di Tavanti questa fede fisiocratica.<sup>856</sup> Nel 1784, dopo le dimissioni di Turgot in Francia ed il declino della fisiocrazia in Europa,<sup>857</sup> rifiutava di essere inserito ancora tra i suoi sostenitori e di progettare ancora in questa ottica il catasto generale.<sup>858</sup> Del resto, ricordava, la tassa unica fondiaria non era stata messa in pratica che in un piccolo paese in Germania.<sup>859</sup>

Il suo obiettivo era di salvare comunque il progetto di catasto, e con quello, il fondamento della fiscalità sulle imposte dirette:

---

<sup>855</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, "Voto dell'Audioter Giovanni Neri *cit.*," c. 159rv.

<sup>856</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 91, ins. 4 e f. 94. Di queste memorie, abbiamo già trattato sopra nel Capitolo 2. 2 di questa tesi. Si veda anche ASF., *Seg. Gab.*, f. 92, ins. 8, cc. 139v-140r. Cfr. il Capitolo 3. 3.

<sup>857</sup> G. Ricuperati, *Uomo dei Lumi*, in V. Ferrone e D. Roche(a cura di), *Illuminismo: dizionario storico*, 1997, Laterza, Roma; Bari, pp. 5-20.

<sup>858</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, ins. Deputazione Economica Deput[azion]e d'Estimo, "voto di Pagnini del 12 maggio 1784," c. n. n. "Nessuna mira di privato interesse, nessuna prevenzione, o spirito di partito vi ebbe la minima influenza, e molto meno vel'ebbe quell'indiretto fine d[ell]l' Imposizione unica sulle Terre, di cui vengono gratuitamente addebitati gli Autori d[ell]l Progetto d[ell] Nuovo Estimo, et un Ministro che non è piu in grado di giustificarsene" (La parte sottolineata è presente nell'originale.)

<sup>859</sup> *Ibid.*, c. n. n. "La Massima d[ell]l'Imposizione unica insegnata dal Quesnais(sic. ma "Quesnay"), e dagli altri Economisti seguaci suoi, non è stata adottata ch'io sappia, che dal Governo di un piccolo stato d[ell]la Germania; ogni altro come fallace l'ha rigettata. La cred(sic.) erronea, (...)."



Ma vera, o falsa -Pagnini scrisse- che sia non ha questa opinione (sulla tassa unica fondiaria) rapporto per ora col Quesito proposto, e sarebbe da esaminarsi solam[en]te dopo che fusse piaciuto a S[ua] A[ltezza] R[eale] di dichiarare, che si dovesse procedere alla Compilazione d[e]ll'Estimo Generale.<sup>860</sup>

Gli oppositori, invece, proposero un altro modello di fiscalità.

Gianni aveva già fatto una critica all'imposizione basata sulla tassa fondiaria nel 1778.<sup>861</sup> Nella discussione della Deputazione del 1782, egli non ripeté la propria opinione, ma si limitò a richiamarsi al voto di Mormorai presentato prima del suo.<sup>862</sup> Infatti, Mormorai aveva dedicato una lunga parte del suo voto a questo tema, e aveva criticato in tono molto duro la visione dei suoi fautori.<sup>863</sup>

In primo luogo, aveva sostenuto che la tassa unica fondiaria fosse troppo gravosa per i proprietari di terre. La sua introduzione li avrebbe costretti a pagare tutte le imposte gravanti sugli altri settori, con un carico sproporzionato alle loro entrate, impossibile da sostenere.<sup>864</sup>

Per dimostrare l'enormità dell'incremento, il Soprassindaco fece un calcolo sui suoi beni stabili.

“Jo(= Mormorai) conosco il Patrimonio Mormoraj, tanto da poter dire con sicurezza, sulla fede di una Scrittura tenuta nelle forme, che attualmente le Imposizioni, che si cavano immediatamente dai suoi Ben[i] stabili vanno al 13, e 14 per %, e queste perchè(sic.) nella loro massa non arrivano a 250 mila scudi, che se si gettasse sul Terreno ogni, e qualunque Imposizione attuale, che sarà un miglione all'incirca, il

---

<sup>860</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>861</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 18-351. Cfr. il Capitolo 3. 1.

<sup>862</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, “Voto del Senator Gianni *cit.*,” c. 126rv. “E non faccia maraviglia se io non dico di più sul punto saviam[en]te rilevato dal Sig.e Mormorai circa all[']Imposiz[ion]e unica diretta sulle Terre, ma me ne astengo, perche(sic.) non trovo questa materia commessa precisam[en]te alla Deputazione.”

Gianni sicuramente aveva già letto il voto di Mormorai, attorno al 1782, prima della presentazione alla Deputazione. Si trova un'osservazione di Gianni datata 13 settembre 1782 sul voto di Mormorai. ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XIII, cc. n. n.

<sup>863</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, “Voto del Soprassindaco Francesco Benedetto Mormoraj *cit.*,” cc. 172v-185v.

<sup>864</sup> *Ibid.*, c. 173r “L'unica imposizione produrrebbe l'effetto, che da una sola classe si pagherebbe quel, che adesso si paga da altre. Ciascuna Classe è debitrice al pubblico della sua Contribuzione, nè si possono confondere le classi, senza offendere l'ordine santo della giustizia.”

Contributo sul Patrimonio Mormoraj sarebbe una uscita di 50 per %.

Nei Patrimonj poi dove gli Effetti sono in cattivo stato di coltivazione, l'Imposizione anderebbe al 60, e 65 per cento.<sup>865</sup>

Questo aumento drastico della tassa avrebbe portato alla riduzione degli investimenti dei proprietari nell'agricoltura o all'addossamento della gravanza ai mezzadri, e alla fine avrebbe provocato il declino dell'agricoltura stessa.<sup>866</sup>

Egli concluse:

Il progetto dell'Imposizione unica è stato attinto da certi libri, che trattano di economia pubblica, ed è stato da taluno malamente creduto applicabile alla Toscana, che non distingue la forte differenza che passa tra le circostanze di un Paese, e quelle di un altro.<sup>867</sup>

La critica era rivolta non solo alla teoria della tassa unica fondiaria, ma anche al modello fiscale basato principalmente sulla tassa prediale.

Mormorai elencò tre principi fondamentali sulle imposte.

Il primo era che “Quando una gravanza si divide, e suddivide in minutissime particelle, non fa incomodo a chi la paga.”<sup>868</sup>

Il secondo, che un sistema di tassazione già collaudato senza gravi inconvenienti riconosciuti non andasse sostituito: “una Imposizione, alla quale si è assuefatto il Pubblico, se non ferma le ruote dell'Industria, ò le rende più lente al moto, v'è lasciata correre non per altra ragione, perchè(sic.) si paga.”<sup>869</sup>

La terza e “più rispettabile di tutte” è che “l'Imposizione volontaria è migliore d[e]lla coattiva.”<sup>870</sup>

Da questo punto di vista, la fiscalità basata sulla tassa fondiaria non risultava accettabile non solo perché l'imposizione sulle terre sarebbe stata troppo gravosa solo per i proprietari, ma anche perché la sua riscossione

---

<sup>865</sup> *Ibid.*, cc. 176v-177r. Cfr. M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana cit.*, p. 740; F. Diaz, *op. cit.*, pp. 185-186.

<sup>866</sup> ASF, *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, “Voto di Soprassindaco Mormoraj *cit.*,” c. 183rv.

<sup>867</sup> *Ibid.*, c. 180v.

<sup>868</sup> *Ibid.*, c. 180v.

<sup>869</sup> *Ibid.*, c. 181r.

<sup>870</sup> *Ibid.*, c. 181r.

sarebbe stata obbligatoria.

In considerazione di queste massime, Mormorai sottolineò i meriti del sistema vigente basato sulle tasse indirette.<sup>871</sup>

il Tabacco, il Sale, il Lotto, le gabelle alle porte delle Città sono per chi le vuole.

Chi paga senza esser preso per il collo, paga volentieri; e quanto può pagare senza sconcerto della sua borsa.<sup>872</sup>

Le imposizioni sui consumi di varie merci e le dogane permettevano di separare il peso fiscale più minuto in modo tale che i paganti lo sentissero di meno. Inoltre, queste piccole tasse venivano pagate volontariamente quando si voleva consumare o trasportare qualcosa.<sup>873</sup>

La conclusione che Mormorai ne trasse è la seguente.

Quando Voi, ò Legislatori, senza leggi, senza incantesimi, senza indulgenze avete condotto gli uomini a pagare spontaneamente, e si può dire guidati dal senso d[el] piacere una porzione così forte dei Tributi pubblici, dovete esser contenti, senza ridurre a obbligazione quel che è contributo volontario.<sup>874</sup>

Mormorai e Gianni insistettero dunque affinché venisse mantenuto il sistema tributario fortemente basato sulle dogane e sulle varie e numerose imposte indirette sui consumi.<sup>875</sup>

## **9. 2. la discussione sul rapporto tra il governo e le Comunità**

Un simile scontro si manifestò anche nella discussione

---

<sup>871</sup> Sull'importanza delle tasse indirette nel fisco granducale, Cfr. il Capitolo 7. 1.

<sup>872</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, "Voto del Soprassindaco Mormoraj *cit.*," c. 181rv.

<sup>873</sup> *Ibid.*, cc. 181v-182r. "I più poveri si levano il pane dalla bocca, per pigliare una presa di tabacco: i più poltroni escono di casa anche quando piove, per andare 2, ò 3 miglia lontano a comprare una Libbra di sale.

E chi obbliga a condire la minestra di sale, che altera il sapore naturale delle cose? Chi obbliga a sporcarsi il naso il fazzoletto, gli abiti col Tabacco? chi obbliga gli uomini a stare trà le bugie, e i malanni nelle Città? Stiamo pure alla Campagna senza Sale, senza Tabacco, senza Lotto, e non pagheranno che una leggerissima contribuzione alle gravezze pubbliche."

<sup>874</sup> *Ibid.*, c. 182r.

<sup>875</sup> Gianni aveva espresso tale simile opinione nel 1778. ASF., *Carte Gianni*, f. 18-351. A riguardo di questa memoria, si veda il Capitolo 3. 1.

sull'amministrazione locale.

Uno degli obiettivi del catasto generale era la ripartizione delle imposte tra i proprietari in proporzione ai redditi che ricavavano dalle terre.

Questa visione interferiva però con la sproporzione esistente in materia di contribuzione tra le diverse Comunità, derivante dai rapporti tradizionali e particolari tra il potere centrale e quelli locali. Per distribuire l'imposta unicamente in base alla ricchezza dei proprietari di una certa Comunità, il governo avrebbe dovuto stabilire con ciascuna di loro una relazione nuova e omogenea.

Oltre a ciò, la compilazione del catasto generale sollevava un altro problema inerente al rapporto tra il governo e le Comunità. Come abbiamo visto, il Regolamento comunitativo aveva già affermato l'autonomia delle Comunità negli affari catastali.<sup>876</sup> Nel progetto di catasto generale, però, sarebbe stato il potere centrale a decidere l'aliquota di ogni proprietario, e le Comunità non avrebbero potuto più correggere e rifare autonomamente i loro estimi, né ripartire le imposte liberamente al loro interno. Dal punto di vista delle Comunità, dunque, la compilazione del catasto generale sarebbe stata una violazione di quell'autonomia che il Regolamento aveva affermato.

Durante la discussione nella Deputazione del 1782, infatti, i deputati espressero la propria opinione sul rapporto tra il governo e le Comunità e, in un certo senso, discussero di quale rapporto il potere centrale dovesse stabilire con le Comunità e in che misura dovesse intervenire al loro interno.

La risposta dei sostenitori dell'idea del catasto generale a queste domande fu molto chiara. Fin dall'inizio del progetto, un punto fondamentale condiviso dai fautori era costituito dal fatto che il governo dovesse stabilire un uguale rapporto con tutte le Comunità, oltre a dover intervenire nella ripartizione del peso fiscale all'interno delle Comunità, in modo da assicurasse l'imparzialità dell'imposta di tutti i proprietari.<sup>877</sup>

Prima della discussione nella Deputazione del 1782, i membri della Deputazione fiorentina avevano già espresso tale parere nel caso della Cancelleria di Montecatini.

---

<sup>876</sup> Cfr. il Capitolo 1. 3 e il Capitolo 7. 1.

<sup>877</sup> Cfr. il Capitolo 2. 2. di questa tesi.

Quando Bartolomei e Poggi-Banchieri richiesero alla Comunità delle Due Terre di correggere la stima dei loro beni, la Magistratura comunitativa accettò la loro proposta senza consenso del governo e nominò gli stimatori che dovevano occuparsi del riesame.<sup>878</sup>

La Deputazione fiorentina istituita nel 1778 per gli esperimenti, però, né approvò queste richieste del riesame delle stime particolari, né sancì la legittimità della decisione comunitativa, perché:

in questa operazione la quale dovrà estendersi universalment[e] trattandosi di un'Interesse universale di tutte le Comunità del Granducato, e non di quello delle Comunità sole. (...) il Mag[istra]to Comunitativo di una sola e particolare non può esser Giudice competente di un'oggetto, che riguarda ancora tutte le altre del Granducato, nelle quali de[v]e farsi coll'istesso metodo, e colle medesime Massime la med[esi]ma operazione.<sup>879</sup>

Dopo la critica nei confronti della decisione della Comunità, i sostenitori del catasto generale aggiunsero la loro osservazione:

Ma crediamo, dall'altro canto che non debbasi conferire a tal sorte di Magistrati (comunitativi) l'autorità di farlo, e che debba essere riservata a quelli(= stimatori nominati dalla Deputazione) ; che da V[ostra] A[ltezza] R[eale] furono incaricati di soprintendervi, dà quali veduta, et esaminata la qualità dell'errore contro cui si ricorre, si potesse procedere a quelle dichiarazioni, che fossero di ragione.<sup>880</sup>

Così, i sostenitori del catasto generale non concessero più nessun diritto sugli affari catastali alle Comunità, perché la stima di ciascuna terra era relativa non solo alle rispettive Comunità, ma anche a tutto il Granducato, ed era il governo a detenere il diritto esclusivo di correzione.

Pagnini e Neri ripeterono simili opinioni. A loro avviso, l'introduzione della Tassa di Redenzione e la consegna delle Decime contribuirono alla semplificazione del sistema tributario, ma non portarono mai alla

---

<sup>878</sup> AC. Mons., 407, cc. 242r e 249r. Abbiamo già trattato questo argomento nel Capitolo 6. 3.

<sup>879</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XX, "Copia del Sentimento della Deputazione delli Estimi ai Ricorsi del Banchieri, Bartolommei, e Rossi," c. n. n.

<sup>880</sup> *Ibid.*, c. n. n.

perequazione tra le Comunità,<sup>881</sup> perché la sua gravezza di ciascuna Comunità era calcolata da diversi vecchi titoli di tasse, senza tenere in considerazione la ricchezza reale dei proprietari in una certa Comunità.

Ad esempio, Pagnini segnalava che

(...) oltre ai difetti di eguaglianza e di proporzione nella distribuzione d[el]le gravezze sopra i Particolari, deriva dai medesimi errori lo stesso difetto nel riparto delle Tasse di Redenzione, e di Accollo sopra le Comunità medesime.<sup>882</sup>

Per risolvere questa disuguaglianza tra le Comunità e per realizzare una imposizione uguale per tutti i proprietari, egli sostenne la stima diretta di ciascuna terra e la compilazione del nuovo catasto generale.

Il perfetto bilancio, e la cognizione dell'eguaglianza, e d[el]la giustizia d[el] Peso da distribuirsi sopra ciascuno de' sudditi, de[v]e risultare dal conoscere le forze di ciascuno individuo Possessore de' Beni Stabili di tutto lo Stato.<sup>883</sup>

Anche i sostenitori del catasto generale, sicuramente, sapevano che il Regolamento comunitativo aveva già concesso alle Comunità l'autonomia fiscale, e in particolare la libera gestione degli affari catastali. Nel suo voto datato 9 luglio 1784, tuttavia, Pagnini sottolineò il ruolo del governo e giustificò il suo intervento nell'autonomia locale.

(...) in che altro consiste l'utilità, e necessità degli Estimi se non nel porgere al Governo la giusta misura d[el]le forze dei Possessori, acciocchè a norma d[el]la medesima si distribuischino con eguaglianza, e con proporzione le gravezze regie, e comunitative

---

<sup>881</sup> Cfr. il Capitolo 7. 1.

<sup>882</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, "voto di Pagnini datato 21 febbraio 1784," c. n. n.

Neri rilevò più chiaramente: "Per la contribuzione poi alle spese generali dello Stato, la Tassa di Redenzione, quantunque abbia apportato il sommo vantaggio di semplificare la scrittura, e abbreviare i molti Conti si delle Comunità, che della Camera, non ostante siccome non è fondata, che sopra la coacervazione di quello, che pagavano le Comunità per diversi titoli, così conserva sempre quella ragione di proporzione, ò sproporzione che avevano in principio i titoli, dai quali è formata, e perciò da questa non se ne può indurre quella proporzionata rettificazione(sic.) delli Estimi, che richiede la giustizia distributiva." ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, "Voto dell'Auditor Giovanni Neri *cit.*," c. 141rv.

<sup>883</sup> ASF., *Camera delle Comunità*, f. 91, "voto di Pagnini datato 21 febbraio 1784 *cit.*," c. n. n.

sopra chi possiede la ricchezza territoriale?<sup>884</sup>

Non dobbiamo trascurare le parole “le gravezze regie, e comunitative”. Qui Pagnini propose la distribuzione non solo della Tassa di Redenzione e di quella di accollo, ma anche delle varie spese comunitative in base al nuovo catasto. In altri termini, espresse la propria opinione a favore dell'accentramento impositivo.<sup>885</sup>

Se i fautori del catasto generale volevano raggiungere un modello omogeneo e centralistico in cui il governo assicurasse l'uguaglianza del peso fiscale, gli oppositori mettevano in dubbio i fondamenti del progetto di catasto generale.

Gianni e Mormorai, in primo luogo, confutarono la necessità dell'uguaglianza del peso fiscale tra le Comunità e la ripartizione del contributo esclusivamente in proporzione alla ricchezza.

Per esempio, Gianni scrisse:

Ma qui non potrei altro, che ho detto sopra, che mi sembra bastante, e solo aggiungerò, che non è un vizio nè(sic. ma “né”) dei Catasti di Xma(= Decima) nè(sic. ma “né”) delli Estimi se un Comune, un Distretto, o un Territorio paga piu e rispettivamente meno d[ell]l'altro, ma un Effetto delle Capitulazioni(sic.) antiche de diversi Luoghi, ed una conseguenza delle varie Leggi ed ordini per cui alle diverse Comunità fu sempre variam[ent]e, e particolarmente imposta più grave, o più lieve contribuzione.<sup>886</sup>

Dato che il contributo di una Comunità era fissato dalla Capitolazione e dalle leggi successive (quindi a prescindere dalla ricchezza), e che la Tassa di Redenzione era la somma di questi diversi vecchi titoli di tasse,<sup>887</sup>

---

<sup>884</sup> *Ibid.*, ins. Deputazione Economica Deput[azion]e d'Estimo, “voto di Pagnini del 9 luglio 1784 *cit.*,” c. n. n.

<sup>885</sup> Una simile opinione si trova anche nel voto di G. Neri. ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, “Voto dell'Auditor Giovanni Neri *cit.*,” cc. 138v-139r. “mi credo in dovere di rispettosamente replicare, che quantunque le spese comunitative possino essere sproporzionate trà Comunità, e Comunità (...), non ostante la Giustizia sempre richiede, che queste siano distribuite trà Comuni con una regola uniforme proporzionata alla rendita dei loro Terreni, e con una ragione chiara, e intelligibile.” Si veda anche le parole di Nelli nella sua memoria del 1771. Cfr. il Capitolo 2. 1. 2.

<sup>886</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, “Voto del Senator Gianni *cit.*,” c. 89r.

<sup>887</sup> *Ibid.*, c. 89v “(...) poiche ciascuna paga con il Titolo di Tassa di Redenzione quel che pagava prima sotto tanti altri nomi, e Titoli, e benche(sic.) la Calcolazione di questo aggregato non abbia potuto riescire rigorosamente esat[t]a.”

Anche Mormorai scrisse: “Il complesso adunque delle Vecchie partite di

secondo Gianni, era naturale trovare una disuguaglianza del peso fiscale tra le Comunità.

Anche Mormorai, sottolineando la differenza nei rapporti particolari con ciascuna Comunità, giustificò la disuguaglianza da essi proveniente.

Il Conto a parte è un'altro titolo, al quale contribuivano insieme colle Comunità del Contado la maggior parte delle Comunità del Distretto, ma alcune di queste ne vanno esenti, come per es[empio] Monte Pulciano, Lucignano, Fucecchio, Santa Croce& Anche dalla Tassa dei trè Bargelli si trovano assolute alcune Comunità, come Prato Lucignano, Montagna di Pistoja, Tizzana& mentre le altre per la maggior parte la pagano.<sup>888</sup>

Una Comunità pagava una tassa, mentre un'altra ne era tradizionalmente esente in base ai contratti specifici: la gravezza della Tassa di Redenzione introdotta in sostituzione di queste imposte, quindi, era tutt'altro che in proporzione alla ricchezza reale della Comunità.

Da questo punto di vista, non era necessaria la perequazione dei tributi tra le Comunità.

Anzi, sia Gianni sia Mormorai insistettero per conservare le differenze tradizionali. Ad esempio Mormorai scrisse;

Con tutto questo discorso, concludo, che i titoli della Contribuzione alla Cassa Regia non sono comuni a tutte le Comunità dello Stato Fiorentino, e che per conseguenza non sarebbe giusto di parificarle nella Contribuzione.<sup>889</sup>

Anche gli oppositori del progetto di catasto generale sapevano che la Tassa di Redenzione di alcune Comunità era troppo gravosa rispetto alle loro ricchezze. Soprattutto nelle Comunità nella montagna nel Distretto, nelle quali avevano riscosso anche un testatico o imposte sui consumi,

---

Contribuzione, con più la rata dell'Imposizione sotto titolo di Strada Pistoiese, forma la nuova Tassa di Redenzione, la quale si fa maggiore in un Comunità, e minore in un'altra, differenza, che più sensibilmente apparisce nelle Comunità del Distretto, le quali resultano dall'aggregato di più Comuni, una volta liberi, e poi soggiogati dal Comun[e] di Firenze in diversi tempi e con diversa resistenza." *Ibid.*, "Voto del Soprasindaco Mormoraj *cit.*," c. 187rv.

<sup>888</sup> *Ibid.*, c. 188v.

<sup>889</sup> *Ibid.*, c. 189r. Tale dichiarazione di Gianni si trova anche in ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XVI, "Voto di Gianni del primo giugno 1784."



l'introduzione della Tassa di Redenzione e la proibizione di tutti gli altri tipi di tassa portarono all'aumento del tributo sulle terre. Nel caso in cui l'imposta risultasse troppo gravosa, secondo Gianni, sarebbe stato sufficiente diminuire la Tassa di Redenzione di Comunità particolari.<sup>890</sup> Il problema della sproporzione tra la ricchezza e l'imposta in alcune Comunità, "non esige punto l'Opera di un nuovo Estimo generale."<sup>891</sup>

In mancanza della necessità di perequazione, il governo non aveva nessun titolo per poter intervenire negli affari catastali. Gianni e Mormorai, richiamandosi al Regolamento comunitativo, sostenevano che il diritto di rifacimento non appartenesse al governo, ma alle Comunità rispettive.<sup>892</sup>

In questa prospettiva, la compilazione del catasto generale sarebbe stata una violazione da parte del governo dell'autonomia comunitativa, già consentita dal Regolamento comunitativo.

Mormorai infatti espresse i suoi dubbi chiedendo: "quando anche occorresse di far questa vastissima operazione, perchè(sic.) si deve fare dal Governo: quando l'interesse non è del Governo, ma tutto delle Comunità?"<sup>893</sup>

In seguito, affermò:

Ma nell'opera della refezione(sic.) di un Estimo il Governo non ha interesse immediato, nè(sic. ma "né") deve mescolarvi la sua Autorità per non farsi debitore di tutti i difetti d'esecuzione, specialmente adesso, che ha confidato alle Comunità la cura, e il dovere di ben repartire le loro rispettive gravezze.<sup>894</sup>

A parere di Gianni e Mormorai, quindi "converrebbe proporre a S[ua] A[ltezza] R[eale] che si degnasse di fare tutte le più convenienti emanazioni Pubbliche, perche(sic.) le Comunità, ed i loro Popoli potessero deporre ogni dubbio, o timore, che le loro Operazioni potessero riescire, perdute, in vano

---

<sup>890</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 4, "Voto del Senator Gianni *cit.*," c. 91r "Dunque direi, che se il Sovrano crede, che qualche Comunità sia troppo aggravata di quella Tassa, che si chiama comunem[ent]e sulle Terre basta che scemi loro la Tassa di Redenzione,"

<sup>891</sup> *Ibid.*, c. 91r.

<sup>892</sup> *Ibid.*, c. 75r "Edecco al[']l'ingrosso i motivi per cui fu detto nelli Regolamenti Comunitativi, che le Comunità potessero rettificare, correggere, ed anco rifare i loro Estimì occorrendo senza Bisogno d'altra autorità, ò approvazione." Anche *Ibid.*, "Voto del Soprassindaco Mormoraj *cit.*," cc. 190v-191r.

<sup>893</sup> *Ibid.*, c. 190r.

<sup>894</sup> *Ibid.*, cc. 190v-191r.

con le Spese, che richiederanno.”<sup>895</sup>

Alla fine del suo voto, Mormorai aggiunse delle proposte concrete.

Per rimediare ai mali, che sono, ò possono essere negli Estimi, mio sentimento sarebbe che fosse sollecitam[ent]e pubblicato un Editto col quale

1.o In Primo luogo fosse solennemente promesso al pubblico, che per qualunque ragione non sarà mai fatto coll'opera del Governo, nè(sic. ma “né”) l'Estimo generale, nè(sic. ma “né”) l'Estimo particolare di alcuna Comunità.

II.o Che questa Operazione appartiene alle Comunità, alle quali in aumento agli ordini già dati sia conferita ogni più ampia facoltà.<sup>896</sup>

### **9. 3. la fine del progetto**

#### **9. 3. 1. la decisione dell'abbandono**

Di fronte al chiaro scontro tra i due gruppi, Pietro Leopoldo prese la sua decisione finale nell'ottobre del 1784.

In obbedienza all'ordine del Granduca, Schmidweiller scrisse a Gianni un biglietto datato 8 ottobre 1784,<sup>897</sup> in cui gli chiese di presentare una minuta di circolare per le Comunità che avessero bisogno di rifare o correggere i loro catasti.<sup>898</sup> In questa circolare, il governo avrebbe dichiarato alle Comunità: “questa(= la correzione di catasti) è un'operazione di puro loro interesse, la quale potranno eseguire quando, e come vorranno, senza che il Governo se ne mescoli.”<sup>899</sup>

---

<sup>895</sup> *Ibid.*, “Voto del Senator Gianni *cit.*,” cc. 93v-94r.

<sup>896</sup> *Ibid.*, “Voto del Soprassindaco Mormoraj *cit.*,” cc. 200v-201r.

<sup>897</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XXII. Una copia di questa lettera senza data è conservata in ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 5, “Risoluzioni di S. A. Reale sulla materia degli Estimi,” cc. 212r-214r. A. Guarducci ha collocato questa lettera alla metà di novembre 1784 (A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 205-206.), ma la copia conservata in *Carte Gianni* è datata 8 ottobre 1784, con firma di Schmidweiller. Prima di comunicare ufficialmente la rinuncia, Schmidweiller comunicò a Gianni l'ordine sovrano e gli chiese una minuta di circolare.

<sup>898</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XXII, “Sua Altezza Reale (...) mi(=Schmidweiller) ha ordinato di significare a VS. Ill[ustrissi]ma e Cl[arissi]ma(= Gianni), che coerentem[ent]e alle massime contenute nel di lei Voto alla Deputazione sud[dett]a, proponga una minuta di Circolare da trasmettersi a tutte le Comunità, e Cancellieri Comunitativi, per animare quelle Comunità, che ne avessero bisogno, a rifare, ò correggere, ò far ricopiare i loro Estimi, che fossero non leggibili, o sivvero in cattivo stato;”

<sup>899</sup> *Ibid.*, c. n. n.

Così il Granduca riconfermò l'appartenenza di tutti gli affari catastali alle Comunità rispettive. In altri termini, espresse la sostanziale rinuncia al progetto di catasto generale.

L'ordine ufficiale di sospensione degli esperimenti fu comunicato cinque giorni più tardi, il 13 ottobre 1784.<sup>900</sup> Il Sovrano ordinò: "La Deputazione (fiorentina) farà terminare sollecitamente le operazioni, (...) per render compiti gli Estimi Nuovi già principati nelle Comunità di Pescia, Uzzano, Massa, Buggiano, Cozzile, e MonteCarlo, e quelli della Montagna di Pistoia." <sup>901</sup> Anche alla Deputazione senese ordinò di terminare l'esperimento già iniziato a Chiusi, e ingiunse ad entrambe le Deputazioni di presentare di nuovo i resoconti sulle spese.<sup>902</sup>

Per quanto riguarda i reclami ed i sospetti relativi al primo esperimento in Valdinievole indicati da Gianni, Pietro Leopoldo ordinò di riesaminarli particolarmente e di correggerli in caso di necessità.<sup>903</sup>

Nonostante l'ordine sovrano, non solo Pagnini e Neri, ma anche Serristori cercarono di continuare gli esperimenti già iniziati.<sup>904</sup>

In considerazione di tali opposizioni e dell'andamento degli esperimenti, Pietro Leopoldo accettò una proposta di Gianni<sup>905</sup> e acconsentì a lasciar terminare l'operazione nella Montagna pistoiese, dato che era stata per la

---

<sup>900</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XXI, "Ordini, o Appunti di S. A. R. sulla Materia dell'Estimo comunicati alla Deputazione istituita nè 18= Luglio 1782= sotto dè 13= Ottobre 1784=." Un'altra copia si trova in ASF., *Camera di Sop., Affari diversi*, f. 160, cc. 473r-474v. Cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, p. 204.

<sup>901</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XXI, "Ordini, o Appunti di S. A. R. *cit.*," c. n. n.

<sup>902</sup> *Ibid.*, c. n. n.

<sup>903</sup> *Ibid.*, cc. n. n. "Intanto la Deputazione esaminerà, e renderà conto a S[ua] A[ltrezza] R[eale] se sia stato dato il conveniente Sfogo ai ricorsi d[e]l Bartolommei, Banchieri, e Del Rosso colle rispettive loro Suppliche contro l'Estimario Nuovo di Monte Catini, dal quale pretendono di esser aggravati.

Farà esaminare, e verificare formalmente, e legalmente se gli sbagli, errori, ed irregolarità pretese seguite nelle Stime, misurazioni, e Piante dei Nuovi Estimi di Monte Catini, Monsummano, e Monte Vetturini, de quali fà menzione il Senator Gianni negli Allegati di N.o 2. 3., e 4.(sic. ma in realtà N.o 3., 4. e 5) o al Suo parere con renderne conto a S[ua] A[ltrezza] R[eale] nel tempo, e termine di due Mesi."

<sup>904</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XXI.

Su tale opposizione di Pagnini e Neri, si veda anche A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 204-207.

<sup>905</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XXI, voto di Gianni del 6 novembre 1784, "(...) supplicherai, che S[ua] A[ltrezza] R[eale] si degnasse di vedere se troverebbe confacente(sic. confacente) alle sue Intenzioni l'ordinare, che le Piante, ed altri Lavori incominciati per i nuovi Estimi nelle Comunità di Valdinievole& si rilascino in dono alle Comunità medesime, (...)." Cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, p. 205.

maggior parte completata. Per quanto riguarda l'operazione a Buggiano, Pescia, Massa, Cozzile, Vellano, Uzzano e Montecarlo, invece ordinò di consegnare alle Comunità “le Piante, Sbozzi, e descrizioni, ed altri Lavori incominciati,” in modo che le rispettive Comunità potessero portare avanti l'operazione sotto la loro guida, qualora lo volessero.<sup>906</sup>

Il lavoro conclusivo nella Montagna pistoiese si protrasse fino al 1786.<sup>907</sup> Una volta terminato, i deputati fiorentini resero conto delle spese totali degli esperimenti: il costo degli esperimenti fiorentini alla fine ascese a scudi 13985. 6. 12. 0. (= £ 97901. 12. 0.)<sup>908</sup>

Dopo aver ricevuto le minute della circolare da Gianni e Mormorai,<sup>909</sup> il Granduca emanò il Motuproprio del 14 febbraio 1785, col quale fornì alle Comunità una istruzione da seguire al momento della correzione o della compilazione dei loro catasti. Inoltre il governo dichiarò di non voler intervenire più negli affari catastali e abbandonò ufficialmente il progetto di catasto generale.<sup>910</sup>

Quanto ai dubbi relativi al primo esperimento indicati da Gianni, Ticciati li esaminò e rese conto del risultato il 2 maggio 1785.<sup>911</sup> Soltanto il processo tra le due Comunità ed i tre reclamanti continuò fino al 1790, quando la sentenza respinse le loro richieste.<sup>912</sup>

---

<sup>906</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XXI, “Risposta alla Rappresentanza della Deputazione del Senatore Serristori,” c. n. n. Si veda anche A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 207-208.

Benché avessero ricevuto le materie dalla Deputazione fiorentina, le Comunità alla fine rinunciarono alla compilazione dei nuovi catasti. L'unica eccezione è il caso di Buggiano dove l'operazione giunse in porto sotto la guida della Comunità nel 1789. Sulla vicenda degli esperimenti in Valdinievole dopo il 1784, si confronti con *Ibid.*, pp. 234-41 e 247-51.

<sup>907</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1786. Il 2 maggio 1786, fu riportata la consegna delle piante e dei campioni alla Comunità di S. Marcello. Cfr. anche A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 167-170.

<sup>908</sup> ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1786. Il resoconto degli esperimenti senesi non si trova qui. Cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 203-204 e 213. Sul percorso degli esperimenti senesi dopo il 1784 si veda, *Ibid.*, pp. 158-164 e 173-178.

<sup>909</sup> Subito dopo la richiesta sovrana, Gianni e Mormorai presentarono separatamente le minute. ASF., *Seg. Fin.*, f. 896, ins. 1785, lettere A (minuta di Gianni) e B. (minuta di Mormorai)

<sup>910</sup> *Bandi e Ordini*, t. 12, n.o 91. Cfr. G. Biagioli, *L'agricoltura e la popolazione cit.*, p. 13; A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 210-212.

<sup>911</sup> AC. Mont., f. 763, c. 237rv. Cfr. il Capitolo 6. 2.

<sup>912</sup> AC. Mont., f. 754, fasc. “Comunità di Montecatini *cit.*,” cc. 287r-293r. Si veda il Capitolo 6. 3.

### 9. 3. 2. le ragioni dell'abbandono del progetto

Passiamo ad analizzare il perché della decisione del Granduca di rinunciare al catasto generale.

Le fonti disponibili a tale scopo, tuttavia, non sono tante. Le prime fonti sono i biglietti già citati relativi alla comunicazione della rinuncia. Uno è datato 8 ottobre, l'altro 13 ottobre del 1784.<sup>913</sup> Oltre a questi, nel fondo di *Segreteria di Gabinetto*, c'è un avvertimento al Soprassindaco Mormorai allegato ad una copia del secondo biglietto.<sup>914</sup>

Nello stesso fondo, si trova la seconda fonte: "Osservazioni, e Riflessioni diverse di S[ua] A[ltrezza] R[eale] sopra lo Stato presente degli Estimi in Toscana."<sup>915</sup>

In questa memoria, il Sovrano stesso ripercorse la storia del progetto di catasto generale e fece un'osservazione sui problemi degli estimi e sul progetto.<sup>916</sup> Questa memoria è priva di data, ma sappiamo che fu scritta almeno dopo il 1787, poiché si trova un riferimento all'inchiesta fatta dal Segretario Marmi presentata nel giugno di quell'anno.<sup>917</sup>

---

<sup>913</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XXI e XXII.

<sup>914</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 5, "avvertimento al Soprassindaco Mormorai è stato fatto a voce," cc. 208r-210v.

<sup>915</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 8. A. Guarducci ha già riportato questo documento con lunghe citazioni in A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 208-210.

<sup>916</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 8, c. 233rv.

La ragione vera poi per cui la maggior parte dei principali di Firenze ci fanno delle opposizioni si è che fino dal tempo repubblicano essendo loro stati sempre favoriti di preferenza agli altri di Campagna il simile è anche stato nelli Estimi, i loro beni, quelli delli spedali, e Luoghi pij, e Corpi Ecclesiastici sono stati sempre nelli Estimi valutati meno del giusto, taciute le vulture, ed in conseguenza temono, che i loro beni non paganti siano tenuti a pagar nell'estimo nuovo

Alcune ricerche hanno indicato questa frase come una prova dell'opposizione al progetto da parte dei proprietari, ma al momento della rinuncia tutti i privilegi dei Fiorentini e degli ecclesiastici ai quali Pietro Leopoldo si riferì, erano già stati cancellati dall'abolizione della Decima ecclesiastica e dalla consegna delle Decime. Con la frase che abbiamo citato sopra, il Sovrano probabilmente non voleva spiegare la causa diretta dell'abbandono del 1784, ma ricordava soltanto il fatto che i Fiorentini e gli ecclesiastici, privilegiati nell'antico sistema si opponevano tradizionalmente a qualunque riforma.

Cfr. A. Contini e F. Martelli, *Catasto, fiscalità cit.*, p. 173; A. Guarducci, *op. cit.*, p. 209.

<sup>917</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 8, c. 241rv. L'inchiesta di Marmi si trova in ASF., *Seg. Gab.*, f. 70, ins. 1, "Lavoro intiero presentato dal Segretario Marmi a S. A. R. nel Giugno. 1787 sulle Tasse di Redenzione"

Francesco Deodato Marmi, dopo aver lavorato sotto Gianni nell'Ufficio di Revisioni e

La terza fonte è costituita da *Relazioni sul governo* di Pietro Leopoldo del 1790, quando partì per Vienna. In queste relazioni, si trovano un riferimento al progetto di catasto generale e una breve osservazione sulla causa del suo abbandono.<sup>918</sup>

Questi documenti ci permettono di ricostruire le opinioni sovrane su ogni punto della controversia.

Per quanto riguarda la situazione degli estimi locali, il Sovrano stesso ne comprendeva bene i problemi e scrisse che “il sistema presente delli Estimi è falso, pericoloso, incomodo, ed ingiusto.”<sup>919</sup> Contrariamente all'opinione degli oppositori al progetto di catasto generale, Pietro Leopoldo riteneva che il Regolamento comunitativo non avesse risolto i problemi,<sup>920</sup> bensì che le unioni di piccoli comuni li avessero resi più gravi.<sup>921</sup>

Il Granduca era dunque completamente d'accordo con i sostenitori del progetto relativo alla cattiva situazione degli estimi locali.

Pur sottolineando il cattivo stato degli estimi e i meriti che avrebbe avuto il nuovo catasto generale, scrisse: “Le difficoltà però che spaventano sono la scelta del metodo, la lunghezza del tempo per far questa operazione, e la considerabile spesa.”<sup>922</sup>

Per quanto riguarda la discussione sul metodo da seguire, Pietro Leopoldo prestò scarsa attenzione alle correzioni proposte dai fautori del progetto di catasto generale. Dal punto di vista del Granduca, la proposta di Neri che puntava a risparmiare non solo le spese ma anche il tempo occorrente, era soltanto “una strada di mezzo, trovando necessarj li Estimi, ma non approvando la maniera con cui furono fatti quelli di M[on]te Catini, e S.

---

Sindacati, fu nominato Segretario della Segreteria di Finanza nel 1781. Cfr. Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena (a cura di O. Gori), *Relazione cit.*, p. 177.

<sup>918</sup> Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena (a cura di A. Salvestrini), *Relazioni sul governo cit.*, t. 1, pp. 279-281.

<sup>919</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 8, cc. 227v-229r. La citazione è in c. 227v.

<sup>920</sup> *Ibid.*, cc. 231v-232r. “Nel formare il Regolamento Comunitativo questo inconveniente fu bene osservato, ma fu lasciato stare per le gran difficoltà che incontravano nell'apportarvi i rimedj, e si credette di rimediarsi con rilasciare alle Comunità di rifare da se i loro estimi, come vorrebbero senza considerare che questo è impossibile”

<sup>921</sup> *Ibid.*, c. 231rv. “tanto la tassa di redenzione, che tutte le spese comunitative si ridistribuiscono poi tra di loro secondo i loro antichi, erronei, e disuguali libri di estimo di ogni Comunità, e Popolo da se, benché(sic.) ora non esiste più”

<sup>922</sup> *Ibid.*, c. 233r.

Quirico.”<sup>923</sup>

Il Sovrano non dava una grande importanza neanche ai reclami e ai dubbi connessi al primo esperimento. Nella memoria, scrisse con franchezza:

I Contrarj al sistema del rifacimento dell'estimo fecero tutto il loro possibile per screditare, ed impedire queste prove con scoraggiare(sic.) li Stimatori rilevando certi sbagli seguiti a Monte Catini, come gravi benche(sic.) fossero semplici sbagli di Vocaboli, e Nomi facilissimi a rimediarsi.<sup>924</sup>

Nonostante ciò, in occasione della rinuncia al progetto, Pietro Leopoldo ordinò di riesaminarli.<sup>925</sup> I dubbi e i reclami avanzati da Gianni, quindi, contribuirono fino a certo punto alla decisione finale.

Il problema che ha avuto il peso più decisivo, tuttavia, è stato quello delle spese necessarie e della lunghezza dell'operazione del catasto generale.<sup>926</sup> Nonostante che il bilancio della cassa della Depositeria generale fosse attivo in questi anni,<sup>927</sup> Pietro Leopoldo se ne preoccupò e chiese resoconti in merito.<sup>928</sup>

Nelle relazioni del 1790, infatti, Pietro Leopoldo osservò esplicitamente:

Questo progetto (di catasto generale), benché paresse vantaggioso, spaventava per la sua vastità, per il molto tempo e spesa che vi voleva. (...) Esaminate maturamente queste operazioni (degli esperimenti preparatori), fu ritrovato che benché riuscissero comode per aver le piante e confinazioni di tutti i terreni dei possessori, e poter così impedire varie liti, non ostante, per la lunghezza del tempo e per la gravosa spesa per farle con quell'esattezza che era necessaria, non tornava conto di continuarle, (...).<sup>929</sup>

L'ultimo, ma non meno importante, punto è la discussione sul modello fiscale ed amministrativo.

Nella discussione sulla struttura fiscale, la previsione di Mormorai colpì

---

<sup>923</sup> *Ibid.*, c. 240r.

<sup>924</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 8, c. 237v.

<sup>925</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XXI. Cfr. il Capitolo 6.

<sup>926</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 2, cc. 62v-63r.

<sup>927</sup> L'entrata del 1784 era di £ 18411258. 4. 6., mentre l'uscita di £ 11660685. 17. 10., quindi l'avanzo ascendeva a £ 6750572. 6. 8. L. Dal Pane, *op. cit.*, pp. 172-174.

<sup>928</sup> Si veda il Capitolo 8. 2.

<sup>929</sup> Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena (a cura di A. Salvestrini), *Relazioni sul governo cit.*, t. 1, p. 280.

molto il Sovrano. Quando rinunciò al progetto, richiamandosi alle parole del Soprassindaco, Pietro Leopoldo dichiarò infatti di non aver mai avuto l'intenzione di procedere verso l'imposta unica fondiaria:

(...) nel suo(=di Mormorai) parere rimesso sulli affari dell'Estimo la violenta, e fanatica sortita da lui fatta contro una pretesa imposizione unica del 50 ò 60 per cento, della quale non vi è stato mai idea, non ve n'è tracce in tutti questi fogli, e non ne(sic. ma "né") è stata mai data commissione alla Deputazione, ne(sic. ma "né") ad alcuno.<sup>930</sup>

Il Granduca abbandonò piuttosto l'idea di una fiscalità incentrata prevalentemente sulla tassazione diretta dei redditi dalle terre.

Nelle osservazioni, quando fece riferimento all'inchiesta fatta da Marmi sulle Tasse di Redenzione delle rispettive Comunità e sulle loro entrate, osservò:

vanno (...) ridotte le somme delle tasse di redenzione al 10, o 12. per % (delle entrate totali di ogni Comunità).<sup>931</sup>

Secondo l'inchiesta di Marmi presa come riferimento dal Granduca, la somma totale della Tassa di Redenzione e di quella di accolto ammontavano a scudi 250000.6.9.4(= £ 1750006. 9. 4.), mentre il 10 % delle entrate di tutte le Comunità nello Stato fiorentino erano pari a scudi 243669.2.11.5 (=£ 1705685. 11. 5).<sup>932</sup> Le due cifre erano quasi equivalenti.

Accettando l'idea degli oppositori del catasto, decise di mantenere la struttura fiscale basata sulle varie tasse sui consumi e sulle dogane.

Anche in merito all'amministrazione locale, Pietro Leopoldo era totalmente d'accordo con Gianni. Benché ordinasse di correggere la gravezza della Tassa di Redenzione nel caso che fosse risultata eccessiva rispetto all'entrata comunitativa, egli sostanzialmente acconsentì a

---

<sup>930</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 5, "avvertimento al Soprassindaco Mormoraj *cit.*," c. 208v. Cfr. A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 202-203; M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana cit.*, pp. 740-741; F. Diaz, *op. cit.*, pp. 185-186.

<sup>931</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 8, c. 242rv.

<sup>932</sup> Questo reddito è di circa £ 10000 più di quanto citato nel Capitolo 7. L'inchiesta di Marmi indica la somma totale riscossa dalle Comunità, invece la cifra precedentemente citata si riferisce a quanto versato alla fine alla cassa della Camera delle Comunità, dopo aver escluso le varie spese.



lasciare la sproporzione tradizionale del peso fiscale tra le Comunità.<sup>933</sup> E richiamandosi al Regolamento comunitativo, stabilì nuovamente che le Comunità potessero correggere e rifare i loro estimi e che il governo non intervenisse mai negli affari catastali.<sup>934</sup>

Pietro Leopoldo rinunciò dunque al modello omogeneo e centralistico che il catasto generale avrebbe realizzato, e decise invece di conservare la disuguaglianza tra le Comunità, in un modello decentrato in cui le Comunità avrebbero goduto di ampia autonomia.

---

<sup>933</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 93, ins. 8, c. 242rv.

<sup>934</sup> ASF., *Carte Gianni*, f. 46-539, ins. XXII, il biglietto di Schmidweiller datato 8 ottobre 1784; *Bandi e Ordini*, t. 12, n.o 91.

## Conclusione

In questo lavoro abbiamo seguito il percorso del progetto di catasto generale fino al suo abbandono. Come tutte le ricerche, la nostra ha naturalmente alcuni limiti.

Il primo punto è dovuta alla mancanza dell'analisi della fase locale. Abbiamo esaminato solo il caso di Montecatini e Due Terre, mentre non abbiamo potuto vedere dettagliatamente altri esperimenti posteriori sia nello Stato fiorentino sia in quello senese. Benché l'influenza del primo esperimento fosse la più chiara e la più importante, anche gli altri tentativi hanno senza dubbio contribuito alla decisione finale. In questo senso, una grande lacuna della nostra ricerca è costituita dalla mancanza dell'analisi dell'esperimento nella Montagna pistoiese di cui il Granduca si preoccupava sempre. Manca anche un'indagine diretta dei casi senesi, le cui vicende preoccupavano molto Pietro Leopoldo. La scelta di non occuparsene con ricerche di prima mano è però stata motivata dal fatto che su questi esperimenti molto, e con grande accuratezza, è stato già scritto da Anna Guarducci.<sup>935</sup>

Una lacuna è anche costituita dall'aver seguito gli oppositori del catasto esclusivamente sul questo tema. Essi in realtà partecipavano attivamente anche alla discussione e all'attuazione di altre riforme contemporanee. Soprattutto Gianni non solo ebbe una parte importante nella riforma comunitativa,<sup>936</sup> ma ebbe un ruolo di primo piano anche nelle politiche sulle arti e sulle manifatture fin dai primi anni dell'epoca leopoldina.<sup>937</sup> Prendendo in considerazione anche le loro proposte sulle tasse indirette e sull'amministrazione locale, si comprendono meglio i loro atteggiamenti sul catasto e si possono ricostruire in modo più sistematico i loro pensieri sulla finanza e sulla politica. Ad esempio, il 17 settembre 1784, Gianni presentò una memoria sulla riforma delle dogane. L'8 ottobre 1784, quando

---

<sup>935</sup> Sugli esperimenti senesi, tuttavia si veda A. Guarducci, *op. cit.*, pp. 164-178.

<sup>936</sup> B. Sordi, *op. cit.*

<sup>937</sup> L. Dal Pane, *I Lavori preparatori per la grande inchiesta del 1766 sull'economia toscana* in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe per il suo 80° compleanno*, 1958, G. C. Sansoni editore, Firenze, tomo 1, pp. 261-313; A. Contini e F. Martelli, *Il censimento del 1767. Una fonte per lo studio della struttura professionale della popolazione di Firenze*, in «Ricerche storiche» 23-1(1983), pp. 77-121.

Schmidweiller comunicò la rinuncia del progetto di catasto generale, scrisse contemporaneamente a Gianni un'altra lettera, in cui gli chiese un piano più dettaglio sull'importante tema della riforma doganale.<sup>938</sup>

Nonostante ciò, siamo in grado di rispondere alla domanda che abbiamo sollevato all'inizio di questa tesi: quale sia stata la ragione dell'abbandono del progetto di catasto generale.

Come abbiamo visto nella Parte II, è impossibile ritenere che l'opposizione dei proprietari fosse la causa principale della rinuncia. Nel caso della Cancelleria di Montecatini, la maggior parte di loro sostenevano l'esperimento ed apprezzavano il risultato. Tutti quelli che avanzarono reclami lo fecero per chiedere correzioni alle stime dei loro beni stabili. Non si trova, quindi, una loro chiara opposizione.

L'analisi della vicenda della discussione, d'altra parte, ci ha dimostrato lo scontro profondo all'interno del governo fin dall'inizio del tentativo. Come si è visto nella Parte I, da un lato, sotto l'influsso della fisiocrazia, i fautori del catasto generale vollero introdurre una nuova imposta diretta fondiaria in tutto lo Stato e raggiungere il modello accentrato e omogeneo fiscalmente basato su di essa. Per questo, iniziarono gli esperimenti negli Stati fiorentino e senese dal 1778.

Dall'altro, Gianni si oppose totalmente ad una tale impostazione. La sua idea di fiscalità continuava ad essere basata sulle varie imposte indirette e sulla tradizionale disomogeneità tra amministrazioni locali, di cui voleva conservare l'autonomia impositiva. È in questa ottica che propose prima la consegna della Decima alle Comunità, poi la compensazione tra la Decima e l'interesse del debito pubblico.

In considerazione dello scontro negli anni '70, era inevitabile che il progetto di catasto generale venisse riesaminato dopo la scomparsa di Tavanti, il suo più influente sostenitore. La Deputazione del 1782 che abbiamo visto nella Parte III, infatti, fu l'arena dei due gruppi, o dir meglio dei due orientamenti della riforma.

Sottolineando la situazione confusa degli estimi locali e l'imparzialità del metodo provato, Pagnini e Neri, fautori del catasto generale continuarono

---

<sup>938</sup> La memoria di Gianni datata 17 settembre 1784 si trova in ASF., *Carte Gianni*, f. 36-515, mentre la lettera di Schmidweiller è conservata in ASF., *Carte Gianni*, f. 38-521, ins. II.

a sostenere sempre la sua compilazione. Gianni e Mormorai, invece, richiamandosi alle enormi spese per la compilazione, alla sua lunghezza ed alle difficoltà del primo esperimento, insistettero per la sospensione immediata del progetto. Portarono avanti con decisione il modello decentrato e disomogeneo in cui si sarebbe conservata la disuguaglianza del peso fiscale tra le Comunità, come già detto, ma d'altra parte assicurava loro la libera gestione degli affari catastali e della distribuzione interna dell'imposta.

Di fronte a questa dura controversia, Pietro Leopoldo decise di abbandonare il progetto di catasto generale nell'ottobre del 1784.

Anche lui sapeva bene che gli estimi comunitativi erano confusi. Decise tuttavia di rinunciare, in primo luogo, perché la compilazione del catasto generale sarebbe stata troppo lunga e costosa; in secondo luogo, perché i reclami e gli errori avanzati dall'oppositore screditarono fino a certo punto, il metodo provato e il risultato dell'esperimento.

Le cause principali non erano solo queste. La terza e più importante ragione del fallimento fu l'accettazione del modello fiscale e amministrativo proposto dagli oppositori. Il Sovrano, dunque, abbandonò il progetto di catasto generale perché, tenendo conto della lunghezza dell'operazione, delle sue spese occorrenti e dell'andamento degli esperimenti, alla fine rinunciò a procedere verso il modello fisiocratico per cui il catasto generale sarebbe stato necessario. Accettando invece l'idea di Gianni e Mormorai, decise di adottare quello disomogeneo e autonomo, e di mantenere la struttura fiscale dipendente dalle imposte indirette.

L'età leopoldina è nota come un esempio di riforme ispirate dalla fisiocrazia. Gli storici hanno tradizionalmente sottolineato il liberalismo fisiocratico nelle politiche economiche e la riforma delle amministrazioni locali che dava maggior ruolo ai proprietari terrieri.<sup>939</sup> Alcune ricerche recenti però hanno già messo in rilievo gli scontri all'interno del governo<sup>940</sup> e le divergenze nel modello da raggiungere tra i ministri.<sup>941</sup> Crediamo che anche questa tesi contribuisca ad una revisione delle politiche perseguite

---

<sup>939</sup> Ad esempio, A. Anzioltti, *Decentramento amministrativo e riforma municipale in Toscana*, 1910, F. Lumachi, Firenze; M. Mirri, *Proprietari e contadini cit.*; F. Diaz, *op. cit.*; B. Sordi, *op. cit.*

<sup>940</sup> O. Gori, *Progettualità politica e apparati amministrativi cit.*

<sup>941</sup> M. Mirri, *La fisiocrazia in Toscana cit.*; *Id.*, *Riflessioni su Toscana e Francia cit.*

nell'ambito delle riforme leopoldine. La nostra analisi dedicata ad uno dei più importanti episodi sotto il suo regno, ha dimostrato chiaramente che in realtà due opposti orientamenti cozzarono fin dai primi anni della sua epoca.

Negli anni '70, il gruppo dei fisiocrati era stato dominante. Sotto Tavanti, aveva realizzato le politiche liberalistiche ispirate dalla fisiocrazia fino alla riforma doganale del 1781. Dopo la morte di Tavanti del 1781, il secondo gruppo non fisiocratico aumentò la sua autorità.

In questo contesto, il fallimento del tentativo di catasto generale, essenziale per la prosecuzione dell'orientamento fisiocratico, pose definitivamente fine all'epoca delle riforme ispirate dalla fisiocrazia ed aprì una nuova era.<sup>942</sup>

Nel 1786, due anni dopo l'abbandono, Pietro Leopoldo riorganizzò la Deputazione del 1782. In questa nuova Deputazione, Gianni e Mormorai rimasero come deputati, invece Neri fu escluso. Fra i fautori del catasto generale, solo Pagnini fu nominato. Erano chiari il declino del gruppo fisiocratico e il trionfo di Gianni.<sup>943</sup>

Non appena cominciata la Deputazione, Gianni avanzò una lunga memoria in cui, criticando ancora una volta il tentativo di catasto generale, fece valere di nuovo i meriti delle varie imposte indirette.<sup>944</sup> Per quanto riguarda le tasse fondiarie, nella stessa memoria ripropose la sua vecchia idea, una volta rigettata da Pagnini e Tavanti: lo scioglimento del debito pubblico in compenso delle imposte sulle terre.<sup>945</sup> Questa volta né Pagnini né Serristori riuscirono a impedirlo. Dopo aver discusso la proposta di Gianni nella nuova Deputazione, Pietro Leopoldo alla fine la accettò ed emanò il Motuproprio del 7 marzo 1788, in cui dichiarò l'esenzione dalla Tassa di Redenzione e quella di accolto a condizione che si rinunciassero al ricevimento degli interessi annuali dei debiti pubblici.<sup>946</sup>

---

<sup>942</sup> M. Mirri ha già indicato questo cambiamento come "riforma delle riforme." M. Mirri, *Riflessioni su Toscana e Francia cit.*, pp. 143, 147-153.

<sup>943</sup> Gli altri deputati erano Serristori e Schmidweiller. La riunione aveva luogo una volta alla settimana davanti al Granduca. ASF., *Seg. Fin.*, f. 220, cc. 6-7 e ss. Cfr. anche L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, p. 142.

<sup>944</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 66, ins. 3, "Relazioni e Memorie diverse del Sen[ato]r Gianni sopra tutte le Imposizioni di Toscana." La memoria è stata pubblicata da Dal Pane. L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, pp. 457-528. Su questa memoria, cfr. anche F. Diaz, *op. cit.*, pp. 201-213.

<sup>945</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 66, ins. 3, c. n. n.

<sup>946</sup> *Bandi e Ordini*, t. 13, n.o 120. Cfr. L. Dal Pane, *La finanza toscana cit.*, pp. 139-

Nel campo della politica economica, a differenza dei fisiocrati, Gianni non seguiva più le politiche liberistiche, anzi continuò a proteggere l'industria tessile locale, soprattutto quella serica fiorentina.<sup>947</sup> Propose per questo scopo di proibire l'esportazione della seta greggia, della lana cruda ecc., in modo tale che si fornissero le prime materie sufficienti ai fabbricanti toscani.<sup>948</sup> Questa proposta fu discussa ugualmente dentro la nuova Deputazione del 1786 e, in seguito, fu adottata il 4 aprile 1788.<sup>949</sup>

Per quanto riguarda l'amministrazione locale, Gianni e Mormorai non si limitarono a preparare il Motuproprio del 14 febbraio 1785 in cui il governo dichiarò di non intervenire più negli affari catastali.<sup>950</sup> Nella Deputazione del 1786, esaminarono altri provvedimenti eseguiti dopo il Regolamento e ne indicarono le trasgressioni. Dal loro punto di vista, le deviazioni dal Regolamento comunitativo erano tutt'altro che quelle dal principio di partecipazione dei proprietari alla gestione dell'amministrazione locale. A differenza dei fisiocrati che volevano realizzare le Comunità dirette dai proprietari attraverso questa legge, Gianni e Mormorai diedero una grande importanza alla separazione tra l'amministrazione locale e quella centrale ed all'assicurazione dell'autonomia comunitativa. Esaminarono le violazioni da parte del governo: l'intervento dei giurisdicenti e dei cancellieri nella politica locale o nuovi gravi o lavori alle Comunità imposti dal governo.<sup>951</sup>

Nel 1789, Gianni fu nominato Consigliere di Stato, direttore della Segreteria di Finanza. Da quel momento in poi egli guidò ufficialmente tutti gli affari fiscali. La riforma non fisiocratica guidata da Gianni, dunque, continuò fino alla partenza del Granduca del 1790.<sup>952</sup>

---

147.

<sup>947</sup> V. Becagli, *Francesco Maria Gianni, cit.*, pp. 469-470.

<sup>948</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 66. ins. 37, "Memoria del Senator Gianni sopra l'estrazione della Seta".

<sup>949</sup> *Bandi e Ordini*, t. 13, n.o 134; ASF., *Seg. Gab.*, f. 66, ins. 40, "Notificazione per proibire l'Estrazione di alcuni generi cioè seta greggia, lana, cenci, pelli &." Cfr. anche F. Diaz, *op. cit.*, pp. 69-70; R. Pasta, *Scienza politica e rivoluzione: l'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) al servizio dei Lorena*, 1989, Leo S. Olschki, Firenze, pp. 336-341; F. Battistini, *Gelsi, bozzoli e caldaie: l'industria della seta in Toscana tra città, borghi e campagne (sec. XVI-XVIII)*, 1997, Leo S. Olschki, Firenze, pp. 87-89.

<sup>950</sup> *Bandi e Ordini*, t. 12, n.o 91. Cfr. il Capitolo 9. 3.

<sup>951</sup> ASF., *Seg. Gab.*, f. 108, ins. 1, 7 e 8. Cfr. B. Sordi, *op. cit.*, pp. 345-366.

<sup>952</sup> V. Becagli, *Francesco Maria Gianni cit.*, pp. 465-471 soprattutto 469-470. F. Diaz, *op. cit.*, pp. 17-18.

Il progetto di catasto generale in Toscana venne ricominciato nei primi anni dell'Ottocento e giunse in porto nell'epoca di Leopoldo II.<sup>953</sup>

---

<sup>953</sup> Su questo argomento, il punto di riferimento è ancora G. Biagioli, *L'agricoltura e la popolazione cit.*

## **Bibliografia**

### **Fonti inedite**

Archivio di Stato di Firenze (= ASF.)

#### *Appalti generali*

filza 771.

#### *Bartolomei*

filze 172, 186, 190 e 294.

#### *Camera delle Comunità e luoghi pii 1769-1808 (= Camera delle Comunità)*

filze 91, 92 e 93.

#### *Camera di soprintendenza comunitativa del compartimento fiorentino 1814-1848: Parte giustificazioni dal primo settembre 1769 a tutto il 1849 (= Camera di Sop., Giustificazioni)*

filze 3, 6, 28, 71, 76, 94, 98, 121, 140, 156, 169, 183, 197, 208, 220, 230, 237, 243, 249, 255, 270 e 275.

#### *Camera di soprintendenza comunitativa del compartimento fiorentino 1814-1848: Affari diversi a parte (= Camera di Sop., Affari diversi)*

filze 32, 33 e 160.

#### *Camera di soprintendenza comunitativa del compartimento fiorentino 1814-1848: Giornaletti (= Camera di Sop., Giornaletti)*

filza 4.

#### *Decima granducale*

filze 559, 8038 e 8039.

#### *Carte Gianni*

filze 2-9, 4-45, 12-186, 12-201, 12-218, 12-235, 13-256, 13-299, 13-309, 18-351, 46-539.



*Miscellanea di Finanze parte A (= Mis. Fin. A)*

filze 318 e 339.

*Miscellanea di Finanza Decima Abbondanza Grascia Annona, serie Decima (=Mis. Fin. Dec.)*

filze 12, 14, 15, 16 e 22.

*Miscellanea Repubblicana (=Mis. Rep.)*

filza 72.

*Nove Conservatori*

filze 3485, 3514, 3532, 3632 e 3781.

*Piante dei Capitani di Parte*

*Carte Sciolte* filza 71 e *Cartone XXXI*.

*Reggenza*

filza 197.

*Segreteria di Gabinetto (=Seg. Gab.)*

filze 59, 60, 61, 62, 64, 66, 70, 83, 84, 91, 92, 93, 94, 95, 108, 124 e 125.

*Segreteria di Finanza affari prima del 1788 (=Seg. Fin.)*

filze 171, 220, 320, 327, 335, 832, 841, 896, 922, 923, 948, 953, 956, 957 e 1004.

*Segreteria di Finanza 1745-1808, protocollo (= Seg. Fin., protocollo)*

filze 92, 167, 177, 198, 199, 205, 226, 245, 251, 308, 316, 334, 379, 385, 425 e 429.

*Serristori*

serie Famiglia

filza 305.

*Soprassindaci, Sindaci poi Ufficio delle Revisioni e Sindacati (1555-1808)*

(=Soprassindaci, sindaci)

## Bibliografia

filze 650 e 653.

Archivio preunitario del Comune di Montecatini Terme (= AC. Mont.)

filze 40, 41, 42, 43, 44, 45, 49, 50, 54, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 762, 763, 764. (Mancano attualmente le filze 736, 739, 748 e 761.)

Archivio storico comunale di Monsummano (= AC. Mons.)

filze 42, 43, 235, 236, 407, 408, 409, 410, 416, 417, 418, 419, 420, 472, 473, 474, 475, 482, 485, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 502, 545, 546, 547, 548 e 555.

Archivio di Stato di Lucca (= ASL.)

*Estimo e catasto di Pescia e della Valdinievole*

filze 66, 67, 68, 72, 123, 124 e 308.

Archivio Barbolani Da Montauto(=ABDM.) (Anghiari)

filze 13-168, 34-211, 59-17ter. e 152-103

Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona (= Bib. A. Etr.)

*Fondo manoscritto*

filze 573 e 615.

### **Fonti stampate**

1. *Bandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, 1737-1860, Gaetano Cambiagi Stampator Granducale, Firenze, 27 tomi. (= *Bandi e Ordini*.)
2. Cantini, L., *Legislazione Toscana raccolta e illustrata dall'avvocato*

- Lorenzo Cantini*, 1802-1808, Stamperia Albizziniana per Pietro Fantosini e figlio, Firenze, tomi 32. (= *Cantini*)
3. Ciampini, R. (a cura di), *Lettere inedite di Angelo Tavanti all'abate Raimondo Niccoli*, in «Rivista italiana di studi napoleonici»20(anno VII-2, 1968), pp. 111-120.
  4. Pagnini, G. F., *Della Decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, Della Moneta e Della Mercatura de' fiorentini fino al Secolo XVI*, 1765, Lisbona e Lucca(ma Firenze), 4 tomi (rist. anast. 1967, Forni editore, Bologna).
  5. Nelli, G. B. C., *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei*, 1793, Losanna, 2 tomi.
  6. Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, (a cura di A. Salvestrini), *Relazioni sul governo della Toscana*, 1969-1974, Leo S. Olschki, Firenze, 3 tomi.
  7. Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, (a cura di O. Gori), *Relazione dei dipartimenti e degli impiegati (1773)*, 2011, Leo S. Olschki, Firenze.
  8. *Tavole di Ragguaglio per la riduzione dei pesi e misure che si usano in diversi luoghi del Granducato di Toscana al peso e misura vegliante in Firenze*, 1782, Gaetano Cambiagi Stampator Granducale, Firenze.

### Ricerche

9. Anzioltti, A., *Decentramento amministrativo e riforma municipale in Toscana*, 1910, F. Lumachi, Firenze.
10. Alimento, A., *Entre justice distributive et développement économique: la lutte pour la création de cadastres généraux au 18e siècle*, in L. Mannori (a cura di), *Jahrbuch für europäische Verwaltungsgeschichte 13: Kataster und moderner Staat in Italien, Spanien und Frankreich (18. Jh)*, 2001, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden, pp. 1-27.
11. Alimento, A., *Finanze e amministrazione: un'inchiesta francese sui catasti nell'Italia del Settecento(1763-1764)*, 2008, Leo S. Olschki, Firenze, 2 tomi.
12. Battistini, F., *Gelsi, bozzoli e caldaie: l'industria della seta in Toscana tra città, borghi e campagne (sec. XVI-XVIII)*, 1997, Leo S. Olschki, Firenze.
13. Becagli, V., *Il «Salmon du Midi» e l'«Ami des hommes». Le riforme leopoldine in alcune lettere del marchese di Mirabeau al conte di*

- Scheffer* in «Ricerche storiche» 7-1(1977), pp. 137-195.
14. Becagli, V., *Un unico territorio gabellabile: la riforma doganale leopoldina il dibattito politico 1767-1781*, 1983, Università degli studi di Firenze, Firenze.
  15. Becagli, V., *Francesco Maria Gianni*, in *Dizionario biografico italiano*, 2000, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, tomo 54, pp. 465-471.
  16. Biagianti, I., *Agricoltura e bonifiche in Valdichiana (secoli XVI-XIX)*, 1990, Centro editoriale toscano, Firenze.
  17. Biagianti, I., *L'Ordine di S. Stefano nell'età di Pietro Leopoldo: le vicende delle fattorie della Valdichiana*, in *L'Ordine di S. Stefano nella Toscana dei Lorena: Atti del convegno di studi Pisa 19-20 maggio 1989*, 1992, Ministero per i beni culturali e ambientali ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, pp. 121-153.
  18. Biagioli, G., *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento: un'indagine sul catasto particellare*, 1975, Pacini editore, Pisa.
  19. Biagioli, G., *Il catasto in Toscana fra '700 e '800: direttive centrali e documenti locali: la città di Pisa* in C. Carozzi e L. Gambi (a cura di) *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli*, 1981, Franco Angeli, Milano, pp. 356-407.
  20. Biagioli, G., *I catasti in Ambiente e società alle origini dell'Italia contemporanea, 1700-1850*, (Vita civile degli Italiani. Società, economia, cultura materiale, vol. IV), 1990, Electa, Torino, pp. 26-39.
  21. Bonney, R.(ed.), *Economic Systems and State Finance*, 1995, Oxford U. P., New York; Oxford.
  22. Bonney, R.(ed.), *The Rise of The Fiscal State in Europe c. 1200-1815*, 1999, Oxford, U. P., New York; Oxford.
  23. Bonney, R., *Revenues*, in *Id.(ed.) Economic Systems and State Finance*, 1995, Oxford U. P., New York; Oxford, pp. 423-505.
  24. Bonney, R., *The Eighteenth Century. II. The Struggle for Great Power Status and the End of the Old Fiscal Regime*, in *Id.(ed.), Economic Systems and State Finance*, 1995, Oxford U. P., New York; Oxford, pp. 315-390.
  25. Bonney, R., *Early Modern Theories of State Finance*, in *Id.(ed.), Economic Systems and State Finance*, 1995, Oxford U. P., New York; Oxford, pp. 163-229.

26. Boutier, J., S. Landi e O. Rouchon (a cura di), *Florence et la Toscane XIVe-XIXe siècles: Les dynamiques d'un Etat italien*, 2004, Presses Universitaires de Rennes, Rennes.
27. Bulgarelli Lukacs, A., *Genesis of the Cadastral in the Kingdom of Naples in the Early 18th Century*, in L. Mannori (a cura di), *Jahrbuch für europäische Verwaltungsgeschichte 13: Kataster und moderner Staat in Italien, Spanien und Frankreich (18. Jh)*, 2001, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden, pp. 145-166.
28. Capra, C., *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme: 1706-1796*, 1987, UTET, Torino.
29. Capra, C., *The Eighteenth Century. I. The Finances of the Austrian Monarchy and the Italian States*, in R. Bonney(ed.) *Economic Systems and State Finance*, 1995, Oxford U. P., New York; Oxford, pp. 295-314.
30. Capra, C., *The Italian States in the Early Modern Period*, in R. Bonney(ed.), *The Rise of The Fiscal State in Europe c. 1200-1815*, 1999, Oxford, U. P., New York; Oxford,
31. Capra, C. e G. Galli, *The 18th-Century Land Register in the State of Milan*, in L. Mannori (a cura di), *Jahrbuch für europäische Verwaltungsgeschichte 13: Kataster und moderner Staat in Italien, Spanien und Frankreich (18. Jh)*, 2001, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden, pp. 55-81.
32. Carpanetto, D. e G. Ricuperati, *L'Italia del Settecento: crisi, trasformazione, lumi*, 1986, Laterza, Roma; Bari.
33. Chiacchella, R., *Ricchezza, nobiltà e potere in una provincia pontificia: «la misura generale del Territorio Perugino» del 1727*, 1996, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
34. Chiavestelli, A., *Il Comune di Pietro Leopoldo: il regolamento per la Comunità di Firenze del 20 novembre 1781*, in «Annali di storia di Firenze» 1(2006), pp. 190-206.
35. Conte, L., *Proprietà fondiaria e forze produttive in Val di Nievole alla fine del XVIII secolo*, in *Una politica per le Terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo. Atti del Convegno di studi Montecatini Terme 25-26-27 ottobre 1984*, 1985, Edizioni Periccioli, Siena, pp. 66-109.
36. Conte, L., *Il catasto lorenese*, in A. Fratoianni e M. Verga (a cura di), *Pompeo Neri: atti del colloquio di studi di Castelfiorentino 6-7 maggio*

- 1988, 1992, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, pp. 377-390.
37. Conte, L., *Note sulla Fattoria delle Case in Valdinievole, sec. XVII-XIX*, in Z. Ciuffoletti (a cura di) *Il sistema di fattoria in Toscana*, 1985, Centro editoriale toscano, Firenze, pp. 21-49.
  38. Contini, A., *Ceto di governo locale e riforma comunitativa in Val di Nievole*, in *Una politica per le Terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo. Atti del Convegno di studi Montecatini Terme 25-26-27 ottobre 1984*, Edizioni Periccioli, Siena, 1985, pp. 240-275.
  39. Contini, A., *La reggenza lorenese tra Firenze e Vienna: logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, 2002, Leo S. Olschki, Firenze.
  40. Contini, A., *Per una biografia di Angelo Tavanti*, in F. Cristelli (a cura di), *Arezzo e la Toscana da Pietro Leopoldo a Leopoldo II (1765-1859): Atti del Convegno Arezzo, 29 novembre-1 dicembre 2005*, 2007, Protagon Editori, Colle di Val d'Elsa, pp. 11-23.
  41. Contini, A. e F. Martelli, *Il censimento del 1767. Una fonte per lo studio della struttura professionale della popolazione di Firenze*, in «Ricerche storiche»23-1(1983), pp.77-121.
  42. Contini, A. e F. Martelli, *Land Register, Taxation System and Political Conflict 18th Century Tuscany*, in L. Mannori (a cura di), *Jahrbuch für europäische Verwaltungsgeschichte 13: Kataster und moderner Staat in Italien, Spanien und Frankreich (18. Jh)*, 2001, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden, pp. 101-119.
  43. Contini, A. e F. Martelli, *Catasto, fiscalità e lotta politica nella Toscana nel XVIII secolo*, in «Annali di Storia di Firenze» II(2007), pp. 151-183.
  44. Dal Pane, L., *Un storico dell'economia nella Toscana del Settecento: Gian Francesco Pagnini*, in *Studi in memoria di Gino Borgatta*, 1953, Arti Grafiche, Bologna, tomo 1, pp. 142-169.
  45. Dal Pane, L., *I Lavori preparatori per la grande inchiesta del 1766 sull'economia toscana* in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe per il suo 80° compleanno*, 1958, G. C. Sansoni editore, Firenze, tomo 1, pp. 261-313.
  46. Dal Pane, L., *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, 1965, Banca commerciale italiana, Milano.
  47. De' Colli, S., *Il Quattro conservatori dello Stato senese*, in «Bullettino senese di storia patria»70(terza serie anno 22, 1963), pp. 29-43.

48. Della Pina, M., *Forme degli insediamenti e distribuzione della popolazione nella Valdinievole in età moderna*, in *Una politica per le Terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo. Atti del Convegno di studi Montecatini Terme 25-26-27 ottobre 1984*, 1985, Edizioni Periccioli, Siena, pp. 30-49.
49. Diaz, F., *Francesco Maria Gianni: dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, 1966, Riccardo Ricciardi editore, Milano: Napoli.
50. Diaz, F., L. Mascilli Migliorini e C. Mangio, *Il Granducato di Toscana: i Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, 1997, UTET, Torino.
51. Einaudi, L., *La terra e l'imposta*, 1942(1974), Einaudi, Torino.
52. Franzese, P.(a cura di), *Inventario dell'Archivio preunitario del Comune di Monsummano*, 1990, Editrice Nuove Esperienze, Pistoia.
53. Gialluca, B.(a cura di), *Ceto di Governo di Cortona: riforma comunitativa, catastazione. Primi risultati di una ricerca su materiali cortonesi (Archivio comunale di Cortona Filze P. 59, P. 60, Q. 129-133 - Estimo di Selvapiana, Catasto Tozzetti Biblioteca comunale e dell'Accademia etrusca: Codici 573, 574, 615)*, 1989, Grafiche Badiali, Arezzo.
54. Giorgetti, G., *Capitalismo e agricoltura in Italia*, 1977, Editori riuniti, Roma.
55. Gori, O., *Mercato e prezzi del grano a Firenze nel secolo XVIII* in «Archivio storico italiano»147(1989), pp. 525-623.
56. Gori, O., *Progettualità politica e apparati amministrativi nelle Relazioni di Pietro Leopoldo*, in Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, (a cura di O. Gori), *Relazione dei dipartimenti e degli impiegati (1773)*, 2011, Leo S. Olschki, Firenze, pp. 1-74.
57. Guarducci, A., *L'utopia del catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo: la questione dell'estimo geometrico-particellare nella seconda metà del Settecento*, 2009, All'Insegna del Giglio, Firenze.
58. Guarini, E. F., *Potere centrale e Comunità soggette nel Granducato di Cosimo I*, in «Rivista storica italiana» 89-3(1977), pp. 490-538.
59. Guarini, E. F., *Il territorio della Valdinievole alla vigilia delle bonifiche leopoldine*, in *Una politica per le Terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo. Atti del Convegno di studi Montecatini Terme 25-26-27 ottobre 1984*, 1985, Edizioni Periccioli, Siena, pp. 11-

- 29.
60. Guarini, E. F., *L'Italia moderna e la Toscana dei principi: Discussioni e ricerche storiche*, 2008, Le Monnier, Firenze.
61. Imberciadori, I., *Campagna toscana nel '700: dalla Reggenza alla Restaurazione 1737-1815*, 1953, Vallecchi, Firenze.
62. Körner, M., *Expenditure*, in R. Bonney.(ed.), *Economic Systems and State Finance*, 1995, Oxford U. P., New York; Oxford, pp. 393-422.
63. La Rosa, G., *Apparenza e realtà del potere: le amministrazioni locali nella toscana di Pietro Leopoldo*, in «Nuova rivista storica»76-1(1992), pp. 99-134.
64. *L'Ordine di S. Stefano nella Toscana dei Lorena: atti del convegno di studi Pisa 19-20 maggio 1989*, 1992, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma.
65. *La Toscana dal Granducato alla regione: atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, 1992, Marsilio, Venezia.
66. Luttazzi Gregori, E., *Organizzazione e sviluppo di una fattoria nell'età moderna: Fonte a Ronco(1651-1746)*, in *Ricerche di Storia moderna I*, 1976, Pacini editore, Pisa, pp. 209-288.
67. Mannori, L., *Il sovrano tutore: pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici(secc. XVI-XVIII)*, 1994, Giuffrè editore, Milano.
68. Mannori, L. (a cura di), *Jahrbuch für europäische Verwaltungsgeschichte 13: Kataster und moderner Staat in Italien, Spanien und Frankreich (18. Jh)*, 2001, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden.
69. Liberati, A., *Magistrato dei Quattro conservatori dello Stato di Siena*, in «Bullettino senese di storia patria»35-36(1928-1929), pp. 72-78.
70. Marrara, D., *Riseduti e Nobiltà: Profilo storico-istituzionale di un'oligarchia toscana nei secoli XVI-XVIII*, 1976, Pacini editore, Pisa.
71. Marrara, D., *La provincia inferiore senese e la sua riforma comunitativa (1765-1787). profilo storico-istituzionale*, in «Rassegna storica toscana»48-2( 2002), pp. 411-422.
72. Martelli, F., *La «consegna» della decima alle comunità, tra riforma comunitativa e dibattito sul rinnovamento degli estimi* in C. Lamioni (a cura di), *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, 1994, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, tomo 1, pp. 365-403.



73. Martini A., *Manuale di Metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, 1883, Ermanno Loescher, Torino.
74. Menzione, A., *La proprietà fiorentina e la Decima: alcuni appunti*, in G. Biagioli (a cura di), *Ricerche di Storia moderna IV in onore di Mario Mirri*, 1995, Pacini editore, Pisa, pp. 89-134.
75. Mirri, M., *Proprietari e contadini toscani nelle riforme leopoldine* in «Movimento operaio» 7-2(1955), pp. 173-229.
76. Mirri, M., *Per una ricerca sui rapporti fra economisti e riformatori toscani: l'abate Niccoli a Parigi*, in «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli» II(1959), pp. 55-115.
77. Mirri, M., *Un'inchiesta toscana sui tributi pagati dai mezzadri e sui patti colonici nella seconda metà del Settecento*, in «Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli» II(1959), pp. 483-559.
78. Mirri, M., *La lotta politica in Toscana intorno alle riforme annonarie(1764-1765)*, 1972, Pacini editore, Pisa.
79. Mirri, M., *La fisiocrazia in Toscana: un tema da riprendere*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan, tomo II: età moderna*, 1980, Leo S. Olschki, Firenze pp. 703-760.
80. Mirri, M., *Riflessioni su Toscana e Francia, Riforme e Rivoluzione*, in «Annuario dell'Accademia etrusca di Cortona» XXIV(1989-1990), pp.117-233.
81. O'Brien, P. K. e P. A. Hunt, *England, 1485-1815*, in R. Bonney(ed.), *The Rise of The Fiscal State in Europe c. 1200-1815*, 1999, Oxford, U. P., New York; Oxford, pp. 53-100.
82. Orefice, G., *Il catasto particellare settecentesco della Comunità di Montecatini Valdinievole*, in Carlo Cresti, *Montecatini: 1771-1940 nascita e sviluppo di una città termale*, 1984, Electa, Milano, pp. 119-128.
83. Pasta, R., *Scienza politica e rivoluzione: l'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) al servizio dei Lorena*, 1989, Leo S. Olschki, Firenze.
84. Pazzagli, C., *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800: tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, 1973, Leo S. Olschki, Firenze.
85. Prosperi A.(a cura di), *Il Padule di Fucecchio: la lunga storia di un ambiente «naturale»*, 1995, Edizioni di storia e letteratura, Roma.
86. Prosperi, A., *Morte in Padule, morte del Padule*, in *Id.* (a cura di), *II*

- Padule di Fucecchio: la lunga storia di un ambiente «naturale»*, 1995, Edizioni di storia e letteratura, Roma, pp. 137-156.
87. Pult Quaglia, A. M., *Aspetti della prosperità fiorentina e medicea nella zona del Padule*, in A. Prosperi (a cura di), *Il Padule di Fucecchio: la lunga storia di un ambiente «naturale»*, 1995, Edizioni di storia e letteratura, Roma, pp. 107-122.
  88. Repetti, E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, 1833-1835, Firenze, Tipografie A. Tofani e G. Mazzoni, 6 tomi. (rist. anast. Roma, Multigrafica)
  89. Ricuperati, G., *Uomo dei Lumi*, in V. Ferrone e D. Roche (a cura di), *Illuminismo: dizionario storico*, 1997, Laterza, Roma; Bari, pp. 5-20.
  90. Rombai, L., *La bonifica della Valdinievole nell'età leopoldina. Dal controllo 'contragente delle acque' alla 'bonifica integrale*, in *Una politica per le Terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo. Atti del Convegno di studi Montecatini Terme 25-26-27 ottobre 1984*, 1985, Edizioni Periccioli, Siena, pp. 50-65.
  91. Roselli, L., *Inventario dell'Archivio preunitario del Comune di Montecatini Terme*, 2000, Pacini editore, Pisa.
  92. Schulze, W., *The Emergence and Consolidation of the 'Tax State'. I. The Sixteenth Century*, in R. Bonney (ed.), *Economic Systems and State Finance*, 1995, Oxford U. P., New York; Oxford, pp. 261-279.
  93. Sordi, B., *L'amministrazione illuminata: riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, 1991, Giuffrè editore, Milano.
  94. Tabacchi, S., *Land Registers and Cadastral Policy in the Papal State (17th-18th Century)*, in L. Mannori (a cura di), *Jahrbuch für europäische Verwaltungsgeschichte 13: Kataster und moderner Staat in Italien, Spanien und Frankreich (18. Jh)*, 2001, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden, pp. 121-143.
  95. Santini, V., *Il padule era la nostra fabbrica: economia e ambiente del padule di Fucecchio nel primo Novecento*, 2010, Felice editore, Ghezzano.
  96. Venturi, F., *Settecento riformatore: da Muratori a Beccaria*, 1969, Einaudi, Torino.
  97. Venturi, F., *Quattro anni di carestia in Toscana (1764-1767)* in «Rivista

- storica italiana»88-4(1976), pp. 649-707.
98. Venturi, F., *Scienza e riforma nella Toscana del Settecento. Targioni Tozzetti, Lapi, Montelatici, Fontana e Pagnini*, in «Rivista storica italiana»89-1(1977), pp. 77-106.
  99. Viaggiano, A., *Estimates and Cadastres in the 18th-Century Venetian State*, in L. Mannori (a cura di), *Jahrbuch für europäische Verwaltungsgeschichte 13: Kataster und moderner Staat in Italien, Spanien und Frankreich (18. Jh)*, 2001, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden, pp. 83-100.
  100. Villani, P., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Laterza, Roma; Bari, 1962 [l'edizione della Universale Laterza 1972(1974<sup>2</sup>)]
  101. Vivoli, C., *I catasti geometrico-particellari Sette-Ottocenteschi e il territorio di Monsummano*, in G. Carla Romby e L. Rombai (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX: agricoltura, terme, Comunità*, 1994, Comune di Monsummano Terme e Pacini editore, Monsummano Terme-Pisa, pp. 163-190.
  102. Vivoli, C., *Le cancelliere dei Nove in Valdinievole nel principato mediceo (secc. XVI-XVIII)*, in «Bullettino Storico Pistoiese» CVII(terza serie n. XL, 2005), pp. 65-88.
  103. Volpi, A., *Fisiocrazia e riforma dell'agricoltura: il caso di Giovanni Neri funzionario dei Lorena*, in *L'Ordine di Santo Stefano e l'amministrazione delle sue fattorie: Atti del convegno (Pisa, 14-15 maggio 1999)*, 1999, Edizioni ETS, Pisa, pp. 183-211.
  104. Wandruszka, A., *Pietro Leopoldo: un grande riformatore*, 1968, Vallecchi, Firenze.
  105. Waquet, J.-C., *Le Grand-Duché de Toscane sous les derniers Médicis: Essai sur le système des finances et la stabilité des institutions dans les anciens états italiens*, 1990, École Française de Rome, Roma.
  106. Waquet, J.-C., *La crise des finances communales dans l'Etat de Sienne e la réforme des «Quattro Conservatori»(1759-1760)*, in «Revue historique de droit française et étranger»58(1990), pp. 241-249.
  107. Zangheri, R., *I catasti*, in *Storia d'Italia 5: i documenti*, 1973, Einaudi, Torino, tomo 1, pp. 759-806.
  108. Zangheri, R., *Catasti e storia della proprietà terriera*, 1980, Einaudi, Torino.

## Bibliografia

109. Zaninelli, S., *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'Editto del 1718 al 1733*, 1963, Vita e Pensiero, Milano.
110. Zorzi, A., *The 'Material Construction' of the Florentine Dominion*, in W. J. Connell and A. Zorzi(ed.), *Florentine Tuscany: structures and Practices of Power*, 2000, Cambridge U. P., Cambridge, pp. 6-31.